

h56

**LE VITE ISTORICHE**  
**DEI RE DI NAPOLI**

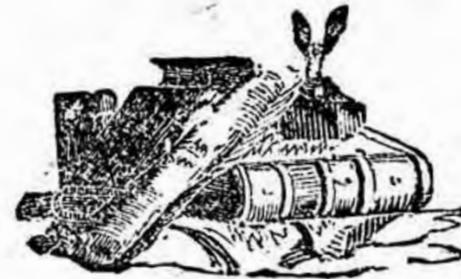
**RACCOLTE SUCCINTAMENTE CON OGNI ACCURATEZZA  
E DISTESE PER ORDINE CRONOLOGICO**

**DALL' ABATE**

**D. MATTEO GARPINO EX G.R.S.**

**SOCIO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA**

**ad uso de' giovanetti dell' uno  
e l' altro sesso.**



Biblioteca Nazionale di Napoli  
[www.bnnonline.it](http://www.bnnonline.it)

**NAPOLI**  
**PEI TORCHI DI GIOVANNI RANUCCI**

**26 Dicembre 1847.**

Sez. Nap. II e 214

1049829

Quest'opera è posta sotto la tutela delle Leggi, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

Le copie non segnate dalla nostra firma saranno dichiarate contraffatte.



## LA GENEALOGIA

# DEI RE DI NAPOLI

### NORMANNI

*Le province del Regno di Napoli furon ridotte in Regno dai Principi Guisgardi l'anno della nostra salute 1130, ed il primo Re fu*

Ruggieri Guisgardo, il quale ottenne il titolo Regio dal Pontefice Innocenzo II, morì nella Città di Palermo, avendo regnato anni 25 . . . . .	Re I.	pag. 14
Guglielmo detto per soprannome il Malo morì a Palermo, e regnò anni 15 . . . . .	Re II.	25
Guglielmo II chiamato il Buono morì a Palermo, e regnò anni 25 . . . . .	Re III.	27
Tancredi regnò anni 5 e fu bastardo della Casa Guiscarda . . . . .	Re IV.	31
Guglielmo III, ed in esso si estinse il sangue dei Re Guisgardi, ch'era durato an.150.	Re V.	36

Biblioteca Nazionale di Napoli

[www.bnnonline.it](http://www.bnnonline.it)

### SVEVI

Arrigo della Casa di Svevia, figliuolo dell'Imperadore Federico Barbarossa e mari-

to di Costanza Guiscarda , morì a Messina, e regnò da circa anni 7. . . . . Re VI. 58

Federico II Imperadore morì in Puglia, avendo regnato anni 29. Da questo Federico incominciarono i Re di Napoli a chiamarsi Re di Gerusalemme, il che accadde perchè Federico ebbe per moglie Iolanta figlia ed erede del Re di Gerusalemme . . Re VII. 42

Corrado morì in Italia, e regnò anni 3. Re VIII. 56

Manfredi fu ammazzato da Carlo d'Angiò in battaglia presso alla Città di Benevento e regnò anni 10, e fu bastardo, e l'ultimo della Casa di Svevia ch'era durata nel dominio del Regno anni 49. . . . . Re IX. 60

ANGIOINI

Carlo d'Angiò fratello del Re di Francia morì in Puglia, e regnò anni 19. Sotto di questo Re la Sicilia fu smembrata dal Regno di Napoli, e fu presa dal Re Pietro d'Aragona, che avea per moglie Costanza di Svevia figlia del Re Manfredi. . . . . Re X. 72

Carlo II d'Angiò morì a Napoli e regnò anni 24 . . . . . Re XI. 88

Roberto morì a Napoli senza eredi maschi, avendo regnato anni 53 . . . . . Re XII. 94

Giovanna I nipote di Roberto fu fatta morire affogata in Aversa da Carlo Durazzo: regnò anni 29. . . . . Re XIII. 100

Carlo III detto di Durazzo fu ammazzato in Ungheria dove era stato chiamato per Re, e regnò anni 5. . . . . Re XIV. 107

Ladislao morì in Napoli senza figli: regnò anni 27 . . . . . Re XV. 110

Giovanna II sorella di Ladislao morì a Napoli e regnò anni 21. . . . . Re XVI. 115

Renato d'Angiò: in esso finì il sangue d'Angiò ch'era durato nel dominio del Regno anni 50. . . . . Re XVII. 120

ARAGONESI

Alfonso Re di Aragona essendo stato adottato per figlio dalla Regina Giovanna, morì a Napoli, e regnò anni 16, sotto la cui dominazione ritornò il Regno di Sicilia ad unirsi a quello di Napoli. . . . . Re XVIII. 125

Ferdinando I morì a Napoli, e regnò anni 39, e fu bastardo della Casa d'Aragona. . . . Re XIX. 133

Alfonso II morì in Sicilia, e regnò un'an. Re XX. 142

Ferdinando II morì in Napoli, e regnò anni due . . . . . Re XXI. 145

Federico morì in Francia, e regnò anni quattro. Dominio diviso del Regno fra gli Spagnuoli ed i Francesi . . . . . Re XXII. 146

SPAGNUOLI

Ferdinando di Aragona Re di Spagna chiamato il Cattolico morì in Ispagna, e regnò anni 16; ed in esso si estinse il sangue di Aragona ch'era durato nel dominio del Regno anni 76 . . . . . Re XXIII. 149

Giovanna III nel numero dei. . . . . Re XXIV. 155

Biblioteca Nazionale di Napoli  
www.bnnonline.it

AUSTRIACI

Carlo V Imperadore della Casa d'Austria nato di Giovanna d'Aragona, figliuolo del Re Cattolico, morì in Ispagna : regnò anni 58. . . Re XXV. 155

Filippo II. . . . . Re XXVI. 168

Filippo III. : . . . . Re XXVII. 175

Filippo IV . . . . . Re XXVIII. 175

Carlo II. . . . . Re XXIX. 185

FRANCESI

Filippo V. . . . . Re XXX. 188

AUSTRIACI

Carlo VI Imperadore . . . . . Re XXXI. 192

FRANCESI

Don Carlo di Borbone Re delle due Sicilie. Re XXXII. 198

Ferdinando IV di Borbone Re delle due Sicilie . . . . . Re XXXIII. 219

Francesco I di Borbone Re delle due Sicilie . . . . . Re XXXIV. 235

Ferdinando II di Borbone Re delle due Sicilie felicemente regnante. . . . . Re XXXV. 236

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

PRINCIPE DI BISIGNANO

GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO ; MAGGIORDOMO MAGGIORE , E SOPRANTENDENTE GENERALE DELLA REAL CASA DEL CLEMENTISSIMO REGNANTE

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE;

CAVALIERE DELL' INSIGNE REALE ORDINE DI SAN GENNARO ; GRAN CROCE DI FRANCESCO I , DI SAN GIUSEPPE DI TOSCANA , DELL IMPERIALE ORDINE DI CRISTO, DEL REALE ORDINE DELLA LEGIONE D' ONORE , DEL SACRO E MILITARE ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO, DELL IMPERIALE E REALE ORDINE DI SANTO ALESSANDRO ; GRAN CROCE E BALIO ONORARIO DELL ORDINE GEROSOLIMITANO.

L' ABATE DON MATTEO CARPINO EX C. R. S.

SOCIO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

SIGNORE

La grazia e l' onore a me compartiti dall' E. V. nel permettère che questo tenue ed umile libricciuolo , che rinchiude le VITE STORICHE DEI RE DI NAPOLI , tratte succintamente con ogni accuratezza e pre-

cisione maggiore, ed a passi incerti dal vasto ed intrigato laberinto della patria Storia, veggano la luce sotto l'ombra gloriosa dell'alto suo Padrocinio, il quale eccitando il mio impegno, mi ha non poco incoraggiato a condurle allo scopo di essere utile ai giovanetti studiosi dell'uno e l'altro sesso, mercè un metodo quanto semplice altrettanto facile e sicuro.

Qualunque siasi il mio lavoro, non voglio tacere che in dedicarglielo, io non ebbi solo in animo di dare all'Eccellenza Vostra un pubblico attestato del mio profondissimo ossequio che per tanti titoli le debbo; ma volli ancora scrivere il suo nome per delineare agli occhi dei suoi Nipoti il più buono, il più degno e caro oggetto della loro emulazione. Perocchè l'esempio dei savii e prudenti padri di famiglia può fare pro ai buoni studii di tutte le ragioni che allegar si potessero dai dotti uomini. Accolga dunque l'Eccellenza Vostra, come un attestato di ri-

spetto, l'omaggio che le consacro, e desiderando all'E. V. che i suoi nipoti, e l'egregio Figliuolo le rendano lieta e gioconda la vecchiezza; io le prego dal Cielo che il suo caro Contino come nei fatti, così nell'onore esser debba simigliando al suo Genitore, le cui cristiane virtù e il sapere mai non cesserà di riverire ed onorare il Mondo; e con devoto animo me le offro e me le raccomando.



*L'EDITORE A CHI LEGGE*

PROFFERTA DI RISPOSTA UMILIATA DALL'AB. CARPINO A

S. E.

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

ECCELLENZA



ABATE D. MATTEO CARPINO EX C.R.S., Socio dell'Accademia Pontaniana, Professore di Belle Lettere, ha con soddisfazione letto nel Giornale Ufficiale Costituzionale del Regno delle due Sicilie del dì 6 aprile 1848 queste provvide precise parole dettate dalla mente della E. S. « *Chiunque ha ingegno, si faccia conoscere, scriva Opere Elementari, di cui abbiamo gran bisogno, scriva pel popolo, pe' fanciulli, per le donne, per tutti.....* »

Fedele osservatore esso Ab. Carpino delle leggi provvide e giuste dello Stato, si gode il bene, tutto ardente di vero patrio amore, di manifestare alla E. S. di aver messo a stampa, non à guari, Opere elementari pe' giovanetti dell' uno e l'altro sesso, secondo il grazioso invito dell' E. S.

Abbenchè poi sia a presumersi di aver egli adoperata tutta l'attenzione possibile a render perfetta l'opera in ogni sua parte, non è superfluo assicurarne l'E. S.

Quanto alla geografia antica e moderna, tutto l'ha ricavato dall'opere de' signori *Gutthiè, Anville, Maltè Brum* ec.

Quanto alle storie e le cronologie, ha consultato le opere del *Calmet*, le storie generali del *Millot*, del *Condillac* e del *Segur*, del Signor *Bossuet*, e da ultimo del chiarissimo Abate *Rucco*.

A giorni nostri ciascuno va persuaso della utilità della Storia, e facilmente approva il sentimento dell'Oratore Romano, il quale era solito a dire che chi non sapea quel ch'era accaduto prima che egli venisse al Mondo, era ancora nella infanzia.

Supponendosi dunque l'utilità della Storia per cosa certissima e risaputa, si può parlare solamente di essa sulla maniera di esporla in una Opera bene ideata in tutte le sue parti.

E per vero, la Storia qualunque, descrivendo gli avvenimenti più deplorabili dei diversi popoli della terra, rileva ancora la geografia, la cronologia, il governo, le leggi, le scienze, le arti, i riti religiosi, le costumanze, i monumenti, le milizie, non che i nomi degli uomini illustri o per virtù di sapere, o per gloria di armi, o per fama di enormi delitti.

Mancava alle lettere un'opera elementare che, giusta le opinioni ricevute, classificando cronologicamente le più rinomate nazioni ed i diversi Stati, accoppiasse distintamente alla loro Storia particolare gli oggetti divisi: la cura del compilatore Carpino fu accorta a non trascurare questa parte essenziale della Storia. E così facendo, mercè un metodo ingegnoso, facile, e sicuro, vennero tosto accolte dal Pubblico con ogni dimostrazione di favore.

Ciò posto adunque, è debito assolutamente dell'Ab. Carpino di manifestare il piano delle opere elementari già date in luce, e il grado di fiducia che deve ispirare alla Scientifica Commissione creata dalla E. S.

Tale piano sembra procedere con bell'ordine, poichè facendosi egli compendiatore delle Storie antiche, e delle altre opere sue istruttive pe' giovanetti dell'uno e l'altro sesso, bene a ragione ha prese le mosse dalla Creazione del Mondo, studiandosi così a restringere la Storia del Popolo Ebreo, cioè di quel popolo che fu il prediletto da Dio; storia che contiene i fondamenti della Religione, che da niun fedele debbono ignorarsi, e che essendo la più antica, serve di norma per fissare l'ordine de'tempi, e riportarne gli avvenimenti delle altre nazioni alle epoche convenienti: eccone il *primo Volumetto*.

Passa quindi in rivista succintamente la Storia cronologica-geografica-elementare degli Assiri, Babilonesi, Medi, Persiani, Egiziani, Troiani, Fenici, Lidi, Capadoci, di Ponto, di Bitinia, de' Parti, di Siria, di Pergamo, de' Cartaginesi, ec.: eccone il *secondo Volumetto*.

Facendo quindi passaggio alle varie razze, che popolarono la Grecia in sul principio del suo incivilimento, ne descrive i costumi civili e militari, le varie sette filosofiche che forse allignarono, le loro epoche cronologiche; e seguendo poscia partizione geografica, ne discorre le varie vicende della greca dominazione. Ed eccone il *terzo Volumetto*.

Passando a quanto concerne la Storia Romana, tocca di volo i primordii della città, della sua dominazione e repubblica, dello stato delle arti in quell'epoca, poscia i costumi e civili e militari de' Romani; discende poi lungo la serie de' Romani Imperatori sino a Costantino il Grande. Eccone il *quarto Volumetto*, cioè il com-

pendio che contiene la storia degl'Imperadori Romani infino a *Costantino il Grande*.

Lo stesso compilatore le fa chiaro ancora di aver dato in luce due gramatiche elementari della lingua Italiana, l'una, cioè, pe' giovanetti più adulti, l'altra a dialogo pe' fanciulli. Intorno alla prima, egli ha creduto di dover discendere a tutte le particolarità ancor più minute, che giovar possono a chi ama di apprendere la lingua Italiana fondatamente, ed a scrivere in versi.

Vantando quindi la Poesia le speciali sue doti e perciò le leggi determinate, e sapendo per esperienza che la lettura de' poeti è uno de' maggiori allettamenti allo studio delle lingue, ne ha steso un trattatino, ed allogato in fine della gramatica medesima, sulla traccia sicura di classici autori, e distintamente del *Dante*, del *Petrarca*, del *Bembo*, dell' *Ariosto*, e del *Metastasio*.

Considerando altresì, essere vantaggioso pe' giovanetti un trattatino di Mitologia, cioè la spiegazione delle storie favolose spettanti alle Deità pagane, agli Eroi, agli Dei allegorici, ec., senza la quale, leggendo i giovanetti autori greci, latini, ed anche italiani, se non han qualche tintura della favola, essi si arresterebbero ad un tratto, e l'allusione svanirebbe.

Questo studio, se vien fatto con le debite precauzioni e la saggezza che esige la Religione, può esser loro di gran giovamento, insegnando ad essi quel che debbono a Gesù Cristo, che li ha sottratti dal potere delle tenebre, per farli passare all'ammirabil lume del sacrosanto Vangelo.

Non più di questo dovea egli esporre per manifestare il piano delle sue elementari opericciuole, ed il grado di fiducia che deve ispirare al lettore.

Da ultimo, si è egli ancora ingegnato scrivere le-

zioni elementari di Rettorica e Belle Lettere, uscendo dall'ordinario delle scuole, le quali furon con accurato studio ricavate dalle opere di *Formey*, di *Blair*, di *Paolo Costa*, e da altri insigni professori, ad insegnamento di particolari suoi alunni, conducendoli quasi per mano alle sorgenti più pure dell'Eloquenza.

A richieste poi di valenti amici per dottrine e scienze chiarissimi i quali, per secondare le alte mire dell'E. S., gli fecero premure di mettere a stampa la lunga serie delle storiche vite di tutti i Re di Napoli da essi lette, lavoro che mancava alle Lettere pe' giovanetti dell'uno e l'altro sesso, e incoraggiandolo, gli han fatto sperare che l'edizione non ne sarebbe riuscita disagiata al pubblico; e così facendo, da pochi giorni sono uscite in luce, ed a S. E. stessa le presenta ed al pubblico cortase, senza ombra alcuna di pretensione, quantunque lavoro difficoltoso per l'intrigato labirinto, come ognuno sa, della nostra storia patria, ridotto con ogni accuratezza maggiore succinto pe' giovanetti medesimi per ordine cronologico.

Qualora poi addivenga che le sue elementari fatiche possano essere di vantaggio alla studiosa gioventù per battere l'onorata carriera, sarà solo per lui un sovrabondante compenso con veder paghe le sue brame, e le benigne mire della E. S. al cui alto patrocinio presenta le divisate sue opere in sollievo delle sue fatiche.

Le suddette opere Elementari si trovano vendibili in casa del compilatore Abate D. Matteo Carpino vico Melofioccolo a Madrid N. 21 primo piano, e nella litografia di Giuseppe Simonetti strada Regj Studj N. 8, nella libreria di Gaetano Nobile strada Concezione a Toledo sotto le Reali Finanze; e presso il tipografo Giovanni Ranucci, vico S. Filippo e Giacomo N. 26 primo piano.



ERRORI

CORREZIONI

Pag. ver.

41 2 Alenio  
 42 4 lor  
 68 13 Campagna  
 ivi 23 a d'Angio  
 70 25 inquietando  
 74 31 abbracciarono  
 ivi ult. vocava  
 81 23 le toccare  
 85 8 a 9 affacendavasi  
 86 13 e di quel Castello

91 2 Celesino  
 96 29 1313  
 104 9 Francia  
 107 9 1582  
 111 26 e cesi  
 112 24 Forse  
 ivi 31 Intanato  
 ivi 31 a 32 reresitui  
 113 3 cittadini  
 119 13 dichiarò  
 121 2 Alfonso  
 138 20 Si fatte  
 147 3 preseguitò  
 148 4 dei Francesi  
 162 22 perche  
 207 8 pregio  
 215 23 cougresso  
 234 30 sconsigliato

Alessio  
 tor  
 Campagna  
 e d'Angio  
 conquistando  
 abboccarono  
 vacava  
 fè toccare  
 affacendavasi portare  
 dove fu preso Corradino. S'im-  
 padroni per forza del Ca-  
 stello,  
 Celestino  
 1314  
 Trinacria  
 1382  
 eccessi  
 Corse  
 Frattanto  
 restitui  
 Cardinali  
 lo dichiarò  
 Alfonso  
 Si fatte  
 perseguitò  
 dai Francesi  
 perchè  
 prego  
 congresso  
 sconsigliato,

BREVE DESCRIZIONE

DEL REGNO DI NAPOLI

CON LA NOTIZIA DELL'INCOMINCIAMENTO  
 DELLA SUA REALE CITTA', CAPO DEL MEDESIMO REGNO.

**I**L Regno di Napoli, detto in altri tempi, Regno di Puglia, e poi di Sicilia di quà dal Faro, è quasi il terzo dell' Italia; ha forma di penisola; non confina con altro Stato che coll' Ecclesiastico, ed il resto vien circondato dal Mar Tirreno, Siciliano, Jonio, ed Adriatico.

Confina con l' Ecclesiastico per lo spazio di circa cento cinquanta miglia, cioè dal fiume Ufento che sbocca nel Mar Tirreno infino al fiume Tronto che entra nel Mare Adriatico.

Il circuito del detto Regno è da mille e cinquecento

miglia. È di lunghezza cinquecento miglia, incominciando dalla terra della Leonessa di Abruzzo infino al capo di Spartivento posto in Calabria, benchè si cammini per linea curva.

Biblioteca Nazionale di Napoli

www.bnnonline.it

La sua maggior larghezza è da cento trenta miglia, cioè dal Capo della Campanella posto nel Golfo di Napoli infino al Monte Sant' Angelo di Puglia.

La maggior strettezza è dal Golfo di Santa Eufemia infino alla terra di Catanzaro in Calabria, e serra lo spazio di venti miglia.

Il mezzo di esso sarà in Puglia presso la terra di Troia.

Ha il regno vicino lo Stato Veneziano a cento miglia di mare; del Turco a cinquanta, l'Africa a meno di dugento, la Sicilia ad un miglio e mezzo. Il Gran Ducato di Toscana è presso a cinquanta miglia di terra.

È regno, paragonato ai Regni di Francia e di Spagna, di piccolo paese, ma per altra qualità non inferiore ad alcuno di essi: anzi s'egli è lecito di far paragone delle cose minori alle maggiori, è più abbondante e più armato e più ricco di essi.

È diviso il Regno presentemente in quindici province che sono: Provincia di Napoli — Terra di Lavoro — Principato meridionale — Principato Settentrionale — Sannio o Molise — Abruzzo Aquilano — Abruzzo Teramano — Abruzzo Chietino — Capitanata — Barese — Leccese — Basilicata — Calabria Settentrionale — Calabria media — Calabria Meridionale.

Eccovi un grande e felice Reame, famoso non meno per ragione del Clima in cui giace, decantato per la parte più temperata del mondo, che per cagione degli abitatori in nobiltade, ed in armi in ogni tempo distinti.

Ma perciocchè della Reale città di Napoli, capo del nobilissimo suo Regno, è mio solo intendimento qui non breve di scrivere il principio, per indi proseguire concisamente dei suoi Regnanti le Vite, di quelli solo che risederono in Napoli, tralascio qui le lodi dovute all'amenità del suo sito, o alla fertilità del terreno, o all' salute

brità del Cielo, all'opulenza dei viveri, ed alla naturale abbondanza; ben forse è questa la sola cagione di avere sofferte in ogni tempo cotante e turbolenze, e sventure.

Edificata fu Napoli dai Cumani, venuti dall'Isola di Eubea, ora Negroponte, cento settant'anni dopo la ruina di Troia, dugento sessanta prima di Roma, del mondo quattromila dugento tredici; ed anni mille cento sessanta otto prima del nascimento di Nostro Signore G.Cristo.

Già, tralasciando il favoloso principio delle Sirene, *Partenope*, figliuola di Eumelo, Duce della Colonia Calcidense, partitasi dall'Isola di Eubea, in questa parte d'Italia (che ora Napoli vien chiamata) col seguito dei suoi Greci ne pervenne ad abitarla: ove molti Cumani vi si erano ridotti; fede di ciò facendo la statua della suddetta Partenope che si vide in Napoli scolpita con tale memoria.

Ma i Cumani dubitando che la lor patria per questi nuovi abitatori non rimanesse disabitata, fecero proponimento di abitar Partenope, e mentre incominciavano ad eseguire il pensiero, assaliti da crudel peste, ricorsero all'Oracolo, e la risposta ne fu: che allora cesserebbe il gastigo, quando riprendessero ad abitare Partenope. Per la qual cosa in quella fecero ritorno, e non più Partenope fu detta, ma Napoli, la quale dal nome Greco veniva ad intendersi per città nuova.

Fra i patrii Dii ebbe Napoli, Castore e Polluce, e Cerere, a cui varii Templi si dedicarono. Divenuta Colonia dei Romani, volle seguire in tutte le romane vestigie, usando gli speciosi nomi di Senato e di Popolo. Così, continuando a dirigersi, dopo essere stato confederata con Roma.

Avendo accennata l'origine di questo Napolitano Reame, ora è mio avviso incominciare in laconico stile dai Normanni, dei suoi Regnanti le Storie.

## FONDAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

Sono adunque i Normanni popoli settentrionali, usciti anch'essi quali i Vandali, e i Goti dalla Scandinavia occidentale, e sono quelli che comunemente vengono chiamati Norvegi.

Uniti questi Normanni l'anno di N. S. 843, ed a guisa di rapaci Corsali pervenuti nella Francia, barbaramente la resero desolata, nello stesso tempo che i Saraceni uscendo dall'Africa, e giungendo nell'Italia, la resero colma di funeste sventure.

Da questi Saraceni popoli, gl'Italiani trovarono scampo col ferro, come dai Normanni i Francesi lo trovarono col l'Oro. Ma consumato che lo ebbero, di bel nuovo ritornavano a depredare la Gallia. Per la qual cosa *Carlo il Calvo* si toglie una volta a sì continui tormenti; Concede loro la Neustria, la quale poi da essi chiamossi Normandia.

Con tale generosa concessione divengono i Normanni abitatori delle Gallie, e incominciano immantinentemente a far da Padroni. Si dilatano all'eccidio di Nantes nella Bretagna; ed indi a quello d'Angiò, Tonai, e Roano. A Rollone loro Duce, che nel Battesimo nominossi *Roberto*, danno il campo di farsi illustre con le armi.

Da tali progressi, quasi intimoriti i Francesi, pensano di domar quegli spiriti con l'umanità, e religione, che con la forza, perchè indomabili. Sicchè danno in moglie a *Roberto* una figliuola del Re Carlo il Semplice per nome *Gilisa*, ed in dote la *Neustria*, primamente da essi invasa.

Divenuti i Normanni di già fratelli dei Francesi, e docili della Cristiana religione, incominciano ad apparir protettori della Cattolica Fede.

Nel 1017 quaranta nobili Normanni entrano nel nostro Regno. Si portano al Monte Gargano per devozione di S.

*Michele Arcangelo* che era ivi in gran venerazione. Trovano per accidente al ritorno la Città di Salerno ristretta dai Saraceni, dessi, assalendo i Saraceni, gli astringono carichi di vergogna a ritirarsi nella Sicilia.

Prima però che di essi mi accinga a scrivere, parmi ben convenevole che di questi Normanni ne rapporti la Genealogia, acciocchè possa con non interrotto cammino pervenire alle vite dei Napolitani Regnanti.

*Roberto* lascia morendo suo figliuol primogenito, chiamato *Guglielmo*, il quale da Arnolfo principe francese rimane morto sul campo di battaglia. Più fortunato pertanto è suo fratello *Riccardo*, il quale ritenendo il Ducato di Normandia, di lui rimangono tre figliuoli, *Riccardo*, e *Roberto*, che l'uno all'altro succede nel suo Dominio senza erede alcuno; ed il terzo *Guglielmo*, il quale all'Anglico Diadema è trascalto da quei popoli.

Mancata poi la Linea di *Riccardo*, è chiamato al Dominio della Normandia il nipote *Tancredi* valoroso Soldato, e Conte allora di Altavilla, il quale da due mogli una *Moriella*, l'altra *Frodesinna*, ebbe dodici figli, i quali sono:

## DALLA PRIMA

*Guglielmo cognominato braccio di ferro—Dragone—Unfredo—Goffredo—Serlone.*

## DALLA SECONDA

*Roberto*, soprannominato *Guiscardo*, cioè scaltro ed astuto—*Malgerio*—II. III. *Guglielmo*—*Alveredo*—*Umberto*—*Tancredi*—*Ruggieri*, l'ultimo, che conquista la Sicilia, e stabilisce la Monarchia.

*Tancredi*, Conte d'Altavilla, più dovizioso d'eredi, che di Stati, avido di gloria, e di più vasto Dominio, con alcuni dei suoi figliuoli, ed altri molti Normanni di sua nazione se ne viene in Italia, i quali, dopo varie vicende, avendone finalmente scacciato non meno i *Longobardi* che i *Greci*, si rendono padroni della Puglia e della Calabria.

In queste guerre rimasto morto *Tancredi*, ed anche il figlio *Guglielmo* Conte di Puglia, in quel Contado succedono *Dragone*, *Unfredo*, e finalmente *Goffredo* suoi fratelli.

A questo *Goffredo*, poscia *Roberto* cognominato *Guiscardo*, è successore, il quale, per avere scacciato i Saraceni da Messina, vien salutato Duca della Sicilia.

Morto *Roberto*, *Ruggieri* Duca, secondo suo figliuolo, gli succede. Indi mancato *Ruggieri*, *Guglielmo* Duca terzo subentra nel Dominio, e prende la Signoria tutta di suo Padre; ma con poco felice successo, imperocchè, mentre egli a sposare la figliuola di *Alessio* Imperatore navigava in Oriente, *Ruggieri* suo cugino, terzo di questo nome, entra con le armi nella Calabria, e se ne fa l'assoluto Sovrano; nulla giovando a fargli contrasto le armi spirituali di *Calisto* II., a cui *Guglielmo*, partendo, avea raccomandato i suoi Stati.

Ritornato alla fine *Guglielmo* senza nemmeno aver ottenuta la Sposa; e privo del suo paterno Dominio, si ritira in Salerno, disperato, dà fine ai suoi giorni, lasciando al cugino *Ruggieri* il Dominio in piena libertade; dal quale prende principio la Storia dei Re di Napoli.

#### FONDAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

Altri Normanni entrano nel nostro Regno nel 1017. *Melo*, nemico integerrimo dei Greci, gl'invita di seco imprendere guerra contro il Dominio dei Greci sulle nostre terre.

I Normanni accettano l'invito. Si associano altri compagni Normanni, e incominciano la guerra coi Greci. La prima loro azione è favorevole. I Greci raddoppiano forze, e distruggono la piccola armata dei Normanni. *Melo* va in Germania ad implorare il soccorso dell'Imperatore *Arrigo*; quivi s'inferma, e muore.

Quei pochi Normanni nel 1024, lungi dall'abbandonar le nostre contrade, si moltiplicano con nuovi compagni sotto la protezione dei Principi Longobardi di *Gaimario* III. Principe di Salerno, e di *Pandolfo* IV. Principe di Capua. Aiutano questo Principe; ma è menato prigioniero in Germania da *Arrigo* Augusto.

Indi a poco militano i Normanni a favore di *Sergio* Duca di Napoli contro *Pandolfo* Principe di Capua, il quale, dopo la morte di *Arrigo*, liberato dalla prigione, va a riconquistare Capua, e gli altri suoi Stati.

*Sergio*, ricuperata Napoli, dona ai Normanni un fertile territorio fra Napoli, e Capua, crea Conte *Rainolfo* uno dei loro Capi, e s'imparenta seco.

I Normanni, divenuti proprietari, fabbricano nel 1029 una città, chiamata *Aversa*, di cui *Rainolfo* fu il primo Conte; la quale città da lì innanzi servì di baluardo contro la potenza dei Principi di Capua.

Giunta la nuova in Normandia degli acquisti dei loro nazionali, corrono a stuolo i Normanni a partecipare quì della prosperità dei loro compagni.

Dopo vari affari di armi coi Saraceni, Longobardi e Normanni vengono assoldati da *Giorgio* Maniaco, famoso Generale Greco sotto l'Imperatore *Michele*, per riguadagnare la Sicilia. Felicissima è la campagna. Si prendono le due città principali, Messina, e Siracusa, e si dà una gran rotta ad un grande esercito di Saraceni venuti di Africa.

In queste azioni si distingue soprattutto *Guglielmo* figliuo-

lo di *Tancredi* di Altavilla, venuto di Normandia con altri compagni a cercar fortuna in Puglia: le sue prodezze gli acquistano il nome di *Braccio di Ferro*.

Di qui sale più alto la fortuna dei Normanni, ed ha principio la rovina totale del dominio Greco in Italia.

I Normanni dunque, postisi in aperta rottura coi Greci, prendono *Melfi*, e la fortificano. Questa è la prima città forte, che li ripara. Indi a poco prendono *Venosa*, *Ascoli*, *Lavello*. I due Capi Normanni, *Dragone* Conte di Puglia, succeduto a *Braccio di Ferro* suo fratello, e *Rainolfo* Conte di Aversa, ricevono nel 1049 da Arrigo la Imperiale investitura di tutti i loro Stati.

I Normanni poscia, fatti potenti, divengono insolenti. Leone IX. s'incammina contro i Normanni. Si viene a giornata campale presso Civitella in Capitanata nel dì 18 di giugno 1053. I Normanni combattono da disperati. *Roberto*, soprannominato *Guiscardo*, cioè *Astuto*, vi fa prove maravigliose di valore.

L'esercito Pontificio è sconfitto, i Tedeschi distrutti, il Papa prigioniero. I Normanni vincitori profitano del tempo favorevole. Corrono a baciargli i piedi e chiedergli perdono. Il Papa li benedice, li ammette alla sua grazia, e concede loro in feudo gli Stati che possedevano, e quegli eziandio che potessero acquistare in Calabria e Sicilia.

In questo stato di cose i Normanni profitano della vittoria. Il Conte *Unfredo* forza all'ubbidienza molte città della Puglia soggette ai Greci, e manda in Calabria a far lo stesso *Roberto Guiscardo* suo fratello. Roberto di gran valore, fa più di quel che forse voleva *Unfredo*. I due fratelli vengono a lite. *Unfredo* è sul punto di uccidere *Roberto*; ma trattenuto da *Gocelino*, lo manda in prigione.

Dopo qualche tempo si ristabilisce la pace tra loro. *Roberto* aiutato ancora dal fratello ritorna in Calabria, ove

parte con la forza, parte col senno dilata i confini del suo dominio.

Finisce intanto di vivere *Unfredo* Conte e Capo dei Normanni in Puglia, e lascia per successore *Abailardo* suo figliuolo.

*Roberto Guiscardo* s'impadronisce di tutti gli stati del fratello, e ne caccia via il nipote.

*Nicolò II.* è assunto al Trono Pontificio. Questi da saggio rende i Normanni scudo dei Pontefici Romani. Concede a *Roberto Guiscardo* il titolo di Duca di Puglia, Calabria e Sicilia, e in feudo gli Stati da lui conquistati in Puglia e Calabria e il resto che potesse conquistare non solo in quelle contrade sopra i Greci, ma anche in Sicilia sopra i Saraceni.

*Roberto* presta il giuramento di fedeltà al Pontefice, il quale dà eziandio la investitura di Capua e del suo principato a *Riccardo I.* Conte di Aversa, cognato di *Roberto Guiscardo*, espulsone *Landolfo V.*

Così i Normanni si elevarono a poco a poco in queste contrade sulle rovine dei Longobardi, dei Greci e dei Saraceni.

Nell'anno 1061 comincia la conquista della Sicilia dal Conte *Ruggieri*, fratello del *Guiscardo*, ma il più accorto, il più valoroso, il più eloquente di tutta la famiglia.

Siccome *Ruggieri* grandissima parte avea avuta nel conquistare la Calabria per *Roberto*, così questi gliela rende nella impresa di Sicilia.

*Benhumene*, Ammiraglio Saraceno, rifuggito presso di lui, gliene dimostra la facilità.

L'ardito *Ruggieri* ne incomincia l'impresa. Malgrado la numerosa flotta dei *Mori*, *Ruggieri* con centocinquanta cavalli passa il Faro in altro sito, e trovando Messina con poca gente, se ne impadronisce, e dopo 250 anni dacchè caduta era in mano dei Saraceni, vi rialbera la Croce di Cristo.

I due fratelli intanto, riunite le forze, riportano una insigne vittoria su l'esercito Moresco, e venuto il verno, si ritirano ai quartieri.

I Normanni poscia nel 1068 fanno incessantemente nuovi acquisti; *Riccardo* nella Campania, *Roberto* in Puglia e Calabria, e *Ruggieri* in Sicilia.

*Palermo* nel 1072, dopo cinque mesi di assedio, si arrende ai due fratelli *Roberto* e *Ruggieri* a patti di buona guerra.

*Roberto* dà l'investitura di tutta la Sicilia al Conte *Ruggieri*, riserbandosi il pieno dominio di Palermo e Messina.

Circa questo tempo, cresciuta oltremodo la fama e potenza di *Roberto Guiscardo* Duca di Puglia, Calabria e Sicilia (scomunicato anch'egli replicate volte da Gregorio VII.), Michele, Duca Imperatore di Oriente domanda e ottiene una figliuola di *Roberto Guiscardo* in moglie di Costantino Duca Porfirogenito Augusto suo figliuolo e Collega nell'Impero.

Il Papa Gregorio, nel 1080, rimena a più equi sentimenti verso il tante volte scomunicato *Roberto Guiscardo*. Lo assolve dalle Censure, e gli dà l'Investitura, datagli da Nicolò II. e da Alessandro II.

*Roberto* giura fedeltà e omaggio al Papa, e promette soccorso contro di ognuno in difesa della Chiesa Romana; punto principale di questo accordo.

Arrigo nel 1084 assedia Roma. Dopo quattro anni di blocco, con denaro è ammesso in Roma, ove dall'Antipapa *Guiberto*, favorito di Arrigo, è coronato col titolo d'Imperatore Augusto.

Frattanto Papa Gregorio VII., il quale si era salvato in Castello Sant'Angelo, a calde istanze di lui, *Roberto Guiscardo*, raccolto un poderoso esercito, s'invia verso Roma. Arrigo si ritira verso la Lombardia.

Il Papa dall'assedio, abbandona Roma, ove non era ben veduto, e si reca a Salerno. Quivi consacra la magnifica Chiesa fabbricata da *Roberto*, e dopo non molto andare, Dio lo libera da tante tribulazioni, e lo chiama a miglior vita nel dì 25 di maggio 1085.

Il Duca *Roberto*, dichiarato Principe di Puglia e Sicilia, e suo erede il figlio *Ruggieri*, muove con poderosa armata contro dei Greci con isperanza forse di guadagnar la corona Imperiale di Oriente. Mena seco Boemondo, a lui nato dalla prima moglie, giovane valoroso, e gran maestro di guerra; eletto perciò al comando dell'armata del padre.

Preso Corfù, passa egli ad assediare Durazzo: assedio memorabile da ambe le parti.

*Alessio Comneno*, poco dianzi, salito al Trono Imperiale d'Oriente, anno 1081, minacciato dai Normanni, conchiude la pace coi Turchi; e raunato un formidabile esercito di Greci, Turchi, ed altre nazioni, accorre al soccorso dell'Impero.

*Roberto* con quindicimila, va ad incontrarne più di settanta mila, e ne riporta una insigne vittoria, e un ricchissimo bottino.

*Alessio* fugge precipitosamente alla volta di Costantinopoli, *Roberto* s'impadronisce di Durazzo.

*Roberto Guiscardo* manca di vita in Cifalonia, mentre cercava portar la guerra nel cuor del Greco Imperio, circa due mesi, dopo la morte di Papa Gregorio VII, anno 1085, Principe dei più memorabili della Storia Normantica Italiana.

I due figliuoli del morto *Roberto Guiscardo*, Boemondo e *Ruggieri*, vengon a guerra tra loro; poi consentono a dividersi le città della Puglia a mediazione di *Ruggieri* loro Zio, Conte di Sicilia, il quale in premio di aver sostenute le ragioni di *Ruggieri* suo nipote, ottiene da lui la Signoria dell'intera Calabria.

Il Conte Ruggieri termina nel 1090 la conquista della Sicilia, ove rimane gran numero di Saraceni, a' quali è permesso vivere secondo la loro legge.

Egli erge vari Vescovati, fonda Chiese e monisteri, promuove da per tutto il Culto del vero Dio, precedendo a ogni altro con l'esempio della pietà.

In questo anno medesimo Papa Urbano II, e la Contessa Matilde consigliano *Corrado* Re d'Italia ad ammogliarsi, e gli propongono Matilde figliuola di Ruggieri Conte di Sicilia, Principe che dar potea una ricca dote. Il papa stesso ne scrisse a Ruggieri, il quale spedì la figliuola con una flotta, e con gran tesoro a Pisa, dove si celebrarono le nozze tra Lei e Corrado.

Cinque eserciti di Crocesegnati, anno 1096, si muovono verso l'Oriente. *Boemondo* coi due fratelli Zio e nipote, prese anch'egli la Croce. Con Boemondo s'accompagnò anche *Tancredi*, figliuol di *Otton Buono* Marchese, e cugino del primo, di nazione Italiano, o almen nato in Italia; le cui prodezze sono descritte da Radolfo Cadomense.

Urbano II. Papa, a fin di placare il Conte *Ruggieri*, disgustato per avere il Pontefice eletto suo Legato in Sicilia Roberto Vescovo di Traina senza previa notizia, e consenso di lui, lo dichiara Legato Apostolico per tutta la Sicilia, esso e suoi eredi, con Bolla data in Salerno il dì cinque luglio 1098. Questa è l'origine della decandata *Monarchia di Sicilia*; controversia anche oggidì rimescolata.

Nel principio del Secolo duodecimo è rapito dalla morte *Ruggieri* Conte di Sicilia, Principe glorioso al pari di *Roberto Guiscardo* suo fratello, ma più religioso di lui, elemente e liberale; memorabile per aver liberata la Sicilia dal giogo dei Saraceni.

Grande accrescimento di potenza si acquista il Conte *Ruggieri Iunior*, figliuolo di Ruggieri conquistatore della Sicilia, eguale al Padre in accorgimento e valore.

Mancato senza prole in Salerno *Guglielmo* Duca di Puglia, il Conte Ruggieri, allegando la stretta parentela, e la promessa del Duca di dichiararlo suo erede in mancanza di figliuoli, induce i Salernitani a riceverlo per Signore.

L'esempio di Salerno si trae dietro Amalfi, e altri luoghi di Puglia.

Fatto ciò, il *Conte Ruggieri* spedisce a Papa Onorio II. ambasciatori con ricchi doni, per impetrar la Investitura del Ducato di Puglia e Calabria.

Il Papa rigetta ogni partito che offrono i Legati, pretendendo devoluto il Feudo di Puglia alla Santa Sede.

Il Conte, vedute inutili nuove offerte e preghiere, ricorre alla forza. Il Papa fulmina scomunica contro Ruggieri da Benevento, ove era andato per assistere da vicino alle sue ragioni; confermata poi da lui in Capua e in Troia, e predica la Crociata contro il Conte.

La più gran parte dei Conti Normanni si dichiara pel Papa, il quale con riunite forze, va incontro a *Ruggieri*, che s'impadroniva con felicità delle migliori città della Puglia. I due eserciti s'incontrano al fiume Bradano, senza venire ad alcun fatto d'armi.

Tanta inazione, e la penuria dei viveri e delle paghe, fanno disertare a furia i soldati Pontificii.

Il Papa, vedendosi a mal partito, accorda al Conte l'Investitura del Ducato di Puglia e Calabria nella stessa forma che si era praticata con *Roberto Guiscardo*, e suo figlio e nipote, correndo l'anno 1128.

*Ruggieri* terzo di questo nome

Incomincia la fondazione del Regno di Napoli

TERZO DI QUESTO NOME PRIMO RE DI NAPOLI  
E SICILIA

**anno 1128 domini**

Ruggieri primo Re di Sicilia, e di Puglia, come in appresso vedremo per la morte di Guglielmo suo nipote cugino, Duca di Puglia, prestamente prese il possesso di queste nostre province senza richiedere investitura del Papa, la qual cosa fece sì fattamente andare in collera Onorio II che non contento d'una, tre volte gli fulminò la scomunica; ma invano. Si rivolse alle armi temporali. Portatosi tosto a Benevento, quivi raccolse un esercito al meglio che potè, e verso la Puglia dirizzò il cammino, ove Ruggieri era accampato con le sue truppe. Ma questo Principe provvido, ed accorto, conoscendo che durare a lungo non poteva l'armamento di Onorio, ne schivò l'ostile incontro, e lasciò passare quell'estate senza venire a verun cimento.

Nell'incominciar dell'inverno, le milizie del Papa si dileguarono, ed il Pontefice fè ritorno a Benevento.

*Ruggieri*, intanto che volea acquistarsi l'amor del Papa, gli domandò pace. Questi gli accordò un abboccamento insieme presso Benevento. La pace rimase conclusa nell'incominciamento di quest'anno 1128., e *Ruggieri* ottenne la investitura del Ducato di Puglia e di Calabria, come ottenuta l'avea precedentemente.

*Ruggieri*, ampliato così il suo dominio, concepì il pensiero di assumere un Regio nome, onde costituì Palermo capo del Regno, e si fè chiamare Re di Sicilia, Duca di Puglia, di Calabria, e Principe di Capua. Creduto quindi Palermo opportuno luogo per la sua coronazione, nella presenza dei principali Baroni, di molti Vescovi, Abati, di tutta la nobiltà, e del popolo, da quattro Arcivescovi, di Palermo, di Benevento, di Capua e di Salerno, si fece coronare per Re di Sicilia e di Puglia.

Accaduta infrattanto la morte di Onorio II. in febbraio dell'anno 1130, seguì lo Scisma tra Innocenzo II, ed Anacleto II, eletti ambedue nello stesso giorno da due contrarie fazioni per Romani Pontefici.

Piacque a *Ruggieri* di seguire il partito d'Anacleto. A questo di sempre più rendersi benevole questo gran Principe. Sicchè, portatosi Anacleto in Avellino, gli promise di coronarlo. Tornato a Benevento gli spedì la Bolla, la quale nel Baronio distesamente si legge, con la quale l'Antipapa Anacleto non solamente gli accordava la corona e il titolo di Re, ma per privilegio gli confermava il Principato di Capua e il Ducato di Napoli con Puglia e Calabria e Sicilia, e gli concesse dippiù altri privilegi che *Ruggieri* seppe accortamente richiedere in sì bell'aura di fortuna, e facilmente ottenne.

In Palermo dunque, Capitale della Sicilia, nel giorno del Santo Natale dell'anno 1130, Roberto II. Principe di Capua, come il più riguardevole dei Vassalli, gli mise la corona sul capo, assistendovi come Legato Pontificio il Cardinal della Famiglia dei Conti.

Ottenuta *Ruggieri* la Investitura per sè, suoi figli, ed eredi (*jure perpetuo*), insorsero contro di lui quasi tutti i Baroni del Regno di quà del Faro. *Ruggieri* li sottomette ad uno ad uno, e trasse di alcune Città crudelissime vendette l'anno 1134.

Sergio, Duca di Napoli gli si dichiarò vassallo. Capua se gli arrese, ma il suo Principe Roberto restò in Pisa, ove era ito a sollecitar soccorso presso Papa Innocenzo II, aspettando ambedue migliori venti dal settentrione, cioè dall'Imperador Lottario, a cui il Papa scriveva frequenti e calde lettere contro il Re *Ruggieri*, loro comune nemico.

*Ruggieri* in verità non vide una più fiera tempesta di quella che gli preparava Lottario. Sicchè guari non ritardò, che l'Imperadore passò in Italia. Indi prese il cammino di Abruzzo, e giunto al fiume Pescara, valicatolo, soggiogò Termoli. Passato indi in Puglia, prese la città di Siponto, ora Manfredonia, ed atterì in modo tale i Pugliesi, che tutte le Città di quel contorno insino a Bari si diedero a Lottario soggette.

Innocenzo intanto di Pisa passò a Viterbo. L'Imperadore, avutone l'avviso, tosto inviò Errigo suo genero con tremila soldati, onde procurasse di conquistare le terre della Campagna di Roma, e restituire a Roberto il Principato di Capua, mentre egli avrebbe tentato per altra via di togliere a *Ruggieri* le altre province della Puglia; onde Innocenzo venne con altro esercito a S. Germano, e subito lo rese soggetto alle armi sue. Passato poscia a Capua, ripose Roberto nel Principato di Capua; infine passato a Benevento, dopo breve contrasto, lo sottomise; e quindi partitosenne, andò ad unirsi a Lottario in Puglia, il quale di già si era impadronito di Bari.

Fu quivi nell'anno 1137 che Lottario, volendo crear un nuovo Duca di Puglia, nacquero tra lui, ed Innocenzo alcune discordie per tale elezione; ma infine fu creato Rainulfo Conte di Avellino di nazione Normanna per nuovo Duca di Puglia, e gli fu dato lo stendardo per man d'Innocenzo, e di Cesare.

Sicchè rimasti Roberto e Rainulfo contenti, rimaneva

l'altro che era Sergio Duca di Napoli, onde Innocenzo e Lottario rivolsero per questa parte le loro armi. Tennero poscia presso Salerno gli eserciti, aspettando il soccorso di Pisa, senza del quale in Napoli per via di mare mai non si potea soccorso alcuno introdurre.

Vennero intanto i viveri in quella Città già languente. Dopo di che passarono con 40 galere in Amalfi; e trovatala sprovvista di gente, i Pisani la presero d'assalto, e ne riportarono immenso e prezioso bottino. Tra le spoglie fu vecchia tradizione fra i Pisani, che i loro maggiori portassero l'antichissimo e rinomato Codice delle Pandette a Pisa, donde poi per le sciagure di quella Repubblica passò a Firenze.

Durante la dimora di Lottario in Puglia, erasi *Ruggieri* trattenuto in Sicilia; ma tosto che l'Imperadore se ne allontanò, egli, radunata in Sicilia una grossa armata, pervenne a Salerno, e subito se lo fè tornar vassallo, come fece ancora di Nocera, il cui duca Rainulfo n'era divenuto signore.

Indi passato *Ruggieri* a Capua, per vendicarsi del principe Roberto, la fece tutta porre a sacco. Andò poscia ad Avellino col vincitor suo esercito, e lo prese. Avanzossi verso Benevento; i Beneventani, lasciando il partito del papa, resero omaggio a lui. Entrato nella Puglia, quasi intera la sottopose.

Il duca Rainulfo vi andò contro *Ruggieri* con 1500 soldati, e propose di morir pria combattendo che darsi vinto con viltà. Si venne a battaglia. Convenne a *Ruggieri* di rimaner perditore. Ritiratosi in Salerno, sopra i suoi navigli passò in Sicilia, per indi tornare in Puglia con maggiori forze.

Mentre *Ruggieri* era in Sicilia, accadde la morte in Roma dell'Antipapa Anacleto, correndo l'anno 1138.

Innocenzo, dopo questa morte di Anacleto, veduti racketati gli affari di Roma, tutto si rivolse contro *Ruggieri* per unirsi al duca Rainulfo con grossa armata.

Ruggieri dall'altra parte passò di Sicilia in Puglia con numerose truppe. Quivi non gli riuscì di prender Melfi per forte difesa di Rainulfo; ma prese tutti i convicini Castelli, e passò a Salerno, ed indi a Sicilia.

L'Imperadore Lottario, colto da febbre in Trento, chiuse i suoi occhi di morte nel dì di dicembre 1157, principe oltre al valore delle armi, lodatissimo nella storia per insigni pregi e virtù, e decorato dagl'Italiani del nome di *Padre della Patria*.

Papa Innocenzo intanto celebrò il Concilio Lateranense, Concilio Generale nel corrente anno 1159. In esso fuiminò contro il Re Ruggiero scomunica, riserbata al Sommo Pontefice. Ma per danno di questo Pontefice mancò di vita il conte d'Avellino duca di Puglia nell'ultimo giorno d'aprile dello stesso anno.

La morte del duca di Puglia piacque a *Ruggieri*, onde adunate le sue truppe, passò a Salerno. Congregati quivi i suoi fedeli, portossi a Benevento, e poscia rese alla sua devozione molte terre e Castelli di Capitanata.

Nel tempo stesso *Ruggieri* figliuolo del Re, dichiarato dal Padre duca di Puglia, avea in questa gli stessi felici successi, dopo i quali si unì al Padre, che stava campeggiando la Città di Troia, difesa da *Ruggieri* conte di Ariano con molto valore.

Innocenzo infrattanto, intesa la morte del duca Rainulfo, e i gran progressi del *re Ruggieri*, non volle lasciar quei luoghi senza difesa, onde uscì di Roma con le sue truppe, e portossi con prestezza a S. Germano.

*Ruggieri*, che non volea far guerra col papa, g'invio Ambasciadori per pacificarsi con esso lui. Il Pontefice a rincontro mandò a *Ruggieri* due Cardinali per invitarlo ad un abboccamento in S. Germano. Dopo otto giorni di varie conferenze, il parlamento venne sciolto, senza concludere cosa veruna.

*Ruggieri* adunque adunate le sue milizie, partì di S. Germano. Il papa pose l'assedio al Castello di Galluccio. Ciò dal Re avvertito, fattosi indietro con la sua gente, e sopraggiunto all'improvviso a S. Germano, ove allora era il papa ritornato, venne fatto al figlio far suo prigioniero il Pontefice.

In questo stato di cose, il Papa per consiglio dei Cardinali con lui prigionieri, assolve il Re della Censura, gli legittima il titolo di Re conferitogli dall' Antipapa Anacleto, investe lui del Regno di Sicilia, e il giovane *Ruggieri* del ducato di Puglia. Dopo ciò il Re *Ruggieri*, che sapea ben profittar dei favori della fortuna, ricuperò tutte le altre città ribellanti. Vedutosi già pacifico possessore dei suoi stati, rivolse le sue cure all'amministrazione con togliere gli abusi, e farvi esercitar la giustizia.

Dopo la pace con Innocenzo, rilasciò *Re Ruggieri* al Papa la città di Benevento. I Napolitani, sgomentati anch'essi delle felicità di *Ruggieri*, sottomisero al dominio del Re la loro nobilissima Città, come avea fatto già prima il duca Sergio, il quale, pentitosi d'essere stato ribelle al Re, tornò al partito di lui, e militò sotto le bandiere vincitrici. Nella battaglia poi che *Ruggieri* perdè presso Salerno, Sergio restò morto con altri Baroni dalle genti di Rainulfo, come rapporta Alessandro Abate Telisino.

Primachè *Ruggieri* entrasse in Napoli la seconda volta, presa la Città di Troia capitale di Capitanata, non vi volle mai entrare fino a tanto che quel traditore di Rainulfo rimanesse nella Città sepolto. I Troiani cittadini, temendo l'ira del Re, ruppero il sepolcro di Rainulfo, e ne trassero l'insfracidito cadavere, trascinandolo per le pubbliche strade della Città, e fu gittato in una fogna fuori delle mura; ma la pietà del duca di Puglia e di Napoli suo figliuolo vinse lo sdegno del padre, ed al cadavere di nuovo fu data sepoltura.

In questo tempo il papa Innocenzo II, dopo aver gover-

nato anni 14 la Chiesa Romana, il dì 24 di settembre 1143, si morì in Roma.

Fu eletto in suo luogo Guido Castello sotto il nome di Celestino II. Questo pontefice ricusò di confermare la concordia stabilita tra'l suo predecessore, e'l Re Ruggieri. Fu questa appunto cagione, che il Re, recatosi al monistero di Montecasino, ne rapì tutto il tesoro.

Dopo il breve Pontificato di Celestino II. di cinque mesi e mezzo, mancò anche egli di vita, e venne eletto il Cardinale Gherardo dei Caccianemici, Bolognese, che prese il nome di Lucio II. Questi, amico e Compadre del Re Ruggieri, inclinò fortemente alla pace, ma ripugnarono i Cardinali. Perciò Ruggieri occupò con le armi gran parte della Campania Romana, e con questo chiamò i Cardinali a più miti sentimenti.

Fatta la pace, il Re da sua parte restituì il mal tolto. Egli poi, per istabilire la Monarchia di Sicilia, oltre di quello che a Ruggieri Conte di Sicilia era stato accordato da Urbano II; Lucio II. gli concedette l'Anello, lo Stendardo, i Sandali, la Mitra, e la Dalmatica. Questa fu l'origine della decaduta Monarchia di Sicilia.

Fece Ruggieri ritorno a Palermo. Quivi gli morì suo figliuolo Anuso principe di Capua, il cui Principato concedette a Guglielmo, e lo creò ancora Duca di Napoli, e che poi gli fu successore nei suoi Regni. In quest'anno stesso Ruggieri tornò a Capua, ove celebrò per la prima volta la generale Assemblea.

Morì anche in questo anno 1143 in Roma Lucio II. Bernardo Abate di S. Anastagio, discepolo di S. Bernardo, fu in suo luogo col nome di Eugenio III. In questo stesso tempo si accinse Ruggieri all'impresa dell'Africa. Dopo avere in Sicilia adunata una grossa armata, passò al Reame di Tunisi. Assalitone il Re, gli tolse la Città di Tripoli, ed al-

tri diversi luoghi, e lo astringe a pagargli un tributo ogni anno. Divenuto intanto tutto glorioso, si servì per sua impresa di quel verso, che lo fece anche scolpire nella sua spada:

*Appulus et Calaber, sículus mihi servit, et Afer.*

Fu poscia astretto Ruggieri a far la guerra all'Imperador dei Greci per vendicare l'affronto fatto ai suoi Ambasciatori da lui spediti per trattar la pace, i quali furono messi in prigione ad onta del diritto delle genti. La sua flotta prese Corfù, Cefalonia, Corinto, Tebe, Atene ed altri paesi del Greco Imperio: ne riportò un bottino incredibile in oro, in argento, in vesti preziose, e in alcune migliaia di prigionieri. Fu notevole qui l'accortezza di questo Re, il quale ordinò prendersi tutti gli artefici che lavoravano drapperie di seta, e li trasportò a Palermo. Prima solamente in Grecia, e in Spagna lavoravansi sciamiti, e stoffe di seta a vari colori, ed erano costosissimi. Da lì innanzi questa bell'arte fu introdotta in Sicilia, e passata in Italia, si diffuse nel resto di Europa.

Ma tutti questi trionfi furon conturbati dalla morte d'Errico suo quinto genito, rimanendogli di tanti figliuoli Ruggieri duca di Calabria, e Guglielmo duca di Napoli e principe di Capua.

Si accrebbero poi viemaggiormente i suoi travagli quando seppe nell'anno 1149 essersi a sui danni confederato l'Imperador Corrado con l'Imperadore Emmanuele. Di lì a poco gli morì ancora Ruggieri duca di Puglia; e non gli rimase che il solo Guglielmo, a cui diè poi il ducato di Puglia.

Pensò quindi il vedovo Re di ammogliarsi, il quale prese in moglie Sibilla sorella del duca di Borgogna; ma questa ancora nell'anno 1150 trapassò all'altra vita, la quale fu sepolta nella Chiesa della Trinità della Cava.

In questo stato di afflizioni e così solo rimasto, assunse per suo collega Guglielmo, cui fè coronare ed ungere Re di Sicilia in Palermo in questo stesso anno 1150.

Dopo la morte della Regina Sibilla, tornò finalmente *Ruggieri* a prender moglie. Questa si fu Beatrice, sorella del Conte Retesta, dalla quale ebbe unica figliuola per nome *Costanza*, la quale poi di anni 30, non mai stata Monaca, come da taluni si favoleggia, sposò Errico di Svevia, come si dirà poi.

Questo gran Monarca, dopo aver conquistato in Africa la Città d'*Ipbona*, celebre al mondo, nella cui Cattedra sedè il grande Agostino; dopo ancora aver fondato in Bari un magnifico Tempio, in cui ripose le ossa del glorioso S. Niccolò, vescovo di Mira, trasferite da lui in quel tempio; messo da banda pensieri di guerra, fermossi in Palermo, ove indebolito dalle guerriere fatiche, dopo aver rimaste memorie di sè gloriose, e resosi al mondo cotanto chiaro ed illustre, fu rapito dalla morte in Palermo nel dì 26 di febbraio 1154 in età di 58 anni.

In verità, *Ruggieri*, fondatore della Monarchia di Napoli, e Sicilia, fu principe glorioso per tante imprese, saggio, provvido, accorto, fiero in pubblico, benigno in privato, liberale con chi era fedele, aspro sino alla crudeltà con chi mancava di fede. Fu più temuto, che amato dai suoi sudditi, e assai più dai suoi nemici Greci, e Saraceni.

Questo Regnante fu di statura alta, e pingue di corpo, di faccia leonina, e di voce assai risonante.

Siegue la vita di Guglielmo il Malo, la cui immagine si ricavò dalla statua, che si vede nel suo sepolcro nella Chiesa Maggiore di Palermo, secondo il Sommonte.

## VITA DI GUGLIELMO

PRIMO DI QUESTO NOME SECONDO RE DI NAPOLI  
E SICILIA

### detto Guglielmo il Malo

More Ruggieri nel mese di Febbraio 1154. Succede Guglielmo nel possesso del Regno nel medesimo mese ed anno 1154.

Guglielmo I, che prima che Ruggieri morisse, fu dichiarato dal padre Re e Collega, toltone un pò di bene nel principio, si acquistò in progresso coi suoi vizii e difetti il soprannome di *Malo*.

Guglielmo I, appena ascenso al Trono, inviò ambasciatori al Papa Adriano per attestargli il suo ossequio e trattar di pace, ma trovarono il Papa assai alieno da ciò; anzi in una lettera ch'egli scriveva a Guglielmo non gli dava il titolo di Re, ma solamente di *Signore della Sicilia*.

*Guglielmo* indispettito fè porre l'assedio a Benevento. Questo assedio destò alla ribellione dei Baroni di Puglia. Le truppe del Re fecero molti guasti sulle terre Pontificie. *Adriano* fulminò la scomunica contro del Re; ciò che accrebbe la ribellione dei Baroni, segretamente commossi dalla Corte di Roma. Anche l'Imperadore dei Greci *Manuello* vi prese parte per vendicarsi dei Normanni, ai quali aveva già ritolto Corfù. Contribuì forse più di tutti alla rivolta dei Baroni di Puglia, e specialmente di Sicilia, l'ammiraglio *Majone*, disleal favorito di *Guglielmo*.

Questo Re finalmente si destò a cotanto incendio. Cercò sulle prime di guadagnare il Papa con ingorde esibizioni, ma i Cardinali che teneano perduto il Re, lo dissuasero dalla pace: se n'ebbero a pentire.

*Guglielmo* incominciò da Brindisi, che ricuperò, mercè una segnalata vittoria sopra i Greci e i Pugliesi. Non pochi Baroni ribelli caddero nelle sue mani; agli uni fu tolta la vita, agli altri la vista. Spianò le mura di Bari, e la ridusse in un mucchio di pietre: il popolo fu diviso in varie ville. Le altre città della Puglia non tardarono a rientrare sotto il suo dominio. Corse sotto Benevento, dove era il Papa, e dove s'erano rifuggiti i più dei Baroni ribelli. *Roberto* Principe di Capua, volendo salvarsi con la fuga, fu preso a tradimento nel passare il Garigliano, da Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, e consegnato a *Guglielmo*: abbacinato, finì in prigione miseramente la sua vita.

Il Papa, chiarito delle umane instabili venture, mandò a ricercar quella pace, per la quale pochi mesi prima era stato supplicato senza frutto. Non fu difficile conchiuderla, dacchè il Re conseguiva quel che bramava. Nella Chiesa di S. Marciano fuori Benevento *Guglielmo* diede il giuramento di fedeltà a piedi di *Adriano*, e *Adriano* gli diè la investitura del Regno di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Principato di Capua, Napoli, Salerno Amalfi, siccome ancora della Marca (forse quella di Chieti), e dell'altro paese ch'egli aver dovea di quà dei Marsi. Ai Baroni ribelli chiusi in Benevento, il Re a intercessione del Papa, accordò la libertà di uscir fuori del Regno: grazia, di cui non tardarono a prevalersi.

Le iniquità hanno un termine. *Majone*, il perfido favorito di *Guglielmo* Re, l'autore di tutto il male, e la cagione di tutte le rivolte dei Baroni di Puglia e Sicilia, fu trucidato da *Matteo Bonello*, uno dei primi Baroni di Sicilia,

già destinato suo genero. Qui importa accennare ai lettori la genealogia del *Majone*.

Questo autore di tutti i mali attribuiti al Re *Guglielmo*, secondo Re di Napoli, nacque nella Città di Bari. Vantò egli per suo genitore un vile venditore di olio, il quale per la Città con simile mercatanzia il vitto si procacciava.

Giunse *Majone* ad esser Notaio della Regia Corte. Con varie arti poscia gli venne fatto di rendersi nella intera grazia del suo Sovrano. Questi oltre di averlo al grado di Grande Ammiraglio innalzato, tutto il governo del Regno ripose nelle sue mani.

Era *Maione* di acutissimo ingegno, e pronto esecutore d'ogni più arduo attentato; avea la lingua non punto dissimile dal suo ingegno. Nel dissimulare vantava un modo ammirabile, perciocchè conoscere non si potea giammai quando il vero, o pure il falso parlasse. Un così fatto malvaggio uomo disponeva a suo piacere del suo Signore, e dell'arbitrio del Regno. Ma stanco al fine il Cielo, gli convenne di tante sue scelleratezze e delitti di pagare la pena meritata.

Tralascio qui di addurre vergognose leggi, che *Guglielmo* emanò, seguitando il consiglio d'un tal reo favorito: dirò quella soltanto che ogni persona portar dovesse in Regio potere tutto il suo denaro, unitamente con l'oro ed argento in qualunque forma egli si fosse, e in qualunque modo lo possedesse, per riscuoterne poscia in altre guise compensato il valore.

Messasi dunque in esecuzione la legge, e barbaramente facendo le altrui ricchezze per sue, diede in lor cambio solamente monete di vilissimo cuoio formate. Nè qui tralasciar debbo ancora, che volendo *Guglielmo* far prova se alcuno, trasgredendo la legge, avesse ancora dell'oro, mandò per Palermo un ignoto uomo, vendendo un ben formato destriero, ma con lo stabilito prezzo d'uno scudo d'oro; del

quale cavallo un nobile giovanetto fortemente invaghito-  
si, perchè aver potesse questa moneta, della quale ( a ca-  
gion della legge ) più immagine non ne appariva, disser-  
rando il paterno sepolcro, dalla bocca del padre tolse que-  
sta moneta (quale, nel seppellire i nobili uomini, s'accostu-  
mava), ed al venditor consegnandola, fece suo il bramato  
destriero. Dal quale stratagemma venne in chiaro *Gugliel-  
mo*, che tutto l'oro del Regno era divenuto nel suo potere.

Per tante estorsioni, e barbari eccessi, che per consiglio  
dell' infame ministro operava questo Regnante, era dive-  
nuto in odio totale dei vassalli; appunto in quella guisa  
che l'empio *Majone* bramava, mentre il suo pensiero era  
volto ad usurpargli la Corona.

Finalmente *Guglielmo I* cessò di vivere nel Maggio del-  
l'anno 1166; dichiarando per suo successore nel Regno  
*Guglielmo II* suo maggior figliuolo, di età minore, sotto  
la tutela della Regina Margherita. I tanti sconcerti del suo  
regno, la sua crudeltà verso suo figliuolo Ruggieri Duca  
di Puglia, considerandolo come un suo rivale nel Regno,  
la sua mala condotta, hanno abbandonato all'abborrimen-  
to il suo nome. Morì di anni 45, e di governo anni 16, e  
mesi.

Fu il Re *Guglielmo I* di nobile aspetto, anzi pingue che  
magro, e di persona oltre la comune misura. Assai avido  
d'oro, e di onori, valoroso in guerra, e spesse fiate in ma-  
re, e in terra contro dei suoi nemici assai prode.

Ecco in abbozzo la immagine dei suoi costumi, nella qua-  
le e le buone, e le cattive operazioni veggendosi, può di sè  
medesimo farsi il lettore la perfetta idea di un tale Rege.

*Fine della vita di Guglielmo il Malo II Re di Napoli*

Siegue la vita di Guglielmo, secondo di questo no-  
me, cognominato il *Buono*, terzo Re di Napoli.

## VITA DI GUGLIELMO

SECONDO DI QUESTO NOME, TERZO DI NAPOLI E SICILIA,  
COGNOMINATO IL BUONO

*More Guglielmo il Malo nella fine dell'anno 1166, e  
succede Guglielmo il Buono, cominciando il suo re-  
gno nel principio dell'anno 1167.*

Successe alla Corona Guglielmo il Buono. Questi, per  
cancellare con le buone doti dell'animo suo tutta la ricor-  
danza delle cattive del Padre, si volle dimostrare il vero  
esemplare del perfetto Regnante. Egli d'ordine della Regi-  
na Margherita sua Madre, fu, nella presenza dei Prelati, e  
dei Baroni del Regno, solennemente coronato.

La Regina però, la quale per la tenera età di anni 12 di  
suo figliuolo, reggeva a suo arbitrio il Regno. Ella fece  
dare la libertà a' prigionieri, richiamare dall'esilio coloro,  
che da Guglielmo suo marito erano stati proscritti; torre  
ai sudditi la gravezza dei pesi; tornare le Baronie a' Signo-  
ri, e distribuire generosi doni a molte Chiese; fece cono-  
scere il fortunato principio di buon governo.

Godea intanto Guglielmo degli encomii del Regno. Egli  
fece raddoppiare lo stipendio a' soldati; volle comparire di-  
fensore della Cristiana Religione, con darne pruove, allora  
che Roma, assediata dall'Imperatore *Federico Barbarossa*,  
egli inviò ad Alessandro III. Pontefice gran somma di da-  
naro con ben due corredate Galere, onde potesse con fuga

Ricevette il Pontefice il pietoso soccorso del denaro, e  
rimandò indietro le due Galere, e con esse due Cardinali,  
e gli fece per quelli ricercar di consiglio circa il modo nei  
suoi pericoli si dovesse governare.

Non passò guari che il Papa, udito che Federico accingevasi con le armi a impadronirsi di Roma, di notte tempo fuggissi di nascosto, e pervenne a Viesti, e indi sopra Galere del Re Guglielmo toccò Venezia felicemente, solo asilo, ed albergo di libertà. Quivi si rimase ignoto per pochi dì, quindi fu dal Doge Sebastiano Ziani, dal Patriarca, e da numeroso stuolo di Prelati con infinito concorso di popolo accompagnato e condotto alla Chiesa di S. Marco, ove orò, e di là passò al palagio del Patriarca.

Il Re Guglielmo in premio dell'operato a favor del Papa, ottenne da lui la Investitura del suo Regno.

Dopo tali cose accadute, Guglielmo mosse guerra al Re di Marocco (secondo Sommonte), e gli venne in mano prigioniera la figliuola del Re, al cui riscatto non volle giammai cedere sino a tanto che la Città d'Africa, *Abdulmumen*, usurpata a Guglielmo suo padre, non fosse restituita.

Mancò frattanto di vita Lucio III, che per la morte di Alessandro III, si vide esaltato alla Santa Sede Urbano III.

*Saladino* che poco innanzi avea preso Gerusalemme, stringea di forte assedio la città di Tiro. Mandò tosto Guglielmo in soccorso quaranta ben corredate Galere al Marchese di Monferrato che n'era il Governatore, sotto la guida del Conte *Tancredi*, che fu poi V Re di Sicilia, e del Siciliano Margaritone, valorosissimo Uomo nei marittimi affari, al cui arrivo *Saladino* vergognosamente ritirossi dall'intrapreso assedio.

Fra lo spazio di tali vicende mancò di vita Urbano III; ed in suo luogo fu eletto Gregorio III, il quale visse due mesi, e diè campo alla elezione di Clemente III.

A persuasiva di questo Pontefice si ripresero di bel nuovo gli armamenti contro *Saladino*. Gli alleati si furono: Federico, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, Ottone Duca di Borgogna, ed il nostro buon Re Guglielmo.

Ma per interrotte discordie tra essi, dopo sofferti danni infiniti, e i Cristiani perduti in Terra Santa, convenne loro ritirarsi unitamente, loro malgrado.

Dopo tali infortunii, Guglielmo, per non mancare del suo gran zelo, rivoltò le sue armi contro *Andronico*, il quale tolto avea l'imperio d'Oriente a *Manuello* suo pupillo, onde, assalitolo e toltagli Salonicchi, ne rimase vincitor glorioso.

In questa stagione, ritrovò Guglielmo nascosto nella fortezza il paterno tesoro, di cui buona parte impiegò ad edificare sacre Basiliche. Era però Guglielmo senza successore al Regno. Mentre seco stesso ciò rivolgea nella mente, Federico Augusto, il quale, dopo la famosa pace di Costanza, ritornato in Italia, pensò di conchiudere le Nozze tra Costanza, figliuola postuma del *Re Ruggieri*, avolo del Regnante, ed il Re Arrigo suo primogenito. Federico dunque, bramoso di unire ai suoi Stati il fioritissimo Regno di Sicilia, mandò a richiedere Costanza per Arrigo suo figliuolo e Re di Germania, la quale era allora in età di anni trentuno, e ricercata da molti. Guglielmo vi prestò il suo consenso.

Le Nozze si celebrarono in Milano l'anno 1186 con incredibile magnificenza, e poscia gli Sposi furono coronati, Arrigo con la Corona di Ferro in Re d'Italia, Costanza in Regina di Germania.

Finalmente il Re Guglielmo, Re di Sicilia, soprannominato il *Buono*, dopo aver con somma pace e tranquillità governato il suo Regno, si morì ai 17 di Dicembre 1189, all'età di soli 36 anni, e 23 del suo imperio: perdita compianta amaramente dai suoi popoli e pel danno presente, e per la previsione dei mali futuri.

I Sicialiani, anzichè sottomettersi al giogo straniero, chiamarono *Tancredi* Conte di Lecce, figliuolo naturale di

Ruggieri duca di Puglia, cioè del primogenito del Re Ruggieri; e n'era ben degno, perchè di animo grande, e di molte e belle qualità fornito, alle quali accoppiava un amor singolare alle lettere, e la conoscenza delle scienze. Mal corrispose a tanti meriti la fortuna.

Era il Re Guglielmo, come scrive Riccardo da S. Germano: « Onore dei Nobili, fidanza degli amici, terrore dei » nemici, vita del popolo, dei peregrini salute, e forza » dei travagliati; il culto della Giustizia nel suo tempo fio- » riva; in ogni parte vi era pace e sicurtà; il viandante » non temeva le insidie dei ladroni, nè il navigante il pe- » ricolo dei Corsari. In somma il compendio dell'esempla- » re di tutte le buone doti si vede in lui come nel proprio » suo nido; ch'è tutto quello che dir si può di Lui. »

Ebbe anche il Re Guglielmo ai suoi servigi uno scellerato ministro somigliante a quel *Majone* favorito del cattivo Guglielmo suo padre, ma senza però che pregiudicasse al suo nome. Chiamavasi costui Matteo; ed esercitava la carica di notaio di corte, uomo astutissimo, e della medesima scuola dell'altro. Ancora questi cercò di suscitare molte ribellioni, ma sempre in vano, poichè il buon Guglielmo le superò tutte con la clemenza e perdono per lasciare a posterì un vero esempio di chi risiede sul Trono.

*La fine della vita di Guglielmo il Buono*

Siegue la vita di Tancredi.

## VITA DI TANCREDI

### QUARTO RE DI NAPOLI E SICILIA

*Muore Guglielmo il Buono nell'anno 1189, e Tancredi prende possesso del Regno nel principio dell'an. 1190.*

Quanto la morte di Guglielmo il Malo, e l'innalzamento al Trono di Guglielmo il Buono pose in calma le turbolenze del Regno, e degli animi dei suoi sudditi, altrettanto la perdita irreparabile di questo buono Guglielmo recò al medesimo molto di maggiori e più fiere turbolenze.

L'esser mancato Guglielmo senza lasciar di sè prole alcuna, fece insorgere molti pretensori di questo Reame. Anch'egli avesse dichiarata erede del Regno Costanza sua Zia, nulladimeno i Siciliani abborrendo la dominazione d'Arrigo, come di principe straniero, cominciarono perciò a pensare di surrogare altri al soglio di quel reame, e a *Tancredi*, Conte di Lecce, si volsero; onde dimenticatisi tosto del giuramento di fedeltà fatto a Costanza, e ad Errigo, gridarono questo principe per loro Sovrano. Appena fu ciò inteso dal Papa Clemente III., tosto spedì a Tancredi la solita investitura, riuscendo a lui migliore che al reame di Sicilia fosse succeduto Tancredi, che Errigo Re di Germania, essendo favole quanto si è asserito da alcuni storici.

Acclamato dunque *Tancredi* con universale applauso a questo reame, fu coronato in Palermo con solenne celebrità nel principio dell'anno 1190.

Nacque *Tancredi* illegittimo da Ruggieri duca di Puglia, figliuolo primogenito di Ruggieri il vecchio primo Re di Sicilia, e da una figliuola di Roberto conte di Lecce, dalla quale ebbe Ruggieri due figliuoli *Tancredi* e *Guglielmo*.

Mancò poscia di vita Ruggieri, dopo grave malattia. Il

padre di lui si adirò fortemente contro del conte Roberto, credendolo causa della morte del figlio. Fu Roberto astretto a fuggirsene in Grecia. Il Re Ruggieri ritenne seco racchiusi nel suo palagio a guisa di prigionieri i due fanciulli, là dove dimorarono finchè succedette la congiura del *Bonello* contro il primo Guglielmo.

I due giovanetti intanto passarono anch'essi in Grecia. Quivi poscia si morì Guglielmo. *Tancredi* dappoi fu richiamato da Guglielmo II; e graziosamente accolto, lo rivestì del contado di Lecce, che fu di Roberto suo avolo materno.

*Tancredi* adunque non altro titolo più plausibile vantò per esser fatto Regnante, se non la volontà dei popoli, i quali l'aveano proclamato Re, sebbene molti baroni per opra dell'Arcivescovo Gualtieri gli negavano ubbidienza; e particolarmente quelli del Regno di Puglia; perchè bisognò a *Tancredi* usar tutte le arti per ridurli alla sua divozione.

Teneva *Tancredi* per moglie Sibilla, sorella di Riccardo conte dell'Acerra. Al quale egli mandò grossa somma di denaro, acciocchè ragunasse gente per debellare chi lo avesse contrastato. Fu l'opera di Riccardo così efficace, che in breve sottopose al Re quasi tutti i baroni del principato e di Terra di Lavoro, e pose a ruba, e a ruina i castelli del monastero di Montecasino, infinchè Roffriddo abate di quel luogo non giurasse fedeltà anch'egli.

Solo Ruggieri conte d'Andria e gran contestabile di nulla cedè a *Tancredi*, e unito con Riccardo conte di Calvi, n'andò ad opporsi alle genti del conte Riccardo, acciocchè non avesse occupato la Puglia. Poscia scrisse ad Errigo in Germania, che venisse ad occuparsi il Regno di Sicilia, che a sua moglie perveniva. Errigo indugiò a venire. *Tancredi* tosto in persona venne a queste nostre province, e felicemente pose la maggior parte della Puglia sotto il suo dominio.

*Errigo* intanto che udito avea i progressi fatti da *Tancredi*, entrò in Terra di Lavoro con mettere a ruba e a sacco tutti i luoghi che egli prese. Congiuntosi poi col conte Ruggieri, passò in Puglia, ove abbattè sin dai fondamenti Corneto in dispetto dell'Abate di Venosa, perchè avea aderito a *Tancredi*; e così molti altri castelli.

L'esercito del Re intanto non rischiò far giornata coi Tedeschi, ma si fece forte contro la Città di Ariano, ed altri luoghi circonvicini, e col temporeggiare, vide in breve disfarsi l'Oste nemica; perciocchè *Errico Testa*, assediato da per tutto per alcun tempo, ed annoiato dalla bollente state, e perchè, mancati i viveri, lui infermando, e morendovi molti soldati, costretto dal timore di rimanervi del tutto disfatto, e senza aver fatto progresso alcuno, in Alimagna fece ritorno.

Ruggieri, conte d'Andria, volle mantener la guerra; onde munita la Rocca di S. Agata, ritirossi in Ascoli. Il conte dell'Acerra, incoraggiato per la partenza dei Tedeschi, la cinse di assedio, ma non la potè ridurre alla resa. Gli tese inganno, e lo fece suo prigioniero, e qu indi crudelmente privollo di vita.

Passò di poi lo stesso conte ad investir Capua. Smarriti i cui cittadini per la morte di Ruggieri, se gli resero con precipitoso consiglio.

Intanto *Errigo* Re di Germania, arrivatagli la morte in Palestina di Federico Barbarossa suo padre, inviò suoi Ambasciatori in Roma al Papa Clemente, ed ai Senatori della Città per dar loro avviso, ch'egli era per calare in Italia a torre la corona Imperiale nella prossima Pasqua. Mentre si attendeva la sua venuta, morì Papa Clemente, e successe a lui Papa Celestino III. Questi accordò la coronazione ad *Errigo*, il quale nella Chiesa di S. Pietro insieme con la moglie *Costanza*, con la solita pompa, fu coronato Imperadore, l'anno 1191.

Il *Re Tancredi* da Palermo passò di nuovo in Puglia, ove a Termoli ragunò un parlamento coi suoi baroni, e per vie meglio assodar sul Trono la sua Dinastia, diè per moglie a *Ruggieri* suo primogenito *Irene* figliuola d'Isacco Angelo Imperador dei Greci, e fè coronarlo Re di Sicilia.

Nello stesso tempo Arrigo VI. Imperadore entrava nel Regno, e riceveva alla sua ubbidienza tutte le città che sono fino a Napoli, che sola fece vigorosa resistenza; trovandosi a difenderlo il conte dell'Acerra. Salerno ancora fu delle prime a darsi all'Imperadore. La stagion bollente, perniciosissima ai Tedeschi, mietè il suo esercito, nè perdonò ai Principi, fra i quali mancarono di vita *Ottone* Duca di Boemia, e *Filippo* Arcivescovo di Colonia. Arrigo stesso ammalato, abbandonò l'assedio di Napoli, e si ritirò in Germania, lasciando l'Imperatrice *Costanza* in Salerno.

Al partir dell'Imperadore il Conte dell'Acerra uscì tosto con le sue truppe da Napoli, prese Capua, Aversa, Teano e S. Germano con tutte le Terre della Badia di Montecassino. Per tali progressi, sgomentato *Riccardo* Conte di Fondi, si fuggì in Campagna di Roma. *Tancredi*, per gratificar *Aligerno* che rese gli servigi nella difesa di Napoli, donogli il Contado di Fondi, che a *Riccardo* era stato confiscato. I Salernitani, per riacquistar la grazia di *Tancredi*, danno in mano l'Imperadrice. *Tancredi* la trattò con tutta onorevolezza, e dopo un anno, ad istanza del *Papa Celestino*, la rimandò in Germania con generosi doni, ed in compagnia di *Egidio* Cardinal d'Aragona, a suo Marito.

I fortunati avvenimenti di *Tancredi*, si cambiarono in lutto. Dopo il suo ritorno a Palermo, s' infermò *Ruggieri* suo figliuolo primogenito coronato già Re di Sicilia, dal quale, quando attendeva numerosa prole, con immatura morte, fugli involato nel fior degli anni. Una perdita cotanto grave trafisse sì amaramente l'animo del Re suo padre, che

poco dopo, avendo fatto coronar Re *Guglielmo III.* suo Secondogenito, erede più di sventure, che del Regno, infermò anch' egli per alto dolore della perdita del Re *Ruggieri*, cessò di vivere in Palermo l'anno 1193. Fu con pompose esequie nel Duomo sepolto nell'Avello stesso, ove era stato in prima seppellito il figliuolo *Ruggieri*. La Sicilia si riempì di pianto, ben prevedendo le funeste conseguenze di tali perdite, che non tardarono punto a seguire.

Ebbe *Tancredi* di *Sibilla*, figliuola di *Roberto* Conte dell'Acerra, fratello uterino di *Ruggieri* *Sanseverino* figliuolo di *Trogisio* Normanno, i due maschi di sopra accennati, ed alquante femmine, delle quali sopravvissero al Re solamente *Albirnia* e *Mandonia*, le quali col fratello *Guglielmo* e con la Madre *Sibilla* languirono lungo tempo in Germania, come appresso diremo; e secondo che rapporta *Inveges*, ebbero un'altra per nome *Costanza*, che fu moglie di *Pietro*, zio del Doge di Venezia.

#### *Il fine della vita di Tancredi IV Re di Napoli*

Siegue la vita di *Guglielmo* terzo di questo nome, quinto Re di Napoli e Sicilia.

TERZO DI QUESTO NOME, QUINTO RE DI NAPOLI E SICILIA  
ULTIMO DEI REGNANTI NORMANNI

*Muore Tancredi a 24 Decembre dell'anno 1193, succede Guglielmo III. al Reame, e ne prende il possesso nel principio dell'anno 1194.*

Alla morte di *Tancredi*, tosto l'Imperatore Arrigo scese frettolosamente in Italia, e con somma felicità s'impadronì delle due Sicilie, secondato dalle flotte Pisana e Genovese, alle quali Repubbliche avea fatte vistosissime promesse. Con altre promesse vantaggiose ebbe in mano la Regina *Sibilla* e suo figlio *Guglielmo III.* Signore del Reame, si fece coronare Re di Sicilia nella Cattedrale di Palermo nel 1194. Per colmo di felicità l'Imperadrice *Costanza* gli partorì un figliuolo, che fu poi *Federico II* celeberrimo nella Storia di Napoli.

La Regina *Sibilla* si era intanto ricoverata nel Castello di Calatabellotta. Ma Arrigo non volendo perder tempo in combattere Calatabellotta, si dispose di voler con frode ottenere il suo intentimento, onde inviati suoi Messi alla Regina, patteggiò con lei, che cedendogli ella le ragioni del regno, egli a lei darebbe il Contado di Lecce, ed al figliuolo *Guglielmo* il Principato di Taranto. La Regina, che si vedea abbandonata dai Palermitani, contentossi di tal accordo. *Arrigo* entrato con gran pompa in Palermo, non guari venne ai suoi piedi l'infelice *Guglielmo* a cedergli la Corona di Sicilia, come appunto scrive la Cronaca, che si conserva in Montecasino.

Ecco come questi Regni dei Normanni passarono agli Svevi non per conquista, come passarono dai Greci, e dai

Longobardi ai Normanni, ma per successione, per la persona di *Costanza* ultima del legnaggio legittimo dei Normanni.

Arrigo dunque, dopo aver trionfato dei suoi nemici, e posto in cotal guisa sotto la sua dominazione i Regni di Puglia e di Sicilia, cacciò in prigione la vedova Regina *Sibilla*, e il figliuolo *Guglielmo*, calpestando sotto i piedi la fede lor data, e pagando con sì nera ingratitudine il generoso atto del Re *Tancredi*, che restituita gli avea senza patto o mercede la moglie *Costanza*.

Il disleale Arrigo, per meglio stabilirsi in questi Regni, congregò nel giorno di Natale nel Regal Palagio di Palermo una Assemblea, ove avendo esposto, che per lettere di *Pietro Conte di Celano*, era stato avvertito di una congiura, che meditavasi contro di lui dai Baroni di Sicilia, altri ne acciecò, altri nè impiccò, altri ne fece morir tra le fiamme; menò seco il resto in Germania. Da ultimo, fè aprire le tombe di *Tancredi* e di *Ruggieri* suo figliuolo, strappò loro di capo la Corona Regale. Poscia data in moglie a Filippo suo fratello *Irene*, vedova del giovane Re *Ruggieri*, e rimasa in Sicilia l'Imperadrice, riprese la via di Germania, menando seco la sfortunata Regina *Sibilla* con tre figliuole e col figliuolo *Guglielmo*, che tenne poi chiusi in una fortezza.

Ebbe papa *Celestino* notizia di questi barbari eccessi, e per porvi freno gli spedì un Legato Apostolico, ma le salutari ammonizioni dispregiando l'Imperadore, fè cavar gli occhi agl'innocenti ostaggi seco menati da Sicilia.

Ecco fin dove si rinvengono le istorie; ma si rapporta da molti autori, sebbene poco fondatamente, che al feroce, ed inumano trasporto di Arrigo, *Costanza* sua moglie inorridita e sdegnata, più pietosa dei suoi miseri popoli, che del Consorte inumano, ella stessa con armate schiere s'oppose

incontro ad Arrigo, a tal segno che posto a dovere, l'astrinse concedere a tutti generalmente l'indulto, col renderlo negli avvenire assai più umano di quello, che sino allora era stato. Ma tal cangiamento, troppo tardo in lui, non gli diede scampo dal Divino castigo d'una morte immatura, come nella seguente sua vita chiaramente vedrassi.

*Fine della vita di Guglielmo III ultimo dei normanni.*

Siegue la vita di Arrigo VI

## GLI SVEVI

### VITA DI ARRIGO VI

IMPERADOR ROMANO SESTO RE DI NAPOLI E SICILIA

*Guglielmo III di tal nome rinuncia il regno ad Arrigo VI nell'anno 1195 ed Arrigo ne prende il possesso nell'anno stesso 1195.*

*Arrigo Svevo figliuolo di Federico Barbarossa VI. Imperador dei Romani, dopo aver preso l'intero possesso del Regno per la cessione fatta a lui da Guglielmo, cui rese inutile a far successione, seguitava a voler essere da' sudditi piuttosto temuto che amato.*

Mentre Arrigo tali cose faceva in Sicilia, Costanza che da Germania era partita per trovar suo marito, giunta in Italia, e giustamente in *Esi*, Città posta nella Marca d'Ango-

na, partorì un figlio, al quale per presagio forse di quel che dovea accadere, posero due Nomi dei suoi grandi Avi, e lo chiamarono *Federico Ruggieri* ed altri *Ruggieri Federico*.

*Costanza*, per non esporre il figlio agl'incomodi del viaggio, lo diede ad allevare alla Duchessa di Spoleti, e lasciato sotto la cura della medesima, e di Alberto, da altri chiamato Corrado, Duca di Spoleti, e Conte di Assisi, suo marito, il quale due anni dappoi lo fece battezzare solennemente nella Città di Assisi in preseuza di quindici Prelati, e di molti Cardinali, e fu nominato *Federico Ruggieri*, in memoria dei suoi grand'Avoli.

Nel partire *Arrigo* di Sicilia per Germania, portossi ancor seco tutto l'oro e le gemme, che potè raccogliere; tolti i tesori, ed il mobile della casa regale consistente in vasi d'oro, e di argento, e panni in tessuti di porpora, e di oro, ragonati in molti anni dalla magnificenza dei passati Regnanti, dei quali caricò cinquanta somieri con gran rammarico dei Siciliani, che vedeano in tal guisa portar via le spoglie del soggiogato Reame in istraniera terre, come scrive Ugone Falgando nel proemio della sua Storia che indirizzò a Pietro Arcivescovo di Messina.

Neppure in Germania cessò dei suoi rigori. Forse per qualche tentativo di sommossa (giacchè la storia non ne dà chiara notizia), avvenuto in Puglia, e Sicilia, egli fè cavar gli occhi, come si disse, agl'innocenti ostaggi. Indi spedì per suo Legato in Italia il Vescovo di Vormacia, il quale, adempiendo il mandato Imperiale, distrusse dalle fondamenta le mura di Napoli, e di Capua. Di poi fatto eleggere Re dei Romani, e di Germania suo figlio *Federico II.*, ancorchè in età di anni due, ridiscese in Italia. Giunto a Capua trovò in quelle prigioni il valoroso, ma sfortunato *Riccardo* Conte di Acerra, cognato del morto Tancredi: il

fece giudicare; poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le strade, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morisse; nè fu rimosso dalla forca il suo cadavere, se non all'anno seguente, udita la morte di *Arrigo*.

Celebrato che fu il parlamento in Capua con tutti i Baroni del Regno, impose una taglia a tutti i popoli del Reame, e creò Diopoldo ad espugnar Roccasecca, ove s'erano ricoverati *Rinaldo*, e *Landolfo* due fratelli della famiglia Aquino per difendersi da così crudo nemico.

Poscia *Arrigo* passò in Sicilia, ove fece aspramente morire, con inaudite maniere di morte, tutti i Normanni senza perdonare nè anche ai fanciulli di tenera età. Ad alcuni dei quali poi ch'erano di real sangue, ed aveano fatto coronar Re *Tancredi*, fece porre una corona in testa, e conficcarla con chiodi di ferro acutissimo; e così privolli di vita. Fece ancora imprigionare *Margaritone* famoso Capitano, il Duca di Durazzo, il Principe di Toranto, e il G. Ammiraglio, ai quali fece cavar gli occhi, e mutilare in varie parti del corpo.

L'Imperadrice *Costanza*, inorridita a tali barbari eccessi di crudeltà contro dei suoi poveri Normanni, ed al ferino talento di voler estinguere il suo Regale legnaggio, se gli rivolse contro; e posto mano ai tesori, ragunò soldati contro di lui, onde, fatti più animosi i Baroni suoi partigiani, questi uccisero tutt' i Tedeschi; e sarebbe stato anche l'Imperadore ucciso, se fuggendo non si fosse salvato in una forte Rocca. Ma volendo di là girsene in un luogo più sicuro, e non potendo effettuirlo, gli convenne, per torsi da quel pericolo, ricever le condizioni, che da sua Moglie gli furon date, le quali erano ch' egli uscendo libero, posta dall' uno de' lati la marital concordia, ne gisse via in Germania.

*Arrigo*, racchetatosi finalmente con sua moglie, e coi

sollevati Baroni, s'imbarcò sopra molti navili, ed arrivato in Soria, pose grandissimo timore ad *Alenio Angelo*, il quale, tolta la Signoria ad *Isac*, era divenuto Imperador di Costantinopoli; sicchè gli fè dire *Arrigo* da suoi Ambasciatori, ch' egli volea tutte le terre che conquistate già avea in Grecia il Re *Guglielmo*, le quali contenevano da *Epidaurò* a *Tessalonica*, ovvero gli pagasse un tributo che gli volea imporre. Il Principe Greco, per tema della sua potenza, non osò rifiutar la condizione offertagli, e solo pregollo moderarsegli la grossezza del pagamento chiestogli per ciascun anno; ed inviò per tutto il suo Imperio sagacissimi uomini per ragunare tutto l'oro per mettere insieme sedici talenti, che tanti ne volea *Arrigo* per tributo.

E mentre tale cosa si trattava in Grecia, partì da Messina l'armata Imperiale verso l'Oriente, sotto la condotta del suo General Capitano *Corrado Vescovo di Idelma*, e Cancellier dell'Imperio, il quale in assenza di Cesare avea governata la Sicilia; e con felice navigazione giunse in Palestina.

Nel medesimo tempo, l'Imperadore passò a Messina. Qui vi dopo grave malattia, presa all'assedio di Castrogiovanni, il cui Castellano *Guglielmo* erasi ribellato, ai 29 settembre dell'anno 1197 passò di questa vita, liberando con la sua morte non solamente l'Imperador di Costantinopoli, ma anche tutti i popoli di Sicilia e di Puglia.

Era *Arrigo*, secondo scrive *Goffredo da Viterbo*, di vago e signoril sembiante, ma di costumi oltremodo biasimevoli e crudeli, di carnagione olivastra, ed asciutta: di naso secco e lungo, e collo alto. Non avea niun rimorso di mancar di fede; insomma non avea di Regio che il solo nome.

*Fine della vita di Arrigo VI Imperatore, VI re di Napoli*  
Siegue la vita di *Federico II*.

IMPERADOR DEI ROMANI, SETTIMO RE DI NAPOLI E SICILIA

*Muore Arrigo VI a 29 settembre del 1197. Succede Federico II; e vien coronato nel 1201.*

L'Imperadrice Costanza, morto suo marito, inviò subito al Pontefice l'Arcivescovo di Messina a chiedergli, che avesse data licenza, che si fosse potuto sotterrare il cadavere di lui in Chiesa; e di più che avesse fatto lor l'assedio d'attorno a Marcovaldo da Menuder Tedesco, e G. Giustiziero dell'Imperio, il quale era stato strettamente assediato dai Romani in una terra, detta la Marca di Guarniero, e che avesse fatto parimente coronar il figliuolo *Federico* Re di Sicilia, con dimandargli la solita Investitura.

Il Papa rispose: che non fosse data sepoltura al corpo dell'Imperadore insino a tanto, che si fosse accomodato il tutto col Re d'Inghilterra, che non potea far liberare Marcovaldo senza il voler dei Romani; ch'egli avrebbe fatto coronar Federico Re di Sicilia, purchè i Cardinali suoi fratelli vi avessero parimente dato il loro consentimento. I quali non ripugnarono, e la coronazione fu accordata con pagare, per servizio del Papa, mille marche d'argento, e mille per servizio dei Cardinali.

A *Celestino III* successe nell'1198 il Cardinal *Lottario*, figliuolo di Trasmonto Conte di Segna, in età di trentasette anni, ma di senno maturo, e ornato di scienze. Prende il nome d'Innocenzo III., e riuscì uno dei più insigni Pontefici Romani.

La saggia Imperadrice Costanza, fatto venire da *Tesi* il piccol figliuol *Federico Ruggieri*, il fece coronare Re di Sicilia, rinviò le truppe straniere, e il Capitano Marcovaldo,

uomo di perduta vita, ed oltremodo crudele e rapace, con che mitigò gli animi esasperati dei Siciliani, e domandò a Innocenzo III la Investitura del Regno per sè, e per Federico suo figliuolo. Mentr' Ella attendea riscontro, passò a miglior vita nel dì 27 novembre 1198, con aver prima dichiarato balio o sia tutore del Re suo figliuolo lo stesso Papa *Innocenzo III.*, ordinando pagarsi durante la minorità di lui ogni anno al Pontefice trenta mila tari per tal cura, oltre a ciò che spendesse per difesa del Regno.

La Regina *Sibilla*, vedova del Re *Tancredi*, detenuta prigione in Germania insiene con le figliuole *Albinia* e *Mandonia*, per opera del Pontefice Innocenzo, trovò modo di salvarsi in Francia, dove maritò Albinia sua primogenita con *Gualtieri* Conte di *Brenna*. *Guglielmo* figliuolo di lei morì in prigione accecato, e mutilato.

Malgrado le sagge precauzioni dell'Imperadrice Costanza, la Sicilia fu tutta sconvolta da *Marquardo*, che pretese a sè dovuta la tutela del Re *Federico*. In una rotta che egli ebbe fuori Palermo dall'esercito Pontificio, si trovò il Testamento di Arrigo VI. Imperadore tra le sue spoglie.

Intanto Gualtieri Conte di Brenna con la moglie già gravida e con la Suocera passò a Roma a piè d'Innocenzo, chiedendogli che gli facesse ragione di quel che apparteneva ad Albinia nel Reame.

Pose tal richiesta in gran pensiero il Pontefice. Il quale giudicò convenevole di fargli dare il Contado di Lecce, ed il Principato di Taranto con giuramento in pubblico Concistoro di non molestare in altra cosa il Reame, e significò per lettera a Governatori di Sicilia questo suo adoperato.

L'Arcivescovo di Palermo la ricevette di mala voglia, per essere stato aperto nemico di Tancredi; e biasimò il Pontefice, che da Balio, e Tutore del Regno diveniva disponente di Principati, e Contadi di quello. Quindi convocò

il popolo di Messina, concitò i Siciliani ad opporsi con tutte le loro forze.

La quale cosa risaputa dal Conte di Brenna, il quale giudicando di non poter nulla col solo favore del Papa, lasciata la Suocera, e la moglie in Roma, ritornò in Francia a raccor soldati per assalire il Reame. Ebbe dal Re Filippo un soccorso di ventimila lire, e nel 1201 ritornò a Roma, conducendo seco picciol numero di soldati.

A rincontro il Conte Diopoldo, ciò saputo, con numerosa armata di Tedeschi lo discacciò dal Regno.

Gualtieri intanto, ricevute 500 oncie d'oro dal Pontefice con tale aiuto, menando seco sua moglie Albinia, entrò valorosamente in Terra di Lavoro. Quivi congiuntosi con l'Abate Roffredo, che gli venne con gente in suo aiuto, assediò Teano, e lo prese; ed indi per favore di Riccardo Arcivescovo di Capua, ebbe anche il Castello di Capua. Quivi gli venne incontro Diopoldo con numeroso esercito. Le schiere di Gualtieri sì fattamente urtarono nei Tedeschi, che, facendone fierissima strage, li posero in rotta.

Mentre che Gualtieri facea conquista in Puglia, il Conte Gentile, che rimaso era in Palermo alla cura del Re *Federico*, corrotto da molto danaro, dà in potere di Marguardo, non solo Palermo, ma tutta l'isola di Sicilia, fuorchè Messina. Non andò guari morì costui scomunicato, quasi nel 1202; e così terminò la sua vita con l'ambizione, e l'avidità di regnare.

Dall'altra parte Gualtieri serbava valorosamente le sue conquiste, e procurava di far fronte a Diopoldo che intimoriva quelle provincie. Il Papa inviò intanto a Gualtieri in aiuto Giacomo Conte di Andria suo Maresciallo, e nell'anno 1204, uniti insieme i Conti Gualtieri di Brenna, il Conte Giacomo Sanseverino di Tricarico; ed il Conte Ruggieri di Chieti, posero l'assedio a Teracina di Salerno. Soprag-

giuntovi poi Diopoldo, con l'aiuto dei Salernitani, vi assediò dentro il Conte Gualtieri, il quale negli assalti restò ferito in un occhio, di cui perdè la vista; ma venuti in suo soccorso il Conte di Tricarico, e di Chieti, fu Diopoldo scacciato dall'assedio e dal territorio di Salerno.

Nell'entrare poscia il nuovo anno 1205 il Conte di Brenna mal si guardava da' pericoli della guerra. Diopoldo, assalita sul far dell'Alba la tenda del conte, lo fece prigioniero, ma carico di ferite mancò di vita, come narrano Riccardo da S. Germano, e l'autore della cronaca di Fois, ambedue autori di quel tempo.

L'infelice Albinia, morto suo marito, e rimasta gravida di lui e tutta sola, dopo il suo sgravio di un figlio maschio, al quale, in memoria del padre, gli diè lo stesso suo nome e fu poscia Conte di Lecce, maritossi con Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico.

In Sicilia, dopo la morte dell'Imperadrice Costanza, vi fu accesa continua guerra tra i Ministri Cesarei Tedeschi e Siciliani, e il Papa, intorno al baliato del Regno e alla tutela del Re. La fermezza e vigilanza d'Innocenzo III. la vinse. Egli diè in moglie al giovine *Federico* Costanza figliuola del Re di Aragona l'anno 1209, e scomunicò l'Imperadore *Ottone* pocanzi da sè coronato, perchè marciò con un esercito contra *Federico*. Tornata vana questa scomunica, propose ai Principi di Germania di eleggere Re dei Romani *Federico* in luogo di *Ottone* scomunicato, e dichiarato decaduto dal Trono. La Dieta de' Principi di Germania fu sul punto di venire alla nuova elezione. *Ottone* che conquistato già il Regno di Napoli, disponeasi di passare in Sicilia, fu astretto ad accorrere in Germania per ismorzare il fuoco appreso alla propria casa. Una battaglia campale da lui perduta finì di dare il crollo ai suoi affari.

*Federico* fu coronato Re di Germania in Aquisgrana l'an-

no 1215. Nello stesso tempo fece proclamare Re di Sicilia Arrigo suo figliuolo, obbligandosi al Papa, che ottenendo egli la Corona Imperiale, rinunzierebbe il Regno di Sicilia al suo figliuolo, il quale lo riconoscerebbe dalla Santa Sede.

Il Pontefice Innocenzo III. vedendo depresso Ottone, e l'Italia, rivolse l'anima alla ricuperazione di Terra Santa; onde con sue lettere invitò tutt' i Principi Cristiani, che deponendo le loro particolari discordie, prendessero la Croce, incorandoli alla guerra sacra, ed inviò due Cardinali Legati, che adunassero genti per passare in Soria.

Nel seguente anno 1216 terminò i suoi giorni Innocenzo III, Pontefice abilissimo e glorioso, dopo aver per diciotto anni retto il Pontificato e questo nostro Reame. Fu in suo luogo creato *Cincio Savello* Cardinal di S. Gio: e Paolo, il quale, nella fanciullezza di *Federico*, per quattro anni era stato in Palermo suo Aio, nominossi Onorio III. Questo Pontefice, la prima cosa che pensasse, fu di significare a *Federico* per sue lettere, che lasciasse i Regni di Sicilia e di Puglia a sua disposizione; perciocchè non voleva, che essendo Imperadore, andassero questi Regni uniti coll' Imperial dignità, e non fosser più feudi della Chiesa.

*Federico* a tale lettera rispose col maggior rispetto, e riverenza che per ubbidirlo, avrebbe emancipato suo figliuolo Arrigo, e cedutogli i Reami di Sicilia, e di Puglia. Onorio III. accettò la ragionevole offerta di *Federico*.

*Federico* intanto fece eleggere in quest' anno 1220 Re dei Romani e di Germania il suo figliuolo Arrigo, e promettendo a Onorio III. l' adempimento (avea egli presa la Croce sotto Innocenzo III. ) di militare in Terra Santa, fu coronato Imperadore insieme con *Costanza* sua moglie dal Papa nel dì 22 di novembre 1220. Restituì alla Chiesa i beni della Contessa *Matilde*, e fè dono di qualche altro Stato, prese di nuovo la Croce, e riconciliò il Papa coi Romani.

A Capua in un gran parlamento pubblicò le *Assise*, cioè venti costituzioni pel buon governo del Regno, e formò la Corte Capuana. Abbattè i Baroni ribelli nel Regno di Napoli, e domò i Saraceni sommosi in Sicilia.

Nell' anno 1222, mentre *Federico* tenea Corte in Catania, giunse la nuova al Papa della caduta di Damietta con tanta vergogna e danno dei Cristiani, e principiò a dolersi di *Federico*. *Federico* andò a trovare il Pontefice, ch' era passato a Veruli, ed ivi abboccatisi insieme, si pacificarono.

Di là *Federico* subito passò in Sicilia, perchè i Saraceni gli avean mossa ribellione, e mentre ch' egli valorosamente li combatteva, intese la morte dell' Imperadrice *Costanza*, ch' era in Catania, avendogli partorito *Arrigo* ed un' altro figliuolo per nome *Giordano*, che morì fanciullo.

Il Papa Onorio tenne un Congresso a Ferentino, ove intervennero l' Imperadore *Federico*, *Giovanni di Brenna*, e i Gran Maestri dei Templari degli Ospitalieri, e dei Teutonici. Si conchiuse, che l' Imperadore da lì a due anni passerebbe in Levante con tutte le forze sue: al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena di scomunica. Si conchiuse ancora, che *Federico*, a cui era già morta la moglie *Costanza*, contrarrebbe gli sponsali con *Jolanta*, figliuola unica del suddetto *Giovanni* Re di Gerusalemme, per celebrarne il matrimonio a suo tempo. *Federico* intanto promosse in tutti i modi la Crociata, promettendo a tutti danaro, passaggio pel suo Regno, e trasporto in Levante. Francia ed Inghilterra, ch' erano in guerra fra loro, non aderirono alle sollicitazioni di lui.

Era a questo tempo *Federico* in età di anni 25, e vedendosi nella sua giovinezza privo di moglie, e con il solo *Arrigo* ch' era in Germania, procurò dopo la morte dell' Imperadrice farlo dichiarare suo Successore, e lo fece coronare Re di Germania in Aquisgrana.

Quindi i Saraceni di Sicilia erano sempre inquieti, e temendo *Federico* lasciarli in quell'Isola, come troppo vicina all'Africa, ne trasportò un gran numero nel Regno di Napoli a ripopolar la disabitata città di Nocera, che da indi in poi fu appellata Lucera, fatta colonia dei Saraceni. La seconda fu fatta nell'anno 1247 quando *Federico* trasportò di Sicilia l'ultimo avanzo di esso nell'altra Lucera, detta perciò *dei Pagani*.

*Federico* nell'anno 1225 ottenne da Papa una proroga del suo passaggio in Levante sino ad Agosto 1227. Celebrò in Brindisi le nozze con *Jolanta* venuta di Oriente, mentre a *Giovanni di Brenna* padre di lei *Berengaria* sua seconda moglie, sorella del Re di Castiglia, partoriva in Capua una figliuola.

Questo Principe in Napoli, l'anno 1224, fu il primo che gettò le fondamenta, onde col correr degli anni, divenuta questa Città Capo e Metropoli di un sì bel Regno, s'ergesse sopra tutte le altre, ove istituì una Università di Studii, invitando da ogni dove egregii professori di Lettere e di Scienze, e per accrescere il numero degli Scolari vietò lo Studio Generale di Bologna. Forse per questo divieto ebbe principio circa questi tempi l'Università di Padova.

Seguite le nozze con *Jolanta*, inserì *Federico* subito nel suo suggello il *Jerusalem Rex*; e mandò eziandio uffiziali a prenderde il possesso. *Giovanni di Brenna*, che vivea sicuro di ritenere quel regno finchè vivesse, veggendosi ora deluso col genero Augusto, mosse cielo e terra contro di lui.

Intanto *Federico*, divertendosi alle caccie in Puglia, per occasione di un cignale ucciso da lui di smisurata grandezza, fece apprestar una cena in quel luogo stesso, dove fu poi edificata una Terra, appellata perciò *Apricena*.

In questo stato di cose cominciò a collidersi fortemente la Politica con la Religione. Gregorio IX, fratello d'Inno-

cenzo III, succeduto a Onorio III, dichiarò *Federico* II Augusto incorso nella scomunica, perchè dopo tanti giuramenti e promesse non si era imbarcato coi Crocesegnati, che salpavano da Brindisi per Levante. L'Imperadore si scusò per una malattia sopravvenutagli. Il Papa, rigettata la scusa, rinnovò contro di lui la scomunica, e ne diè con lettere avviso a tutta la Cristianità. L'Imperadore da sua parte spedì a tutti i Principi Cristiani un manifesto pungente, in cui studiosi giustificò la sua condotta, e dimostrare indebite quelle censure. Divolgò inoltre da pertutto, ch'ei passerebbe in Levante nel prossimo venturo Maggio dell'anno 1228.

Nel suddetto anno il Papa Gregorio IX confermò la terza volta nel giovedì santo la scomunica contro l'Imperadore, con la giunta di assolvere dal giuramento di fedeltà i sudditi di lui, massimamente quei di Puglia e di Sicilia.

L'Imperadrice intanto *Jolanta*, dato alla luce un maschio, a cui venne posto il nome di *Corrado*, morì di quel parto. L'Imperadore, dichiarato in una Dieta di Prelati e Baroni del Regno suo erede e successore il *Re Arrigo* suo primogenito, e in mancanza di lui il secondogenito *Corrado*, navigò per Levante, nulla curando l'assoluzione delle scomuniche, ch'egli tenea per ingiuste.

Roma gli oppose a delitto l'andar oltre mare, come a delitto gli opponeva il non essere andato. *Federico* trovò per ogni dove l'odio del Papa, che lo perseguì, e gli troncò i passi. Giunto ad Accon o Acri, il Patriarca, il Clero, e il Popolo lo ricevettero sotto pretesto di non poter comunicarsi prima non ottenesse l'assoluzione della scomunica dal Papa.

*Federico* intanto passato in Cipri, mandò a chiedere amichevolmente al Sultano di Egitto il Regno di Gerusalemme; come appartenente a suo figliuolo *Corrado*, natogli da *Jo-*

*lanta*, legittima erede di quel Regno. Il Sultano prese tempo a rispondere. L'Imperadore volle muovere l'esercito contro gl'Infedeli: i Templari, e gli Ospitalieri sdegnarono militare sotto di lui. Convenne a questa altiera testa chinarsi agli altrui voleri. Venne dichiarato farsi l'impresa non in suo nome, ma in quello di Dio e della Repubblica Cristiana.

Malgrado la ritrosia dei Capi e delle milizie, l'Imperadore era per fare delle grandi cose, quando gli arrivò l'avviso essere tutto in combustione il suo Regno di Puglia, invaso dalle armi Pontificie. Appena sciogliea da Brindisi per l'Oriente *Federico Augusto*, che il Papa movea la Lombardia, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Svezia, e altri paesi, a mandar gente e danaro per far guerra all'Imperadore, e raccolto un poderoso esercito, ne dava il comando a *Giovanni di Brenna*, prode ed esperto Generale, nemico fierissimo di quello. Nè contento di ciò, gli sommoveva ancora la Germania.

*Federico* intanto era in mezzo ad un'incendio universale. Ma le congiunture difficili son fatte per dar risalto alle anime grandi. Egli strinse il trattato di concordia col Sultano. Gli cedeva questi le Città di Gerusalemme, di Betlemme, di Nazarette, di Sidone, con altre castella e casali, con facoltà di poterle fortificare, riserbandosi solamente la custodia del Tempio di Gerusalemme, cioè il Santo Sepolcro, onde fosse libero tanto ai Saraceni quanto ai Cristiani il farvi le loro adorazioni. Tregua per dieci anni, e libertà a tutti i prigionieri.

*Federico* andò a prender possesso di Gerusalemme, ma vi trovò già intimato da quel Patriarca l'interdetto, corrente l'anno 1229. Ciò non ostante, *Federico* adorò il Santo Sepolcro, e niuno avendo osato coronarlo, egli depose la Co-

rona sul sacro altare, e di là avendola presa, con le proprie mani se la pose sul capo.

Fatto ciò, ritornò *Federico* in Puglia trionfante, facendo vedere nel suo trionfo Elefanti, Dromedarii, Cammelli, Pantheri, Gerifalchi, Leoni, ed altre di siffatte cose degne di ammirazione.

Giunto appena in Puglia *Federico*, il primo passo si fu quello di chieder pace al Papa che era in Anagni, esibendosi pronto a far quanto gli ordinasse. Vien rigettato. Si volse allora *Federico* alle armi, e con rapidi successi ricuperò quasi tutto il perduto, e mantenne buona intelligenza col Senato e Popolo Romano.

Abbattuto dalla prosperità delle armi nemiche, il Sommo Pontefice inchinò l'orecchio ad un trattato di concordia, che fu conchiuso l'anno 1230 in S. Germano. Il Papa assolvette l'Imperatore delle censure, e sedettero alla stessa mensa in Anagni.

Da questa rottura di Papa Gregorio IX e *Federico II. Augusto*, presero immenso incremento e aperta professione le già nate fazioni *Guelfae Ghibellina*, che lacerarono poi orribilmente la misera Italia, la cui storia in questi tempi non presenta altro che la monotona fastidiosa scena di accanite gare tra Città e Città, tra nobili e popolo della medesima Città, tra famiglia e famiglia.

*Arrigo* Re di Germania si ribella al Padre, dicesi, perchè questi prediligesse il secondogenito *Corrado*. *Federico* passò in Germania. Il figliuolo convinto della congiuntura, implorò perdono e fu rimesso in grazia del padre; ma questi, veggendolo più feroce dopo sì nero delitto, lo consegnò in custodia, e poco poi lo confinò in Puglia nella Rocca di Martorano, ove terminò in prigione i giorni suoi nell'anno 1242.

Fin dal giorno che *Federico II.* fu coronato Imperatore,

odiò a morte *la Lega Lombarda*, e principalmente i Milanesi. Ciò induceva Gregorio IX a riguardar *la Lega Lombarda* come suo unico e grande appoggio.

In tale stato di cose, *Federico Augusto*, anno 1236, scese in Italia. La fortuna accompagna i suoi passi. Le Città della Lega a poco a poco o impaurite, o forzate dalle armi, andarono ad accrescere le forze Imperiali. Scossi da tanta prosperità del nemico, i Milanesi gl' inviarono ambasciatori con offerte di fedeltà, di danaro, e di altre esibizioni. Il trovarono inesorabile, li vuole a descrizione.

Allora i Milanesi tutti gridarono voler mille volte piuttosto morir colle armi alla mano, che piegare il collo sotto le mannaie di *Federico*.

Il fantasma gigantesco della forza dell'Imperadore cominciò a impiccolirsi. Genova e Venezia conchiusero un trattato col Papa, il quale fulminò la scomunica contro di *Federico*, e dopo pochi giorni la rinnovò assolvendo i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà, esponendone i reati, chiamandolo pubblico ateo.

A rincontro l'Imperadore, fatto stendere da *Pietro delle Vigne* nostro Capuano, suo dottissimo Segretario, un manifesto in sua giustificazione, lo inviò a tutte le Corti della Cristianità. Le Città della Lega presero l'offensiva, riguadagnarono alcune Città.

*Enzo*, figliuolo naturale di *Federico*, dichiarato dal Padre Re di Sardegna, tolta al Pontefice, gli conquistò alcune città nella Marca d'Ancona. *Federico* si avanzò contra di Roma. Il Papa predicò la Crociata contro di lui, e il popolo e parte del Clero presero la croce e le armi contro l'Imperadore. La flotta Cesarea unita con la Pisana diedero una sconfitta alla flotta Genovese, che trasportava due Cardinali, e molti Pre-

lati Francesi. Questi furono condotti in Napoli, distribuiti per le castella, e inumanamente trattati.

*Federico* temendo rovesci su la Germania, mandò per trattar di pace con Gregorio IX. Il Papa fu inesorabile: ma dopo breve tempo diè fine ai suoi giorni, l'anno 1241. La Sede Pontificia restò vacante due anni in circa. Finalmente fu creato Papa il Cardinal *Sinibaldo* Genovese, della nobil Famiglia dei Fieschi, il quale assunse il nome d' *Innocenzo IV*.

Non vi sono colori bastanti a dipingere il quadro delle calamità, che la Cristianità intera soffriva per la guerra tra il Sacerdozio e l'Imperio. La necessità dei tempi inchinò l'Imperadore e il Pontefice a venire ad uno accordo. Persone ragguardevolissime di parte e d'altra ne appianarono le difficoltà. La pace fu conclusa, e il Conte di Tolosa, *Pietro delle Vigne*, e *Taddeo* di Sessa, ambasciatori di *Federico Augusto*, il giovedì santo nella piazza del Laterano ne giurarono i capitoli alla presenza del Papa, dei Cardinali, di *Baldovino* Imperador di Costantinopoli venuto a Roma, e di tutto il Senato e popolo Romano.

Partiti che furono gli Ambasciatori, sorse un puntiglio. Pretese il Papa, che l'Imperadore restituisse prima le città della Chiesa, e desse la libertà ai prigionieri, e poi ricevesse l'assoluzione della scomunica. L'Imperadore a rincontro pretese, che preceder dovesse l'assoluzione. Non volendo Roma accordar questo punto, tutto il negoziato andò a terra. Si tornò alle ostilità con più furore di prima.

Il Papa si ritirò a Lione in Francia, e quivi piantò la sua Corte. Intimò lesto un Concilio Generale ove esposti i reati di *Federico II*, profferì sentenza di scomunica contro di lui, il dichiarò decaduto dall'Im-

perio, e da tutti i Regni, e assolvette i sudditi dal giuramento di fedeltà.

L'Imperadore cercò di sfogar la rabbia contro i Milanesi. *Enzo* Re di Sardegna suo figliuolo naturale fu fatto prigionie, e poi rilasciato su la parola di non metter più piede sul territorio Milanese. La lega si rinforzò con nuove città, che le aderirono.

Gran rovescio della fortuna Cesarea, grande esaltamento della fortuna Pontificia fu la liberazione di Parma, assediata da *Federico*, con un'oste poderosissima. La nuova città d'incontro a Parma, alla quale l'Imperadore diè il nome di *Vittoria* per buono augurio fu presa mentre *Federico* per sollazzarsi alla caccia del falcone, suo favorito passatempo, n'era uscito di buona ora, corrente l'anno 1248. I Pontificii fecero man bassa sopra i Pugliesi, e principalmente sopra i Saraceni. Tra gli uccisi caddero *Taddeo* da Sessa, e il Marchese *Lancia*, due primarii personaggi della Corte Imperiale.

*Federico*, ch'era alla caccia, ragguagliato del fatto, cavalcò a Cremona pieno di rabbia e di vergogna. I pontificii ripresero nella Romagna molte Città. *Corrado*, figliuolo di *Federico* Augusto fu cacciato con viva guerra dalla Germania dal nuovo Re *Guglielmo* Conte di Olanda, e astretto a ritirarsi in Italia presso il Padre.

Le sventure non vengono mai sole. Il Re *Enzo*, rimasto Vicario del Padre in Lombardia, in una sanguinosa battaglia coi Bolognesi fu sconfitto e preso e menato trionfalmente in Bologna, nelle cui carceri sopravvisse altri 22 anni. Per quante esibizioni di riscatto facesse di poi il Padre *Federico* per riavere il figliuolo, nulla mai potè ottenere.

La Crociata intanto di San Ludovico IX. Re di Fran-

cia ebbe lo stesso esito della precedente, cioè infelissimo, e quel che è notabile, per le stesse cagioni, per gli stessi errori. Il Re dunque con gran numero di Baroni, e 12 mila dei suoi restò prigionie del Sultano di Egitto. Il riscatto di tutti loro ascese a ottocentomila bisanti d'oro, o sia scudi.

L'Imperadore *Federico* II, udita la prigionia di San Ludovico IX, mandò al Sultano per liberazione del medesimo. Poco appresso morì di disenteria nel castello di Fiorentino in Capitanata (ora disfatto) il giorno 13 di dicembre 1250, con aver prima ricevuta l'assoluzione dell'Arcivescovo di Salerno.

Egli fu Principe altamente lodato, altamente biasimato, secondo lo spirito di parte. Tenendosi ai soli fatti, il suo maggior peccato fu la guerra ai Lombardi, dalla quale non ritrasse che danno e vergogna. Del resto gli si accordano gran cuore, grande intendimento, fina accortezza; singolare amore delle lettere, le quali egli fu il primo a richiamare e propagare al nostro Regno; conoscenza di varie lingue. Persauso che la Giustizia è il primo bisogno dei popoli, fece molti bei regolamenti.

Dichiarò con testamento suo erede nel Regno di Sicilia *Corrado* suo figlio, Re dei Romani e di Germania; balio, o sia governatore di questo regno, in assenza di *Corrado*, *Manfredi* suo figliuolo naturale, a cui concesse il Principato di Taranto con altre terre.

*Fine della vita di Federico II. Imperadore e VII Re di Napoli.*

*Segue la vita di Corrado Re dei Romani Ottavo Re di Napoli, e Sicilia.*

## VITA DI CORRADO RE DEI ROMANI

PRIMO DI QUESTO NOME , OTTAVO RE  
DI NAPOLI E SICILIA

*Muore Federico II ai 13 Dicembre dell'anno 1250 e succede Corrado come legittimo successore nel medesimo anno; Manfredi prese il governo per l'assenza di Corrado.*

Morto Federico, prese subito il governo di questi Regni *Manfredi* suo figliuolo, lasciato dal padre per l'assenza di *Corrado* ch'era in Germania, come Balio, e Governadore dei medesimi con assoluto potere ed autorità.

Questo Principe, giovanetto di diciotto anni, ma saggio e avvenente, in cui si univano tutte le doti e virtù paterne, e lo Scrittore *Anonimo* della gesta, dice essere stato chiamato *Manfredi*, perch'egli era la mano e la mente di *Federico*.

Egli nutrito e careggiato, tenuto in pregio dal Padre più degli altri suoi figliuoli, crebbe con le medesime idee, ed avrebbe certamente emulato la gloria e la grandezza paterna, se la fortuna l'avesse fatto nascere suo figliuolo primogenito, e di legittimo matrimonio; ma *Federico* non potè far altro che metterlo alla successione in mancanza di *Corrado* e di *Errigo* senza figli, e durante l'assenza del primo, lo creò balio in Italia e nel Regno di Sicilia.

La morte dunque di *Federico* inondò di gaudio il cuore del Papa *Innocenzo IV*, ma non l'appagò. Scomunicò *Corrado*, e il dichiarò decaduto da ogni diritto sopra i Regni, e con indulgenze plenarie e crociate commosse contra di lui i Vescovi, i Baroni, e i popoli della Ger-

mania, della Sicilia e della Puglia, secondo *Matteo Paris* e gli *Annali Ecclesiastici del Rinaldi*.

Molte città di queste contrade insorsero, tra quali Napoli e Capua di quà, Messina e Castello San Giovanni di là del Faro.

Accorse *Manfredi*, e ridusse alla prima obbedienza alcune delle città ribelli. Il Papa, per dar più calore a quella insurrezione, ritornò in Italia, indi in Genova, ove scomunicò *Corrado*, i Pavesi, i Cremonesi, e altri del partito Imperiale. Sciolse dalla scomunica *Tommaso di Savoia*, già Conte di Fiandra, e gli diè per moglie una sua nipote riccamente dotata.

*Manfredi*, avuto di ciò novella, non tardò di scorrere tutto il Regno con seguito di numerosi soldati Saraceni, coi quali dissipò questi turbini, e fece gridare il nome di Re *Corrado*, e racchetò le turbolenze, e confermò gli animi nell'ubbidienza del proprio Principe, ad onta d'ogni tentata ribellione, e congiura.

Resa dunque la tranquillità a quella provincia, tosto passò in Terra di Lavoro: ridusse sotto le sue insegne Aversa: cinse di stretto assedio Capua, e prese Nola. Napoli, mostrando più ostinazione, non volle sottomettersi. Egli s'incamminò inoltre in Terra di Lavoro per mantenere in fede quei popoli.

In questo stato di cose venne avviso a *Manfredi*, che *Corrado* essendosi disbrigato dalle guerre di Germania, se ne calava con potente esercito di Tedeschi in Italia in questo anno 1251. Giunto in Lombardia trovò le forze dei *Ghibellini* abbassate tanto che fu astretto d'indugiare alquanto, per poscia poter entrare con più sicurezza nel Regno. Sicchè, chiamato a sè tutti i capi di quel partito, ordinò loro di formarsi un esercito, e del quale deputar per Capo *Eccelino da Romano* Tiranno di

Padova , onde abbattere in modo la parte Guelfa, che Papa Innocenzo non potesse valersene.

Stabilite in tal modo le cose in Lombardia , determinò di passare nel Regno per mare. Mandò adunque a' Veneziani per navi per andare in Puglia, i quali mandarono nelle marine del Friuli tutte le navi ch'ei volle. Quivi imbarcato l'esercito , in pochi giorni giunse a piè del Monte Gargano , e fece lo sbarco all'antica Città di Siponto , ora Manfredonia.

Quivi *Manfredi* che l'attendeva , andò ad incontrarlo con tutti i Baroni di quella Provincia. *Corrado* , dopo che venne informato da *Manfredi* dello stato delle cose del Regno , e della contumacia di Napoli , di Capua , e dei Conti d'Aquino ribelli , volle prima questi debellare , e quindi prender vendetta del resto.

Il Papa , che da Genova era passato in Milano, indi a Ferrara , e Bologna , e finalmente fermato in Perugia , schivò di andare a Roma , ma mandò soccorso di soldati ai Conti d'Aquino ; ma fu in vano , perchè dalla potenza delle armi di *Corrado* vennero debbellati. Quindi Capua si rese senza far resistenza. Si rese anche Napoli per fame dopo lungo assedio. Incrudelisce contra i cittadini : indi fa spianare le superbe mura di Napoli e Capua , corrente l'anno 1253.

Intanto *Corrado* per le crudeltà usate alle città debellate, divenne odioso ad ogni ordine di persone. All'incontro *Manfredi* uomo d'ingegno , e di valore , con destrezza mirabile andava mitigando le azioni crudeli del Re , tale che in breve nacque opinione per tutto il Regno , che tutto quel male , che lasciava di fare il Re , fosse per la intercessione e benignità di *Manfredi*. *Corrado* però , sospettando che *Manfredi* era più atto a dominare , che a governare , come Balio, il Re-

gno , deliberò di ritrovar modi di abbassarlo. Rivocò tutte le donazioni , che l'Imperadore suo padre fatte avea nel suo testamento come dannose allo Stato.

*Manfredi* con non dissimile arte simulò per dargli credenza , e fu il primo che spontaneamente rinunciasse in sue mani il Contado di Monte S. Angelo, e la Città di Brindisi , che per ragione del Principato di Taranto possedeva , e solo gli rimase il Principato di Taranto.

Nè fermossi quì l'astio di *Corrado* contra quel Principe. Sotto mendicate occasioni comandò che dal Regno uscissero tutti i suoi congiunti , ch'ei teneva dal lato materno. Tutti ne uscirono , e si ricoverarono in Romania presso Costanza Sorella di *Manfredi*.

Tutto ciò soffriva *Manfredi* con una prudenza, e dissimulazione maravigliosa , ma non tralasciava perciò con animo tranquillo ed ilare di aiutarlo e seguirlo in tutte le imprese , e nell'istesso tempo era nell'amore e benevolenza dei Baroni e i popoli.

Accadde a questo tempo , che mentre era *Corrado* in Melfi, Arrigo suo fratello, che non aveva più che 12 anni, venne di Sicilia a visitarlo. L'empio *Corrado* l'accolse col farlo crudelmente avvelenare per mezzo di Gio. Moro , Capitano Saraceno , che Arrigo seco condotto avea di Sicilia.

La morte ruppe molti disegni nell'anno seguente 1254. *Corrado* si morì nel più bel fiore degli anni 26, il dì 21 Maggio , raccomandando il suo figliuolo *Corradino* alla Sede Apostolica, e lasciando balio della Sicilia *Bertoldo Marchese di Hoemburgh*. Questi spedì ambasciatori al Papa per la pace. Innocenzo ricusò ogni apertura , e invase il Regno con un esercito. Giunto a Napoli morì il dì 7 dicembre. Nel dì 12 fu creato Papa *Rinaldo* ve-

scovo di Ostia , della nobile famiglia dei Conti di Segna. Prese il nome di *Alessandro IV*.

Questo fu il fine di *Corrado* , del quale piacemi registrare ciò che scrive il Sommonte. Entrando *Corrado* vincitore nella Chiesa di Napoli , nel quale luogo allora vi era innalzata la Chiesa di S. Restituta , e ivi trovandovi un Cavallo di bronzo senza il freno, il quale cavallo era celebre insegna della Città di Napoli, sicchè egli potesse lasciarvi eterna la fama della sua vittoria , gli fece porre il freno , con questi due versi.

*Hactenus effrenis , Domini nunc paret habenis ,  
Rex domat hunc Equum , Parthenopensis Aequus.*

Questo cavallo fu poi nel 1322 levato per ordine dell'Arcivescovo , e ne fu formata una Campana della Chiesa Episcopale , come si vuole da più Scrittori.

*Fine della vita di Corrado Re dei Romani.  
Siegue la vita di Manfredi.*

## VITA DI MANFREDI

### NONO RE DI NAPOLI E SIGILIA

*Muore Corrado il dì 21 di Maggio 1254 , e Manfredi assume il governo del Reame come Balio Generale del Regno e Tutore di Corradino poco dopo della sua morte.*

Assunto *Manfredi* il Baliato del regno , si fè giurare fedeltà dallo stesso Marchese , dai Conti , Baroni , e da tutti i fedeli del regno in questa forma : Che se il piccolo Re *Corradino* era in vita , essi giurassero a lui come

suo Balio generale ; se fosse morto , riputassero lui per loro Re del Regno.

Composte così le cose , il Marchese andossene in Puglia , e promise a *Manfredi* di mandargli tosto di là e danaro e gente. Intanto *Manfredi* disponeva la sua armata , onde far fronte a quella del Pontefice che già in fretta movevasi pel Regno. Presidiò a tal fine S. Germano , e Capua ancora con tutte le vicine Terre.

Il Papa dall'altra parte progrediva per agevolare l'impresa ; ed avea già inviato suoi Messi in Sicilia per disporre quei popoli a inalberare le bandiere della Chiesa.

Una congiura intanto si ordiva in Capua contra *Manfredi*. Questi la penetrò , e dubitando ancora della poca fede del Marchese , in tali angustie , più per gli occulti , che pei palesi nemici , reputò *Manfredi* vano e inutile ogni sforzo di contendere col Papa. Bisognò dunque cedere al tempo , e ricorrere alle simulazioni per vincere il suo nemico.

Era intanto il Pontefice disposto portarsi in persona alla conquista del Regno ; ma prima volle tentare *Manfredi* , perchè ponesse in sua mano il Regno. *Manfredi* con sommo accorgimento differì la risposta ; ma poi in bivio sì intrigato , deliberò far ritornare i Messi al Pontefice con risposte umili e riverenti, i quali rapportassero al Papa , ch'egli metteva in sua fiducia , zelo , e pietà il Pupillo Re suo Nipote , reputando esser proprio della S. Sede di proteggerlo , e riceverlo nel suo seno con paterno amore , e non ripudiava abbandonare le redini del governo , e porre il Regno in mano della Chiesa Madre pietosa di tutti , e più dei pupilli , senza però pregiudicare le sue ragioni , e quelle del Re pupillo.

Il Pontefice , ricevuto la risposta , rallegròssi som-

mamente e lodossi del pari di *Manfredi*, cui ricevette in sua grazia, promettendo che quando il Re pupillo fosse in età maggiore, la Sede Apostolica gli avrebbe renduta sua ragione. Sicchè il Papa si dispose ad entrare nel Regno.

*Manfredi* intanto, per maggiormente assicurarlo, inviò Galuano Lancia suo Zio ad umiliarsi col Pontefice. Questi per mostrarsi grato gli confermò la Investitura, rapportata dal Tutini, del Principato di Taranto, e di quello che Corrado gli avea tolto.

Il Principe *Manfredi*, tutto che fosse persuaso, che l'animo d'Innocenzo era di governare il Regno come Balio sino alla maggiore età di *Corradino*, nulladimeno con mirabile avvedutezza dissimulava il tutto seco stesso. Il Papa si pose in cammino. *Manfredi* andò ad incontrarlo a Ceprano; lo adorò genuflesso, e quindi lo servì con la mano al freno del Cavallo insino che passasse il ponte del Garigliano.

Entrato nel Regno Innocenzo, primamente fermossi a Teano, poscia giunse a Capua, e quivi fermatosi, era tutto intento ad unire sotto il dominio della S. Sede tutte le altre province del Regno di Puglia e di Sicilia. Avea egli fatto Legato della Sede Apostolica sopra il Regno il Cardinale di S. Eustachio, suo nipote con tutta l'autorità per amministrarlo. Questi incominciò come assoluto signore a governarlo, e obbligava i Conti, i Baroni, e tutti gli altri a giurargli fedeltà, *nullo jure Regis et principis salvo*; pretendendo per ciò che il Principe *Manfredi* vi soggiacesse ancora.

Allora si fu che *Manfredi* incominciò a poco a poco a togliersi il velo della simulazione, e a resistere apertamente al Legato, che le convenzioni tenute col

Pontefice non erano già queste. I Baroni del Regno incominciarono a perdere la riverenza e l'ossequio che prima portavano al Legato, non avendo egli niun riguardo alla Regale stirpe di *Manfredi*.

Accadde intanto che dalle genti di *Manfredi* venne ammazzato un tal Borello per cagione di alcune giurisdizioni dei suoi feudi. Della morte del favorito del Papa, ne fu incolpato il Principe *Manfredi*. Il Papa chiamollo a sè per fare le sue difese. *Manfredi* ciò ricusò, e si fece forte nell'Acerra, ove avvisato che il Papa lo volea prigioniero, partissi di notte tempo con due fidati giovani nobili Napolitani Marino Capece, e Corrado suo fratello.

Tra pericoli e disagi, giunse finalmente *Manfredi* in Lucera, di cui con l'aiuto dei Saraceni, ruppe le porte, e vi entrò pieno di gloria, e da tutta la Città fu acclamato e gridato per loro Principe e Signore, e gli prestaron tutti fedeltà.

Il Marchese Bertoldo, Odone suo fratello, ed il Legato del Papa, udita la sorpresa di Lucera, uniron in Troia le loro truppe per opporsi a lui; ma *Manfredi*, impadronitosi di Foggia, dopo varie vicende ruppe le genti papali, prese Troia, e disperse le schiere del Marchese e di Odone con completa vittoria, come presso il Sommonte si describe.

Innocenzo IV, ch'era in Napoli con la sua Corte, dove intesi i progressi di *Manfredi* in Puglia, e invano il ricorrere più in Inghilterra; ed avuta contezza di Carlo d'Angiò Conte della Provenza, fratello di S. Lodovico Re di Francia, gli spedì Alberto da Parma suo Cappellano e Segretario per trattare la sua venuta in Regno, offerendogliene la Investitura; ma nulla si conchiuse, perchè San Lodovico fratello

di Carlo d' Angiò si trovava impegnato nella guerra Sagra.

Il Legato Apostolico, ch'era intimorito per la vittoria di Manfredi, fece di Puglia ritorno con l'armata papale in Terra di Lavoro, incamminandosi verso Napoli. Per istrada incontrossi col Marchese Bertoldo e via facendo insieme verso Napoli, ove giunti trovarono che Innocenzo IV pochi giorni prima mancò di vita il dì 13 di Dicembre 1254. Giace sepolto questo Pontefice nel Duomo di Napoli, ove anch'oggi si vede il suo tumulo.

Quando i Cardinali seppero dal Legato, e dal Marchese la ruina delle armi loro, presi da sì tanto timore, che eran per ritirarsi in Campagna Romana, ma confortati dal Marchese, si rimasero sino alla elezione del nuovo Pontefice, il quale fu Alessandro IV consacrato e incoronato nel Duomo di Napoli. Era egli della Famiglia dei Conti nipote di Gregorio IX.

Fatto intanto più animoso il Principe *Manfredi* per la morte d'Innocenzo, ridusse quasi tutte le altre Città della Puglia sotto la sua ubbidienza, le quali avean di già alzate le bandiere della Chiesa.

Il Pontefice Alessandro IV non vedendo dopo la sua elezione, che Manfredi non mandava suoi Ambasciatori a seco congratularsi, se gli mostrò acerrimo nemico. Sicchè ripigliò il trattato con Carlo Conte di Provenza. Manfredi era di già persuaso a mandare due Legati al Pontefice a poter trattar la pace, i quali furono Gervasio di Martina, e *Goffredo di Cosenza* suoi Segretarii. Questi giunti in Napoli, ove resideva allora la Corte del Papa, incominciarono con alcuni Cardinali deputati per trattar la pace; ma incontrandosi delle difficoltà, il trattato di pace venne sciolto.

Proseguiva intanto Manfredi le sue conquiste, e mentre era intento all'assedio d'Oria, e teneva divise le sue forze in più parti di Calabria, e di Sicilia, il Legato della Santa Sede avea già fatto grande esercito per invadere la Puglia. Convenne allora a Manfredi abbandonar quell'assedio, e portarsi in Melfi. Quivi uniti i suoi Tedeschi, e Saraceni, si fece incontro al nemico Legato, e lo invitò a battaglia; ma non fu accettata.

Intanto campeggiava Manfredi a fronte delle schiere del Legato, osservando l'un l'altro i proprii andamenti; ma venne fatto al Legato di sorprendere Foggia. Manfredi vi accorse più veloce del fulmine, e ruppe le milizie papali in guisa che il Legato si chiuse nella Città di Foggia, cui tosto Manfredi cinta di forte assedio, riduce il Legato a domandar pace, la quale fu conchiusa con queste condizioni, cioè: « Che Manfredi tenesse il Regno per sè, e per parte del Re *Corradino* suo Nipote, eccetto Terra di Lavoro: che questa provincia dovesse tenersi dalla Chiesa: che se papa Alessandro non volesse forse accettar questa concordia, fosse lecito al Principe *Manfredi* recuperare tutta quella Terra, che apparteneya al suo dominio »

Fermata così la pace, fu pregato istantemente Manfredi, che perdonasse a quei gentiluomini del Regno, i quali erano col Legato. *Manfredi* con infinita benignità tutto accordò, includendo in ques'a grazia anche il Marchese Bertoldo e suoi eredi. Il Legato coll'esercito papale partì da Foggia, e passò in Terra di Lavoro; *Manfredi*, tolto l'assedio di quella Città, andò a solazzarsi alla caccia nelle vicine pianure. *Alessandro* espressamente negò agli Ambasciatori di Manfredi la conferma della pace. Allora si fu che Manfredi si ri-

volse all' impresa di Terra di Lavoro, e a spegnere dalla Calabria e dalla Sicilia la fazione del Papa.

Indi Manfredi, intimata la guerra al Pontefice, s'accinse all' impresa di Terra di Lavoro, che ridusse sotto il suo dominio; e quindi verso Napoli incamminossi. La Città tosto mandogli Messi a spontaneamente offerirsegli; e Manfredi fu con gran festa ricevuto dai Napolitani, il quale subito rinnovò a sue spese gli edifici pubblici; onorò molti Nobili, facendo pubblica dimostrazione del suo amore.

L' esempio di Napoli fu da tutte le città e Terre del Regno imitato. Indi navigò in Messina, e da ultimo passò in Palermo, Regia Sede degli antichi Re di Sicilia.

*Manfredi*, divenuto padrone di Napoli, e Sicilia, per voce sparsa che *Corradino* suo Nipote era morto, venne coronato il dì 11 di Agosto 1258 nella Cattedrale di Palermo. Principe fornito di tutte le prerogative che bramar si possono sul Trono; tra le quali distinguevasi la sua generosità e il suo amore verso le Lettere e i Letterati.

Durante il Pontificato di Alessandro IV, il Re Manfredi, se non fu in grazia della Sede Apostolica, non ebbe però a soffrire una viva persecuzione, mercè la placida pietà di quel Pontefice.

Succeduto Urbano IV, di nazione Francese, si ravvivò la gara. *Manfredi*, onde fortificarsi, conchiuse un trattato di alleanza con Iacopo Re di Aragona, esibendo a Pietro, figliuolo di lui, *Costanza* sua figliuola con grossa dote. Le nozze furono eseguite malgrado l' opposizione del Papa. Questa figliuola *Costanza* egli l' avea generata di Beatrice figliuola di Amadeo

Conte di Savoia sua prima moglie, vivente ancora l' Imperadore suo padre, ed il Marchese del Monferrato sposò un' altra figliuola di lui.

Queste parentele dispiacquero al Pontefice Alessandro. Ei non volle per quel tempo, che sopravvisse, mai più render Manfredi a dovere con le sue armi; sicchè il Principe insino alla morte di Alessandro, regnò pacificamente, riordinando le cose del Regno. Nato egli per opere magnifiche, volle anche presso di noi lasciar di sè immortal memoria, con fondare di pianta alla falda del Gargano in lido del mare una magnifica Città, cui diè il nome di *Manfredonia* dal suo nome, con trasportarvi gli abitanti di Siponto, sito in luogo malsano; e come dice il Sommonte, volle Manfredi che vi fosse in questa nuova sua Città una Campana di tale grandezza che non ve ne fosse in tutta Italia la somigliante, come al presente giorno si vede.

In questo felice stato di cose di Manfredi, vinto Alessandro IV da grave malattia in Viterbo, uscì di vita nel 1261. I cardinali, dopo di molti contrasti, elessero per successore, fuor del loro Collegio, Giacomo Patriarca di Gerusalemme, il quale si trovava allora in Viterbo. Egli era Francese di nazione, uomo di grande spirito, zelantissimo della Giurisdizione Ecclesiastica, onde nemico di *Manfredi*, e dei suoi Ghibellini. Urbano IV fu dunque nominato, nome assai luttuoso e memorando per l' infelice *Manfredi*.

L' elezione di Urbano dispiacque al Principe Manfredi, e cominciò a temere la influenza di lui verso la Francia. Non s' ingannò il Principe. Urbano appena assunto al Pontificato citò Manfredi a comparir avanti di lui, per purgarsi dei suoi grandi delitti, e riceverne quelle pene, che la Giustizia gli chiedeva.

Udita Manfredi la citazione, non si rimase d'invargli i suoi Nunzii per difendersi di quanto se gl'imputava; ma ne furono mandati indietro. Manfredi ne spedì altri chiedendo sicurtà al Pontefice per comparirgli innanzi; il Papa ce la concesse con poche persone, e senza milizie; ma il Re temendo di qualche insidia, vi andò con buon numero di soldati. Urbano ciò riputò a temerità; tosto rinnovò contro di lui le censure, chiamandolo tiranno, eretico, e nemico della Chiesa.

Allora Manfredi, nulla più sperando, spedì ai confini del Regno compagnie di Saraceni, perchè infestassero la Campagna di Roma; altre mandò alla Marca d'Ancona; ed egli passò in Puglia a provvedere alla nuova guerra.

Ciò accrebbe lo sdegno di Urbano, il quale tosto mandò a trattare col Re Lodovico di Francia, perchè accettasse la Investitura per alcuno dei tre minori suoi figliuoli. Ma il S. Re non accettò l'offerta; temendo di non scandalizzar il Mondo, invadendo un regno ch'era a Corradino dovuto. Escluso per tanto Urbano dal Re Lodovico, trattò con Roberto Conte di Fiandra genero di Carlo Conte di Provenza, a d'Angio. Sicchè Roberto venne in Italia con buon stuolo di Cavalieri Francesi. *Manfredi*, per eccitare l'entrata dei nemici nel Regno passò egli in Campagna di Roma, ed andossene ad accampare tra Frosinone, ed Anagni.

Il Conte Roberto fu dal Papa accolto in Viterbo benignamente, il quale, dopo aver benedette le bandiere e le genti del Conte, lo esortò che seguisse il viaggio felicemente. Roberto si mosse con tanto impeto, che senza fermarsi in Roma, andò ad accamparsi vicino a Manfredi.

Ma il Re allora ritirossi di quà dal Garigliano. Roberto cercava di passare questo fiume. Ma perchè la mano del sommo Iddio aveva riserbato ad altri la ruina di Manfredi, ecco che i Romani si ribellarono, e tolsero in tutto l'ubbidienza al Papa, e crearono un nuovo Magistrato detto dei *Banderesi*; sicchè Urbano fu stretto a richiamare le truppe Francesi per mantenere il resto a dovere dello stato Ecclesiastico.

L'intrepido Manfredi andò verso Roma coi soli suoi Saraceni, e dando aiuto agli altri ribelli del Papa perturbò in modo lo Stato Ecclesiastico, che i Francesi, ch'erano venuti al soldo, non potendo aver le paghe, ritornarono di là delle Alpi.

Intanto i Principi del Regno voleano pel bene della pace esaltare *Corradino* figliuolo del Re Corrado. Il Papa, tutto intento a svelle dal fondo la Casa di Svevia, minacciava scomuniche contra chi pensava a promuovere *Corradino*, e conchiudeva col Re di Francia S. Lodovico il trattato di dare a suo fratello il Conte di Angiò e di Provenza il regno di Puglia e Sicilia; e anticipatamente dava a costui il grado di Senatore di Roma.

*Manfredi* conscio di tutti i maneggi del Papa, incominciò la ostilità contra il territorio Romano. Il papa predicò la Crociata contro di lui, e gl'inviò per combatterlo un esercito Crocesegnato. Ma nel bollore della guerra cessò di vivere il Papa Urbano IV nel 1264.

Clemente IV suo successore anch'egli Francese, e vassallo di Carlo, approvò tutte le determinazioni del suo predecessore intorno alla concessione del Regno di Sicilia e Puglia a Carlo Conte d'Angiò, il quale nella primavera dell'anno 1265 sbarcò nelle vicinanze di Roma, ove fu accolto con immenso giubilo del popolo.

Nel seguente anno, Carlo Conte di Angiò e di Provenza, si fece coronare nella Basilica Vaticana il dì 6 di gennaio Re di Puglia e di Sicilia insieme con *Beatrice* sua moglie, la quale ardea di voglia di sentirsi nominar Regina, e non più contessa; e prestato il giuramento e il ligio omaggio alla Chiesa Romana, entrò nel Regno per la via di Ceperano. Il Conte di Caserta che *Manfredi*, come suo Cognato, gli avea affidato il passo del Garigliano contro Carlo, proditoriamente se ne ritornò indietro, e lasciò che Carlo passasse il fiume senza contrasto; sicchè il Conte Giordano suo parente, istupidito del tradimento, corse ad avvisarne *Manfredi*. Questi inorridito al tradimento, e temendo che gli altri suoi Baroni facessero il medesimo, ed avendo per sospetta la fede dei Regnicoli, tentò di volersi render Carlo amico, e di trattar con lui di pace, mandando suoi Ambasciatori a dimandar pace, o almeno tregua, ai quali Carlo rispose queste parole:

*Dite al Soldano di Lucera, che io con lui non voglio nè pace, nè tregua; e che presto, o io manderò lui all'Inferno, o egli manderà me in Paradiso.*

La fortuna accompagnò i passi di Carlo; il tradimento dei Baroni compì il resto. Malgrado le sagge precauzioni del Re Manfredi per la difesa del Regno, i Francesi lo vanno inquietando a passo di marcia. Le due armate sono già a fronte a Benevento. La battaglia divenne sanguinosa. I Saraceni e i Tedeschi combatterono con furore, ma furon sopraffatti dai Francesi. *Manfredi* ordinò allora di entrare in battaglia la terza schiera tutti di Regnicoli. I Baroni ricusano di ubbidirlo. Questo Principe sfortunato, ma valoroso, dato in quell'istante di sprone al cavallo, gittossi precipitoso nella mischia, dove, senza esser conosciuto, cadde da più col-

pi trafitto. I vincitori arricchiron tutti del bottino, al quale aggiunsero il sacco dato a Benevento, quantunque città del Papa.

Il gaudio maggiore del Re Carlo fu la morte di *Manfredi*. Si stette tre giorni a rinvenirne il cadavere. Trovato da un ribaldo, il quale, messolo a traverso di un asino lo andava mostrando pel campo. Il Re Carlo lo fece osservare dai nobili prigionieri parenti di Manfredi, ed esposto agli occhi di Giordano Lancia, questi tosto che lo riconobbe, dandosi con le mani al volto, fortemente piangendo, si gettò addosso baciandolo, e dicendo: « Oimè Signor mio, che è quel ch'io veggio? » Signor buono, Signor savio, chi ti ha così crudelmente tolto di vita! Vaso di filosofia, ornamento della milizia, gloria dei Regi, perchè mi è negato un ferro, ch'io mi potessi uccidere per accompagnarti alla morte, come ti sono nelle miserie? » Quei signori Francesi, commentando largamente cotanta sua fedeltà, ed amore verso il morto Principe, impietositi dal caso estremo, si fecero a pregare il Re Carlo, onde lo facesse onorare almeno degli ultimi uffici, con fargli dar sepoltura in luogo sacro. Si oppose il Legato Apostolico, dicendo ch'era morto in contumacia di Santa Chiesa; onde Carlo il fece seppellire presso il ponte di Benevento in una fossa sopra cui ogni soldato o per compassione o per memoria gittò una pietra.

Ecco il fine del Re *Manfredi*, dopo aver regnato anni nove e mesi sei dal dì che fu coronato in Sicilia, e dalla morte di *Corrado* anni tredici. Egli pagò la crudeltà e le avanie del padre e del fratello, cioè di Federico II, e di Corrado. In lui finì la seconda Dinastia di Napoli, la Casa di Svevia, benchè vi resti ancora la tra-

gica scena di *Corradino*, e comincia la terza degli Angioini.

*Fine della vita di Manfredi IX Re di Napoli, ed ultimo degli Svevi.*

## ANGIOINI.

### VITA DI CARLO I. D'ANGIÒ

#### DECIMO RE DI NAPOLI

*Muore Manfredi in Febbraio 1266; ed incomincia il Regno degli Angioini nel medesimo mese ed anno.*

Sparsasi la fama della morte di Manfredi, non fuvvi Città così dell'uno, come dell'altro Reame che non inalberasse le bandiere Francesi. Tutti gridavano il nome di Carlo; tutti s'immaginavano che coi Francesi ritornerebbe il secolo d'oro; che si toglierebbero le gabelle, le angherie, e le contribuzioni, e ognuno goderebbe invidiabil pace e tranquillità.

Trovò il Re Carlo nel Castello di Capua il tesoro del Re Manfredi quasi tutto in oro. Volati i sacchi alla presenza sua e della Regina, il Re ordinò venir le bilance, e che Ugo del Balzo cavalier provenzale lo partisse. *Che bisogno c'è di bilance?* disse allora il prode cavaliere: e fattone tosto coi piedi tre parti: Questa ripigliò con bel garbo, *è di Monsignore il Re: questa della Regina; e quest'altra dei vostri Cavalieri.* Piacque cotanto al Re un tal atto di magnanimità, che all'istante il creò Conte, e gli donò la Contea di Avellino.

Quindi il Re Carlo, avuti da un Gezolino da Marra i registri delle rendite e degli uffizii del Regno, e di tutte le giurisdizioni, dazii, collette, taglie, e altri aggravii dei popoli, ordinò conservarsi intatti cotali usi; e perchè in riscuoter questi carichi andavasi prima alla carlona, istituì nuovi giustizieri, doganieri, e altri uffiziali del Fisco, i quali poi dieronsi a spremere rigorosamente il sangue dei popoli, e ad accrescere i pubblici pesi e le avanie in profitto del Re e proprio.

Ecco ora mutati i giubili in continui lamenti. « O Re » *Manfredi*, andavan essi dicendo, noi non ti abbi- » mosciuto vivo: ora ti piangiamo estinto. Tu ci sem- » bravi un lupo rapace tra le pecorelle di questo Re- » gno; ma dacchè per la nostra volubilità e incostanza » siam caduti sotto il presente dominio tanto da noi » desiderato, ci accorgiamo infine che tu eri un agnello » mansueto. Ora sì che conosciamo quanto fosse dolce » il governo tuo posto in confronto dell'amarezza pre- » sente. Riusciva a noi grave in addietro che una parte » delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; tro- » viamo ora che tutti i nostri beni, e, quel che è peggio, » anche le persone vanno in preda a gente straniera. » Tali erano le loro querele, ma tarde e inutili. La notizia ci vien tramandata da uno Storico Pontificio e Guelfo, cioè da *Saba Malaspina*.

Il mutamento del nostro governo influì a rialzar per tutta l'Italia la fazione Guelfa. I Fiorentini diedero la Signoria della loro città al Re Carlo per dieci anni. Il Papa lo dichiarò Vicario della Toscana.

Finalmente si giunse alla risoluzione di chiamar dalla Germania *Corradino* per espellere i Francesi. Molti Baroni dei due reami si accingono alla impresa. Tutti i Ghibellini da per tutto oppressi, sollecitano *Corra-*

dino, unica loro speranza, a calare in Italia. Questo giovane Principe, di anni quindici, bramoso di gloria e d'imperio si accinse al viaggio. Sua Madre Elisabetta temea esporlo a tanti pericoli; ma Corradino stimolato ancora dal Duca d'Austria, ancora egli giovanetto, il quale s'offerse a riporlo nei paterni Regni, discese in Italia; e Corrado Capece tosto di Germania ne diede avviso in Sicilia.

Giunse *Corradino* in Verona con un'esercito di diecimila Soldati l'anno 1267. Quivi convocò tutt'i principi della parte Ghibellina, che l'avean sollecitato a venire. In pochi dì giunse in Savona, e indi con l'armata dei Pisani giunse in Pisa con molti principi di Germania, e con Corrado Capece di Napoli. Costui domandò ai Pisani navi per tragittare in Tunisi a sollecitare il soccorso dei Saraceni.

Intanto *Corradino* fece in Pisa sparger da pertutto più esemplari di un suo *Manifesto*, in cui querelavasi acerbamente di quattro Romani Pontefici, e di due Re, *Manfredi*, e *Carlo*, invitava i suoi devoli a dar mano all'espulsione dei Francesi dai suoi Reami di Puglia e Sicilia.

Non si può credere che grandi movimenti fece in Sicilia, Puglia, e Calabria questa *Scrittura*: tutti gridarono il nome di Corradino. Carlo stupì della volubilità di tali popoli. Papa Clemente citò Corradino a comparirgli innanzi. Questi non comparve già, ma proseguì armato il suo cammino. Il Papa nella Cattedrale Chiesa di Viterbo ai 28 Aprile alla presenza di tutto il popolo gli fulminò la scomunica. Poscia invitò Carlo a venire a Viterbo, ove si abbracciarono insieme, e lo creò Governadore di Toscana; e perchè l'Imperio di Occidente vocava, lo creò ancora Vicario generale dell'Im-

perio. A rincontro, nella festa degli Apostoli S. Pietro e Paolo scomunicò con grande celebrità *Corradino* e lo dichiarò nemico, e ribelle della Romana Chiesa, e decaduto da tutte le sue pretensioni.

Dall'altra parte Corrado Capece, e D. Francesco fratello di Errico, non più questi amico di Carlo, i quali partirono di Tunisi con buon numero di soldati, passarono in Sicilia. Corrado, giunto a Sciacca, si manifesta Vicario di *Corradino*, sparge lettere per tutta l'Isola, e solleva quei popoli, i quali, avvalorati dal coraggio del Capece, alzarono la bandiera di Coradino. Il Vicario di quell'Isola per Re Carlo, volendo con le armi frenar la sollevazione, fu battuto, ed obbligato con le sue genti a mettersi in fuga.

*Corradino* intanto prosiegue il viaggio senza ostacolo, e giunto in Roma, fu ricevuto in Campidoglio dal Senatore Errico, e dai Romani con gran pompa. Quivi ragunata molta gente e danaro, gli parve tempo, unito con Errico e suoi Baroni, di andare a incontrare il Re Carlo nel piano di Tagliacozzo a poche miglia dal Lago Fucino. Fortuna del Re Carlo, che poco dì anzi era giunto alla sua Corte *Alardo* di *Valberi*, cavalier Francese, che per venti anni avea militato in Terra Santa contra gl'Infedeli, personaggio di grandissima sperienza ne' fatti di guerra. Questi il consigliò di partire in due schiere la sua armata, e di tenersi egli in riserva con cinquecento dei più scelti cavalieri dietro un monticello.

Ecco che gli eserciti vengono alle mani il dì 23 di Agosto 1268. Aspro e sanguinoso fu il combattimento. I Francesi incominciarono a rinculare. Il Re *Carlo*, che mirava da un poggio la battaglia, più volte si lanciò per correre in soccorso dei suoi, ma venne sempre ri-

tenuto dal vecchio *Alardo*, finchè non vide affatto in rotta il suo campo, e le genti di *Corradino* tutte disperse, parte in inseguire i fuggitivi, parte perduti dietro allo spoglio degli uccisi. Rivolto al Re *Alardo*, gli dice. *Ora è il tempo, o Sire. La vittoria è nostra.* E dato di sprone ai freschi cavalli, piomba addosso al disordinato esercito nemico, che non avendo modo nè tempo di riordinarsi, parte resta sul campo, parte prigionie, il resto si salva fuggendo.

*Corradino* e molti dei suoi Baroni, che sicuri della vittoria si eran tratti già gli elmi, stanchi dalla fatica e oppressi dal caldo, in veder la strana mutazione della scena, dannosi precipitosamente alla fuga. Giunti in *Astura*, sono riconosciuti da *Giovanni di Frangipani* Signore di quel Castello, e con la speranza di un gran guiderdone presi, e mandati al Re Carlo, ricevendo da lui in premio la Terra della Pelosa, ed alcune altre Castella in Valle Beneventana; dal qual ceppo discesero li Frangipani, che goderon gli onori lungamente del Seggio di Portanova di Napoli, D. Errico di Castiglia si salvò fuggendo, per favore della notte.

Soli scamparono dall'ira del Re, Corrado Capece, e Federico fratello di Errico, i quali, trovandosi in Sicilia, ebbero modo d'imbarcarsi sopra alcune Galeere dei Pisani, ed a Pisa ne andarono. La strage che fece Carlo dei ribelli presi in battaglia fa inorridire in esprimerla, nè minore fu quella che fece in Sicilia. A Corrado di Antiochia, ed a molti Signori del partito di *Corradino* furono prima cavati gli occhi, e poscia fatti impiccare. Ridusse i Siciliani in una così miserabile schiavitù, i quali diedero mano alla tanto celebre congiura di Giovanni da Procida nobile Salernitano,

della quale parleremo più innanzi. Clemente IV morì un mese dopo la morte di *Corradino*.

*Carlo*, malgrado il parere contrario degli stessi Baroni Francesi, e di una gran parte dei giureconsulti chiamati a parlamento, condanna a morte *Corradino*. A Roberto da Bari giudice, che lesse la ferale sentenza, *Roberto* figliuolo del Conte di Fiandra, genero del Re, diè di stocco nel petto, dicendo che a lui non convenia sentenziare a morte sì grande e gentile Signore; del qual colpo quegli cadde morto alla presenza del Re, e non se ne fece parola. Fu nel dì 29 di Ottobre 1269 che nella piazza del Mercato di Napoli a vista del mare, e presente innumerabil popolo, il quale contener non poteva i gemiti, *Corradino*, a colui che nota gli faceva la indegna sentenza con magnanima franchezza rispose: *Serve nequam, tu reum fecisti Filium Regis, et nosis quod par in parem non habet imperium.*

Giunto infine lo sventurato Principe sul palco di morte, assieme col Duca d'Austria suo tanto amato cugino, si volse intrepidamente al popolo spettatore, e in regal voce gli disse: « Che falsamente si accusava di » aver offesa la Pontificia Sede, essendo egli venuto » chiamato dai suoi sudditi all'acquisto d'un Regno » che a lui era dovuto per tante chiare ragioni, e del » quale era stato a torto spogliato; e che di questa sua » morte ne lasciava la giusta vendetta ai Duchi della » Baviera ch'erano della stirpe dell'infelice sua Ma- » dre ». Dette tali parole, trattosi con intrepidezza il guanto della sinistra mano, o come altri vogliono un anello, buttandolo al popolo in segno d'investitura, seguì dicendo: « Lascio Erede D. Federico di Castiglia figliuolo di mia Zia di tutte le mie ragioni su questo » Regno; ed in sua mancanza D. Pietro d'Aragona ma-

» rito di Costanza mia Sorella Cugina ; quindi fu eseguita la fatale e barbara sentenza. Dopo *Corradino*, fu decollato *Federico* Duca di Austria , e altri Signori. I loro cadaveri vennero vilmente seppelliti, ma fuori sacro, perchè scomunicati ( *Corradino* , avvertito del suo supplizio avea fatto testamento , e la sua confessione ). Morì *Corradino* di anni 17.

In questo infelice Principe ebbe fine la nobilissima Casa di Svevia . e in *Federico* la linea dei vecchi Duchi d'Austria. Questo Ducato passò di poi nella Famiglia degli Arciduchi di Austria , che gloriosamente regna.

*Carlo* sfogò la sua collera crudelissimamente contra quelli che si erano sollevati all'arrivo dei Tedeschi ; il Papa Clemente IV, dopo un mese della morte di *Corradino*, finì anch'egli che tanto avea studiato a sterminare la Casa di Svevia.

Intanto l'Imperadrice *Margarita* , Madre di *Corradino* , carica di tesori giunse in Napoli senza saper la morte del suo figliuolo. Carlo negolle d'innalzare al freddo busto del caro figliuolo un tumolo degno di lui. Alla fine le concesse di farlo seppellire nella Chiesa del Carmine. Ma non avendo potuto l'Imperadrice innalzare il desiato sepolcro, volle almeno ampliare quella Chiesa del Carmine dove sepolto vi rimaneva quell'adorato suo pegno; per tale effetto donò alla Chiesa tutto l'oro che portato avea pel riscatto del figlio, e spargendo lagrime amare , fece ritorno in Germania.

In questo stato di cose nell'anno 1270 San Lodovico Re di Francia compì il suo secondo voto di militare contro gl' Infedeli. Ma giunto ch'egli fu con l'armata in Africa , bentosto il caldo , il clima , e la penuria di acqua potabile fecero strage dell'armata. Il Re stes-

so *San Lodovico IX.* infermatosi , con ammirabil costanza e rassegnazione ai voleri di Dio , nel dì 25 di Agosto volò a ricevere in Cielo il merito di tante sue virtù.

In questo mentre il *Re Carlo* , ch'era stato lungamente atteso, approdò con potentissima flotta, rincorò gli animi abbattuti , e strinse d'assedio la città di Tunisi. Il Bey , veggendo l'ostinazione dei Cristiani, domandò la pace, e la ottenne con condizioni vantaggiose ai Crocesegnati , e più al *Re Carlo* , il quale tosto rivolse le prore alla volta della Sicilia con l'esercito Francese e Siciliano.

Di là poi venne in Napoli per la Calabria , traversando il Faro di Messina , ed essendo di anni 44 , e il suo primogenito Carlo senza alcuna successione, volle passare alle seconde Nozze con la figliuola di Balduino di Fiandra.

Grande ascendente aver dovea il Re Carlo nella Corte Pontificia , non solamente sotto i due passati Papi, entrambi di nazione Francese che gli donarono il Regno di Puglia e di Sicilia , il grado Senatorio in Roma , e il Vicariato in Toscana, ma eziandio sotto *Gregorio X.* , il quale , perchè i Genovesi , i Pavesi , gli *Astigiani* , e il Marchese di Monferrato, avevano stretta lega fra loro per difendersi dalla prepotenza di quel Re , il quale palesamente aspirava alla Monarchia di tutta l'Italia , fulminò scomunica contro di loro.

Succeduto poscia al Pontificato Niccolò III. Papa , della nobile Famiglia degli Orsini, indusse *Ridolfo* Re dei Romani a rilasciare in beneficio della Chiesa il dominio e possesso della Romagna. Abbassò la potenza del Re Carlo, contro del quale avea più motivi di rancore , togliendogli il Vicariato di Toscana , e il grado

di Senatore di Roma, con fare inoltre una costituzione, nella quale proibì da lì innanzi di esaltare al posto di Senatore alcun Imperatore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, e persona potente.

Nell'anno 1280 Niccolò III. morì di morte repentina. A lui si attribuisce il *Nepotismo*, o sia la soverchia ansietà d'ingrandire i proprii parenti. Quel ch'è certo, fabbricò un sontuoso palagio per li Pontefici appresso San Pietro, e rinnovò quasi tutta la Basilica Vaticana.

Ammaestrato il Re Carlo a proprie spese, adoperò questa volta la violenza, perchè fosse eletto un Papa Francese, e l'ottenne. Questi fu *Martino IV.* di nazione Francese. Egli sposò con impegno tutti gl'interessi di Carlo; e ad onta della costituzione di *Niccolò III.* credè di nuovo il Re Carlo Senator di Roma, sostituendolo in suo luogo. Alle Città dello Stato Ecclesiastico non diè governatore, che preso non fosse dalla Casa dello stesso Re. Ad istanza del medesimo che facea grande apparecchio di navi e di genti per aggredire l'Imperio Greco, scomunicò l'Imperador di Costantinopoli *Michele Paleologo*. E forse Carlo eseguito lo avrebbe, se a guastar il suo disegno sorta non fosse la vendetta di un privato. Perchè ridotti si erano in Forlì tutti i Ghibellini della Romagna, sbanditi dalle loro città, il Re Carlo inviò contro loro considerevoli forze, e il Papa fulminò contro i Forlivesi le più aspre Censure, e confiscò in suo favore tutti i beni de' cittadini.

Memorabile mai sempre sarà nella Storia l'anno 1282 per il famoso Vespero Siciliano, siccome fu senza dubbio mirabile la orditura di questa strepitosa rivoluzione. Reggea il Re Carlo con verga di ferro il Regno di Sicilia e di Puglia. Insopportabili i dazii, le gabel-

le, le taglie, i confischi; insoffribile la superbia e la violenza dei Francesi, segnatamente verso le donne. *Giovanni da Procida* Nobile Salernitano, uomo di singolarissimo accorgimento, letterato, e massime peritissimo in medicina, fu condannato alla confisca di tutti i suoi beni per attaccamento alla casa di Svevia, essendo stato carissimo a *Federico II.* Augusto e al *Re Manfredi*. Rifuggito in Aragona, pensò al modo di trarne una vendetta che rimbombasse nei secoli.

Incominciò egli dunque ad incitare il Re D. Pietro, che facesse valer le ragioni della Regina *Costanza* sua moglie, figliuola del fu *Re Manfredi* sul Regno Siciliano, per esser ella unico rampollo della Casa di Svevia.

L'arditezza dell'impresa contra un Principe bellicosissimo e potente, qual'era il Re Carlo, sgomentò da principio il Re Pietro troppo inferiore di forze; ma *Giovanni da Procida* avendogliela fatta a poco a poco gustare, il determinò ad abbracciarla. Mancava il nerbo maggiore della guerra, il danaro; *Giovanni di Procida* assume di provvedere a tutto.

Passò dunque *Giovanni* travestito in Sicilia, e gli animi ch'erano già disposti a novità, rese dispostissimi e pronti. Navigò quindi a Costantinopoli, e fe toccare con mano all'Augusto *Paleologo*, niuna altra via di salute esservi per lui contra l'imminente invasione del *Re Carlo*, che accendergli il fuoco in casa propria; dove egli somministrasse un possente soccorso di danaro, Pietro Re di Aragona esser da tanto da far abortire gli ambiziosi disegni dell'Angioino.

Indi *Giovanni*, riuscito nel suo pensiero, si trasferì alla Corte Pontificia, e in una segreta udienza avuta da *Papa Niccolò III.* ancora vivente, il trovò nemi-

co del *Re Carlo*, e animato a contribuire anch'egli per l'abbassamento di lui.

*Ricco Giovanni* di queste preziose disposizioni, e più di un buon rinforzo di argento, ritornò in Aragona, dove il *Re Pietro* ch'aveva avea tempo di meglio ruminar la impresa, ardea di voglia di mandarla ad effetto. Si diè tosto a preparar navi e genti, facendo intanto correr voce esser diretto l'armamento contra i Saraceni di Africa. Informato il *Re Carlo* da *Filippo* Re di Francia suo nipote, e da *Martino IV.* del grande apparecchio del *Re Aragonese*, nol curò, perchè troppo sè stesso, e nulla prezzava gli altri.

In questo stato di cose, mancò di vita *Niccolò III* Papa, sul quale più che sopra altri fondava il *Re Pietro* le sue speranze. Malgrado questo contrattempo, *Giovanni da Procida* non lasciò di confortarlo a dar le vele al vento.

I Palermitani intanto nel dì 30 di Marzo 1282, all'ora del vespero presero le armi, assaltarono i Francesi, e quanti ne trovarono, tutti passarono a fil di spada, non perdonando a donne nè a fanciulli, e neppure alle Siciliane gravide dei Francesi. Questo macello è il famigerato *Vespero Siciliano*, avvenuto nel Lunedì di Pasqua di Resurrezione.

Il *Re Carlo*, fumante ira e vendetta, rivolse contro la Sicilia le navi e galee preparate per assalire il Greco Imperio, ed egli con poderoso esercito s'incamminò verso Calabria. Messina, ch'era stasi l'ultima a ribellarsi, fu la prima ad essere stretta di assedio.

Tornate vane le loro preghiere, e perduta ogni speranza di perdono, i Messinesi elessero il partito dei forti, quello di morir con le armi alla mano. Dato

dal *Re Carlo* un generale assalto alla terra, fino le donne e i fanciulli accorsero a prestar aiuto ai difensori, e a riparar le breccie. *Carlo* fu respinto con danno e vergogna.

Durante l'assedio di Messina, i Palermitani, sbigottiti di loro ardimento, inviarono ambasciatori a *Papa Martino*, chiedendo misericordia: essi furono obbrobriosamente rinviati con villane parole. Mandarono allora dal *Re Pietro*, il qual tosto sbarcò a Trapani con ottocento uomini d'armi e diecimila fanti, tutta gente agguerrita e coraggiosa.

Nel dì 1 di Settembre entrò *Pietro* in Palermo ricevuto con altissime acclamazioni da quel popolo, e qui vi fu coronato Re di Sicilia. Tenuto quindi consiglio dal nuovo Re, *Giovanni da Procida*, anima e mente di tutti questi successi, lo persuase a spedir tosto la flotta Catalana a sorprendere nel Faro di Messina le galee del *Re Carlo*, le quali quivi stavano ancorate senza difensori. *Carlo* fu astretto a levar l'assedio, se non voleva vedersi tronca la comunicazione con la Calabria.

Malgrado la frettolosa ritirata del *Re Carlo*, l'ammiraglio del *Re Pietro*, *Ruggieri di Loria*, il più valoroso e avventurato Comandante di armate navali, il quale fosse in quei tempi, sorprese ventinove galee nemiche, e passato sulla costa di Reggio, vi bruciò ottanta legni da trasporto, sotto gli occhi dello stesso *Re Carlo*, che rodendo per rabbia la sua bacchetta, ritirossi a Napoli. Il Papa, irritato per tale inaspettata prosperità del *Re Pietro* e dei Siciliani, fulminò contro di essi interdetti e scomuniche.

Intanto il *Re Pietro*, dato sesto agli affari di Sicilia, rivolse le sue armi vittoriose contra la Calabria, e ne

conquista una parte. La Regina *Costanza* sua moglie fu riconosciuta legittima padrona della Sicilia, e l'Infante don *Giacomo* suo secondogenito, fu accettato per successore di quella Corona, giacchè egli vedesi obbligato a ritornare in Catalogna. Cagion del ritorno fu la disfida di duello fatta dal *Re Carlo* al *Re Pietro*, e da costui accettata.

Si convenne dunque da ambe le parti con solenne promessa e giuramento, che la pugna si farà dai due Re e da novantanove cavalieri eletti per ciascuna delle parti in Bordeaux di Guascogna, ottenutane pria licenza dal Re d'Inghilterra, padrone allora di quella città. Il vincitore sarebbe ancora pacificamente padrone della Sicilia; e chi mancasse alla promessa, verrebbe dichiarato infame, e privato del titolo di Re, con altre gravissime pene. Il dì I. di Giugno 1289 fu prescritto per questo insigne combattimento.

Nel dì stabilito il *Re Carlo* fu a Bordeaux, e passeggiò il campo coi suoi armati: tramontò il Sole e il Re di Aragona non si lasciò vedere. Deluso il *Re Carlo*, pubblicò da per tutto un manifesto, in cui espose la dislealtà di *Pietro* e le pene da lui incorse. Il Papa *Martino IV.* prese di qua motivo per aggravar le censure contra l'Aragonese, dichiarandolo non solamente ingiusto usurpatore del Regno di Sicilia, ma anche decaduto dai Regni di Aragona, Valenza, e Catalogna, con conferirli a Carlo di *Valois*, secondogenito di Filippo Re di Francia, il quale poi riconoscerli in feudo, e prenderne la Investitura dal Romano Pontefice.

In questo mentre il valentissimo ammiraglio *Ruggieri di Loria* espugnò nel porto di Malta una flottiglia di venti galee provenzali, e nel golfo di Napoli altra

vittoria più rilevante riportò, con far prigioniere *Carlo Principe di Salerno* primogenito del *Re Carlo*, e molta Baronìa. Liberò dalle carceri di Castellammare *Beatrice* sorella della Regina *Costanza*, e altri prigionieri, e con tutti essi e i prigionieri Francesi ritornò in Messina, dove fu accolto con indicibile plauso. Il Principe *Carlo* fu rinchiuso nel Castello di Mattagrifone.

Il Re Carlo, l'anno 1285, mentre tutto affaccendavasi la guerra in Sicilia, morì in Foggia nel dì 7 di Gennaio. Principe più atto a conquistar regni, che a reggerli.

Giunta intanto in Sicilia la nuova della morte del *Re Carlo*, tutto quel Regno domandò la morte di *Carlo il Zoppo* figliuolo del Re, morto in vendetta di quella di *Manfredi* e di *Corradino*. La Regina *Costanza* e l'infante *D. Giacomo* con saggio consiglio e somma loro lode lo mandarono al *Re Pietro* in Catalogna per maggior sicurezza di lui. Azione veramente da gran Regina, la quale, a memoria d'uomini, sarà sempre encomiata.

Durante la prigionia di *Carlo il Zoppo*, fu fatto Balio del Regno *Roberto* Conte di Artois, fratello del Re di Francia con l'assistenza del Cardinale Legato *Gherardo Bianco* da Parma.

L'Ammiraglio *Ruggieri di Loria* continuò a far conquisti nella Puglia. Tiene dietro alla morte del *Re Carlo* quella di *Martino IV*, ligio di esso Re, e che votò per lui l'erario delle scomuniche. L'ultimo a terminare il

Ricuperata appena Girona, chiude anch'egli la sua vita il dì II. Novembre 1285. Ed ecco dove andarono a terminare tante scomuniche, tante Crociate, e tanto sangue sparso per detronizzare gli Aragonesi. *Alfonso*,

primogenito del *Re Pietro*, gli successe negli Stati di Spagna; l'Infante Don *Giacomo* nel Trono di Sicilia: essi tennero forte i loro Regni.

Don *Giacomo* fu coronato solennemente in Palermo il dì 2. di Febbraio. *Onorio IV* che nulla scosso da tante peripezie, prima di conoscer ciò, scomunicato avea l'Infante, e la Regina *Costanza* sua madre, avuta nuova della coronazione, confermò la scomunica contro di loro, e citò a Roma i Vescovi di Cefalù e di Neocastro che l'avevano coronato, che poi scomunicò in pena della loro disubbidienza.

*Ruggieri di Loria*, anno 1286, trasse vendetta dei *Francipani* di Astura, e di quel castello, con morte di molti, tra i quali il figliuolo di quel *Giovanni* che consegnò *Corradino* al *Re Carlo*, e poi diè il luogo in preda alle fiamme. Lievissima impresa per quell'infaticabile e invincibile ammiraglio. Riprese quindi *Augusta* in Sicilia, caduta per tradimento in mano dei nemici; e sapendo farsi in Napoli un formidabile armamento contra la Sicilia, venne a sfidare i nemici fin dentro il porto. Il *Cardinale Gherardo* Legato Apostolico con grande profusione d'indulgenze animò i Baroni a combattere. La battaglia fu aspra, ma la vittoria fu di *Ruggieri*, che prese quarantaquattro tra galee e galeazze, e gran copia di Baroni, fra i quali *Filippo* figliuolo del Conte di Fiandra, *Raimondo del Balzo* conte di Avellino, i Conti di Brenna Monopello, *Aquila*, *Ioinville*, *Guido* Conte di Monforte, e assai altri Nobili, oltre cinquemila prigionieri, che furon tutti condotti a Messina.

Questa vittoria sì luminosa calò non poco il credito del Conte di Artois, balio del Regno, e del *Re Car-*

*lo II.* siccome innalzò la ripulazione del *Re Giacomo*, e degli Aragonesi.

Nel mese di Novembre dell'anno 1288 *Carlo II.* il Zoppo fu messo in libertà per mezzo di *Odoardo* Re d'Inghilterra, venuto personalmente in Guascogna e in Catalogna appresso *Alfonso* Re di Aragona per trattare di tale liberazione.

Quando *Carlo I.* d'Angiò, X Re di Napoli passò nell'Italia era di anni 46, regnò anni 19 e morì di anni 65. Ebbe da *Berenice* sua prima moglie due figliuoli, e più figliuole. Il primo fu *Carlo* Principe di Salerno, il quale si ammogliò con *Maria* figliuola di *Stefano* Re d'Ungheria, e dopo la morte del padre, recuperata la libertà, investito del Regno, fu nominato *Carlo II.* il Zoppo, per il natural difetto della gamba. Il secondo fu *Filippo*, che morì in vita del padre ed ebbe per moglie la figliuola di *Balduino* Imperadore di Costantinopoli, e non essendovi delle figliuole accurata notizia, tralasciò di farne parola.

*Fine della Vita di Carlo I. d'Angiò*  
X. Re di Napoli.

## VITA DI CARLO II. D' ANGIO'

DENOMINATO IL ZOPPO, UNDECIMO RE DI NAPOLI.

*Muore Carlo I. d' Angiò nell'anno 1284. Gli succede Carlo II. suo figliuolo, ma per essere prigioniero in Ispagna, dopo della sua libertà ne prende il possesso nell'anno 1288.*

Dopo la morte del padre, rimase successore del Regno Carlo Principe di Salerno. Egli allora trovavasi prigioniero di Pietro d' Aragona. Papa Martino IV, spedito subito in Napoli Ghirardo Cardinal da Parma; e Filippo Re di Francia, spedito anch' egli, come parente del Principe Carlo, il suo figliuolo Conte di Artois, si fecero questi compagni nel governo del Regno a Maria Principessa di Salerno, moglie del Principe Carlo, ed a Carlo Martello loro figliuolo primogenito allora di anni tredici.

Per mezzo di Odoardo Re d' Inghilterra, Carlo fu rilasciato in libertà, a patto però che *Filippo il Bello* Re di Francia facesse tregua per tre anni con il Re Alfonso d' Aragona; e che Carlo Conte di Valois suo fratello rinunciassero col consenso del Papa il privilegio della Investitura del Reame di Aragona a tempo del Papa Martino IV, da cui l'ottenne, al quale successe Onorio IV; sicchè quando ciò non facesse, promise con giuramento di ritornare di nuovo nella stessa prigione, lasciandogli tre suoi figliuoli in ostaggio, cioè Roberto, Raimondo, e Giovanni e con essi cinquanta dei migliori Cavalieri di Provenza. Liberato che fu dalla prigione, tosto *Carlo II. il Zoppo* passò in Roma, e fu coronato a Rieti, dove era allora la Corte

Pontificia, da Papa *Niccolò IV* insieme con Maria sua moglie, e investito di quanto possedeva suo Padre; cioè del Regno di Sicilia, Puglia, e Gerusalemme. Il Pontefice cassò ancora tutti i patti e le convenzioni da lui fatte con Alfonso Re di Aragona per uscir di carcere; esempio, che avverte i posteri a non fidarsi più di simili atti.

*Carlo II.* fu accolto in Napoli con indicibil gaudio perchè Principe non erede del genio rigido e superbo del Padre, ma clemente e liberale. Egli fece tregua per due anni col Re *Giacomo*, esclusa la Calabria.

*Alfonso* Re di Aragona, conchiuso appena un nuovo trattato di pace con Carlo II. Re di Napoli, e mentre era in procinto di ricevere in moglie una figliuola del Re d' Inghilterra, mancò di vita il dì 18 di Giugno. *Giacomo* Re di Sicilia, dichiarato Vicario in Sicilia l' Infante Don *Federico* suo minor fratello con la Regina *Costanza* sua madre, passò a Barcellona, e prese possesso dei Regni paterni.

Nel mese di Luglio dell' anno 1294 fu creato Papa con istupore di tutti *Pietro da Morrone*, povero, ma santo romito, nato in Molise, ma soggiornante allora in una celletta tra le montagne di Motrone nel territorio di Sulmona. Assunse il nome di *Celestino V.* Carlo II. Re di Napoli ne fu lietissimo e perchè nato suddito suo, e perchè sperava per la sua semplicità di aggirarlo a suo talento. Per maggiormente averlo in suo potere lo indusse a fissare la sua residenza in Napoli.

I Cardinali a rincontro, avvedutisi del loro errore e della sua assoluta incapacità di governare la nave di Pietro, lo consigliarono a rinunziare. Dicesi, che il Cardinale *Benedetto Gaetano*, che fu poi Papa Bo-

*Bonifazio VIII*, di notte con una tromba, come se fosse voce venuta dal Cielo, insinuandogli andava di abbandonare il Pontificato.

Il *Re Carlo* penetrato l'intrigo, commosse tutta Napoli a portarsi processionalmente sotto le finestre del Papa, pregandolo di non consentire a rinunzia alcuna. Ma *Celestino* nel Concistoro del dì 13 di Dicembre spiegò la ferma risoluzione sua di dimettere il Pontificato.

Siccome il fatto era senza esempio, così gli venne suggerito di far prima una Costituzione dichiarativa, che in alcuni casi il Romano Pontefice può lecitamente abdicare il Pontificato. Il che fatto, e accettata dal Sacro Collegio la rinunzia, *Celestino* spogliossi degli abiti Pontificali, e ripigliato l'eremitico, si ritirò dalla Corte, tutto lieto di aver deposto un pesante fardello, e solo ansioso della sua cara solitudine.

Intanto il Cardinal *Gaetano*, personaggio di finissima sagacità e somma perizia nelle Leggi canoniche e civili, il quale avea saputo entrar ben addentro nell'amicizia del *Re Carlo*, venne eletto Papa la vigilia del Santo Natale, e prese il nome di *Bonifazio VIII*. Nel dì 2 di Gennaio del 1295, s'incamminò verso Roma. Una delle sue prime imprese si fu di annullare tutte le grazie fatte da *Niccolò IV*, e *Celestino V*.

*Celestino* se ne fuggì una notte con un solo compagno per ritirarsi all'antica sua cella, ove niuno il tenesse più per papa, ma *Bonifazio* lo confinò nella Rocca inespugnabile di Fumone, temendo non altri abusasse della sua semplicità par fargli riassumere il Pontificato, e dar luogo allo Scisma. In quella Rocca *Pietro da Morrone* nel dì 19 Maggio dell'anno seguente 1296 diè fine alla sua santa vita.

Per giugnere al Papato, *Bonifazio* solea dire al *Re Carlo* che se il suo Papa *Celestino* avea ben voluto servirlo a fargli ricuperare la Sicilia, non sapea però farlo; laddove se egli fosse eletto Papa, vorrebbe, saprebbe, e potrebbe. E gli mantenne la parola. Sicchè indusse *Giacomo* Re di Aragona a cedere in favor di *Carlo II*. i suoi diritti sopra la Sicilia, e prender per moglie *Bianca* figliuola di questo Re, con promesse della Corsica e della Sardegna e con altri vantaggi. Ottenne da *Carlo di Valois* la rinunzia delle sue pretese sopra il Regno di Aragona.

La nuova della cessione della Sicilia al *Re Carlo* fu spada al cuore dei Siciliani. Il Papa per appianar le difficoltà, invitò l'Infante D. *Federico* ad un abboccamento in Velletri, e spedì in Sicilia *Giovanni di Calamandrano* gran Maestro dei Cavalieri oggidì di Malta, quello stesso, che indotto avea il Re *Giacomo* alla rinunzia.

Non vi fu seduzione, non offerta, che il Papa non facesse all'Infante per indurlo alla esecuzione del trattato conchiuso col Re *Giacomo*. Il giovanetto Principe assistito da *Giovanni da Procida* e *Ruggieri da Loria*, rispose, che farebbe quanto era in suo potere; ma che il principale interesse essendo dei popoli, conveniva intendersela con essi loro.

Quindi, a *Giovanni di Calamandrano*, che profferiva ai Siciliani da parte del Pontefice, promise quante mai grazie ed esenzioni sapessero immaginare; essi risposero, che con la spada, e con le cartepecore, cercavano la pace; e che nettasse subito della sua presenza il terreno di Sicilia. Perchè non cadesse dubbio sul loro proponimento, nel dì 25 di Marzo dell'anno 1296, Pasqua di Resurrezione, proclamarono Re di Sicilia l'Infante Don *Federico*.

Il Papa *Bonifazio* a rincontro annullò tutti gli atti di

D. Federico e dei Siciliani, e spiegò contro di essi tutto l'apparato delle pene spirituali e temporali.

Intanto il *Re Federico* incominciò il suo regno luminosamente, col far molte conquiste in Calabria e Puglia. Ma sotto Cotrone cominciò a sconcertarsi la buona armonia tra lui e *Ruggieri di Loria*; imprudenza imperdonabile del giovane Principe, che trasse a grandi conseguenze.

Il Papa accusò il Re di Aragona d'intelligenza col fratello. *Giacomo* venne a Roma per provare al Papa quanto egli era lontano, nonchè dall'approvare, dal proteggere in qualsivoglia modo le risoluzioni prese dal fratello o dai Siciliani. *Bonifazio* lo investì della Corsica e della Sardegna e lo dichiarò Capitan Generale dell'armata, che spedir si doveva per ricuperar Terra Santa. Ma il vero disegno era di strappar la Sicilia a Don *Federico* e consegnarla al Re Carlo.

Per istringer poi maggiormente gl'interessi reciprochi, il *Re Carlo* venuto a Roma conchiude col *Re Giacomo* un matrimonio tra *Roberto* suo terzogenito e *Jolanta* o *Violante*, sorella del medesimo *Re Giacomo*. La Regina *Costanza* venne in Roma con questa sua figliuola. Le nozze si celebrarono, e *Costanza* fermò il suo soggiorno in Roma fino alla morte.

Ma il colpo fatale per la Sicilia fu senza dubbio il richiamo in Roma di *Ruggieri di Loria*, il quale disgustato già apertamente di Don *Federico* passò a militare sotto il *Re Giacomo*.

La guerra dei due Re, *Giacomo* e *Carlo il Zoppo*, contra la Sicilia, si fece con vario evento. Imperocchè *Bonifazio VIII* s'era fisso in mente di dar la legge a tutti i Re della Cristianità; meditava ancora la conquista dell'Imperio Greco; ma suo pensiero dominante

era levar la Sicilia a Don *Federico*. Disprezzando *Carlo II.* come dappoco, e sospettando del *Re Giacomo*, chiamò in Italia *Carlo di Valois*, fratello del Re di Francia, chiamato dagli Scrittori *Carlo senza Terra*; Principe rinomato per le vittorie di Fiandra. Sicchè per guadagnarlo interamente, gli diè speranza di crearlo Re dei Romani, e di fargli prender possesso dell'Imperio Greco, nel quale *Carlo* per via della moglie nudriva magre pretensioni.

Intanto formidabile armamento erasi fatto contro la Sicilia. *Carlo di Valois* e *Roberto Duca di Calabria* aprirono la campagna con qualche fortuna.

Don *Federico* spiegò un valore e un senno straordinario. Affamò l'armata nemica; l'epidemia fece il resto. *Carlo di Valois*, per cavarsene con onore, intavolò un trattato di pace, che si conchiuse senza difficoltà. Principali condizioni ne furono: « Che Don *Federico* prendesse in moglie *Leonora* terzogenita del *Re Carlo II.*, con ritenere, sua vita durante, il Regno di Sicilia: Che dopo sua morte decadesse al *Re Carlo* ed a' suoi discendenti. Che restituissero di parte e d'altra i prigionieri e le conquiste. Ed ecco il fine della gran contesa di Sicilia.

Finalmente nel dì 5 di maggio 1309 mancò di vita *Carlo II.* Re di Napoli e Conte di Provenza, molto compianto dai Napolitani, perchè Principe liberale, clemente e dabbene. Successe al Trono *Roberto Duca di Calabria* suo secondogenito, per esser premorto il suo primogenito *Carlo Martello*. *Clemente V.*, che fermata avea la sua residenza in Avignone città della Provenza, dominio del *Re Roberto*, fu liberale con lui di molte grazie. Gli concesse il Vicariato della Romagna e di Ferrara, e gli condonò immense somme d'oro,

delle quali il *Re Carlo* suo padre andava debitore alla Santa Sede.

Non v'è memoria che fosse mai pianto alcun Re tanto amaramente quanto costui per la gran liberalità, e clemenza che con tutti ei mostrava, a tale che per questa liberalità fu comparato ad Alessandro Magno, come rapporta il Costanzo. Egli fu amato da tutta l'Italia perchè osservantissimo di sua parola, e vigilante custode del suo onore, dovendo il Mondo di sì fatti Principi in ogni tempo rinnovarne memoria, e tesserne laudi.

*Fine della vita di Carlo II. d'Angiò detto il Zoppo, XI Re di Napoli.*

## VITA DI ROBERTO

### DUODECIMO RE DI NAPOLI.

*Muore Carlo II. il Zoppo nel dì 5 Maggio 1309. Succede Roberto suo figlio nello stesso anno 1309.*

Succeduto al Trono di Napoli, morto Carlo II., *Roberto* Duca di Calabria suo secondogenito, per essere premorto il primogenito *Carlo Martello*, nacque quel famoso litigio sulla successione del Regno fra il Nipote Re di Ungheria e 'l suo Zio *Roberto*. Quel giovanetto Re mandò tosto a *Clemente V.* Ambasciatori a chiederne la Investitura, come figliuolo di *Carlo Martello*, primogenito del morto Re *Carlo II.* *Roberto* da sua parte Duca di Calabria, diceva che la Investitura a lui era dovuta come figliuolo in grado più prossimo al Padre.

Dopo discordanti pareri *Clemente V.* nel dì 26 di A-

gosto dichiarò in pubblico Concistoro esser *Roberto* Re di Napoli, ed erede negli altri Stati di *Carlo* suo padre, e nel dì 8. di Settembre nella Città di Avignone *Roberto* fu coronato, e investito, ed il Papa gli condonò ancora immense somme d'oro, delle quali il Re *Carlo* suo padre andava debitore alla Santa Sede.

Sicchè *Roberto* di Avignone passò in Napoli, ove con magnifica pompa fu ricevuto, ed ei usò molti atti di reale liberalità. Poscia si diè a rendere adorna la Città di sontuosi edificii. In questo tempo *Roberto* creò Duca di Calabria *Carlo* suo figliuolo Primogenito, ed onorò molti Baroni del Regno del titolo di Conte. Egli volle che innalzata fosse la Real Chiesa di Santa Chiara col gran suo Monistero per monache che fossero solamente di nobilissimo lignaggio, e volle eziandio che questa Chiesa dovesse esser poscia la sua Regale cappella. Ridotta a fine tal fabbrica, dimandò *Roberto* al Duca di Calabria suo figliuolo che gli sembrasse quella Chiesa? A cui il figlio ingenuamente rispose: Che parevagli fatta a guisa di albergo da cavalli, per non aver che una sola nave con le cappelle da fianco fatte al modello delle mangiatoie. Il Re senza adirarsene disse: *Piaccia a Dio, o figliuolo, che non siate voi il primo a mangiare in cotesta stalla.* Come appunto accadde.

Passò *Roberto* i primi tre anni del suo regno in favorire la parte Guelfa. Morto poi *Alberto* Imperatore, fu creato Re dei Romani *Arrigo VII*, e coronato in *Aquisgrana*. I Ghibellini d'Italia sollecitarono *Arrigo VII* di venire in Roma a prendere la corona. Tale nuova non piacque al Papa *Clemente V*; perchè temeva che la sua residenza in Avignone non desse motivo all'Imperatore per occupare lo Stato della Chiesa: creò *Roberto* Conte di Romagna e Vicario Generale dello Stato ecclesiasti-

co, acciocchè con la sua forza opporre se gli potesse. Per la qual cosa *Roberto* mandò tosto *Giovanni* suo fratello a Roma con più di mille cavalli per impedirgli l'ingresso. *Arrigo* sforzò il passo conteso di Ponte Molle, e non potendo snidare i Napolitani dalla città Leonina e dalla Basilica Vaticana, ove era uso ricevere la corona Imperiale, si fece coronare Imperadore nella Lateranense il dì 29 di Giugno 1312. Nello stesso giorno si contrassero gli sponsali tra una figliuola di lui e *Pietro* figliuolo di *Federico* Re di Sicilia, con cui avea stabilito lega. *Arrigo*, veggendo smilze le sue genti per gli assidui fatti d'armi con quelle del *Re Roberto*, si ritirò da Roma.

Maltrattato in Roma dalle genti del *Re Roberto*, *Arrigo*, attraversato in Toscana dalle città che si reggeano a parte Guelfa sotto i Vicarii di lui, risolvette di fargli guerra. I Genovesi e i Siciliani si collegarono a lui. Secondo le apparenze, *Roberto* era spedito, giacchè l'Imperadore avea raccolto poderoso esercito, e il *Re* di Sicilia *Federico*, varcato il Faro, avea cominciato a conquistar la Calabria. La morte inaspettata dell'Imperadore nel dì 24 di Agosto 1313 mutò aspetto alle cose, e peggiorò sempre più la malattia degl'Italiani, cioè le gare cittadine, le quali nella sua venuta e dopo si alzarono al massimo bollore. Principe di tanta virtù adorno, che venne lodato dalla stessa contraria parte guelfa.

Morto *Arrigo VII.*, *Papa Clemente* nel dì 14 di Marzo 1313 costituì Vicario dell'Imperio in tutte le parti d'Italia al medesimo Imperio sottoposte, il *Re Roberto*, e lo creò Senatore di Roma; gradini tutti per salire al dominio della intera Italia; ma la morte del *Papa*

nel seguente mese di Aprile fermò il volo a tanta fortuna.

Ora *Roberto* non avendo altro figliuolo che il Duca di Calabria, pensò ammogliarlo con la figliuola dell'Arciduca d'Austria, la quale, condotta con grandissima pompa in Napoli, in poco tempo mancò di vita senza dargli successione al Trono; sicchè *Roberto* lo rimaritò a *Maria*, figliuola del *Conte di Valois*: produsse con questa tre figliuole.

Dopo molte dissensioni, i Cardinali promossero al Pontificato il Cardinal *Iacopo d'Ossada Cahors*, scaltro e di gran sapere. Prese il nome di *Giovanni XXII.* Creatura del *Re Roberto*, nella cui Corte dal nulla era salito in alto. Questo *Papa* camminò su le orme di *Clemente V* per sottomettere l'Italia a *Roberto*.

Spirata la tregua tra *Federico* Re di Sicilia e *Roberto* Re di Napoli, si ripresero le ostilità. *Federico* si impadronì di Reggio e di altre terre in Calabria. Il *Papa* se le fece cedere con la promessa di conchiuder egli una pace onorevole. Avutele in suo potere, le consegnò al *Re Roberto*. *Federico*, rabbioso per sì enorme inganno, fè coronare Re di Sicilia *Don Pietro* suo figliuolo, e da lì a due anni gli diè per moglie *Isabella* figliuola del Duca di Carintia, senza attendere il patto convenuto con *Carlo II.*, che il Regno di Sicilia dopo sua morte dovesse cedere al Re di Napoli.

Nel presente anno 1328 mancò di vita *Carlo* Duca di Calabria, unico figliuolo del *Re Roberto*, con dolore implacabile del padre e dei popoli, perchè Principe buono, amatore della giustizia e amorevole con tutti. Niuna prole maschile lasciò, sì bene due femmine, *Giovanna* già nata, e *Maria* postuma, da *Maria di Valois*.

Nell'anno 1333 si composero le differenze tra *Roberto* Re di Napoli e *Carlo Uberto* Re di Ungheria, pretendendo il secondo come suo retaggio il Regno di Napoli, perchè figliuolo di *Carlo Martello* primogenito di *Carlo II. il Zoppo*, laddove *Roberto* era secondogenito di questo Re. Un matrimonio tra *Giovanna* primogenita del defunto *Carlo Duca di Calabria* e *Andrea* primogenito di *Carlo Uberto* fu il mezzo di concordia. Questo Re condusse seco a Napoli il figliuolo, ove con dispensa del Papa, perchè *Andrea* era di soli sette anni, seguì il magnifico sponsalizio. *Andrea* restò in Napoli alla Corte del Re *Roberto*, suo zio e suo suocero.

Nell'anno seguente del 1334 il dì 4 Dicembre morì in Avignone Papa Giovanni XXII. Fu promosso al Pontificato il Cardinal *Jacopo Fornier* da Saverdun; personaggio dotto in teologia, d'incorrotti costumi, di sante intenzioni. Assunse il nome di *Benedetto XII*.

Dopo che adunque ebbe il Re *Roberto* goduto circa un anno e mezzo qualche contento col Giovanetto Ungaro, fu assalito da inesplicabile afflizione per la morte di *Giovanni* suo fratello *Duca di Durazzo*, l'unico appoggio delle sue calamità, il quale mancò di vivere nel dì 5 di Aprile di quel tempo, e fu seppellito con pompose esequie nella Chiesa di S. Domenico.

Nel dì 24 di Luglio del 1337 morì *Federico* Re di Sicilia cognato del Re, al quale successe *Pietro* suo figliuolo. *Roberto*, sentendo la mala disposizione dei Siciliani verso del nuovo Re, ordinò una forte armata, la quale spiegò le vele da Napoli nel dì 5 Maggio del 1338, e con prospero vento in Sicilia ne pervenne.

Nel dì 10 di Giugno partì ancora da Napoli l'ar-

mata maggiore con molti primati del Regno, della quale il Capitan Generale era *Carlo di Durazzo* nipote di *Roberto*; ma assaliti da improvviso male di pestilenza, gli fu d'uopo lasciar l'impresa. Però l'anno seguente 1339 *Goffredo di Marzano* Ammiraglio del Regno strinse d'assedio l'Isola di Lipari, la quale a lui si rese. Il Conte di *Chiaramonte* tosto vi accorse con quindici legni in soccorso dell'Isola, ma in battaglia rimase perditorè il Conte, e con moltissimi *Messinesi* furon prigionieri condotti in Napoli.

In questo tempo compì i suoi giorni *Benedetto XII*, e gli successe il Cardinal *Pietro Ruggieri* della Diocesi di *Limoges*, personaggio dotto, magnanimo, liberale. Fu coronato col nome di *Clemente VI*.

Finalmente, pieno di amarissime pene per la scelta fatta non buona alla successione del Regno, nell'anno 1343 terminò il suo corso vitale *Roberto Re di Napoli*, e Signor della *Provenza*, e di altri Stati in *Piemonte*; Principe celebre per pietà, giustizia, saggezza, e per molte altre virtù; amico delle Lettere e dei Letterati, potendo farsi idea di sì fatto Principe della familiarità che secolui ebbero *Giovanni Villani*, e i due gran lumi dell'Italiana eloquenza *Messer Gio. Boccaccio*, e *Messer Francesco Petrarca*. Nelle opere dei quali si leggono gli elogi di così laudabile Rege; facendo fiorire nella sua Corte e nel Regno professori in ogni scienza, ed in ogni arte eccellenti. Egli ebbe due mogli: la prima fu *Violante* figlia del Re di Sicilia *Pietro d'Aragona*; la seconda fu *Sancia* figliuola del Re di *Maiorica*. Da *Violante* ebbe *Carlo Duca di Calabria*, e *Lodovico*; da *Sancia* non ebbe figliuoli, e sopravvisse al marito.

Quest' ottimo Principe mancò di vita in età di 64 anni , dopo averne regnato 34.

*Fine della vita di Roberto XII. Re di Napoli.*

### VITA DI GIOVANNA I.

#### DECIMO TERZO NEL NUMERO DEI RE DI NAPOLI.

*Muore Roberto nel dì 16 Gennajo 1343. Succede sua figliuola Giovanna I. nel Regno nell'anno stesso.*

Alla morte di *Roberto* incominciò l' Illiade dei guai del Regno di Napoli. Erede del Regno fu *Giovanna* sua nipote , già sposata con *Andrea* , fratello di *Lodovico* Re di Ungheria ; Principessa di sedici anni, e che non metteva freno alle sue giovanili inclinazioni. A lei sola , non al marito , impose la corona il Cardinale *Almerico* Legato Pontificio. Una giovanetta Regina , la Corte di Napoli ripiena allora di Principi della Real Casa di Francia , appellati i *Reali* , ciascuno dei quali aspirava al Regno , o almeno al comando ; il Principe *Andrea* senza senno , senza modi gentili, nè spoglio in tutto ancora dell' Ungarica barbarie ; insolenti i cortigiani Unghèri. Con questi elementi si prevedero rovine , nè tardarono a venire.

*Giovanna* cominciò a disamare il marito ; forse non l' amò mai ; nè questi mai seppe guadaguarsi il cuore di quella. *Carlo* Duca di Durazzo sposò *Maria* sorella della Regina *Giovanna* ; matrimonio di gravi conseguenze , che non tardarono a scoppiare.

*Andrea* ottenne dal Papa *Clemente* VI di esser coronato Re di Napoli. Questo affrettò il suo fine. *Carlo* che aspirava a quel Trono, conscio del disamore del-

la Regina pel marito, nella mezza notte del dì 18 di Settembre del 1345 , in Aversa , ove la Corte era a diporto , lo fè strozzare dai suoi complici , e poscia da una finestra gettar giù nel giardino , come se colà fosse da sè stesso caduto.

Grande strepito fece per tutto un sì barbaro assassinio. La Regina , per evitare una sollevazione , permise, se ne formasse processo. Aspra giustizia fecesi di alcuni , senza però salire a *Carlo* Duca di Durazzo , creduto comunemente il macchinatore di tanta iniquità.

La Regina cercò purgarsi del sospetto presso il Papa e presso il Re di Ungheria , ma non persuase alcuno. Ella, vedendosi poscia minacciata dal Re di Ungheria , sposò nel 20 di Agosto 1347 *Luigi*, principe di Taranto , suo congiunto , perchè figlio di *Filippo* fratello di *Roberto* , senza chieder neppure la Pontificia dispensa.

E perchè il Re di Ungheria volea trarre in lega *Lodovico* Re di Sicilia , essa lo trasse a sè , cedendo ad ogni sua pretensione sopra quell'Isola a condizione che *Lodovico* in occasion di guerra mantener dovesse in servizio di lei quindici galee.

In questo tempo successero varii cambiamenti nel Regno di Napoli.

*Lodovico* Re d' Ungheria venne con un esercito nel Regno , più per impossessarsene , che per vendicar la morte del fratello. La Regina *Giovanna* , e poi *Luigi* Principe di Taranto suo marito , si salvarono in Provenza. *Lodovico* s' impadronì del Regno senza trarre spada. Nel dì 17 di Gennaio 1348 arrivò ad Aversa. Colà tutta la Nobiltà di Napoli, affrettossi a fargli riverenza. I *Reali* si presentarono a lui con salvocondotto , purchè non avessero tenuta mano all'assassinio

del Duca Andrea. Furono accolti con ilarità ed onore, e desinarono nella sala, ove era la tavola del Re. Finito il desinare, il Re messa in armi la sua gente, volle vedere il verone, donde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Quivi rivolto al Duca di Durazzo, l'accusò del misfatto, e dicesi che il convinse con lettere. Gli Ungheri all'istante lo stesero morto a terra con più colpi, e di poi lanciarono il suo corpo nel giardino medesimo. Gli altri Reali furon presi, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, ove restarono gran tempo carcerati.

Frattanto il Re entrò in Napoli con la barbuta in capo, e quivi attese a far processi, a mutar uffizii, a riformare a suo piacere la città. Si fece condurre innanzi il piccolo *Carlo Martello*, figliuolo della Regina *Giovanna*, e presuntivamente di *Andrea*: il creò Duca di Calabria, e il mandò in Ungheria per esser ivi educato.

Fece quindi istanze al Papa per ottenere la Corona e Investitura di Napoli: il Papa ricusò con buone ragioni. Gli negò del pari l'Investitura della Sicilia. Dopo quattro mesi di dimora abbandonò il Regno, lasciando per suo vicario *Corrado Lupo* con altri uffiziali e gente da governarlo e difenderlo.

Le asprezze, e la durezza del Re Unghero, fecero desiderar la Regina *Giovanna*, e le ne vennero gl'inviti della nobiltà in Provenza. *Giovanna*, mancante del necessario mezzo, onde noleggiar dieci galee Genovesi, fu astretta di vendere al Papa e alla Chiesa Romana la città di Avignone col suo distretto per trentamila fiorini d'oro. Il Papa per tal contratto diede il titolo di Re a *Luigi* marito di *Giovanna*. Rientrarono di poi in Napoli con grande onore verso la fine di A-

gosto. Le fortezze della Capitale si resero dopo lunga difesa: la guerra nelle Province disastrosa anzichè no.

In questo stato di cose, *Lodovico* Re d'Ungheria tornò una seconda volta nel Regno di Napoli con forze maggiori di prima, per discacciarne la Regina *Giovanna* corrente l'anno 1350, e ricuperare il perduto. Sposati poi l'uno e l'altra d'una guerra senza frutto, fecero ambedue compromesso nel Papa. La sentenza di *Clemente VI* si fu come si era preveduta, favorevole alla Regina, avendola obbligata solamente a pagare al Re Unghero per le spese della guerra trecento mila fiorini di oro. Il Re per sua magnanimità li ricusò.

Frattanto il Re *Luigi* e la Regina *Giovanna* furono coronati per mano di un Legato Apostolico nel dì 27 di Maggio 1352. Indulto generale a tutti i Baroni, e vassalli del Regno delle passate ribellioni. Il Papa concesse la corona al Re *Luigi* con patto, che se mai premorisse a lui la Regina *Giovanna* senza figliuoli, il Regno pervenisse a *Maria* sorella di lei, ed egli dimettesse il titolo di Re.

La Sicilia per altro fu per molti anni il teatro delle calamità per le ribellioni dei Baroni, e per la guerra, che le genti di *Luigi* Re di Napoli, già padrone di molte città di quell'Isola, unite coi Chiaramontesi, facevano ai Catalani, difensori del giovinetto Re *D. Federico*.

Nell'anno 1362 venne a morte *Luigi* Re di Napoli, cattivo uomo, cattivo Principe, e cattivo marito. La Regina *Giovanna* vedova sposò *Giacomo* di Aragona, figliuolo del Re di Maiorica, bello e valoroso giovane con patto che non assumesse il titolo di Re, e nascendo figliuoli, ad essi si devesse il Regno. *Giacomo* sposò la Regina *Giovanna*, ma non tardò di venire a di-

scordia , perchè parsegli turpe cosa esser marito della Regina, e far da servo. Rinavigò tosto in Ispagna.

Tra la Sicilia e Napoli, dacchè quella fu tolta dagli Aragonesi agli Angioini, non fu mai durevole pace. Nell'anno 1373 si venne finalmente ad un accordo tra *Giovanna* Regina di Napoli e *D. Federico* di Aragona Re di Sicilia. Riconobbe questi dalla Regina in feudo quell'isola; si obbligò a pagare quindici mila fiorini d'oro annui, e ad usare il titolo di Re di *Francia*, non già di Sicilia, riserbato alla Regina *Giovanna*.

Morto l'Infante *D. Giacomo* suo terzo marito, la Regina *Giovanna*, per premunirsi contra le pretensioni al Trono di *Lodovico* possente Re di Ungheria e di Polonia, e di *Carlo* di *Durazzo*, passò a nuove nozze con *Ottone* Duca di Brunswich, personaggio in valore e saggezza a niuno secondo; ma col solito patto di fargli comune il letto, non il trono.

In questo medesimo anno 1376. *Gregorio XI*, affin di rimediare agl'interessi temporali della Chiesa Romana in Italia, caduti in bassissima fortuna per essersi quasi tutte le città ribellate al Papa, determinò di trasportar la Santa Sede di quà da monti, sollecitato a ciò da molte persone pie e massime da *Santa Caterina* da Siena. Servito dalle galce Napolitane, Pisane e Genovesi, arrivò a Genova il dì d'Ottobre, e nel dì 17 di Gennaio 1377 entrò in Roma accolto con magifico apparato e incredibile gioia.

La ribellione in quei secoli guasti, era alla moda. *Gregorio XI* veggendosi immerso in uno sconvolgimento universale, intavolò un trattato di pace coi Fiorentini, promotori principali di questo incendio, e preparò il ritorno in Provenza. In questa, la morte il rapì, e fu promosso al Papato *Bartolomeo Prignano*, Napolitano,

Arcivescovo di Bari, il quale prese il nome di *Urbano VI*.

Le maniere di questo Papa guastarono ogni cosa.

*Urbano VI* era austero e privo affatto di prudenza; rimproverò la poco esemplare loro vita. Per liberarsi da un Pontefice sì contrario ai loro piaceri, i Cardinali Francesi meditarono uno scisma. Comunicarono al Re di Francia *Carlo V* il loro disegno, e il trovarono disposto a secondarli. Entrò a parte anche la Regina *Giovanna*, dappoichè il Pontefice erasi lasciato scappare di bocca, che avrebbe mandata quella Regina a filare nel monistero di Santa Chiara.

Nel dì 9 di Agosto 1378, dodici Cardinali, undeci Francesi e uno Spagnuolo *Pietro di Luna*, dichiararono Papa *Urbano* usurpatore della Sede Apostolica, e scomunicato. Dopo ciò, i tre Cardinali Italiani, rimasi con *Urbano*, passarono dalla parte dei Francesi, e nella Città di Fondi, per essere sotto la protezione del Conte *Onorato* nemico del Papa; tutti i quindici elessero un Antipapa chiamato *Clemente VII*.

Di gravissimi scandali fu ripiena la guerra, che si fecero i due Papi con armi spirituali e temporali, *Clemente VII* da Avignone, *Urbano VI* da Roma. *Urbano* con Bolla solenne del 21 di Aprile 1380 dichiarò la Regina *Giovanna* Scismatica, Eretica, Rea di lesa maestà, privata di tutti i suoi dominii, confiscati i suoi beni, assoluto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà.

Non pago di ciò *Urbano*, offrì il Regno di Napoli a *Lodovico* Re di Ungheria e di Polonia. Questo Re, trovandosi già carico di anni, cedè le sue ragioni a *Carlo* di *Durazzo*, detto ancora della *Pace*, suo nipote.

La Regina *Giovanna* al frombo del turbine che minacciava da Ungheria, adottò per suo figliuolo *Lodo-*

*vico d'Angiò*, fratello di Carlo V Re di Francia detto il Saggio, intitolandolo Duca di Calabria. La morte di questo Re Carlo, avvenuta nel settembre di questo anno 1380, ritardò la venuta di *Lodovico d'Angiò* in Napoli, e fu la rovina della Regina *Giovanna*.

*Carlo detto della Pace*, giunto in Roma, Papa *Urbano* il creò Senatore di Roma, l'investì del Regno di Napoli, e ai 2 di Giugno 1381 il coronò solennemente di sua mano. *Carlo* da sua parte si obbligò a conferire il Principato di Capua a Francesco *Prignano* nipote del Papa. *Ottone*, marito della Regina *Giovanna*, fece quanto poteva, e sapeva fare un valoroso e sperimentato Capitano. La poca fede dei regnicoli rendè vana ogni resistenza.

Frattanto il *Re Carlo* entrò in Napoli per una porta apertagli da alcuni traditori nel dì 16 di Luglio: la Regina *Giovanna* con pessimo consiglio si chiuse in Castel Nuovo, il quale, sia per tradimento, sia per balordaggine dei suoi ministri, trovò sfornito di vettoaglia. Fu forzata a rendersi. Il Duca *Ottone* tentò di liberarla, ma ferito nel combattimento fu fatto prigioniero.

Clemente VII, udita la prigionia della Regina *Giovanna* e la conquista del Regno di Napoli, ne diè l'Investitura a *Lodovico* Duca di Angiò, il quale si impossessò ancora della Provenza. Questi si affrettò a liberar la sua Benefattrice, e calò in Italia con fioritissimo esercito e numerosa cavalleria,

Il *Re Carlo*, non potendo iudurre la Regina *Giovanna* a cedere in suo favore il Regno di Napoli, e la Provenza, nel dì 12 di Maggio 1382 la fece strangolare con un laccio di seta. Principessa che, al dir di *Tristano Caracciolo*, scrittore di gran senno e onoratez-

za, tranne la morte data con sua conoscenza al primo marito *Andrea*, era giusta, saggia, e degna di lode. Visse 58 anni, e ne regnò 39. In lei si estinse la prima linea degli Angioini, che regnò per 116 anni.

*Fine della Vita della Regina Giovanna Prima, XIII. nel numero dei Re di Napoli.*

## VITA DI CARLO III. DI DURAZZO

### DECIMO QUARTO RE DI NAPOLI

*Muore Giovanna prima, nel dì 12 di Maggio 1382, e rimane Carlo interamente possessore del Regno, del quale di già avea avuta la Investitura da Urbano VI. sino dall' Agosto del 1381.*

Carlo III di questo nome, detto di Durazzo, figliuolo di Luigi Duca di Durazzo, fu nipote della morta *Giovanna*. Morto *Lodovico* Re di Ungheria e di Polonia, Principe di gloriosa memoria per pietà e per memorabili imprese, lasciò solo due figliuole, *Maria* che ereditò il regno, e perciò chiamossi il *Re Maria*, e *Edvige*, cui toccò il regno di Polonia. *Carlo di Durazzo*, che per generosità del Re morto *Lodovico* si trovava possessore del Regno di Napoli, non lasciò di affacciar pretensioni a quelli due Regni; ma per poco dissimulò, trovandosi occupato dalla guerra col Duca di Angiò. Era di già questi entrato nel Regno per la via di Abruzzo. Molte Città gli si dettero: molti Baroni passarono dalla sua parte: e quindi nacque la fazione Angioina, che durò poi lungo tempo, e tenne diviso questo Regno.

Frattanto convenne a Carlo di Durazzo riprender

le armi per opporsi a Lodovico d' Angiò ; ma Albrigo da Barbiano suo generale, abile Capitano , sfuggì di venire a battaglia con Lodovico , e tirò a lungo la guerra , e giunse a stancarlo , ed a privarlo di viveri col suo esercito di cinquanta mila uomini.

Fierissima peste , che avea già desolata l' alta Italia , s' introdusse nel Regno , e tra infinite vittime assalì i due Re competitori. *Carlo* , dopo lunga malattia, risanò. *Lodovico* d' Angiò soccombette in Bari nel dì 10 di Ottobre 1384. Tramandò a Lodovico suo figliuolo di tenera età la Signoria di Provenza , e degli altri suoi Stati in Francia , e le sue ragioni sul Regno di Napoli. L' armata Angioina si dissipò , restandone una porzione sotto il comando di *Raimondello Orsino* , valoroso continuator della guerra in questo turbatissimo Regnò.

Nell' Ottobre dell' anno antecedente il *Papa Urbano* passò in Napoli per invigorir la guerra , e obbligare il Re Carlo all' osservanza delle promesse. Fu ricevuto dal Clero e dal Popolo con grande solennità e ossequio. Il *Re Carlo* promise di conferire a *Francesco Prignano* suo nipote, soprannominato *Buttillo*, il Principato di Capua , il Ducato di Amalfi , Nocera , Scafato , e altre terre. Gli diè alloggio in Castel Nuovo, dove sotto specie di onore gli pose attorno molti corpi di guardia , temendo dell' umore di lui. Il *Papa* passò a Nocera , città di suo nipote, per essere più libero nei suoi maneggi di deporre *Carlo*. Questi spedì il Conte Aberico di Barbiano , gran Contestabile all' assedio di Nocera , e venuto alle mani coi fautori di lui ; anzi fece prigione lo stesso nipote , e mandollo con buona scorta nel Castello dell' Uovo. *Urbano* scomunicò il *Re Carlo* , e la Regina *Margherita* sua

moglie, e assoggettò Napoli all' interdetto e privollo del Regno ; e fuggito di Nocera in Salerno , sopra galee genovesi, passò a Genova. Partito il *Papa* , Nocera fu presa , e *Buttillo* rimase in prigione.

Il *Re Carlo*, liberato dalla presenza di *Urbano* , navigò verso l' Ungheria , dove regnava *Maria*, come si disse, moglie di *Sigismondo* fratello di *Venceslao* Re dei Romani. Fu accolto dalla medesima con grandi dimostranze di gioia. Per consenso della maggior parte dei Baroni , che mal soffrivano di essere governati da una donna , fu coronato in Alba Reale Re di Ungheria il dì 2 di Febbraio 1386. Ma la Regina *Elisabetta* , e *Maria* sua figliuola , conoscendosi inferiori di forze , meditarono l' alta e segreta vendetta. Invitarono a pranzo il Re Carlo , il quale subito pieno di confidenza , andò a ritrovarle ; ed entrato nella camera , ove esse stavano , si mise a sedere fra le due Regine, le quali fingendo di mostrargli una simulata lettera , entrò Nicolò con iscusca di voler invitare il Re Carlo , e le Regine alle nozze d' una sua figliuola , seco entrando ancora *Blasio* sicario , il quale cacciandosi di sotto una spada Unghera , diè sul capo del Re Carlo un colpo tale che , calandogli sino agli occhi , il misero Re cadde tramortito sul suolo, e non guarì dopo morì nel dì 24 di Febbraio 1386. Terribili rivoluzioni seguirono in quel Regno per cagion di questo assassinio. Il Re *Maria* e la Regina *Elisabetta* sua madre furono aspramente perseguitate , e tolta anche la vita a questa ultima. Visse Carlo anni 41 , e regnò poco più di 4. anni

Era Carlo di mediocre statura , ma ben proporzionato. Le doti dello spirito e del corpo , amatore di lettere , e dei Letterati, liberale , ed affabile con tut-

ti, lo rendevano assai commendevole; ma fu tacciato di crudeltà usata verso la Regina *Giovanna*, da molti riguardato degno della morte che incontrò così miseramente. Ebbe due figli di sua moglie *Margherita*, *Giovanna*, e *Ladislao*.

*Fine della vita di Carlo di Durazzo XIV. Re di Napoli.*

## VITA DI LADISLAO

### DECIMO QUINTO RE DI NAPOLI

*Muore Carlo III. di Durazzo nel dì 24 Febbraio 1386.*

*Succede nel Regno Ladislao suo figliuolo di anni dieci, e ne riceve la Investitura da Bonifazio IX nell'anno stesso.*

Alla morte di Carlo di Durazzo, restarono i due suoi figliuoli *Ladislao*, e *Giovanna* sotto la tutela della Regina *Margherita* loro Madre, perchè ambedue di età minore.

La fazione Angioina ripigliò vigore: s'impadronì di Napoli: fece vendetta di tutti coloro, che credevasi avessero avuta parte nella morte della Regina *Giovanna*.

La Regina *Margherita* si rinchiuse in Gaeta, ove fermossi per lunga stagione. Vedendo poscia il Regno tutto in combustione, e sul punto di sfuggirle dalle mani, mandò in Genova al Papa *Urbano* ambasciatori insieme con *Buttillo* nipote di lui, pregandolo ad aver misericordia dei suoi figliuoli. *Urbano* sempre sordo alle preghiere, e immutabile agli avvenimenti, aggiunse condanne a condanne contro la Regina e i suoi figliuoli: privolli nello stesso tempo del Principato di Acaja. Odiò

del pari *Ludovico II* d'Angiò, padrone già per mezzo della sua fazione di una gran parte di questo Regno. Mentre cercava conquistarlo per la Santa Sede, la morte pose fine ai suoi disegni nel dì 18 di ottobre 1389, e mandò in fumo la grandezza dei suoi. Assunto venne al Trono Pontificio il Cardinale *Pietro Tomacelli* Napoletano sotto il nome di *Bonifazio IX*.

Frattanto la Regina *Margherita* altro non pensava in Gaeta che a poter ricuperare il regno. Il giovanetto Re *Ladislao*, a solo fine di cogliere una ricca dote in contante, di cui egli penuriava, essendogli riferito da alcuni le ricchezze di *Manfredi*, potentissimo Conte di Chiaromonte in Sicilia, e le bellezze di *Costanza* sua figliuola di anni 14, propose di volerla chiedere in moglie. Onde tosto mandò ambasciatori per prontamente adempire a questo suo desiderio. *Manfredi* ricevuti gli Ambasciatori, gli piacque il partito di poter fare una sua figliuola Regina, onde senza indugio concedette a *Ladislao* la figlia, e rimandò gli Ambasciatori col trattato concluso.

Ciò inteso la Regina *Margherita*, spedì prontamente *Cecco del Borgo* Vicerè del Re *Ladislao*, per condurre la sposa, la quale giunse in Gaeta con quattro galee e con seco oltre la ricchissima dote, grandissima copia di argento.

*Bonifacio IX* intanto corresse molti e cessi del suo antecessore. Assolvette dalle censure la Regina *Margherita* e suoi figliuoli, ordinò a' popoli del Regno di Napoli di ubbidire a *Ladislao*, e lo fece coronare Re in Gaeta per mano di *Angelo Acciaiuoli* Cardinale Legato.

Frattanto nel dì 14 agosto 1390 approdò in Napoli *Lodovico II* d'Angiò. La città risuonò di evviva; tutti i Seggi gli giurarono fedeltà; buona parte del regno lo riconobbe per Re.

*Ladislao Re di Napoli* nel 1392 recossi a Roma, dove gli furon fatti immensi onori. Domandò lo scoglimento del suo matrimonio con la *Regina Costanza*, e ne riportò favorevole sentenza. Tornato a Gaeta, uscì per la prima volta in campagna con l'esercito dei suoi Baroni, e riprese molte città. Fu avvelenato in Capua, e durò non poca fatica a salvar la vita.

Gli affari di *Lodovico II* in quel tempo givano dechinando nel Regno di Napoli, mentre il Papa *Bonifazio* impiegava oro e maneggi in favore del Re *Ladislao*. *Lodovico II*, abbandonato a poco a poco dai Baroni suoi partigiani, ritornò nei suoi Stati di Provenza nell'anno 1399, lasciando il Regno al competitore *Ladislao*.

Nell'ottobre dell'anno 1404 diè fine alla sua vita *Bonifazio IX*. Tranne l'alterigia e la durezza di *Urbano VI*, tenne gli stessi modi di far danaro, anzi li dilatò.

A *Bonifazio IX* successe nel Papato il Cardinale *Cosmo dei Migliorati* da Solmona, il quale prese il nome di *Innocenzio VII*. Innanzi ancora la sua coronazione ebbero principio i suoi guai, che non hanno avuto mai fine. Causa principale, la prepotenza del Re *Ladislao*, il quale superando il padre in ingratitudine, pagò tanti benefici ricevuti dalla Santa Sede col tramar contro di quella. Forse egli a Roma con gran copia di armati, in apparenza per difendere il novello Papa dalle insolenze del popolo Romano, in realtà per aizzar questo vie maggiormente, e così rendersi necessario. Con tal pretesto mise sua guarnigione in castello Sant'Angelo. Fomentò tutti i torbidi contra del Papa, a segno che questi il dichiarò decaduto dal Regno, e privato d'ogni privilegio.

Intanato si venne fra essi ad un accordo. Il Re restituì al Papa Castello Sant'Angelo, e il Papa dichiarò il Re Confaloniere della Chiesa.

Poco appresso il Papa venne rapito dalla morte. Per togliere lo scandalo dello Scisma, e ridare la pace alla Chiesa, tutti i Cittadini in Roma a gara si obbligarono con giuramento e voto di rinunziare, chiunque di loro fosse eletto Papa, alla Pontificia dignità, sempre che l'Antipapa facesse lo stesso, per divenir poi unitamente con la fazione contraria alla creazione di un Papa indubitato. Venne eletto *Angiolo Corrario*, Veneziano, Cardinale e Patriarca di Costantinopoli, personaggio dotto, e santo, che assunse il nome di *Gregorio XII*. Coronato Papa, non solo confermò il voto e la promessa di promuovere a tutto potere la unione della Chiesa, ma ne scrisse caldamente all'Antipapa e Cardinali di lui. Tutte mere apparenze.

*Ladislao* intanto, per ingoiar gli Stati di *Raimundo del Balzo*, duca di Taranto già morto, e un gran tesoro che possedeva la Duchessa moglie di lui, Dama di rara bellezza e di alta nobiltà, e per non aver potuto conquistar con le armi quel principato, l'ottenne, sposandola in terze nozze (avea sposata in seconde nozze la sorella del Re di Cipri).

I due Pontefici, stimolati dai principi secolari e dai Cardinali, questi non potendo più soffrirli, convocarono un Concilio a Pisa, a cui intervennero benanche quelli che prestavano ubbidienza all'antipapa. In questo Concilio nel dì 5 giugno 1409 furono dichiarati tanto *Gregorio* che *Benedetto* eretici, scomunicati, e deposti da ogni dignità ecclesiastica; e nel dì 15 dello stesso mese elessero Papa *Alessandro V*.

Durante questo avvicendar di astuzie dei due Pontefici, *Ladislao* Re Napoli s'impossessò con mano armata di Roma e di molte città dello Stato Romano. Si crede per consenso di Papa *Gregorio*.

Papa *Alessandro V* adoperò armi spirituali e temporali contra *Ladislao*. Ricuperò Roma e altre città, e nel giovedì Santo 1410 pubblicò da Bologna un'ampia Bolla contra *Gregorio* e *Benedetto*; poco appresso uscì di vita, non senza sospetto di veleno datogli dal Cardinale *Baldassarre Cossa*, che venne eletto Papa sotto il nome di *Giovanni XXIII*. Fulminò scomuniche contro *Gregorio* e *Benedetto*; e *Gregorio* contro di lui.

Da ultimo *Lodovico d'Angiò* ritentò la conquista del Regno di Napoli nel 1411. Egli entrò nel Regno con fiorito esercito e molta Baronia. Riportò una segnalata vittoria sopra il Re *Ladislao* a Roccasecca. *Paolo Orsino*, uno dei Generali di *Lodovico*, uomo senza fede, diede tempo a *Ladislao* di rimettersi in forze, e mandò in fumo la spedizione. *Lodovico* se ne ritornò in Provenza.

*Giovanni XXIII* intanto conchiuse la pace con *Ladislao*. Questi, pochi mesi dopo, invase gli Stati della Chiesa, e s'impadronì di Roma, e di tutte le città ubbidienti al Papa sino ai confini di Siena. Mentre poi stava a campo a Narni, cadde in una infermità vergognosa, di cui morì a Castello Nuovo il dì 6 di agosto 1414. Principe bellicoso, e che portava per divisa: *Aut Caesar, aut nihil*. Di poca Fede nei trattati, vizio allora generale in Italia. Per mancanza di figliuoli, gli successe nel Regno *Giovanna* sorella di lui, vedova di *Guglielmo* di Austria, chiamata nelle storie *Giovanna Seconda*.

Morì *Ladislao* di anni 40 non ancora compiti: regnò anni 29. Ebbe tre mogli: ripudiò la prima, cioè *Costanza* di Chiaromonte, dopo essersi ingoiata la sua dote ricchissima. La seconda fu *Maria* sorella del Re di Cipri, la quale morì dopo due anni. La terza anche di nome *Maria* vedova del Principe di Taranto.

*Fine della vita di Ladislao XV Re di Napoli.*

## VITA DELLA REGINA GIOVANNA II.

DECIMO SESTO NEL NUMERO DEI RE DI NAPOLI.

*Muore Ladislao il dì 6 agosto 1414, e succede Giovanna II sua sorella, nel giorno stesso della sua morte. Nel dì 11 di maggio 1415 ne prende il dominio.*

*La Regina Giovanna*, sorella di *Ladislao*, vedova di *Guglielmo* Duca di Austria, dopo la morte del quale ritornò nel regno di Napoli, vivendo ancora suo fratello. Alla morte di questo, fu riconosciuta Regina di Napoli.

Ella sposò *Jacopo* Conte della Marca del Real sangue di Francia col patto di fargli comune il letto, non il Trono. *Jacopo*, consumato il matrimonio, usurpò il titolo di Re. I Baroni che gli erano dappresso lo avevano già fatto nemico a *Pandolfello Alapo*, ed a *Sforza Attendolo*, perchè disgustati dell'immenso favore del primo, ed intimoriti dal valore del secondo. Sicchè *Jacopo* fè mozzare il capo a *Pandolfello*, e cacciò in dura prigione *Sforza*, Gran Contestabile del Regno, il più valente condottier d'armi che avesse allora l'Italia, insieme col figliuolo *Francesco* e altri parenti; quindi tenne ristretta e quasi prigioniera la Regina.

Ottenuto dal marito un giorno la grazia di andare al convito nel giardino di un Fiorentino, *Ottino Caracciolo* con altri Baroni la menò a Castel Capuano, non già in Castel dell'Uovo. *Jacopo* fuggì a chiudersi in Castel dell'Uovo, in cui tosto fu assediato dai partigiani della Regina. Comprò egli la libertà col deporre il titolo di Re, contentandosi di quello di Principe di

Taranto e di Vicario del Regno; col riavere tutti i Francesi soldati e cortigiani, a riserva di quaranta, col trarre Sforza dalla prigione.

Messo *Sforza* in libertà, ripigliò il grado di Gran Contestabile, e *Ser-Gianni Caracciolo* ottenne quello di Gran Siniscalco.

Nell' anno 1417 il Concilio di Costanza, stanco della pertinacia di *Pietro di Luna* il dichiarò spergiuro, decaduto da ogni dignità e uffizio, scismatico ed eretico; e passò poi ad eleggere in legittimo e indubitato Pontefice il Cardinale *Ottone* Romano di casa Colonna, che prese il nome di *Martino V*, e portò al Ponteficato eccellenti doti di animo e d'ingegno.

*Jacopo* marito della Regina *Giovanna*, malcontento di vedersi poco o nulla curato, si ritirò in Francia, ove si fece frate Francescano.

Il Papa intanto fece coronare la Regina *Giovanna*: ma poscia, mutando pensiero, prese a proteggere *Lodovico III* Duca d'Angiò e Conte di Provenza, succeduto a *Lodovico II* suo padre, e le mosse guerra per mezzo di *Sforza Attendolo*, cotanto beneficato dalla Regina *Giovanna*. Cagione della guerra e degli animi mutati del Papa e di *Sforza*, *Ser-Gianni Caracciolo*, nemico aperto dello *Sforza*, e per non avere aiutato il Papa nella ricupera delle sue Terre.

La Regina in questo stato di cose si volse per aiuto al giovanetto *Alfonso* Re di Aragona, di Sicilia, e di Sardegna, il quale era occupato alla conquista della Corsica. *Alfonso*, in cui non sai che più ammirare, se l'elevatezza della mente, o il valore, l'attività, o la brama ardentissima di gloria, giunse a Napoli il dì 6 di settembre 1420 con dodici galee, combattè *Sforza*, e *Lodovico* di Angiò, i quali costrinse a ritirarsi in Aversa, e secondo i patti fu riconosciuto dalla Regina *Giovanna* per suo

figliuolo adottivo, creato Duca di Calabria, e consegnatogli Castello Nuovo.

Quindi il Re *Alfonso* e la Regina *Giovanna* presero al loro soldo *Braccio da Montone*, altro valoroso Condottiere, per opporlo allo *Sforza*. La Regina gli diè il principato di Capua, e il dichiarò Gran Contestabile. La fortuna di *Lodovico III* di Angiò andava dechinando.

Senza denaro, senza credito, ritirossi a Roma. *Sforza* fu riammesso alla grazia della Regina *Giovanna*. Una reciproca gelosia s'impadronì di questi quattro, il Re, la Regina, *Ser-Gianni*, e *Sforza*. Il Re *Alfonso* mirava di mal occhio *Sforza*, perchè lo considerava come un ostacolo ai suoi disegni. *Ser-Gianni*, che vedeva calare il suo credito a misura che *Alfonso* cresceva in potere, ispirava diffidenza nel cuore della instabile *Giovanna*, e la consigliava a tenersi bene stretta allo *Sforza*.

Frattanto le cose andarono sì oltre, che la Regina aprì una trattativa con *Lodovico* d'Angiò. *Alfonso* che n'ebbe sentore, diè nelle furie, e irritato ancora dal vedersi costantemente negata da Papa *Martino* la Investitura del Regno di Napoli, si gittò nei passi estremi. Chiamò a sè il Gran Siniscalco *Caracciolo*, e contra la fede del Salvocondotto il ritenne prigione. Indi cavalcò tosto al Castello Capuano per fare lo stesso giuoco alla Regina. Prevenuta costei dell'imminente pericolo, appena ebbe tempo di chiuder la porta del Castello in faccia ad *Alfonso*, e spedì messi l'un sopra l'altro a *Sforza*, che era a Mirabello, di accorrere in aiuto. *Sforza* vola a Napoli, sconfigge gli Aragonesi, e salva la Regina. Indi col cambio dei prigionieri riscattò *Ser-Gianni*, che pagò male cotanto servizio: non così la Regina che per ricompensa donò allo *Sforza* Trani e Barletta.

Ella poi, saputo ancora che *Alfonso* disegnava condurla prigioniera in Aragona, dichiarollo decaduto dal dritto di figliuolanza per colpa d'ingratitude, ed elesse per suo figliuolo *Lodovico III* d'Angiò, il quale venne in Aversa a trovar la Regina, che gli fece buona accoglienza.

Alfonso, benchè padrone di Napoli, vedendosi minacciato in Ispagna dai Castigliani, in Italia dal Papa, dal Duca di Milano, e dalla Regina *Giovanna*, lasciò al governo di Napoli l'infante *D. Pietro* suo fratello, e con diciotto galee volse la prora verso Catalogna. Per istrada prese e saccheggiò l'isola d'Ischia e la città di Marsiglia, che allora apparteneva al Duca d'Angiò, incendiò le navi, ch'eran in quel porto, e carico di bottino continuò il suo cammino.

Nello stesso anno 1424, nella stessa contrada, per la stessa causa, ma l'uno in difesa della città di Aquila, l'altro in offesa, perirono i due più valenti Capitani, che avesse avuto allora l'Italia; *Sforzo Attendolo* annegato nel fiume Pescara, mentre voleva salvare uno dei suoi che s'affogava; e *Braccio*, disprezzando l'esercito nemico, sdegnò combatterlo nelle angustie di una montagna, e volle attenderlo alla pianura. La battaglia fù sanguinosa, e lo stesso *Braccio*, ferito mortalmente, poco dopo morì. E così gli Aquilani ne furono liberati.

La Regina *Giovanna* confermò a *Francesco* figliuolo del morto *Sforza* tutti i domini del padre, il cui nome per tener vivo, volle che da lì innanzi s'intitolasse *Francesco Sforza*.

*Ser-Gianni Caracciolo* cadde vittima dei suoi invidiosi, l'anno 1432. Gran Favorito della Regina *Giovan-*

*na*, governava despoticamente il Regno. Non contento del Principato di Capua e di altre Terre, voleva ottenere il Principato di Salerno. La Regina non condiscese: l'insolente favorito la coprì di oltraggi, e di parole inoneste. La Duchessa di *Sessa* e *Ottino* dei Caraccioli Rossi coi principali nemici, si avvalsero di questa congiuntura, e indussero la Regina a rilasciare l'ordine di farlo prigioniero. Ciò bastò ai congiurati per trucidarlo di notte; e fattolo all'improvviso chiamar fuori delle proprie stanze, lo trucidarono, rappresentando alla Regina, che ne fu dolentissima, di aver fatta resistenza. Dopo di che, ella stessa dichiarò ribelle, e ne fece confiscare tutti i beni.

Dopo ciò, l'ambiziosa Duchessa diventò l'arbitra della Corte, nè permise che venisse più a Napoli *Lodovico* d'Angiò, benchè questi con la morte di *Ser Gianni*, che il tenea quasi relegato in Calabria, credesse risorto per lui il tempo sereno.

Frattanto *Alfonso* favorito da *Covella Ruffo* Duchessa di *Sessa*, venne ad Ischia; ma perchè ridusse alla sua divozione *Jacopo* Duca di *Sessa*, credendo di migliorare i suoi interessi, per questo appunto li rovinò, stante la Duchessa era nemica del Duca suo marito. Sicchè *Alfonso*, fatta una tregua di dieci anni con la Regina, ritornò in Sicilia.

*Lodovico III* d'Angiò, l'anno 1435, terminò i suoi giorni in Cosenza. Gli tenne dietro poco appresso la Regina *Giovanna*, la quale lasciò erede *Renato* o sia *Rinieri* d'Angiò, fratello di *Lodovico*.

*Giovanna II.* visse anni 65, e ne regnò ventuno incirca.

*Fine della Vita della Regina Giovanna II, posta nel numero XVI. Re di Napoli.*

## VITA DI RENATO D'ANGIO'

## DECIMO SETTIMO RE DI NAPOLI

*Muore la Regina Giovanna II. nel Febbraio 1435. Le succede Renato, il quale prende possesso del Regno nel dì 18 Ottobre dell' anno 1436;*

Alla morte di Giovanna II., quelli che reggevano la Città, dubitando che i Governatori lasciati dalla Regina non divenissero tiranni, nel dì 6 dello stesso mese di Febbraio 1435, crearono venti uomini Nobili, e del Popolo, acciocchè attendessero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato, i quali furono chiamati Balii del Regno. Il Pontefice Eugenio IV a rincontro, intesa la morte della Regina, fece intendere ai Napolitani, che essendo il Regno feudo di Santa Chiesa, non intendeva che fosse dato ad altro che a quello ch' egli dichiarasse, secondo l' antico costume. I Governatori risposero che altro non volevano che Renato lasciato loro dalla Regina.

Gravi discordie insorsero. divulgata questa pretesione. Il Regno si trovava dunque diviso in tre fazioni, Angioina, Aragonesa, e Pontificia. Eugenio IV lo pretendeva devoluto alla Santa Sede, e ordinò a Giovanni Vitellesco di entrarvi con le armi Papali. D' altra parte Alfonso approdò con possente flotta a Napoli, e assediò Gaeta per terra e per mare. I Gaetani mandarono per soccorso ai Genovesi, nemici capitali dei Catalani. Alfonso uscì incontro alla flotta Genovese, e perchè superiore di forze, tenne in pugno la vittoria. I Genovesi, la più ardita

ed esperta gente di mare, sconfissero completamente i Catalani, e fecero prigioniere lo stesso Re Alfonso con due suoi fratelli e gran Baronia Napolitana.

Giunta la nuova di così insigne vittoria a Filippo Maria Duca di Milano e Signore di Genova, fe condurre a sè tutti i prigionieri.

La destrezza poi, il senno, e l' eloquenza di Alfonso fecero sì, che il duca il trattò come amico, l' alloggiò magnificamente, e stretta lega con lui, da lì a poco il rimise in libertà con tutti i suoi. I Genovesi, indispettiti dal vedersi rapire ogni frutto da vittoria riportata con le loro armi, nello stesso anno scossero il gioco duchesco.

Nel medio tempo i Napolitani invitarono a Napoli Renato d' Angiò conte di Provenza. Costui, poichè era stato fatto prigioniero in battaglia da Filippo duca di Borgogna, spedì la Regina Isabella sua moglie, erede del ducato di Lorena, con Luigi suo secondogenito. Accolta in Napoli con onore, gran parte del regno si ridusse alla sua divozione.

Frattanto l' infante D. Pietro, mentre andava a prendere il re Alfonso suo fratello, dopo la liberazione, con un colpo di mano s' impadronì di Gaeta, per la tenue guarnigione quivi rimasa dalla peste. Si fermò in città, e mandò i legni incontro al fratello che, colà approdato, ricominciò la guerra.

Renato d' Angiò, nel 1438, liberato finalmente con grosso riscatto dalle prigionie del Duca di Borgogna, giunse in Napoli, e ravvivò la guerra contra del Re Alfonso suo contendente a questo Regno.

Il Re Alfonso, dopo lungo assedio, in cui rimase ucciso da un colpo di bombarda Pietro suo fratello, s'im-

padroni di Napoli il dì 2 di giugno 1442 per quello stesso acquidotto a lui mostrato da due mastri muratori napolitani, pel quale entrovvi tanti secoli innanzi *Belisario*. Il *Re Renato* vi fece prodigi di valore; ma forzato a cedere, abbandonò Napoli al suo competitore, e andossene a Firenze a dolersi col Papa dell' avere impedito al Conte *Francesco Sforza* di venire in suo aiuto. *Eugenio* per consolarlo gli diè l' Investitura del Regno, ostinatamente negata ad *Alfonso*. Veramente a proposito. *Renato* tornò in Provenza. Tutto il Regno venne alla divozione di *Alfonso*.

Il Pontefice *Eugenio*, veduta tanta prosperità di *Alfonso*, intavolò con lui un trattato di pace e lega, per valersene a cacciar dalla Marca *Francesco Sforza*. *Alfonso*, finissimo politico, menò di fronte quattro negoziati, col Conte *Sforza*, col *Piccinino*, avversario di costui, col Papa, e con l' Antipapa, facendo a tutti carezze e paura. *Eugenio* si affrettò a conchiudere il suo. Per disobbligarsi, *Alfonso* ricuperò al Papa la Marca in gran parte; ma *Francesco Sforza* la ripigliò con egual felicità. Il Papa, astretto dalla necessità, gli concesse in feudo col titolo di Marchese le terre da lui acquistate.

## ARAGONESI

## VITA DI ALFONSO I. RE D'ARAGONA

## DECIMO OTTAVO RE DI NAPOLI.

*Renato d'Angiò sconfitto da Alfonso, lascia il Regno, e parte nel dì 3 di giugno 1442; ed Alfonso rimane possessore di tutto nel giorno stesso del medesimo anno 1442.*

Il Regno di Napoli trasferito dagli Angioini in *Alfonso* Re di Aragona, ancorchè passasse sotto la dominazione d' un potentissimo Re che possedeva tanti ereditarii Regni, i quali erano l' Aragona, Valenza, Catalogna, Maiorica, Corsica, Sardegna, Sicilia, il Rosiglione, e tanti altri ricchi Stati; nulladimeno fortunatamente gli avvenne, che da questo magnanimo Re non fosse trattato come regno straniero, ma l' ebbe come se fosse suo avito Regno, e nazionale. Vi eresse in Napoli un Tribunale così eminente, che ordinò, che a questo dovessero per via di appellazione portarsi, non solo le cause di queste nostre province, ma di tutte le altre del Regno.

Egli fermò in Napoli la Sede Reale, e quivi volle menare il rimanente di sua vita; e quasi dimenticatosi degli altri suoi pensieri, verso questo Regno furon rivolti. La Sicilia, che divisa dal Regno sin dal vespero Siciliano, ora si unisce, a lui accrebbe utilità e grandezza.

Molto dunque deve Napoli, e il Regno ad *Alfonso*, il quale, posponendo gli altri suoi regni, in questa Città pose il suo Soglio; e all' antica nobiltà Normanna, Sveva, e Francese, l'accrebbe di nuove illustri Famiglie

recate di Spagna ; e adornò la Città di migliori istituti, e nuovi tribunali.

Non è mio avviso qui narrare diffusamente di altri suoi egregi fatti : ebbe questo Eroe particolari Autori, che di lui empirono le loro carte con minuto racconto ; a me basta averne rapportate le vicende nei periodi antecedenti , e terminerò la compendiatà sua vita, non già la sua gloria.

Per la morte di Eugenio IV si cangiò lo stato delle cose, pel passaggio da un Papa di genio guerriero ad un' altro desideroso di pace nella persona del Cardinal Tommaso da Sarzano degnissimo della Tiara Pontificia per le sue mirabili doti : assunse il nome di Nicolò V.

In questo mentre, ai 13 di agosto mancò di vita il Duca di Milano, il quale un dì avanti fece il suo testamento, revocando tutti gli altri da lui fatti, e lasciò per ragione, e titolo d' istituzione a Bianca Margherita unica figliuola, moglie del Conte Sforza Francesco Visconti, Cremona col suo distretto. In tutte le altre Città, Terre, e Castella lasciò erede universale il Re Alfonso di Aragona cui stimava in luogo di suo figlio.

Dopo di ciò, pensò il Re Alfonso convocare un gran Generale Parlamento per dar sesto a molte cose, che le precedute guerre aveano poste in confusione e disordine. Questo parlamento lo intimò a Benevento. Ma i Napolitani mandarono a supplicarlo , che volesse degnarsi trasferirlo nella Città di Napoli , ch' era Capo del regno ; e così fu fatto.

In questo parlamento fra le altre cose stabilite, i Baroni del regno per fare cosa grata al Re, lo supplicarono di procedere alla successione in persona di *D. Ferdinando*, o *Ferrante* di Aragona, suo figliuolo naturale, le-

gitimato poi dal Papa. Alfonso vi annuì tosto , e da lui fu dichiarato Duca di Calabria, e suo futuro successore.

Nel dì seguente il *Re* con *D. Ferrante* , accompagnato da molti Baroni, andò nel monistero delle Monache di San Liguoro, e quivi dopo essersi celebrata con pubblica solennità la Messa, Alfonso diè la spada nella man destra di *Ferrante* , e la Bandiera nella sinistra , e gli pose il cerchio Ducale sopra la testa , comandando che tutti lo chiamassero Duca di Calabria.

Ma tutto ciò non bastando per assicurare la successione del Regno nella persona di Ferrante, benchè legittimato , se dal Papa non gli fosse data la Investitura , rivolse il pensiero a riconciliarsi secolui ; e tanto fece che ne ottenne l'intento. Sicchè, mentre il Re era a Terracina, ricevè il Legato che portava la Bolla del Papa con cui assolveva il Re da tutte le censure nelle quali fosse incorso nel tempo dello Scisma, per la invasione dei beni Ecclesiastici.

Stabilita il *Re Alfonso* la pace col Pontefice , e conoscendo l' indole malvaggia di Ferrante, cominciò fortemente a dubitare, che il Regno, dopo la sua morte, non venisse in mano aliena, cercò fortificare Ferrante di parentati ; ed inteso che il Principe di Taranto teneva in Lecce una figliuola della Contessa di Copertina sua sorella carnale, giovane di molte virtù, e da lui amata in luogo di figlia, mandò a domandarla per moglie del Duca di Calabria. Il Principe ne fu contento, e la condusse in Napoli con molto splendore.

Nicolò V, personaggio di ben altra mente e cuore , che il suo antecessore , si ricuperò tosto con danaro il resto della Marca posseduto ancora dal Conte *Sforza*, e con la sua saggezza e prudenza estinse lo Scisma, ridotte prima la Germania e la Francia a riconoscere

il legittimo Pontefice. Per bene della pace accordò all'Antipapa Felice V il Cappello Cardinalizio, il grado di Legato e Vicario in tutto il Ducato di Savoia, e la preminenza sopra gli altri porporati. Conservò ad alcuni Cardinali da quello creati la loro dignità, e rimise nei pristini onori chiunque nel Concilio di Basilea avesse offeso la Santa Sede. Celebrò il Giubileo dell'anno 1450, con maggior concorso dei precedenti; e conchiuse la pace tra il *Re Alfonso* e i Fiorentini.

Ora ritornato il *Re* a Napoli, trovò che poco innanzi *Isabella* sua Nuora avea partorito un figliuolo che fu chiamato Alfonso II. I Napolitani per l'allegrezza del ritorno del *Re*, e per la nascita del Nipote, gli vollero fare un trionfo dei più segnalati, con una pompa, che non erasi mai a quei tempi veduta.

Rendutosi Alfonso pacifico possessore del Regno, incominciava a godere la gloria delle passate vittorie. Era perciò il suo ordinario esercizio impiegato alla caccia di animali volatili, e silvestri, e molto si diletta dello studio delle Belle-Lettere, essendo molto inteso della cognizione dell'Imperio Romano, la quale comunicava di poi con uomini di eloquenza, e incomparabil dottrina, cavando così da essi il perfetto modo di vivere, e perciò soleva chiamare i libri: *Fideles Conciliarios*. Sicchè portava per sua impresa un libro aperto, come sin'oggi si vede nella Sala reale del Castello Nuovo. La sola Accademia Pontaniana, per suo ordine istituita in Napoli da Antonio Beccadelli, detto il Panormita, e che fu la prima dell'Italia, basta a mostrare sino a qual punto fiorisse nel nostro Regno la letteratura ai tempi di Alfonso.

Ampliò il *Re* Alfonso il Castel Nuovo, e quello dell'Ovo, ed il Molo Grande. Edificò nell'Isola d'Ischia

un fortissimo Castello. Fece disseccar le Paludi appresso di Napoli, le quali produceano gravi malattie nell'estate. Fè slargare la Grotta di Pozzuoli, la quale era per la bassezza d'una profondissima oscurità.

Ritornando alla Storia, in questo mentre, fu il *Re* Alfonso richiesto dal Papa pel Marchese di Ferrara suo genero intorno alla concordia de' Fiorentini, nella quale ei non volle discendere, se prima non gli rimanevano Castiglione della Pescara, il Giglio, lo Stato Piombino, e gli pagassero cinquanta mila ducati. In questo i Fiorentini mandarono ad assediare Castiglione nella Pescara. Il *Re* mandò subito a soccorrerlo per terra e per mare.

Indi Alfonso proseguì la guerra contro i Fiorentini sino a che questi si riducessero all'accordo. Questo concluso per mezzo degli ambasciatori Fiorentini, e fu intavolata una perpetua pace con quella Repubblica, promettendo il *Re* che non procederebbe più oltre all'offesa del loro Stato, nè dell'Orsino, il quale entrò nel medesimo accordo, essendo unito coi Fiorentini.

Nel medesimo tempo i Genovesi pretendevano di avere la protezione di questo magnanimo *Re*; ma il medesimo non volle accordarcela; e ridusse Genova a tale disperazione, che volle meglio darsi in potere del *Re* di Francia, che cadere nelle mani sue. Un tale accanimento in continue guerre gli procurò la taccia di aver tenuta quasi sempre la discordia fra gli Stati di Italia, e di avere impedito di portare le armi contra gl'Infedeli.

Fra questo tempo nacque *Leonora*, figliuola del Duca di Calabria, e di D. *Isabella* di Chiaromonte.

Succedette nel 1451, che Federico Duca d'Austria trattò di matrimonio con l'Infante Donna *Eleonora*,

figliuola del Re Don Duarte di Pontogallo, e Nipote del Re Alfonso, a cui commise Federico di far tutto egli, come se la Infante fosse stata sua figliuola; onde lo sponsalizio celebrossi in Napoli per mezzo di Giovanni Duca di Cleves, Ambasciadore del Re dei Romani, *Ernesto* padre di Federico, con la maggior allegrezza, e festa nel Regno, la quale non si vide mai per molto tempo prima,

Passò poi *Federico* in Italia a ricever l'Imperial Corona, menando seco Alberto suo fratello, e Ladislao Re di Ungheria suo Nipote, accompagnato da molti altri Principi dell'Impero, e con poderoso esercito.

Il Re Alfonso, inteso l'arrivo di Federico in Siena, vi spedì subito Giacomo di Costanzo figliuolo di Tommaso, nipote del Gran Siniscalco, a visitarlo. *Federico* gradì molto la visita, e fè molte carezze al Costanzo.

L'Imperatore fu con maravigliosa pompa ricevuto in Roma, e coronati, essi velati, ed unti pel Sommo Pontefice, nel quale giorno prese la corona di Ferro come Re di Lombardia; ed il dì appresso velati furono coronati della corona d'oro, secondo la cerimonia e costumi di Santa Chiesa. Indi s'inviarono questi Principi per celebrare quello del matrimonio, col desiderio ancora di Federico per abbracciare il Re Alfonso, la cui fama, e gloria era tanto celebre per tutte le genti.

Arrivato l'Imperatore col Re a Porta Capuana, fu ricevuto sotto un ricchissimo Baldacchino di panno d'oro, con dodici Aste dorate, sostenute da tanti Cavalieri di quel quartiere di Capuana. Entrando nella Città, il Re per modestia seguiva l'Imperatore alquanto discosto; il che vedendo Federico, disse che più presto non cavalcherebbe, se il Re non andasse seco in compagnia, e benchè il Re facesse resistenza, pure così volendo

l'Imperatore, sel pose a sinistra sotto il Baldacchino.

Finita la cavalcata per la Città, l'Imperatore fu condotto nel Castel Capuano, ove ebbe il suo alloggiamento. Il dì seguente partì di Capua l'imperatrice, e fu trattata nella medesima forma del marito. In somma, fu ricevuto in guisa tale dal Re Alfonso l'Imperatore che, ritornando in Germania, e venendo richiesto quello che di bello avea veduto in Italia, egli ripose sempre: *Ho veduto il Re Alfonso*. Ed in vero, quello soprattutto che formò il principal carattere di questo Re, fu senza dubbio la magnificenza, che gli procurò il titolo di *Magnanimo*, come appunto fece nel ricevere l'Imperatore Federico III con la sposa Eleonora. La splendidezza praticata in questa circostanza superò quanto mai si era fino a quei giorni ammirato, non che quanto potevasi immaginare di più nobile e grandioso.

Ma ritornando alla Storia, non voglio tralasciare di dare quì un cenno solo dall'apparecchio fatto dal Re Alfonso, per dare piacere a questi novelli Sposi, un imperial divertimento di caccia appresso il Lago d'Agnano. Quivi, due giorni avanti furon mandati cinque mila contadini, con tutti gl'istrumenti necessarii per questa caccia; onde questi uniti coi regii cacciatori circondarono i boschi, e con i gridi, e col latrar dei cani posero in iscompiglio tutte le fiere, movendole alla volta della cima del monte, avvertendo che esse non tornassero indietro, serrandone un gran numero in una valletta.

Nel dì seguente, il Re vi menò l'Imperatore e l'Imperatrice accompagnati dai primi della Città fra Dame e Cavalieri. Era il giro del monte tutto ornato di Padiglioni, e tende da potervi stare comodamente a vedere, essendo in particolar luogo collocato l'Imperiale Padiglione con camere ben ornate a guisa d'un real

palagio. Vi furono anche con gran artificio fatte tre fontane che in vece di acqua, gettavano vini di vario colore, dalle quali scaturivano diversi rivoletti, che per quelli boscarecci contorni vagamente scorrevano, bastevoli a dissetare il numero di 70 mila persone che in quello spettacolo vi erano ammiratori. Le mense per tutte furono di passo in passo di varii, e abbondanti cibi fornite. Compito che fu il pranzo, il Re collocò l'Imperatore e la Sposa in due seggiuole di broccato d'oro, e lasciatoli in compagnia dei più gravi Signori del Regno, il Re cavalcando un brioso, ma bene ubbidiente destriere, unito al Duca di Calabria e altri Cavalieri, ascese alla pianura per la strada bene apparecchiata. I Cacciatori Reali stavano a piè del monte, su la cima i Cittadini, e le altre genti d'intorno. Incominciò la caccia, senza che alcuno si movesse dal suo luogo. Usciti fuori i cignali, e le altre fiere pel latrare dei cani, e gridi dei cacciatori, calavano precipitosamente nella pianura, ove fermate dai cani, venivano poscia uccise con gli spiedi. Quello poi che più di segnalato successe in questa caccia, si fu, che la maggior parte delle belve ferite ne venivano a morir sotto l'imperial palco, quasi per dar divertimento all'Imperatore.

Avvicinatasi la sera, fecero tutti ritorno lieti e contenti nella Città, e pieni di ammirazione per la regale magnificenza del Re Alfonso. Onde il Pontano nel suo libro *de magnificentia*, ragionando di questo fatto, proruppe in tale espressione: *Nesciam an sol hoc magnificentiae genere, quicquam viderit magnificentius.*

Per compir di poi l'universale allegrezza, e festa, nacque al Duca di Calabria il secondo figliuolo, il quale fu tenuto al battesimo dall'Imperatore, facendogli mettere il nome di Federico II, e levatosi l'Imperatore una

collana guarnita di ricchissime gemme, la pose al collo del Real bambino.

Qui mi rimango più oltre proseguire il racconto di giostre, e tornei, e gran festini e magnifici trattamenti così di notte come di giorno si faceano, ed in ogni luogo ove andava o stava l'Imperatore, durante tutto il tempo della sua dimora in Napoli. Alla perfine, volendo poi partirsi l'Imperatore, Alfonso per compimento di amorevolezza gli presentò dodici bellissimi cavalli ben guarniti, ed otto altri a Ladislao Re di Ungheria sino a Roma, e quattro al Duca di Austria, e all'Imperatrice un carro con quattro ruote guarnito di broccato, con quattro leggiadrissimi cavalli bianchi, ed una lettica foderata di ricami di gemme e perle con quattro muli di molto prezzo. Fè poscia mettere a scelta degli Alabardieri dell'Imperatore la sua cavallerizza, ove erano più di 200 cavalli forniti, acciocchè potessero comodamente cavalcare pel viaggio; e per fine del complimento fè publicar bando per la Città, che i mercanti dovessero dare qualunque sorta di mercatanzia che da essi avessero voluto comperare i Cavalieri, nobili, e corteggiani dell'Imperatore da cento ducati in giù per ciascheduno, senza pagamento, bastando loro uno scritto manifesto della roba data, ed il prezzo di quello, col quale andando al Regio Tesoriero, sarebbero stati subito pagati: il che fu osservato esattissimamente.

Partendo dopo Federico per Roma, fu dal Re Alfonso accompagnato per lungo tratto di cammino; e poco dopo partì l'Imperatrice accompagnata dal Re sino a Manfredonia, e indi per mare si condusse a Venezia su le galee di quella gloriosa Repubblica, ove fra poco dopo giunse ancora l'Imperatore, invitato dai Signori Veneziani, allora uniti in sua lega, i quali non meno che

Alfonso trattandolo, gli diedero saggio di magnificenza e splendore, avendogli offerti infiniti doni allora quando gl' Imperiali sposi fecero ritorno nella Germania.

Alfonso poi passò tutto il resto della sua vita in continue guerre, specialmente coi Fiorentini e coi Genovesi. L'ottimo Papa Nicolò V succumbette alle sciagure della Cristianità nel dì 24 di marzo 1455. Pontefice superiore alla lode. Tra tante sue belle opere a lui si deve il primo disegno della grandiosa Basilica Vaticana. Gli fu surrogato *Alfonso Borgia* di Valenza, suddito del Re Alfonso; e con la protezione di lui era giunto al Papato. Ebbe il nome di *Callisto terzo*.

Credeva *Alfonso* che tanto, gli bastasse per dominare il Papa. Intanto il Re teneva molto affezionato il Duca di Milano per causa dei matrimonii che si trattavano tra Don Alfonso di Aragona suo nipote, principe di Capua, e Ippolita figliuola del Duca di Milano, e Donna Eleonora di Aragona sorella del Principe, con Maria Sforza terzo genito del Duca; dei cui matrimonii *Calisto III* si mostrò mal contento per riflesso politico dello Stato Pontificio mal sicuro da questo parentado. Il matrimonio pertanto del *Principe di Capua*, e d'Ippolita Sforza si concluse, e nello stesso giorno quello ancora di Donna Eleonora d'Aragona con Sforza Maria. Allora il Re *Alfonso* scrisse al Papa una umiliante e divotissima lettera, pregandolo di volersi degnare benedire questi matrimonii. Il Papa non rispose, e rimase nella stessa mala volontà di prima.

Intanto *Alfonso* incominciò a voler effettuare l'impresa contro gli Infedeli; e nel tempo stesso inviò ambasciatori al Papa per avvertirnelo, e lo supplicò di voler lasciare lo sdegno col Principe, e riceverlo in sua grazia. Frattanto il Re procurava ridurre in grazia del

Pontefice il Conte Piccinino, occupò la città e Castello di Orbitello, ch'era dei Senesi per non aver voluto quella Signoria accettare il partito che se gli offriva.

Il Papa intanto pel desiderio di vedere a fine l'impresa contro i Turchi, sebbene alla prima fece il ritroso, pure da ultimo raccolse il Conte con clemenza, e si desistette con ciò di far più guerra ai Senesi.

Tenea allora il Re sotto la sua protezione i Fregosi di Genova, della famiglia dei quali si trovava Doge Pietro, al soccorso di cui inviò Alfonso Bernardo di Villamarina con le sue galee con ordine di stabilire con quello nuova confederazione, e lega. Quindi spedì in Sicilia Marino Diaz d'Aux suo cameriere per dare ordine che si allestisse l'armata di quel Regno per la spedizione contra gl' Infedeli.

Nel 1456 accadde quel terribile, e spavendevole terremoto nel dì 5 di dicembre, in cui secondo Pio II morirono 40 mila persone. In quel punto si ritrovava Alfonso a udir la messa nella Chiesa di S. Pietro Martire con tutto il suo seguito, s'intese scuotere quel Tempio sin dal fondo; ogni persona che ivi si trovava si pose a fuggire. Alfonso intrepido e fermo si stette, e al Sacerdote, che celebrava, spaventato stava per fuggire ancora, egli pregò che seguitasse il sacrificio. Richiesto il Re di poi, perchè in quel pericolo non si era mosso, egli rispose con la sentenza di Salomone: *Cor Regis in manu Domini*.

Finalmente, mentre Alfonso attendeva gli altri soccorsi dei Principi Europei per unirli alla sua armata contra gl' infedeli, nel dì 27 di Giugno 1458 diè fine alla sua operosa vita in età di 64 anni, dopo di averne regnato sedici; Principe celebratissimo nella Storia Napolitana, per felicità d'ingegno, prudenza, valore, libe-

ralità, amore delle lettere, e dei letterati, protettori delle scienze e delle arti al par di Papa Nicolò V nel promuoverle in Italia con ogni maniera d'incoraggiamento. Lasciò il Regno di Napoli a *D. Ferdinando* o *Ferrante* suo figliuolo: gli altri Stati a *Giovanni* Re di Navarra suo fratello, erede della Sicilia.

Egli morendo raccomandò al Duca di Calabria di formar la sua corte di soli nazionali, di mandar via i Catalani e gli Aragonesi, che occupavano cariche nel Regno; di alleviare il popolo di tributi e gabelle, e di mantener sempre pace con le Repubbliche, e Principi d'Italia, e di tenersi sempre amici i Pontefici Romani, dai quali dipende gran parte la conservazione, e la perdita del Regno.

Questo Principe glorioso, oltre di averci lasciate tante illustri memorie, e tanti buoni Istituti, e nuove riforme, ci lasciò ancora molte buone Leggi. Stabilì molte Costituzioni, cominciando dalla erezione del Tribunale del Sacro Consiglio. In somma, per concludere, nel suo volto gli riluceva una maestà gratissima, unita alla gravità dei costumi, e di parole, e sempre era accompagnato da scelte persone in armi, dignità e sapere; sicchè in tutte le sue parti ne scrissero tanti autori larghissime Storie.

*Fine della Vita d' Alfonso I, XVIII Re di Napoli.*

VITA DI FERDINANDO I DI ARAGONA,  
O SIA FERRANTE

DECIMO NONO RE DI NAPOLI

*Muore Alfonso d' Aragona nel dì 27 di giugno 1458. Lascia il Regno di Napoli a D. Ferdinando o Ferrante, suo figliuolo naturale, ma legittimato dai Papi, nel dì seguente del medesimo anno 1458.*

Quanto gli ultimi anni di *Alfonso* furono placidi e sereni, altrettanto quelli di *Ferdinando* suo figliuolo furono pieni di turbolenze, e confusioni. Carlo, Principe di Viana, il quale si trovava in Napoli, per mezzo di molti Baroni Catalani e Siciliani, fece pratica coi Napolitani perchè lo gridassero Re. *Papa Callisto*, onde far cadere la Corona di Napoli in capo a qualche suo nipote, nell'amore dei quali era perduto, mosse cielo e terra contra *Ferdinando*. La morte in pochi giorni sel rapì.

Successe alla Tiara Pontificia *Enea Silvio* Piccolomini, ch'era stato grande amico ed ammiratore di *Alfonso*, insigne Letterato e di rara destrezza negli affari. Prese il nome di *Pio II*. Annullò questi gli atti del suo predecessore contra *D. Ferdinando*, e il fece coronare Re di Napoli; e così tutto rimase tranquillo da questa parte. Ma non del pari dalla parte dei Baroni, che ad istigazione di *Callisto* avevan già prese le armi contra *Ferdinando*. I più potenti tra costoro furono il Principe di Taranto, e il Duca di Sessa, i quali insorsero la fazione Angioina contra di lui.

*Ferdinando* fu sul punto di perdere il Regno. *Isa-*

*bella* sua moglie, donna prudente e attivissima, per mezzo del Principe di Taranto suo Zio, e principale colonna degli Angioini, distornò la procella. La defezione di questo potentissimo Signore, e del Piccinino, celebre capitano di quei tempi, atterrarono affatto il partito di *Giovanni* Duca di Angiò, il quale ritornò in Provenza con fama di valoroso Signore, e uomo dabbene, ma in povero stato.

Nel 1464 il Re *Ferdinando*, che non seppe mai perdonare, ed era largo promettitore, e franco mancante, ridendosi dei giuramenti più solenni, dopo averli ammessi alla sua grazia, fece strangolare *Giovanni Antonio Orsini Principe di Taranto*, suo Zio e suo Benefattore, il Conte *Iacopo Piccinono*, e imprigionò *Marino Marzano Duca di Sessa*, e altri Baroni già amnistiati.

Nel 1464 morì Pio II, e fu creato Papa il Cardinale Pietro Barbo sotto il nome di *Paolo II*. A Paolo, morto nel dì 26 di luglio 1471, fu surrogato il Cardinale *Francesco della Rovere*, cioè Sisto IV. Questi accorciò il tempo al Giubileo a 25 anni, come oggi si costuma. Dicesi, che avendo il Papa esentato il Re di Napoli dal pagar censo pel Regno, cominciasse nell'anno 1475 l'uso di presentar la *Chinea* in luogo di censo, con giunta di alcune migliaia di ducati; e ciò in recognizione della Sovranità Pontificia su questo Regno.

Grande strepito fece in Italia e fuori la *congiura dei Pazzi*. Due famiglie erano allora le più potenti in Firenze, quella dei *Pazzi* più antica, quella dei *Medici* più ricca. I *Pazzi* non potendo sofferire l'autorità superiore dei *Medici*, disegnarono di assassinare nel dì 26 di aprile 1478 nella cattedrale di Firenze in tempo

che alzavasi l'Ostia sacratissima nel Santo Sacrificio della Messa, *Lorenzo e Giuliano dei Medici*, fratelli. *Giuliano* ucciso, *Lorenzo* si salvò in Sacristia. Il popolo levossi a rumore, e prese le armi a favor dei *Medici*. I Congiurati, ch'erano entrati nel Palazzo dei Signori per impadronirsene, vi furono rinchiusi, e poscia impiccati, tra' quali il primo fu *Bartolomeo Salviati* Arcivescovo di Pisa, che videsi penzolare ad una finestra, con un capestro alla gola. Il Papa fulminò contra i *Medici*, e i Fiorentini tutte le scomuniche e maledizioni del Cielo, e l'interdetto alla città. Collegato con *Ferdinando* Re di Napoli, amendue spedirono truppa in Toscana contra i Fiorentini, capitanata da *Alfonso* Duca di Calabria, e da *Federico* Duca di Urbino.

*Lorenzo dei Medici*, costernata Firenze per li disastri della guerra, che volgea male per lei, andò in persona in Napoli dal Re *Ferdinando*, e tale fecondia e destrezza adoperò, che conchiuse pace e lega con lui. Così si estinse la guerra di Toscana.

Maometto II per vendicarsi del soccorso prestato dal Re *Ferdinando* ai Cavalieri di Rodi, oggi di Malta, soccorso che avealo obbligato a levar l'assedio di Rodi, s'impadronì d'Otranto, ove i Turchi vi commisero i più terribili eccessi. La presa di questa Città gettò lo spavento in tutta l'Italia. Ottocento cittadini valorosi, che non vollero rinnegare il Cristianesimo, ricevettero la corona del martirio. Le osse poi de' quali furon dai figliuole *Alfonso* fatte seppellire con molto onore e religione, e ne portò molte in Napoli, e le fece riporre nella Chiesa di S. Maria Maddalena, donde poi furono trasferite nella Chiesa di S. Catarina a Formello, ove ora si venerano come reliquie di Martiri.

Le grandi forze navali mandate da *Ferdinando* colà, obbligarono i Turchi a fortificarsi nella città. La morte però di Maometto II avvenuta in quel tempo fu la salute di *Ferdinando*. Questo avvenimento indusse i Maomettani a cedere la Città ad *Alfonso* Duca di Calabria nel 1481; ed un corpo di 400 cavalli rimase al soldo del *Re Ferdinando*.

Ritornato *Alfonso Duca di Calabria* in Napoli dopo l'impresa di Otranto, tutto glorioso, e pieno di elevati pensieri, ed istigato dal genio crudele, ed avaro, si fece universalmente odiare. Ciò diede origine alla ribellione dei Baroni, scritta largamente da Camillo Porzio. Il motivo però di questa ribellione fu questa volta l'imporre a quelli nuove gravezze. Le tante ricchezze, e gli straordinarii favori che il Re suo padre, prodigava a Francesco Coppola Conte di Sarno, ed Antonello Petrucci Segretario del padre, gli fecero sovente dire coi suoi confidenti, che il Re per arricchir costoro avea se stesso impoverito; ma che egli non avrebbe mandato troppo a lungo quel che suo padre per tanto tempo avea dissimulato.

Si fatte parole ferirono il mal animo del Conte e del Segretario, i quali entrati in grave pericolo, chiamarono a parte dei loro disegni i primarii Baroni, in Melfi, e deliberarono di pregare il Papa, di aiutarli. Il Pontefice favorì la lor causa. Si trovava Giovanni d'Angiò morto in Catalogna, e Renato suo padre anche morto: non vi restava, che un altro Renato figliuolo di Violante, figliuola di Renato, ch'era Duca di Lorena. Sicchè Innocenzo III genovese non tardò ad invitare Renato, che venisse tosto all'acquisto del Regno, di cui ei l'avrebbe investito.

Intanto al Re venne scoperta la congiura, ed il Principe di Salerno Antonello Sanseverino, per dar tempo che gli altri Baroni s'armassero, cominciò a trattar

di pace col Re. Proposero i Baroni al Re condizioni di pace impertinentissime. Il Re concesse loro questi quattro capitoli: Che non fossero tenuti a comparire personalmente in corte; che il Re non dovesse gravarli di nuove imposizioni; che facesse soggiornare nei loro feudi le sue truppe; che fosse lecito ai Baroni militare sotto qualsivoglia principe, purchè non impugnassero le armi contra il proprio sovrano.

A questo atto non intervenne il Principe di Salerno, e perciò il Re volle che i Baroni si portassero in Salerno per farli accettare al Principe. Questi si negò di sottoscriverli, e fece sentire al Re che per maggior sicurezza mandasse in Salerno Don *Federico* suo secondogenito, il quale in suo nome li fermasse, e ne procurasse l'osservanza. *Federico* per comandamento del padre vi andò, e fu ricevuto dal Principe di Salerno, e da Baroni con molti segni di stima e salutato non altrimenti che a Re si conveniva. Il Principe di Salerno, fatto convocare i Baroni, e fatto sedere *Federico* nel Consesso in una eminente, e pomposa sede, cominciò con molt'arte di eloquenza a persuadere *Federico* di prendere dalle loro mani il regno ch'essi gli offerivano.

*Federico*, dotato di rare, ed incomparabili virtù, a tale inaspettata proposta, dopo aver rese grazie dell'offerta, con molta placidezza rispose: Che se il concedergli il regno stesse in lor mano, volentieri accetterebbe il dono, ma non potendo egli acquistarlo, se non con violare tutte le leggi, il voler paterno, e la ragion di suo fratello, lo rifiutava, impegnandosi con le più efficaci ragioni a dissuadere questo partito.

Quando i Congiurati intesero la risoluzione di *Federico*, cambiati di volto, e presaghi del futuro, vinti dalla disperazione, lo fecero incatenare, e menare in una torre;

e per invigorire l'animo del Papa, alzarono le Papali bandiere.

Il Re *Ferdinando*, sdegnato di sì nera indignità, al suo solito con larghe promesse e niuna fede distaccò il Papa dalla lega coi Baroni, indi proditoriamente fece prendere *Francesco Coppola Conte di Sarno*, *Anotonello di Aversa* con due suoi figliuoli Conti di Carinola e Policastro, *Agnello Arcamone* Conte di Borello, e altri suoi Cortigiani nell'anno 1486, e agli uni fece mozzar il capo, agli altri tolse roba, e feudi. Maggiormente infierì l'anno appresso, in cui mandò a morte anche proditoriamente tutti i principali Baroni del Regno. Dopo di tanta crudeltà, fece prigioni le loro mogli e i figliuoli, acciocchè non introducessero nuovi tumulti nel regno, confiscando eziandio i loro beni.

Nell'anno 1492 nel dì 26 di luglio finì di vivere il *Papa Innocenzo VIII*. Gli venne dato per successore il Carninale *Roderigo Borgia* di Valenza in Ispagna. Prese il nome di *Alessandro VI*. Tutti gli annalisti sacri detestarono e deplorarono l'assunzione al Pontificato di questo uomo.

Memorando, e unico negli annali del genere umano, fu questo medesimo anno per la scoperta del nuovo mondo, fatta dall'immortale *Cristofaro Colombo* Genovese; scoperta, figlia del raziocinio, e non del caso.

Gli ambiziosi disegni di *Lodovico Sforza* di Milano, detto il *Moro*, ordirono una tela di calamità per la misera Italia. Giunto a età capace di governo *Gian-Galeazzo*, Duca di Milano, il Re *Ferdinando* inviò un'ambasciata a *Lodovico* il Moro, Zio paterno di *Gian-Galeazzo*, che governava da Reggente quel Ducato, a rimetterlo nelle mani del nipote. Questo mostro di perfidia e di dissimulazione invitò al conquisto del Regno

di Napoli il giovine Carlo VIII Re di Francia, al quale erano devoluti per cessione i dritti dei Duchi di Angiò, offrendo gente e denaro.

Una tale nuova produsse nell'animo di *Ferdinando* sì forte collera che pose fine ai suoi giorni nel dì 25 di gennaio 1494.

Avea egli regnato anni 35, e ne contava 70, mesi dieci, e giorni 28. Morte pur troppo funesta, e che portò seco la ruina non solo della sua progenia, e del Regno, ma ricolmò d'infiniti mali l'Italia tutta.

Ebbe due mogli, quattro figli maschi e tre femmine. Fu principe molto grazioso nel ragionare, fu di gran mente, cortese, e liberale a tal segno che un giorno donò 300 cavalli ad un suo amico Genovese. Facea molti maritaggi di povere donzelle. Era pieno di forza e di coraggio; allevato nelle lettere ed amico dei letterati, divenne anch'egli letteratissimo. Il Vescovo di Valenza, poi Callisto III, Lorenzo Valla, ed Antonio Panormita furono i suoi maestri. Al Pontano deve Napoli la gloria di quella rinomata Accademia da lui eretta, ove sedettero Sannazzaro, Pietro Gravina, Antonio Flamminio, il Cardinale Sadoler, ed altri. Egli ebbe il vanto che nel suo regnare si rinnovellassero presso noi i buoni studii, e le discipline, e le lettere riacquistassero la loro stima e riputazione. Introdusse in Napoli la maravigliosa arte della stampa inventata alcun tempo prima. Era paziente a soffrir cose di suo contrario genio, pronto, e grato nell'ascoltare i supplichevoli, e benigno verso coloro che l'aveano servito fedelmente: ma l'essere stato implacabile coi nemici, e l'essersi maggiormente valuto dei segni di amicizia e dei nemici di confidenza per saziare la sua nera vendetta, tutti gli scrittori detestano e deplorano *Ferdinando di Aragona*, Re di Napoli.

*Fine della Vita di Ferdinando d' Aragona Decimono-  
nono Re di Napoli.*

## VITA DI ALFONSO II

### VIGESIMO RE DI NAPOLI

*Muore Ferdinando di Aragona nel dì 25 di Gennaio 1490,  
e gli succede Alfonso II suo figliuolo.*

La morte di Ferdinando avvenuta in questo tempo accelerò la spedizione di Carlo VIII Re di Francia. Questi scese in Italia, e la traversò da vincitore. *Lodovico Moro* fece morire di lento veleno *Gian-Galeazzo*, e rinchiuse nel castello di Pavia la vedova Duchessa *Isabella* coi suoi figliuolini. *Alfonso* affrettossi a preparare un' armata, e contendere le pretensioni del Pontefice *Alessandro VI*. Questi allora lo coronò; e pentitosene poi, cercò distogliere *Carlo VIII* dall' impresa: ma Carlo diè legge al Papa, e proseguì nel suo proponimento. *Alfonso* pertanto ordinò a suo figliuolo che mandasse a Capua l'esercito, ed egli n' andasse in Roma a ritrovare il Cardinale *Sforza* suo Zio, il quale ragionasse al Papa, ch'è non avendo *Alfonso* avuto da lui quel soccorso che ne avea sperato, almeno ne avesse consiglio di quel che far si dovesse.

*Alessandro VI* a rincontro, ch' era stato il primo istigatore della spedizione di *Carlo*, come si vide il Re francese quasi su le porte di Roma, rispose al Cardinale *Ascanio*, che trovandosi *Alfonso* nemico di *Carlo*, ed egli perciò dovea essere ancora riguardato come tale; e non trovandosi *Alfonso* in forze da resistere ai Francesi, gli conveniva dissimulare.

Entrato *Carlo* pacificamente in Roma; ottenne dal Pontefice la Investitura del Regno, ed ebbe nelle sue mani ancora alcune città fortificate per sua sicurtà, e nel ritorno della conquista di Napoli rimetterle nello stesso potere del Papa; e marciò alla volta del Regno piuttosto in trionfo, che da nemico.

Allora il Re *Alfonso*, conoscendosi odiato da tutti per la sua crudeltà ed avarizia; e credendo poter conservare lo stato al figlio *Ferdinando*, amato da tutti per le sue belle doti dell'animo, rinunziò la corona a *Ferdinando* suo primogenito, ed egli andò a rinserirsi a Messina in un monistero di monaci Olivetani, ove morì nello stesso anno 1495, avendo vissuto anni 47, e giorni 14, e regnato un anno meno pochi giorni.

## FINE DELLA VITA DI ALFONSO II.

### XX RE DI NAPOLI

*Alfonso II* rinuncia il Regno al figlio *Ferdinando II* nel dì 23 gennaio 1495, il quale prende il possesso del regno nel giorno seguente.

Subito che *Ferdinando II* ebbe preso il possesso del Regno, fu salutato Re con molto applauso, ed intitolato *Ferdinando II* Re di Sicilia, di Gerusalemme, e di Ungheria; poi cavalcò sotto un ricchissimo baldacchino, e passando per li seggi della città ritornò nel Castello. Subito, per mostrare la sua benignità, richiamò i Baroni esiliati, e quelli tenuti prigionieri dal Re suo Avolo, rimasti esenti dal mortale castigo degli altri, e restituì loro gli Stati, e fè grazie e fa-

vori ai popoli, specialmente ai Napolitani. Tulse subito per suo Secretario il famoso Giovanni Pontano da Cerreto. Concesse ai Deputati della Città molte grazie e fece grandi provvedimenti di guerra, per resistere al Re di Francia. Ma il buon *Ferdinando II.* portò la pena dei delitti paterni. Niuno si mosse in suo favore, tutti l'abbandonarono, e *Carlo VIII.* va conquistando il regno a passo di marcia. La stessa Napoli mandò tosto a presentare al Re di Francia le chiavi prima che quegli ne avesse fatta la intimazione.

In questo stato di cose, altro espediente non trovò *Ferdinando*, che di lasciare affidato il Castello Nuovo ad Alfonso d'Avalos Marchese di Pescara con quattro mila Svizzeri; ed egli ne passò in quello dell'Ovo, donde con 14 galee si ritirò in Ischia. Il Castellano tenendo intelligenza col Re francese, ricusava di farlo entrare; ma il Re tanto pregollo che ottenne d'ivi entrar solo; ma appena che vi ebbe il piede nella fortezza, disnudato lo stocco, con un sol colpo fè cadere ai suoi piedi morto quel traditore, e con la maestà che portava impressa nel volto, spaventò la guarnigione, che non fece movimento alcuno contro del Re, e dei suoi seguaci.

Nel dì 22 di febbrajo del 1495 entrò Carlo in Napoli per la porta Capuana, seguito da uno esercito di 58 mila soldati tra pedoni e cavalli, ove fu ricevuto da Giacomo Caracciolo già Sindaco, e dagli Eletti, e fu accompagnato da gran numero di Signori, e Baroni Napolitani, ed andò per la Città passando per li Seggi, e poco dopo ebbe anche le due fortezze.

Nel tempo stesso il Re Carlo mandò una lettera a D. Federico zio del Re *Ferdinando* con salvocondotto, pregandolo di portarsi da lui ad un'abboccamento,

offerendogli per ostaggi quattro dei suoi principali Cavalieri. Avuti Federico gli ostaggi, vi andò, e fu da quel Re con somma cortesia ricevuto. Offeriva Re Carlo al Re di Napoli una provincia della Francia, se rinunciassse al Regno. Ma D. Federico che sapeva le intenzioni del suo Re nipote, ricusò la proposta. E con tale risoluzione ritornossene in Ischia, ed indi a poco la Real Famiglia recossi in Sicilia.

Cotanta prosperità di Carlo stordì i Principi d'Italia e fuori. *Alessandro VI*, *Massimiliano* Imperatore, *Ferdinando* e *Isabella* Re della Spagna, i Veneziani, e *Lodovico il Moro* strinsero lega contra il Re Carlo, il quale intimorito anch'egli alla inaspettata procella, si fece frettolosamente riconoscere Re di Napoli, e dopo tre mesi l'abbandonò, ritrapassando l'Italia con incredibile celerità; ma i Collegati l'aveano già prevenuto, e l'attendevano con quarantamila uomini nella valle di Fornovo presso il Taro. Carlo non avea che nove mila uomini; ma la necessità di aprirsi il passaggio sul ventre del nemico, gli fè fare prodigii di valore. Carlo passò, e gl'italiani restarono padroni dell'immenso bagaglio dei Francesi, ove erano tutte le ricchezze del Regno di Napoli.

Liberato ancora il Duca di Orleans assediato in Novara dal Moro, ritornò in Francia. Il Moro, secondo la falsa politica di quei tempi, reputavasi per il più astuto e fino dei Principi, e pure le sue più meditate scaltrezze non sono che allucinazioni di un losco, e scerpelloni di un goffo. Chiamò in Italia le armi straniere, e non sa che la lega col potente è la rovina del debole. Mandò via libero il Duca d'Orleans, e si avrà ben a pentire di questa sua non naturale facilità.

Partito il Re Carlo, il Re *Ferdinando II* cominciò

a ricuperare il Regno. Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, non tardò a dubitare che *Carlo VIII* fattosi padrone del Regno di Napoli, tenterebbe ancora l'acquisto della Sicilia, perciò avea spedito il primo con fanti e cavalli *Consalvo Ferrandez di Cordova* chiamato il Gran Capitano. Subito dopo il Re Ferdinando si partì di Sicilia accompagnato da suo Zio Don Federico, e venne, mercè le armi del Re Cattolico, e il valore di *Consalvo*, a scacciare dal Regno le rimanenti forze dei Francesi; ma subito dopo *Ferdinando II* mancò di vita in età di anni 27, dopo aver regnato circa 20 mesi. Principe compianto da tutti per le amabili qualità. Egli lasciò suo erede e successore al trono lo stesso *Don Federico* Conte di Altamura, suo Zio paterno; e fu cosa di ammirazione, perchè due Re di fiorita età, e nemici, morirono senza figli, e ad essi succedero due vecchi, cioè al Re Carlo di Francia, il Duca d'Orleans, ed a Ferdinando II Don Federico Principe di Altamura.

*Fine della vita di Ferdinando II. XXI Re di Napoli.*

## VITA DI FEDERICO

### VIGESIMO SECONDO RE DI NAPOLI

*Muore Re Ferdinando nel dì 7 settembre del 1498, gli succede Federico secondo, e prende possesso del Regno nel dì 8 di settembre dello stesso anno.*

Fu proclamato Re di Napoli *Federico* di Aragona in virtù del testamento di Ferdinando II suo Zio paterno. Il Cardinale *Valentino Cesare Borgia*, il più scellerato uomo della terra, figliuolo del Papa *Alessandro IV*, il co-

ronò in Capua con magnificenza nell'anno 1497. *Federico* diè la pace a tutti i partiti, rimise il buon ordine nei pubblici affari, preseguitò gli assassini che infestavano il Regno, e dièssi a regolare tutto con prudenza e amorevolezza. Andò sopra Gaeta, la quale era tenuta dai Francesi, ultimo loro rifugio, e talmente la strinse, che da quella snidarono, salve le persone. Altri Francesi, che nella città di Aversa si erano fortificati, intesa la perdita di Gaeta, furono costretti di ritornarsene in Francia, e ne uscirono a patti. Indi rivolse le armi contra il Principe di Salerno, il quale nella precedente invasione avea preso la parte più attiva. Ma con le sole sue armi, non potendo superarlo, ricorse a quelle di *Consalvo*, detto il gran Capitano, da cui quell'illustre e potente Principe fu ridotto alla necessità di lasciare il regno.

In questo tempo *Carlo VIII* Re di Francia morì in età di anni 27, senza prole maschile. Successe *Lodovico* Duca d'Orleans suo cugino, Principe di mente, abilità, e coraggio. Sposò la vedova del Re Carlo, e prese il nome di *Lodovico XII*; aggiungendo il titolo di Duca di Milano e Re delle due Sicilie.

*Federico* dappoi non godette lungo riposo nel Regno: perchè *Lodovico XII* Re di Francia con incredibile felicità e prontezza s'impadronì di tutto il ducato di Milano. *Lodovico il Moro*, e il Cardinale *Ascanio Sforza* suo fratello, furono condotti prigionieri di Francia nel 1500. Il *Moro* morì in un duro carcere dopo dieci anni di prigionia; *Ascanio* riacquistò la libertà sotto il Papa Giulio II. Con eguale felicità s'impadronì della metà del Regno di Napoli, mentre *Consalvo*, secondo il Trattato fatto tra il Re Cattolico, e il Re di Francia, prendea possesso della Puglia e della Calabria.

*Federico* intanto invitò in sua parte *Consalvo* ch'era

allora in Sicilia di venire in sua difesa. Infatti egli venne, ed occupò alcune terre della Calabria.

La Città di Capua fu presa insidiosamente, mentre trattavasi d'accordo, dei Francesi, a ciò indotti del Duca *Valentino* che militava con essi. Tutte le passioni dei vincitori si sbrigliarono, tutte le cupidità si satollarono: malgrado ciò, niuna città presa d'assalto, vanta tanti fatti eroici la pudicizia delle donne, quanto Capua. Federico, che riposte avea tutte le sue speranze in *Ferdinando il Cattolico* Re di Aragona, suo stretto parente, vedendosi così solennemente beffato, amò meglio rimettersi alla generosità del Re di Francia, che a lui. *Lodovico XII* gli accordò la Ducea di Angiò, ove Federico finì di vivere nel dì 9 di settembre del 1504. La sua figliuolanza perì in varii modi. La stirpe dei Re Aragonesi di Napoli si estinse; Napoli in fine divenne Provincia della Spagna.

*Successi delle cose accadute nel Regno fra i Francesi e gli Spagnuoli nel tempo che il Re Cattolico, e Lodovico ne furono divisamente Padroni.*

Durante la guerra dei Francesi e Spagnuoli nel Regno di Napoli, successe in Puglia un combattimento straordinario, che convien riferire a grande onore d'Italia. Causa: l'ordinaria alterigia dei Francesi, e il loro dispregio per gl' Italiani.

Monsignor della Motta *Carlo de Tognes* asserì in presenza di *Diego di Mendoza* Capitano Spagnuolo, che i Francesi niuna estimazione faceano degl' Italiani. Contradidente lo Spagnuolo a favor di questi, si propose fra Andria e Quarata un combattimento di tredici Italiani con tredici Francesi. Capo dei primi *Ettore Fieramosca*: Capo dei secondi il detto Monsignor della Motta. La vit-

toria fu degl' Italiani, i quali cacciaron fuori del campo tutti i Francesi. La battaglia seguì nel dì 13 di febbrajo 1503. Questa vittoria ne produsse delle altre, sicchè i Francesi furono espulsi dal Regno di Napoli, restando solo padrone *Ferdinando il Cattolico*.

Il gran Capitano *Consalvo* fece il suo pubblico ingresso nella Città di Napoli, il quale fu il primo Vicerè del Regno. E fu certa cosa di gran meraviglia che nello spazio di 32 mesi, e 7 giorni, il Regno di Napoli fu dominato da cinque Re; cioè *Ferdinando I*, *Alfonso II*, Carlo ottavo Re di Francia, Ferrante II, e Federico II d'Aragona.

Finito questo diviso Dominio, e restando Re di Napoli *Ferdinando il Cattolico*, di questo seguiteremo a farne una breve nota storica.

*Fine del diviso Dominio del Regno di Napoli.*

## VITA DI FERDINANDO IL CATTOLICO RE DI SPAGNA

### VIGESIMO TERZO RE DI NAPOLI

*Federico II parte di Napoli per la Francia nel mese di agosto 1501. Il partaggio del Regno fra Spagnuoli e Francesi durò un anno e 9 mesi. Ferdinando prende l'intero possesso nel dì 15 maggio 1503.*

Il Re *Ferdinando* di Aragona, detto il Cattolico, terzo di questo nome del Regno di Napoli, fu figlio di Giovanni Re di Navarra, il quale alla morte di Alfonso I di Aragona, rimase erede de' Regni di Valenza, di Maiorica, di Corsica e di Sicilia, che al medesimo Alfonso appartenevano. Dopo otto anni di guerra, *Ferdinando il Cattolico*, avendo sposata Isabella sorella del Re di Castiglia, si resero padroni di

Granata, ultimo nido dei *Mori Maomettani* in Ispagna, e per tale effetto portò il nome di Cattolico. Per la quale cosa *Giulio II* confermò questo titolo di Cattolico con patto, che tutte le altre condizioni della Investitura fatta dal *Papa Clemente IV* a Carlo di Angiò ferme e stabili rimanessero. Questa conquista di Granata fu tanto più gloriosa ai detti Sovrani, chè per essa rimase distrutto l'imperio dei Mori, che per ottocento anni aveva oppressa e contaminata la Spagna. *Ferdinando* cacciò eziandio dai suoi Stati gli Ebrei, de' quali uscirono, dicesi, centosettanta mila famiglie.

E poichè *Consalvo* il gran Capitano si trovò padrone dell'intero Regno di Napoli, senza contrasto veruno fece il suo pubblico ingresso nella Città di Napoli. Allora lieto *Ferdinando* di esser divenuto padrone di tutto il Regno conquistato pel valore di *Consalvo*, lui ne destinò *Vicerè*. Egli fu d'allora in poi che cominciò il governo viceregnale, il quale durò per anni 230.

Ma siccome molto liberale mostrossi il *Vicerè* nel ricompensare i suoi Capitani e soldati, così il *Re Cattolico* ne fu geloso; e non mancarono maligni, i quali riferirono al Re che *Consalvo* più da Re agiva che da *Vicerè*; e ciò indusse *Ferdinando* a venir in persona nel Regno di Napoli.

*Frattanto* questo Re, morta la Regina *Isabella*, cui molto amava, sposò *Germana* di Foix, figliuola di una sorella del Re di Francia, alla quale furono dati in dote i diritti del Re sopra il Regno di Napoli. *Filippo* Arciduca d'Austria, Sposo di *Giovanna* figliuola di *Ferdinando* il Cattolico, assunse il titolo di Re di Castiglia, essendo questo Regno decaduto a *Giovanna* sua moglie per morte d'*Isabella* madre di lei; ma muore nell'anno 1503. Lasciò due figliuoli, *Carlo* che fu poi Imperadore, e *Ferdi-*

*nando*, ambedue in età non atta al governo. *Ferdinando* loro Avo governò in loro vece.

Mentre *Filippo*, Arciduca d'Austria, figliuolo di *Masimiliano* Imperadore, veniva con sua moglie *Giovanna* a prender possesso del Regno di Castiglia come erede d'*Isabella* già morta; *Ferdinando* non potendo soffrire il poco conto che gli mostrava suo genero, non che gli omaggi che gli rendevano i Baroni Spagnuoli, lasciando perciò il Duca d'Alba a governare la Spagna, risolvette di portarsi nel suo nuovo Regno di Napoli. Ma appena giunto appresso Genova, gli fu annunziata la morte di suo genero *Filippo*, e ne diè segni di cordoglio.

Il gran Capitano *Consalvo*, avuto avviso che il Re Cattolico era partito per l'Italia, desideroso d'incontrarlo per viaggio, lasciò Luogotenente in Napoli *Don Antonio* di Cardona Marchese della Padula, e navigò verso Gaeta, nè ritrovandolo, navigò verso Genova, ed in quella spiaggia l'incontrò, ove strettissimamente l'abbracciò. Giunto poscia in Genova, fu il Re ricevuto con grandissimo onore. Indi veleggiò per la volta di Napoli, ove giunto, fu accolto con quella pompa che ad un tal Re degnamente conveniva; per la cui venuta concorsero in Napoli Ambasciatori da tutta l'Italia, non solo per congratularsi, ed onorare un tanto Principe, ma eziandio per varie pratiche, come vuole il *Guicciardini*.

Nel dì 30 di Gennaio del 1507 si fece in S. Lorenzo, o come altri, in Monte Oliveto, il Regio e general Parlamento, in cui convenne il Re Cattolico. Dopo il Parlamento, dai Baroni del Regno gli fu fatto un dono di trecento mila ducati; ed il Re per sua gratitudine concesse alla Città molti privilegi, e larghe concessioni e grazie a tutto il Regno. Dopo esser rimasto in Napoli circa sette mesi, nel dì 4 di Giugno 1507, partendo per Ispagna,

menò seco il piccol Ferrante, Duca di Calabria, il quale morì in Ispagna in duro carcere, ed anche il gran Capitano Consalvo, ch' era stato Vicerè quattro anni in Napoli, nella cui grandezza sospettò il Re che pel gran favore che si era acquistato nel Regno, un dì non ce l' avesse usurpato; onde lasciò in suo luogo Don Giovanni di Aragona, il quale governò per tre anni da Vicerè nel Regno per il Re Cattolico, e rese memorabile il suo nome per aver ripigliato ai Veneziani le città di Trani, Monopoli, Mola, Polignano, Brindisi ed Otranto.

Veleggiando dunque Ferdinando verso Gavona, ove da Lodovico Re di Francia era aspettato per impalmare *Germana* sua nipote, ove giunto, fu con festa dal Re ricevuto, e dai Signori Genovesi. Venuto il dì delle reali nozze, il Re Cattolico sposò quella Principessa con piacere di tutti. Nel banchetto nuziale il Re Lodovico avendo veduto il gran Capitano Consalvo, l'onorò molto, lodandolo per gran Guerriero, e volle che sedesse seco a mensa, il che, ricusando Consalvo, fu dal Re Cattolico comandato che ubbidisse il Re di Francia.

Da ultimo, dopo pochi giorni, partì il *Re Cattolico* da Genova, e con felicissima navigazione condusse in Ispagna la novella sua Sposa. Quivi arrivato, ordinò al gran Capitano di andarsene al suo Stato senza mai più ritornare alla sua Corte, se non chiamato. Questo celeberrimo guerriero, per servire il suo Re, calpestò il proprio onore. Egli morì quaranta giorni prima del Re Ferdinando. Questi poi visse anni 63, dopo averne regnato 41 nelle Spagne, e 14 in Napoli.

*Ferdinando il Cattolico* lasciò morendo l'amministrazione della Castiglia al Cardinale *Ximenes*, il quale governò per due anni quel Regno con maravigliosa saggezza. In quell' anno 1509 *Ximenes*, primo Ministro di *Ferdi-*

*nando* il Cattolico, conquistò in Africa la città di Oran, piazza importantissima, Bugia, Tripoli, costringendo ad esser tributarii della Spagna i corsari di Algieri.

In quel tempo stesso *Colombo*, quell' uomo straordinario, che per sola forza del suo ingegno scoperto avea un nuovo Mondo, calunniato dagli Spagnuoli, incatenato ingiustamente da *Ferdinando* il Cattolico, che pagò con tanta mostruosa ingratitudine i rilevanti servigi di lui, morì a Vagliadolid il dì 20 di Maggio del 1506, negli anni sessantanove di sua età; dando ordine, che insieme col suo corpo fossero sotterrate quelle catene, delle quali era ritornato carico nella Spagna.

*Fine della Vita di Ferdinando il Cattolico XXIII. Re di Napoli.*

## VITA DI GIOVANNA III. DI QUESTO NOME

### XXIV NEL NUMERO DEI RE DI NAPOLI

*Muore Ferdinando il Cattolico nel dì 23 di Gennaio 1515 e succede in tutti i suoi Regni Giovanna sua figliuola, vedova di Filippo Arciduca d' Austria.*

Morto il Re Ferdinando il Cattolico nel dì 23 di Gennaio 1515, successe in tutti i suoi Stati *Giovanna* sua figliuola, vedova di Filippo Arciduca d' Austria, e Duca di Borgogna, ancora vivente il padre. Alla morte del padre il Re Cattolico, *Giovanna* fu acclamata nella Città e nel Regno di Napoli nello stesso giorno in cui pubblicossi la morte del padre. Era questa Regina di anni 35, donna di vita esemplare, e tutta intenta a rendere la felicità dei suoi popoli; ma di debole sanità.

Salutata dunque la Vedova Regina *Giovanna* di tutti i Regni del Re Cattolico suo padre, il suo figliuolo *Carlo* che si trovava presso l'Imperadore Massimiliano suo Avo in Fiandra, come seppe la infermità di sua madre, giudicò lei inabile al peso di tanti Regni, e da sè sola poterli reggere; sicchè sebbene egli era in età di circa anni 15, nulladimeno fu consigliato dall'Imperatore suo Avo, e da Margherita d'Austria sua Zia, figlia del medesimo Imperatore, di andare appresso la Regina *Giovanna* sua madre: Egli vi andò con grossa armata, e giunto in Ispagna, fu con pompa reale ricevuto dal Gran Consiglio. La Regina sua Madre si trovava allora in Tordezilla, luogo di aria salubre. Carlo tosto colà portossi, ed appena vide la diletta sua madre, le baciò la reale sua mano. *Giovanna*, baciando, e ribaciando molte volte suo figliuolo lo ricevette con infinita tenerezza e tenero amore, e dopo pochi giorni, gli pose sul capo la regal corona, e lo ammise a regnar con lei. Così il nostro Regno cominciò ad aver Sovrani di famiglia Austriaca. Carlo poscia, morto Massimiliano suo Avo, fu nel 1519 eletto benanche Imperatore, e si disse Carlo V. Indi a poco accadde la morte di *Giovanna III.* nella suddetta Tordizzella Città di Spagna, dopo aver regnato mesi 14.

*Fine della Vita di Giovanna III. nel numero XXIV. dei Re di Napoli.*

## VITA DI CARLO V. IMPERADORE.

## VIGESIMOQUINTO RE DI NAPOLI.

*Incominciò il Regno di Carlo in Marzo 1516 per la caduta amministrazione dei Regni fattagli da Giovanna III sua madre, non avendo allora che anni 18.*

Passato dunque Carlo nelle ragioni del Regno di Napoli, fu dai Napolitani acclamato per Re insieme con la Regina sua madre a condizione però, che in nome di ambedue, si governassero le cose del Regno; sicchè nell'anno seguente 1517 nel 13 di Aprile fu Carlo proclamato Re di Napoli unitamente con *Giovanna* sua madre, e Prospero Colonna prese in lor nome il possesso del Regno.

Nell'anno poi 1519, morto *Massimiliano* Cesare suo Avo, fu assunto all'Impero *Carlo V.* Re di Spagna, delle due Sicilie, delle Indie Occidentali, e Signore della Borgogna, dei Pesi Bassi, e di molti altri Stati; oltre tutto il retaggio della nobilissima Casa di Austria per morte del detto Avolo suo. Restò escluso *Francesco I.* Re di Francia, Duca di Milano, e Signore di Genova. Quindi ebbe principio tra questi due Principi una rivalità, cagione funesta di grandissime sciagure per la Francia, e sorgente di un nuovo sistema politico in Europa. All'ombra delle loro gare si dilatò ancora e si rafferma l'Eresia di *Lutero*

Frattanto *Leone X* incitò il *Re di Francia* alla conquista del Regno di Napoli, a patto che una porzione ne restasse in dominio della Chiesa. Il confortò a dar principio alla guerra, portando in Navarra le armi.

I Francesi acquistarono e perdettero questo Regno con egual facilità. Nell'assedio di Pamplona *Ignazio di Lajo-*

la , giovane Gentiluomo di Guipuscoa , ch'era dentro di quella Città , fu ferito gravemente. A questa sventura la Chiesa deve un'gran Santo , la illustre Compagnia di Gesù il suo Venerabile Istitutore.

Mentre il Re Francesco I. s' inviava verso l'Italia per riacquistare il Milanese, la ribellione del Contestabile *Carlo di Borbone* , che da Madama Madre era stato spogliato dei suoi beni per un dispetto amoroso , lo arrestò a Lione. In sua vece inviò con poderoso esercito *Guglielmo Grosserio* , soprannominato il *Bonnivet* , uomo che a somma ignoranza del mestier militare accoppiava, come è il solito , somma superbia ; ma che per favore di Lodovica madre del Re , era salito ai primi onori e alla confidenza del Re stesso. Il *Bonnivet* , senza nulla operare di rilievo , perdè l'armata , e riportò in Francia vergogna e danno. Il ribelle Duca di Borbone lo inseguì e suo malgrado fu astretto a porre l'assedio a Marsiglia valorosamente difesa da due prodi Italiani *Renzo da Ceri* e *Federico da Bozzolo*.

Il Re Francesco intanto ridiscese in Italia, e invase il Milanese. Per sua disavventura , lasciò d' inseguire l'esercito Imperiale come il consigliava il suo più vecchio Capitano , e seguì il consiglio del *Bonnivet* che lo arrestò sotto Pavia.

Egli è troppo nota la memorabile battaglia del 1525, la prigionia del Re Francesco I , e di altri Principi , la morte dei primarii Uffiziali Francesi , e specialmente del *Bonnivet* , la distruzione dell'armata Francese , la perdita di tutto il carriaggio , delle munizioni ec.

L'Eroe però dell'esercito Imperiale, e massime in quella battaglia data il dì 24. di Febbraio , fu *Francesco Ferdinando Davalos* Marchese di Pescara. Non poca gloria si acquistò ancora *Alfonso Davalos* Marchese del Vasto suo Cugino , giovane valorosissimo.

Poscia l'Imperadore *Carlo V.* ordinò, che il *Re Francesco* sia condotto in Napoli. Il Re, credendo aver miglior mercato della sua deliberazione , se potesse abboccarsi con l'Imperatore , domandò e ottenne di esser condotto in Ispagna. *Carlo* , infatuato della sua prosperità , mise innanzi esorbitanti condizioni. *Francesco* le rigettò ; ma scorgendo che prolungava con ciò la sua prigionia , diè la sua firma al Trattato , i cui principali articoli erano : Il Re sposerebbe , essendo già vedovo , *Eleonora* sorella dell'Imperadore , e vedova di *Emmanuele* Re di Portogallo : cederebbe i suoi dritti sopra il Regno di Napoli , Milano , e Genova : restituirebbe in piena sovranità la Borgogna con tutte le sue dipendenze : perderebbe quella che avea su le Contee di Fiandra e di *Artois* ; con molte altre condizioni tutte dure : infine darebbe per ostaggi il Delfino suo primogenito e il Duca di Orleans suo secondogenito.

In questo il Cancellier dell'Imperadore *Gattinara*, uomo di grandi lumi e di maggiore esperienza , ricusò di sottoscrivere il Trattato , dicendo non convenire al suo ufficio approvar risoluzioni perniciose alla Corona. Il tempo comprovò vero il suo giudizio.

*Francesco* intanto rimesso in libertà nel principio di Marzo 1526, si guardò ben dal ratificare il Trattato, protestandosi altamente della violenza fattagli.

Fin dalla prigionia del *Re Francesco* , il Re d'Inghilterra , ingelosito di tanta prosperità di Cesare , conchiuse la lega di offesa e di difesa con la Francia. Le Potenze Italiane, massimamente il Papa e la Repubblica Veneta, indignate che il Trattato di Madrid segnato nel dì 17 di Gennaio 1526 metteva l'Italia a descrizione dell'Imperadore , il quale occupava già il Milanese in danno del Duca *Francesco Sforza* , strinsero lega tra loro e col Re di Francia.

Anno di funestissima memoria fu il 1527 per l'orribile sacco di Roma per la prigionia del Papa, per saccheggi, stragi, desolazioni di ogni genere, peste, piogge dirotte, inondazioni, carestia, miseria; di modo che fu comun credenza, che da che nacque il mondo, non erasi veduto mai un cumulo di tanti mali in Italia.

Di tante calamità fu principale autore Carlo Duca di Borbone. Questi eletto a Generale dei Cesarei in Lombardia, sia che qualche disegno volgesse nella mente (si vuole che aspirasse alla Corona di Napoli), e bisogno avesse di denaro per metterlo in opera, propose il saccheggio di Firenze o di Roma. Traversò l'Italia saccheggiando e devastando: trovò Firenze ben munita: tirò difilato a Roma; e ad onta della tregua già conclusa tra il Papa e il Vicerè di Napoli, ad onta di replicati messi speditigli dal Vicerè perchè retrocedesse, nel dì 6. di Maggio del 1527, diè la scalata a Roma. Il Duca di Borbone fu uno dei primi a salire, ma non ad entrare. Colpito da una palla di archibugio nel basso ventre, fè un salto in aria, e poco dopo spirò la scelerata sua anima. Papa *Clemente* ritirossi in Castel Sant' Angelo con alcuni Cardinali e Prelati, e vi restò rinchiuso. Allora incominciò per la infelice Roma quel famoso sacco con tutte le appendici di una città presa di assalto, che fece parer lieve quello dei Goti e dei Vantali nel quinto secolo dell'Era Volgare.

Nel giorno 10 del detto mese arrivati a Roma Don *Ugo di Moncada* Vicerè di Napoli, e il Cardinal *Pompeo Colonna*, arrestarono molte enormità. Papa *Clemente* per difetto di viveri accettò le dure condizioni dei Capitani Imperiali, e il loro presidio nel Castello. Lo Imperadore alla nuova degli orrori commessi in Roma,

si vestì da corruccio, ma non rimise in libertà il Papa. Non fu liberato, se non il dì 9 di Dicembre dietro enorme taglia. Ritrovò tanto poca fede negli Spagnuoli che, sebbene il trattato di sua liberazione fosse conchiuso, giudicò meglio fuggir dal Castello travestito da mercatante o da ortolano. Prima di ciò, la peste mietè l'armata devastatrice. In men di due anni tra per la peste e per altri accidenti non restò in vita neppur uno di tanti assassini e depredatori di Roma, e le immense loro ricchezze passarono in altre mani.

I Francesi allora ripresero parte del Milanese, e lo restituirono al Duca *Francesco Sforza*, legittimo Signore di quel Ducato. Penetrarono poscia nel Regno di Napoli, ne conquistarono la maggior parte, e assediaron la Capitale. La peste, che devastava la città corrente l'anno 1528, comunicossi all'armata Francese, e ne fece strage. Vi morì, non che altri, il General Supremo il *Lauctrec*. Gli avanzi ritiraronsi in Aversa, ove capitolarono; ma i Cesarei nell'atto della reddizione entrarono in Aversa, fecero macello dei Francesi, e diedero il sacco alla città. I villani uccisero tutti gli sbandati. Cotal fine ebbe la spedizione di Napoli.

Il disastro poi, e il disgusto di *Andrea Doria*, celebre ammiraglio, che passò alla parte dell'Imperatore, misero gli affari della Francia in difficile posizione. Il *Doria*, avendo ottenuta dall'Imperadore piena autorità in Genova, rese la libertà alla sua Patria, e vi stabilì la forma del governo, che ha durato sino alla fine del secolo decimottavo.

Nel medesimo tempo il Papa strinse lega con l'Imperadore, ma a condizioni per lui assai vantaggiose. Poichè i Fiorentini nella prigionia del Papa aveano discacciato i *Medici*, ed eransi rimessi in libertà, l'Im-

peratore si obbligò di reintegrarli nella primiera loro grandezza ; di dare *Margherita* d' Austria sua figliuola naturale ad *Alessandro* , creduto figliuol naturale di *Lorenzo dei Medici* ; di ristabilire il Papa in possesso di Modena , Reggio , Rubiera , Cervia e Ravenna ; con altre obbligazioni ancora : tanta era la voglia di *Carlo* di ricevere dal Papa le due Corone *Ferrea* e *Imperiale*.

Sicchè dunque contro il rito del luogo , e per la Corona di *Ferro* anche della persona , solita a darsi dall' Arcivescovo di Milano , le ricevè entrambe in Bologna dalle mani del Pontefice , la *Ferrea* nel dì 22 di Febbraio , la *Imperiale* nel dì 24 dello stesso mese anno 1530 , giorno natalizio dell' Imperatore , e giorno della battaglia di Pavia , in cui fu fatto prigioniero *Francesco I.* Re di Francia.

Dopo tutto ciò , l' Imperadore riordinò l' Italia a modo suo e del Papa. Ristabilì il Duca *Francesco Sforza* in quasi tutti i suoi Stati. Dichiarò con solenne decreto del dì 28 di Ottobre Capo della Repubblica Fiorentina *Alessandro dei Medici* , suoi figli e discendenti , e in mancanza di essi , uno della casa dei Medici.

Così finì in Firenze ogni respiro di libertà dopo dieci mesi di un memorando assedio. Per opporre l' Imperadore in questo tempo un baluardo inespugnabile contro la soverchiante potenza dei Turchi e dei Mori, investì delle Isole di Malta e del Gozzo la insigne Religione dei Cavalieri Gerosolimitani dello Spedale, dianzi chiamati i Cavalieri di Rodi.

Nel 1532 Clemente VII , nel cui cuore la molle principale era l'amore del Nepotismo, diè in moglie al Duca di Orleans *Arrigo* Secondogenito del Re *Francesco I.* , *Caterina* figliuola di *Lorenzo* dei Medici , già Duca di Urbino.

In questo stesso anno *Ariadeno Barbarossa* corsaro famoso, e Generale dell' armata navale di *Solimano*, Sultano dei Turchi , per fare un bel regalo al suo Signore , scese alla spiaggia di Fondi a fin di rapire *Giulia Conzaga* , moglie di *Vespasiano Colonna* , Duca di Traietto e Conte di Fondi. Mentre la notte scalava le mura di questa città , la giovane Duchessa , che avea grido di esser la più bella donna d' Italia , avvertita del pericolo , fuggì a pie' nudi , e salvossi fuori della terra. Il corsaro scornato infierì contro gl' innocui abitanti, e contro altri luoghi marittimi. Indi a forza d' inganni s' insignorì del Regno di Tunisi.

Nel medesimo tempo morì *Clemente VII.* il dì 25 di Settembre , odiato dalla sua Corte per la sua grettezza e avarizia , odiato dal popolo Romano , che a lui attribuiva tutti gli orrori del sacco di Roma , odiatissimo da Firenze sua patria per averla renduta schiava della Casa dei Medici. Fu promosso al Pontificato *Alessandro Farnese* Cardinale distinto per letteratura , per prudenza , per mansuetudine e affabilità. Prese il nome di *Paolo III.* Poco appresso la sua assunzione creò Cardinale *Alessandro Farnese* , figliuolo di *Pier-Luigi* suo figliuolo ; giovinetto di quindici anni , il quale riuscì un insigne Porporato.

*Carlo Augusto* era passato in Germania per dar sesto a quel paese sconvolto per dispute di religione ! e per formare una lega con tutti i Principi Cattolici per l'imminente pericolo di una invasione da parte di *Solimano* che già entrava in Ungheria con trecento mila combattenti. La lega in fatti fermossi anche da parte dei Protestanti, l'anno 1532, e *Carlo* si trovò in poco tempo alla testa di una formidabile armata , e *Solimano* vegghendo la impossibilità di alcun vantaggio , si ritirò.

L'Imperadore ottenne ancora dagli Elettori Cattolici di eleggere in Re dei Romani suo fratello *Ferdinando*.

Nel 1535. *Ariadeno Barbarossa* era il terror del Mediterraneo. Occupato il Regno di Algieri, indi quello di Tunesi, creato ammiraglio del Gran Signore *Solimano*, disponeasi all'acquisto di tutta l'Africa, e minacciava l'Italia, Spagna e Francia. *Muley—Assan*, uno dei due fratelli pretendenti al Regno di Tunesi, i quali *Ariadeno* avea cacciati, ricorse all'Imperadore *Carlo*, il quale passò in Africa, prese la Goletta e Tunesi, sconfisse e fugò il *Barbarossa*, ristabilì sul Trono *Muley—Assan*, e liberò ventimila schiavi Cristiani.

Venendo io al proseguimento della mia storia, dico, che sbrigato l'Imperadore, dopo moltissime altre gloriose imprese da quelle di Tunesi e di Algieri, nel dì 17 di Agosto del 1734, partì con tutta l'armata per la Sicilia. Il Marchese del Vasto, ed i Principi di Salerno, e di Bisignano, con l'occasione di questo ritorno, fecero grandi istanze all'Imperadore, che venisse in Napoli a dimorar qualche mese, per vedere la bellezza di questa Città ed onorarla con la sua presenza. Erano stimolati costoro a desiderar la sua venuta in Napoli, perche disgustati con D. Pietro di Toledo Vicerè, potessero con tale congiuntura indurre Cesare a rimuoverlo da un tale governo. L'Imperadore risolvette di venirvi, e passato a Trapani, indi rimasto per un mese in Palermo, recossi in fine a Messina. Passato il Faro, andò a Reggio, e traversando le Calabrie, e Basilicata, in cui dai Principi di Bisignano e di Salerno, pei cui stati egli passava, gli furon resi onori grandissimi, giunse nel dì 22 di Novembre a *Pietra Bianca*, luogo discosto tre miglia da Napoli.

Entrò poi nel dì 25 in Napoli con gran trionfo, e magnificentissima celebrità, incontrato dai suoi Eletti, e

Clero, e da infinito numero di Baroni, con gran concorso del Popolo. Le pompe, ed apparati di questo ingresso, le precedenze, l'ordine tenuto, e le magnificenze furono descritte con tanta esattezza, e minutamente da tanti Autori, che superfluo ravviso quì a rifarne racconto; onde mi rimetto alle loro Storie.

Fu dal Toledo trattenuto l'Imperadore in continue feste, giuochi, tornei giostre, e conviti. La Città si vide ornata allora di personaggi assai illustri. Ma ciò che la rendeva più augusta e superba, fu l'adunamento in questa occasione delle più illustri Dame fregiate della più rara beltà e dotate di eccellentissime virtù d'animo.

Ma mentre *Cesare* era in continue feste, gli venne avviso della morte di *Francesco Sforza* Duca di Milano, il quale non avendo di sè lasciata figliuolanza legittima dell'illustre Casa Sforza, ne fu dichiarato erede l'Imperadore, il quale subito ne prese possesso, e ne diede il governo ad *Antonio de Leva*; ciò che fè accelerare nuove cagioni di disgusto, e di rinnovar nuove guerre e contese con *Francesco I.* Re di Francia.

Nel principio poi del nuovo anno 1536. *Carlo* per ricavar qualche frutto della sua venuta in Napoli, fece agli 8 di quel mese intimare un Parlamento nella chiesa di S. Lorenzo, ove egli espose i bisogni della Corona di soccorso. I Baroni conchiusero in onor di *Cesare* un donativo di un milione, e 500 mila ducati. Donativo in niun tempo nè in Napoli, nè altrove giammai inteso, e così sorprendente, ed esorbitante, che lo stesso Cesare, vedendo l'impossibilità dell'esazione, bisognò che loro facesse grazia di rimetterne ducati 500 mila, e contentarsi di un milione.

Intanto, accostandosi il tempo della partenza di Cesare, il Marchese del Vasto rinnovò all'Imperadore, ed e-

sagerò per molte ragioni quanto conveniva al suo servizio di levare il Toledo dal governo di Napoli. Partì dunque l'Imperadore nel dì 22 Marzo di quest'anno 1536 per la volta di Roma, per indi passare in Lombardia, e lasciò al Governo di Napoli il Toledo, anzi con maggiore autorità di prima, non avendo dato retta alle accuse del Marchese. Ma perdette poi il Toledo tutta la benevolenza dei nobili e della plebe, per l'impegno sposato di introdurre in Napoli il Tribunale della Inquisizione detto il Santo Ufficio, destinato a procedere contra gl'imputati di eresia, sempre abborrito dal Popolo Napolitano, e massime dalla Nobiltà. Fin dal tempo di *Ferdinando il Cattolico* erasi tentato d'introdurre tra noi questo Tribunale. Il timor di una sollevazione fece desistere quell'accorto Re da sì pericolosa impresa.

Il Toledo, nulla curando i privilegi di questa regal città, volle stabilirlo. Il Popolo prese le armi, e nel dì 16. di Maggio attaccò zuffa con gli Spagnuoli usciti di ordinanza dal Castello. La Città inviò all'Imperatore *D. Ferrante Sanseverino* Principe di Salerno e *Don Placido di Sangro*, a supplicarlo di richiamare il Vicerè Toledo, e di non permettere la novità dell'odiata Inquisizione tra loro. L'Imperatore informato dell'avvenimento, comandò che non più si parlasse del Santo Ufficio; sebbene per non mostrare di approvare il tumulto popolare non volle per allora richiamare il Vicerè. Aggiuntisi poi a questo tratto di poca prudenza alcuni altri motivi di scontentamento, *Cesare* decise di rimuoverlo, e perciò gli ordinò di passare con le milizie napolitane in Toscana a reprimere la ribellione dei Senesi. Arrivato egli in Firenze, mancò di vita. Il suo corpo trasportato in Napoli fu sepolto nel coro della Chiesa di San Giacomo, in quel celebre tumulo che tuttora vi si osserva.

Per le grandiose opere pubbliche dal Toledo edificate, ei meritò molto bene dei Napolitani. Sono suoi monumenti il Palazzo Vecchio ad uso dei Vicerè, la strada di Toledo che tuttora conserva il suo nome, la Chiesa con l'ospedale di San Giacomo per gli Spagnuoli, le fosse, e i torrioni del Castel Nuovo e molti altri edifici.

Paolo III. sempre intento al bene della Cristianità, invitò a Nizza i due Monarchi emuli, *Carlo* e *Francesco I.* Malgrado le sue più calde istanze, non potette indurli ad un abboccamento. Disperata la pace, ottenne una tregua tra loro di dieci anni. Gli animò contro il Turco. Ciò nel mese di Giugno dell'anno 1538. Nel seguente Luglio l'Imperatore fu costretto dalla tempesta ad approdare ad Acquamorta, ove con *Leonora* sua moglie, e sorella di Carlo, era il Re *Francesco*. Viva ancor l'avversione di Nizza, questo Re, modello veramente di generosità e di delicatezza, passò in un battello alla galea dell'Imperatore, e gli disse: *Mio fratello, eccomi per la seconda volta vostro prigioniero.* Carlo l'abbracciò, e mostrando egual magnanimità, scese a terra e si trattenne in istretti ragionamenti con *Francesco*. Tutti speravan pace, tranne il Papa, che avea scandagliato a Nizza ben addentro l'animo dell'Imperadore.

In questo medesimo anno 1538 nel dì 29 di Settembre, apertosi il terreno fra Baia e Pozzoli, dopo una terribile eruzione di fuoco, sassi, fumo e cenere, si formò un Monte, chiamato ora *Monte Nuovo*, che occupa i bagni della *Trepergole*, e grandissima parte del Lago Lucrino.

Nuova prova della generosità del Re di Francia fece *Carlo Augusto*. Dovendo passare per la Francia a reprimere la ribellione di Gand sollevatasi per sover-

chi aggravii , non solo ottenne il passaggio , ma fu ricevuto con istraordinaria magnificenza a Parigi. L'Imperatore addormentò il Re con mille generose promesse ; ma lo burlò al solito. Questa dislealtà riaccese la guerra.

In fine Carlo Augusto fece riconoscere dagli Stati di Spagna *Don Filippo* suo figlio per suo successore in quei Regni , e gli diè per moglie *Donna Maria* figliuola di *Giovanni* Re di Portogallo , tutto che non avesse che tredici anni. Strinse lega con *Arrigo VIII.* Re d'Inghilterra , ed ambedue insieme assaltarono la Francia. Dopo varie vicende , si conchiuse la pace di Crepy tra i Re belligeranti , nella quale *Carlo* si obbligò di dare la Infante sua figlia *Donna Maria* in moglie a Carlo Duca di Orleans , e in dote il Ducato di Milano , ma con solita intenzione di non adempimento ; clausola , che rimaneva sempre nel suo animo , come apparve da tutte le sue stipulazioni ; *Francesco* di restituire gli Stati presi al Duca di Savoia. La morte rapì nel più bel fiore dell'età questo giovanetto Duca di Orleans , e *Carlo* ritenne lo Stato di Milano.

*Filippo* Principe di Spagna , rimasto Vedovo di *Maria* di Portogallo sua prima moglie , sposò in seconde nozze *Maria* d'Inghilterra , figliuola di *Arrigo VIII.* , e per questo matrimonio divenne Re d'Inghilterra. In occasione di tali nozze , Carlo Augusto gli donò lo Stato di Milano ed il Regno di Napoli.

L'Imperadore intanto si volse a ricuperar le città tolte all'Imperio dal Re di Francia , e assediò Mets con centomila uomini. Ma dentro eravi il Duca di *Guisa* , *Pietro Strozzi* , grandi uomini di guerra , *Orazio Farnese* , e *Alfonso d'Este* , i quali resero vani tutti i suoi sforzi , e dopo quattro mesi di assedio lo rimandarono

no via con somma vergogna , con la perdita dell'artiglieria , e di ventimila uomini almeno. Una tale lezione lo avvertì che il suo Astro era tramontato , e influì a fargli prendere la risoluzione di rinunziare al Mondo , divenuto per lui teatro oggimai di disgustose vicende.

Da ultimo *Carlo* Augusto , dopo aver conchiusa una tregua di cinque anni con la Francia , fece un'ampia rinunzia di tutti i suoi regni del vecchio e nuovo Mondo al *Re Filippo* suo figliuolo nel dì 6. Febbraio 1556.

Non ritenne che il titolo di Cesare , e l'amministrazione dell'Imperio ; ma in Settembre dello stesso anno inviò lo scettro e la Corona Imperiale a *Ferdinando I.* Re dei Romani , di Ungheria , e di Boemia , suo fratello. L'Imperio perciò restò a *Ferdinando* , che lo trasmise alla sua posterità. Nel 24 Febbraio del seguente anno , giorno suo natalizio e fortunato , *Carlo* entrò nel Monistero in Estremadura di San Giusto dei Monaci di San Girolamo , ove s'impiegò in varie opere di pietà. In esso terminò i suoi giorni nel dì 21 di Settembre 1558 , in età di 59 anni. Durante i 38 anni del suo regno , governò lo Stato di Napoli per mezzo di cinque Vicerè.

Ebbe per moglie questo grande Imperatore Isabella di Portogallo , dalla quale ebbe il Cattolico Re *Filippo* , e due figliuole , l'una chiamata *Donna Maria* , che con Dispensa del Pontefice fu maritata a *Massimiliano* Re di Boemia , figliuolo di *Ferdinando* Imperadore suo fratello. L'altra detta *Giovanna* , tolse per isposo *Giovanni* figliuolo del Re di Portogallo.

Di figli poi naturali ebbe egli D. *Giovanni* , e *Donna Margherita* , che prima fu moglie di *Alessandro* dei

Medici, Duca di Firenze, e poi Ottavio Farnese Principe di Parma e di Piacenza.

*Fine di Carlo V. Imperadore, XXV. Re di Napoli.*

## VITA DI FILIPPO II.

### VIGESIMOSESTO RE DI NAPOLI.

*Per la cessione fattagli da Carlo V. suo padre del Regno di Napoli, Filippo ne prende il possesso nel dì 25 di Novembre del 1554; e poi per l'altra rinunzia di Carlo, di tutti gli altri Regni, resta Re di Spagna nel dì 25 Ottobre del 1555.*

Il Re Filippo II. calcò nel governo dei suoi Regni sentieri diversi da quelli dell'Imperadore Carlo suo padre. Egli, scorrendo per tutti i suoi vasti Dominii, si adattò a più, e diverse Nazioni, ed era accetto non meno agli Spagnuoli, ai Fiamenghi, Germani, ed Italiani; ma infine dopo la morte di Maria Regina d'Inghilterra, sua seconda moglie, risolvette di fermarsi in Ispagna, e senza mai più viaggiare, si chiuse in Madrid, e messosi in braccio de' suoi Ministri, cominciò a reggere la Monarchia da lì in poi, secondo le loro massime.

L'Inquisizione Spagnuola, cioè più rigida dell'ordinaria, accese un gravissimo incendio nei Paesi Bassi. Rigettata da Napoli e da Milano, Carlo V. stimò da Saggio non forzare le coscienze, e si ritrattò. I popoli rimasero fedeli alla Chiesa, e all'Imperio. *Filippo II.*, presumendo saperne più del padre, si ostinò, e adoperò il rigore. Contra il consiglio della Duchessa *Margherita*, Governatrice dei Paesi Bassi, donna di

raro accorgimento, e del Duca di Feria, che gli consigliò la clemenza, spedì colà *Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alva*, uomo che in alterigia e severità non avea pari. Si diè principio ad una guerra lagrimevole, che terminò con la funesta separazione delle Province Unite, o sia della Olanda, dall'ubbidienza del Re, e della Chiesa Romana. La Duchessa predisse al Re la perdita della Fiandra, e si partì per Parma, accompagnata dalle lagrime di quei popoli, che non cessarono di esaltare la sua pietà, il saggio suo governo, la sua cortesia, e tante altre sue belle doti.

*Filippo II* nel 1571 mandò a morte l'unico suo figlio. Molte e diverse voci corrono su i motivi di una tale tragedia. *Filippo II.* gli occultò. All'opposto lo Czar Pietro, che nel secolo decimottavo si trovò ridotto a punir di morte suo figlio anch'esso unico, volle per sua discolpa informato il mondo della giustizia di quel gastigo.

*Filippo II.* nel 1572, ad imitazione di Carlo Augusto suo padre, volle rimettere in Tunisi Dey *Amida*, espulso per le sue crudeltà; della quale Città erasi impossessato *Ulucialì* Re di Algieri, famoso corsaro. *Don Giovanni d'Austria*, colto il momento, che *Ulucialì* era lontano con la sua flotta, prese senza fatica Tunisi e Biserta. I Turchi ripresero Tunisi, e tolsero eziandio la Goletta ai Cristiani. *Filippo II.*, volendo imitare il padre senza i talenti di lui, pareva nato a far solo perdite. Perdute già alcune province di Fiandra, richiamò da questo governo il Duca d'Alva, e lo confinò a Uceda: lieve gastigo ad uom sì inumano, e troppo tardi per la cosa.

Lagrimevole era in questi tempi la condizione del Regno di Napoli. *Dragut Rais*, formidabile corsaro, infe-

stava le coste; *Marco* da Cotrone, capo dei banditi in Calabria, infestava le strade, metteva a contribuzione le ville, vendeva i poveri cristiani ai corsari Barbareschi. Prese anche il titolo di Re, onde era comunemente appellato il *Re Marcone*.

Sette province dei Paesi Bassi in una Adunanza all'Aia dichiararono il Re Cattolico decaduto dalla Sovranità di quelle Province, e riconobbero per loro Signore il Duca di Alezon, già dichiarato Duca di Angiò. *Alessandro Farnese*, figliuolo della celebre *Margherita d'Austria*, l'Eroe della Casa Farnese, con la sua prudenza e valore arrestò le altre province dall'aderire alle ribellioni.

*Don Sebastiano* intanto Re di Portogallo perì con tutta la sua armata in una spedizione inconsideratamente intrapresa contro i Mori d'Africa. Gli successe il Cardinal *Arrigo* suo Avo, quasi settuagenario. Alla sua morte, il Portogallo acclamò per suo Re *Don Antonio* discendente del Re Emmanuele; *Filippo II.*, vantando per linea materna più legittimi diritti, invase quel Regno con una armata, che vinse ed espulse il nuovo Re *Don Antonio*. Ricevè il giuramento di fedeltà dagli Stati di Portogallo, ma con la bocca, non col cuore, troppo essendo l'odio dei Portoghesi contra gli Spagnuoli, e fece riconoscere per erede di quel Regno *D. Diego* suo maggior figliuolo.

Lo stesso *Alessandro Farnese* in prosiegua profitto delle agitazioni delle Province Unite, si acquistò una gloria immortale con la rapidità delle sue conquiste, e ridusse molte Città alla ubbidienza di Spagna.

*Filippo II.* intanto, per vendicar più torti ricevuti da *Elisabetta* Regina d'Inghilterra, le spedì contro una flotta così formidabile, che da lungo tempo non erasi veduta simile, comandata dal Duca di Medina Sidonia, poco esperto nei combattimenti navali. La ignoranza del Ca-

pitano e una fiera tempesta ne fecero un miserabile strazio. Non mai la Spagna fatto avea un armamento navale più terribile, non mai l'esito fu più lontano dall'aspettazione. Colpa, la scelta del Capo.

Il celeberrimo *Alessandro Farnese* finì di vivere in Arras in età di soli quarantasette anni. Il Senato Romano gli eresse una statua in Campidoglio. Lasciò due figliuoli, *Odoardo* già creato Cardinale da Papa Gregorio XIV, e *Ranuccio* suo primogenito, che a lui successe nel Ducato di Parma e Piacenza.

*Elisabetta* Regina d'Inghilterra rese il contraccambio a *Filippo II.*, ma con miglior fortuna. Una formidabile flotta di lei s'impadronì della ricca, e mercantile isola di Cadice, ove erano cinquantasette grosse navi, ed altri non pochi legni, carichi tutti di merci preziose, e destinati a passare alle Indie Orientali. Si disse ascenderne il valore a dodici milioni di ducati d'oro, appartenenti per la massima parte a mercatanti Spagnuoli, Napolitani, Siciliani, e Genovesi. Gran danno venne da ciò alla mercatura d'Italia.

*Filippo II.* tentò rivalersi contro *Elisabetta* dello scacco ricevuto, e le spedì contra una flotta assai numerosa. Ebbe la sorte similissima alla prima. Battuta da fiera tempesta, ne ritornarono ai porti di Spagna i soli laceri avanzi.

Il Re di Francia e di Spagna, defatigati da lunghe e continue guerre, esausti di gente e di denaro, conchiusero la pace e Vervins, in forza della quale si restituirono reciprocamente le conquiste fatte dall'anno 1559.

In fine *Filippo II.* poco appresso la conchiusion della pace, sentendo avvicinarsi il fine dei suoi giorni, ritiròssi all'Escuriale, mirabil Palazzo, Monastero e Chiesa, ch'egli stesso fabbricato si avea con grandissima spesa;

e quivi morì il dì 13 di Settembre dello stesso anno 1598. Visse anni 72, e fu re di Napoli per anni 45. Governò il nostro regno per mezzo di otto vicerè. A lui successe Filippo III. suo figlio.

Morta la sua prima moglie, *Maria*, figlia del Re di Portogallo, sposò egli in seconde nozze Maria d'Inghilterra figliuola d'Arrigo VIII, e per questo matrimonio divenne Re d'Inghilterra. Non ebbe prole da questa seconda moglie, la quale morì nel 1558, e il regno fu occupato d'Inghilterra da Elisabetta, altra figlia di Arrigo VIII. Sposò in terze nozze Elisabetta figlia di Arrigo II. Re di Francia, e questa morì nel 1568, lasciandogli due figliuole. Finalmente ebbe per quarta moglie Donna Anna d'Austria, primogenita dell'Imperadore Massimiliano II. suo cugino; da costei che cessò di vivere nel 1580, ebbe tre figli maschi ed una femina, dei quali il solo terzo genito chiamato Filippo, gli sopravvisse, e gli successe nel trono. Egli ingenuamente confessava al figlio in avvertirlo, aver lui inutilmente consumati più Milioni, nè altro averne ritratto, che il solo Regno di Portogallo, il quale riputava con la medesima facilità potersi perdere, con la quale fu perduta la speranza concepita dell'acquisto del Regno di Francia. Che per ben governare la Spagna attendesse a due cose, alla civile amministrazione per contenersi ben affetta la Nobiltà e l'ordine Ecclesiastico, ed alla navigazione delle Indie; procurasse unione, e concordia coi Principi vicini, poco fidando nei lontani. Fu egli d'ingegno elevato e sagace. Nell'ozio desideroso di affari: accurato nel trattarli, e dell'altrui calamità cercava trar profitto; con le quali arti seppe conservare ed accrescere ciò che il padre aveagli lasciato. Esperimentò quanto grande altrettanto varia, e difforme è la fortuna. Solamente adombrò la gloria di questo Re l'aver usati atti trop-

po crudeli per la morte del figlio, e della moglie. Delle quati cose tralascio ad altre storie il racconto.

*Fine della Vita di Filippo II. XXVI Re di Napoli.*

## VITA DI FILIPPO III.

### VIGESIMOSSETTIMO RE DI NAPOLI

*Muore Filippo II nel dì 13 settembre 1598, ed entra Filippo III nel possesso del Regno, ricevendone la Investitura dal Pontefice Clemente VIII nel dì 9 di settembre del 1599.*

Il Regno di Filippo III paragonato con quello del padre e dell'Avolo, fu molto breve, e per quel che riguarda al nostro Reame fu vuoto di grandi, e segnalati avvenimenti. Il padre innanzi di morire aveagli già rinunciato il governo di tutti gli stati. Principe fu egli quanto di singolare pietà, altrettanto disapplicato al governo. Nella Fiandra però e nella Francia Contea successe l'Infanta *Isabella*, figliuola prediletta di Filippo II, la quale le diè in dote all'Arciduca *Alberto* fratello dell'Imperatore Rodolfo II. L'Arciduca, ch'era Cardinale, depose la porpora, e la sposò. Filippo III ebbe in moglie *Margherita d'Austria*, e da lei ebbe tre figli maschi e due femmine. Sotto di lui la Monarchia Spagnuola, dianzi sì potente e autorevole, incominciò a decadere, perchè abbandonata ai Favoriti, il primo dei quali il Duca di Lerma, poscia Cardinale, uomo assai malveduto dalla nazione. Va poi maggiormente declinando per tutto il corrente secolo 1621. Visse 44 anni, regnandone 23. Durante il suo Regno, mandò al governo di Napoli quattro Vicerè. Gli successe

*Filippo IV* suo figliuolo primogenito, di sedici anni. Suo grande e unico Favorito il Conte di *Olivares*, il quale, avendo ottenuto il titolo di Duca, si fece pomposamente nominare il *Conte Duca*.

Il Duca di Ossuna, uno dei Vicerè di Napoli, cervello strano e inquieto, che calpestava la Nobiltà Napolitana, e opprimeva di gravezze il Popolo, era implacabile nemico della Repubblica Veneta, alla quale faceva una guerra vivissima per mare. Costretto dalla sua Corte a desistere dalle offese, cercò farle male maggiore in Venezia stessa. Ordì una congiura nell'anno 1618, il cui disegno era dar fuoco all'arsenale e a varie parti della città, petardare e spogliare la zecca e il tesoro di S. Marco, uccidere i principali Senatori della Repubblica, occupare i posti più importanti di Venezia. La trama fu scoperta, e puniti i complici. Altri la spacciano per menzogna di pianta, e forse indovinano. Tre fatti sono indubitati. Il Senato Veneto tenne sotto rigoroso silenzio gli esami fatti in questa congiuntura, nè fece menomo motto per incolpar *l'Ossuna* e ammise in consiglio l'ambasciadore Spagnuolo senza far nessuna doglianza o parola di sì orrido misfatto. Alcuni Spagnuoli e Francesi, tanto in Venezia, che nelle milizie della Repubblica, furono presi, e parte impiccati, parte buttati in Canal Orfano. Nella serie dei Dogi di Venezia si è andato sempre con le stampe ricordando la congiura ordita dal Duca di *Ossuna* Vicerè di Napoli, e dal *Cueva* ambasciadore di Spagna.

Quello altresì fu certo che il Duca di *Ossuna* fu accusato alla Corte di Madrid di aspirare a rendersi indipendente, e cangiar il ministero in principato.

Venne l'accusa dai Nobili di Napoli e dai Veneziani, gli uni e gli altri nemici del Vicerè. *L'Ossuna* richiamato a Madrid, con l'aiuto degli amici, e dell'onnipotente

pecunia, trovò buon viso e carezze nel Re; ma poi fu imprigionato in un castello, ove in breve finì i suoi giorni. Ammirabile per li suoi spiritosissimi detti e fatti, per gl'ingegnosi rescritti ai memoriali dei ricorrenti, e per la vivacità del suo ingegno in qualunque occasione.

*Filippo III* di Margherita d'Austria, procreò tre figli maschi, ed altrettante femine: Don Filippo, che fu successore nei Regni: Don Carlo, che poi morì; e Don Ferrante, Diacono Cardinale del titolo di S. Maria in Portico, detto comunemente il Cardinale Infante. Delle femine: Donna Anna che fu moglie di Lodovico XIII Re di Francia; Donna Maria maritossi con Ferdinando Re d'Ungheria, e poscia Imperadore; ed un'altra che morì bambina. Il suo regnare fu piuttosto di apparenza, che di realtà.

E siccome la bontà, la pietà, e la continenza lo costitulirono superiore a' sudditi, così la disapplicazione al Governo lo rese inferiore al bisogno.

*Fine della Vita di Filippo III, XXVII Re di Napoli.*

## VITA DI FILIPPO IV.

### VIGESIMO OTTAVO RE DI NAPOLI.

*Muore Filippo III. il dì 13 di Marzo 1621, e resta Filippo IV al Dominio di tutta la Monarchia nello stesso giorno ed anno.*

*Filippo IV.* successe al padre di sedici anni. Il suo Regno fu molto lungo. Si sperava che per l'assunzione al Soglio d'un nuovo Re, dovessero cessare i Favoriti, ed assumere in sè stesso il Governo; ma riuscì vana la speranza, poichè la soverchia bontà del suo cuore l'indusse ad abbandonare del tutto la cura del Regno al suo

grande e unico Favorito il Conte di *Olivieres*, il quale avendo ottenuto il titolo di Duca, faceasi pomposamente nominare il Conte Duca, come abbiamo già detto.

Nel suo lungo regnare, quantunque la Monarchia Spagnuola fosse di molto decaduta dalla sua alta potenza sotto Filippo III, venne per superbia e balordagine del Conte Duca, o sia *Oliviers*, ridotta sul punto di perder tutto, cagione la sua poca applicazione. Egli ebbe per quel Favorito la Catalogna rivoltata: rivoltato ancora il Portogallo, la Sicilia e il Regno di Napoli.

*Giovanni IV.* Duca di Braganza fu acclamato, dopo la rivolta, Re di Portogallo: così questo Regno ritornò ai suoi antichi Signori, senza che riuscisse più agli Spagnuoli di ricuperarlo. In tutti tali imbrogli non mancò la mano del *Richelieu*, motore principale di tutte le macchine vicine o lontane.

Letto dopo la morte di Filippo IV il testamento, si vide aver istituito Erede *Carlo*, e rimanendo un tal Successore Infante, e la Regina considerata come straniera, giovane, nel governo inesperta, lasciando a lei la tutela, e l'educazione di quello, e la Reggenza della Monarchia, le stabilì un Consiglio a parte, dagli Spagnuoli chiamato *Giunta*, composta dall'Arcivescovo di Toledo, dallo Inquisitore Maggiore, dal Presidente di Castiglia, dal Cancellier d'Aragona, dal Conte di Pennaranda, e dal Marchese di Aytona.

Ebbe il Re Filippo IV. in prime nozze Isabella di Borbone sorella di Luigi XIII. Re di Francia. Da costei ebbe Maria Teresa, che divenne moglie di Luigi XIV. In seconde nozze sposò Maria d'Austria, figlia di Ferdinando III. Imperadore. Da questa, Margherita ch'egli maritò in Leopoldo Imperadore, e Carlo che succedette nel Trono.

Nel dar poi Maria Teresa in moglie a Luigi XIV, come si convenne nella solenne pace, volle anche solennemente che rinunziasse a qualunque diritto sulla corona di Spagna, acciocchè non accadesse mai l'unione delle due Monarchie. E nel suo testamento dispose che se mai l'*Infante Don Carlo* morisse senza eredi, gli succedesse Margherita sua seconda figliuola e i discendenti di lei: che se ancor questa non lasciasse figli, succedesse l'Imperadore suo marito, ed in ultimo luogo il Duca di Savoia, esclusa sempre la Regina di Francia. Morì di 60 anni nel dì 4. di Agosto del 1664, dopo averne regnato 44, e durante il suo Regno mandò in Napoli otto Vicerè.

Memorabile fu l'anno 1647 sotto i primi cinque Vicerè mandati da Filippo IV., per le due sollevazioni di Napoli e Palermo. *Cagione; i pubblici aggravii cresciuti oltre misure.* Da lungo tempo era in conquasso l'Europa tutta, ardendo la guerra in Germania, nei Paesi Bassi, in Inghilterra, in Francia, in Ispagna, in Italia, in Dalmazia, nell'isola di Candia. La Spagna segnatamente, caduta in un abisso di mali pel pessimo governo di *Oliveres*, che morì finalmente disgraziato, costretta a sostener molte guerre nello stesso tempo, aggravava i popoli a sè soggetti con istraordinarie imposte: quindi, ribellioni in Catalogna, Portogallo, Palermo, e Napoli. La Catalogna fu presa e ripresa dai Francesi e dagli Spagnuoli. Il Rossiglione fu in potere dei Francesi. Il Portogallo fu perduto irrevocabilmente per la Spagna. In Palermo la carestia fece insorgere la plebe. Rotte le carceri, e data la libertà a settecento facinorosi, gridò: *Fuora Gabelle.* Di queste *Pietro Faiardo* Marchese de los Velez, onoratissimo Vicerè di quel Regno, tolse le più gravose al popolo. Ciò non calmò l'effervescenza, te-

mendo sempre d'inganno i sollevati. La Nobiltà e gli Ecclesiastici presero le armi contro la plebe. Un tal Giuseppe da Lesi, tiradore di oro, gridando: *Muoia il mal governo*, la condusse all'armaria regale, dove ciascun si provvide di armi, di polvere, e di ogni munizione da guerra. I torbidi si prolungarono. Il Vicerè morì di affanno, per veder la sua condotta disapprovata dalla Corte di Madrid. Destinato a quel governo il Cardinal *Teodoro Trivulzio*, personaggio di fermezza e di prudenza, come se tutto fosse tranquillo, sbarcò direttamente a Palermo, e gridando al popolo, che l'accogliesse con incessanti acclamazioni, *Pace e Libro nuovo*, si diè ad esercitare l'autorità con tal dolcezza e forza, che ristabilì la quiete e l'ubbidienza tanto in Palermo, che in altre parti della Sicilia, dove si era diramato quel fuoco.

Più gravi e strepitose scene presenta la sedizione di Napoli.

A tanti dazii, che opprimevano questa Città, si aggiunse la gabella sopra le frutta: intollerabile aggravio al basso popolo, che nella state si pasce di pane e frutta. Il malcontento fu al colmo.

Un tal *Tommaso Aniello* di Amalfi, giovane di 24 anni, di vivace ingegno, e pescivendolo di professione, appellato comunemente *Masaniello*, a cui rodeva il cuore la perdita fatta pochi giorni innanzi del pesce, che introduceva in contrabbando, colta la occasione di una briga per la gabella delle frutta, salì sopra una tavola, e talmente dipinse l'attuale intollerabile miseria della povera gente, che fatta massa intorno a lui di circa due mila persone, fu acclamato per capo. All'istante ordinò, che si desse alle fiamme la baracca eretta in mezzo al Mercato per gli esattori di quella gabella, i libri e i mobili; e prontamente venne ubbidito. La stessa sorte toc-

cò a tutte le case, dove si riscuotevano le gabelle della farina, carne, pesce, sale, olio, ed altri comestibili. Tanto esse, che i mobili tutti, fra quali ricche tappezzerie, argenti, danari, e armi, furono abbandonati alle fiamme, comandando *Masaniello*, che nulla si riserbasse.

Gli ammutinati, cresciuti immensamente di numero, ruppero le carceri di San Giacomo degli Spagnuoli, e posero in libertà i prigionieri: penetrarono per forza nel Palazzo del Vicerè, e messe in fuga le guardie Tedesche e Spagnuole, presero le loro alabarde, e scorsero per le camere. Il Vicerè gli ammansò promettendo di sgravarli da tutte le gabelle. Poi fuggì nel Monistero di S. Luigi. I sediziosi atterrarono la prima porta, e così fecero del resto, allorchè sopraggiunse il Cardinale *Ascanio Filomarino* Arcivescovo di Napoli, e s'interpose per la concordia. Il Vicerè abolì la sola gabella delle frutta e parte di quella della farina. Il popolaccio infuriò; e vedendo rinforzarsi di numerose guardie il Castello Nuovo, corse a sonare a martello la campana grande del torrione del Carmine, e a provvedersi violentemente d'armi, ovunque sperava trovarne. S'impadronì della torre e monistero di San Lorenzo, donde trasse gran copia di armi da fuoco, e sedici pezzi di cannone. Per primo saggio di sua forza sbaragliò cinquecento Alemanni, e due compagnie d'Italiani, che venivano da Pozzuoli. Gli ammutinati furono già in numero di cento cinquanta mila, e *Masaniello* fu dichiarato Capitan Generale del popolo. Il Vicerè, che scorse addensarsi un orrido temporale, mosse alcuni della primaria Nobiltà a interporsi: questi per bene comune assunsero il difficile impiego. Più di tutti si adoperò il Cardinal *Filomarino*. Si convenne dell'accordo: Il Vicerè concedè un perdono generale ad ogni reato incorso

per quella *ribellione* ( parola, che fece dar nelle grida il popolo, e quindi rasa ), abolì le gravezze, confermò il privilegio concesso dall' Imperador *Carlo V* alla città, e promise dalla Corte la rettifica di tutto. Il Cardinale e il Popolo si trovarono solennemente burlati.

Raunati intanto tutti nella Chiesa del Carmine, mentre si attendeva il Vicerè per cantare il *Te Deum*, ecco entrare nella Chiesa dugento banditi ( altri dicono cinquecento ), tutti ben montati a cavallo, che s' infinsero venuti in servizio del popolo. *Masaniello*, che si avvide del loro disegno, gridò: *Tradimento*; e quelli tosto scaricarono contro di lui alquante archibugiate, senza che di tante palle alcuna il colpisse. La plebe in furore diè sopra i banditi, e quanti ne colse ne trucidò.

Malgrado sì fiero contrattempo, l' amorevol Cardinale raggruppò il negoziato, e lo condusse a fine. Menò seco *Masaniello* dal Vicerè, avendolo prima indotto a gran fatica a cambiar i suoi cenci in una veste di tela d' argento, e cappello con pennacchiera. Il Vicerè lo accolse con onori esorbitanti, giurò con gran solennità le capitolazioni nella Metropolitana, e ritornò la quiete.

Ma a guisa di meteora passeggera la fortuna di *Masaniello* si volse in basso. Egli divenne già forsennato, e talvolta furibondo. Si vuole che nella visita a Palazzo egli avesse votate alcune bottiglie di Lagrima, ove era già stato infuso un sottil veleno. Checchè siasi, dopo alcuni tratti di leggerezza e di crudeltà, il popolo che prima era ubbidiente al cenno, l' abbandonò, e il Vicerè nel dì 16 di Luglio con quattro archibugiate il fece levare dal mondo.

Dieci giorni in fine durò il regno di questo ardito plebeo, sei di giusto governo e quattro di vaneggiamento, essendo incominciata la ribellione la mattina del 7 di detto mese.

Nel dì seguente 17 di Luglio, il popolo ravveduto e pentito, raccolse il corpo di *Masaniello*, ch'era stato trascinato per la città, lo unì al capo che gli era stato tronco, e collocatolo sopra un cataletto nella Chiesa del Carmine, lo chiamò ad alte grida Liberatore della Patria, Padre della Povertà. Ne fece un Santo, qual fatto martire in beneficio del pubblico. Ciascuno corse a baciario, e toccarlo con le corone. Infine gli fecero un superbo funerale con interminabile e sontuosa processione, coronata dai sospiri e dal pianto universale. Tutti a gara si procacciarono il suo ritratto.

La morte di *Masaniello* non ridonò la pace. Il popolo, scorgendo non mantenersi le capitolazioni giurate, e che di tratto in tratto alcuni dei loro trovavansi appesi alla forca, andò dal Vicerè, e attaccò aspra zuffa con le guardie del Palazzo, la quale durò giorni. Sacrificò al suo furore quanti Spagnuoli colse.

Il Vicerè allora fuggì in Castel Nuovo: il popolo si accinse ad espugnarlo. Avendo intesa la necessità di un Capo, se' forza a Don *Francesco Toralto* Principe di Massa, perchè assumesse il grado di Capitan Generale. Questi accettò per consiglio del Vicerè, a cui solo intese di servire. Distornò con destrezza le ardite risoluzioni, e promosse una sospensione di armi, per dar tempo al Vicerè di vettovagliare le fortezze. Il Vicerè dal suo canto, per addormentare maggiormente il popolo, confermò di nuovo le sempre giurate e sempre violate capitolazioni.

In questa, giunse il dì 1 di Ottobre Don *Giovanni* di Austria, figlio naturale del Re Cattolico, con poderosa flotta. Malgrado ciò, non era facile entrar nella Città ben guardata dai Cittadini. Per maneggio del *Toralto* si conchiuse, che il popolo rilascerebbe le armi, e che gli Spagnuoli confermerebbero le grazie e i capitoli precedenti.

Nel dì 4 di Ottobre gli Spagnuoli sbarcorono , la città fu piena di bandiere bianche.

Messo piede a terra , Don *Giovanni* volle fare un macello del popolo disarmato. Il Vicerè appoggiò. Per quanto il Cardinal *Trivulzio*, uomo di gran senno e prudenza , che allora dimorava in Napoli, e i più saggi consiglieri tentassero dissuaderli da sì fiera esecuzione, prevalse il parere dei pochi.

Il dì 5 gli Spagnuoli da tutte le parti assalirono i posti dei popolani che nulla meno si attendevano, e nel tempo stesso le navi e i castelli fulminarono la città con palle, con bombe, e con altri fuochi artificizati. Napoli in quel punto somigliava l'inferno: tanto era il rimbombo delle artiglierie, il martellar delle campane, il romor dei combattenti, gli urli, le grida delle donne e dei fanciulli.

Il popolo colto all'improvviso non si disamina ; corre a barricar le strade, a rimprendere i posti, a far fronte da per tutto : le donne gittano dalle finestre sassi , tegole , e acqua bollente.

Dopo più ore di orrido conflitto , gli Spagnuoli stanchi , e avviliti contro un nemico, che di momento in momento vantaggiava , desistettero dalle ostilità , ed esposero bandiera bianca. Il popolo rispose con inalberar bandiera nera; e il conflitto continuava nei seguenti giorni.

Il Vicerè poi , non vedendo un' uscita di tanto imbarazzo , ricorse anche una volta al da lui così spesso ingannato Cardinale Filomarino. Questo Arcivescovo , fedelissimo al Re , ma insieme amante del suo gregge diletto , disapprovando il tradimento orribile fattogli , dopo tanti giuramenti , mostrò difficoltà di mischiarsi di nuovo in così fieri imbrogli. Le ostilità tuttavia continuarono.

Il popolo , venuto in sentore delle segrete intelligenze

del *Toralto* col Vicerè , lo processò e troncogli il capo. In luogo di lui venne eletto per Capo *Gennaro Annese* , uomo di bassa condizione. I più saggi , considerando la potenza della Spagna e la Nobiltà contraria , si avvisarono di ricorrere alla Francia. *Arrigo di Lorena* Duca di Guisa , nelle cui vene circolava il sangue degli antichi Re Angioini , a consiglio dell' Ambasciadore di Francia , e dei Cardinali Francesi in Roma , accettò l'ufficio , approdò in Napoli , dove fu accolto con incredibile allegrezza , e dopo alcune prodezze fu dichiarato Doge della Repubblica di Napoli.

Sembra fuor di dubbio per altro , che se il Cardinale *Mazzarino* avesse voluto dar mano all' affare , il Regno di Napoli era perduto per la Spagna; ma il *Mazzarino* e il *Guisa* erano nemici, e nessuno era d' accordo, tendendo il popolo a scuotere ogni giogo , la Francia a riporre il suo invece dello Spagnuolo , e il *Guisa* a farsi Re. Questa sua manifesta mira , la sua niuna cura di farsi benevole i maggiorenti del popolo , e massime *Gennaro Annese* , il suo libertinaggio , qualche atto di crudeltà , il perdono affatto nell' opinione del popolo. I capi dei due partiti si ravvicinarono.

I Baroni intanto rimossero dal governo di Napoli, per mezzo di Don *Giovanni d' Austria*, il Duca d' Arcos Vicerè , malveduto dalla nobiltà e odiato a morte dal popolo. *Gennaro Annese* concertò col novello Vicerè Conte di Agnate di consegnar la città agli Spagnuoli; mandando fuori il *Guisa* a soccorrere Nisita minacciata da quelli, siccome avvenne.

Don *Giovanni* e il Vicerè s' impadronirono la notte precedente il dì 6 di Aprile 1648. di tutta la città senza trovar resistenza; e il *Guisa* , non potendo più rientrarvi prese con pochi suoi fedeli la via di Roma , ma sco-

perto, perseguitato, e preso tra Aversa e Capua, fu condotto prigioniero in Ispagna, nè venne rimesso in libertà, se non verso la fine dell'anno 1652.

Tutto il Regno allora, per dove si era già diffusa la sedizione di Napoli, ritornò alla primiera ubbidienza non senza fatica; e il novello Vicerè, trovata nella segreteria del Duca di Guisa gran copia di corrispondenza di chi non amava il governo Spagnuolo, stancò i tribunali, le scuri, le forche con chi era rimasto, vendicossi con bandi e confischi di chi era fuggito, di modo che diceasi risorto in lui il crudelissimo Duca d'Alva.

Quindi il Conte Agnate, non sazio ancora di tanto sangue Napolitano da lui sparso, per estinguere qualunque germe di vigoria in Napoli, condusse alla conquista di Piombino e Portolongone il fiore dei Cavalieri e soldati Napolitani, e quivi esponendoli innanzi a tutti nei maggiori pericoli, compì il loro macello. Così questo carnefice trattava i Napolitani, che militando sempre con gli Spagnuoli, aveano contribuito principalmente alle vittorie dei loro Re, da *Ferdinando* il Cattolico in poi.

Nell'anno 1656. la peste desolò Napoli e gran parte del Regno. Nella sola Capitale perirono più di dugento ottanta cinque mila persone: altri dicono assai più. Comune credenza fu, che fosse stata procurata. Chi non trova altra via di governare gli uomini che distruggendoli, mostra incapacità di governo, e inumanità da fiera.

Da ultimo Filippo IV. Re di Spagna finì i suoi giorni il dì 7 di Settembre 1665. Avea tutte le virtù per fare un buon governo; e pure lo fece assai tristo per aver fidarsi dei Ministri, che attendendo solo ad arricchirsi, trassero la Monarchia Spagnuola a gran depressione. Lasciò erede e successore *Carlo II.* suo figlio di 4. anni sotto la tutela e Reggenza della Regina sua madre.

*Fine della Vita di Filippo IV, XXVIII. Re di Napoli.*

## VITA DI CARLO II.

## VIGESIMONONO RE DI NAPOLI

*Muore Filippo IV il dì 7 di settembre del 1665, e Carlo II entra nel possesso del Regno, prendendone la Investitura da Papa Alessandro VII nel 1666.*

Morto Filippo IV, gli successe erede e successore *Carlo II* suo figliuolo di quattro anni sotto la tutela, e Reggenza della Regina Maria d'Austria sua madre sino all'età di sedici anni, secondo il testamento di Filippo, ed allora fu coronato Sovrano. *Carlo* fu il secondo di questo nome nella dinastia Austriaca di Spagna, in ordine a Carlo V Imperatore, che si era detto Primo.

Ma siccome Re *Filippo IV* lasciato avea sotto la Reggenza di una donna il successore d'una così tenera età, così fece credere ad alcuni, che dovesse suscitare nei Regni di Spagna alterazione di gran momento, agitati dalla guerra del Portogallo, e mal sicuri della pace della Francia; e non essendosi veduta minorità di Re così infante, da che questi Regni furon dominati dagli Austriaci, nè reggenza di donna straniera, non si sapeva come il genio degli Spagnuoli fosse per soffrirlo; tanto più che *Don Giovanni d'Austria* non essendo stato neppur nominato nel testamento, di mal grado tollerava vita privata. Tuttavia la mutazione del Regnante non cagionò romori, nè perturbazioni nei Regni, e molto meno in questo di Napoli, di cui il Re, avutane in quest'anno 1666 la Investitura dal Pontefice Alessandro VII, ne commise il governo a *Don Pietro Antonio d'Aragona*. Durò la minorità di Carlo II sino all'anno 1676, in cui egli prese con indipendente dominio il governo dei suoi Regni, allorchè ritrovandosi i

grandi di Spagna mal sodisfatti della persona di Don Ferdinando Valenzuola, persuasero il loro Re ad eleggere per suo confidente, e Privato *Don Giovanni d'Austria* suo fratello naturale. Intanto per una fatale indisposizion sopravvenuta al Re, conoscendosi disperata la sua salute, gli fu insinuato da Grandi a dichiarare il suo successore, e questi fu Filippo Duca d'Angiò, secondogenito del Delfino *Luigi*, figlio di Luigi XIV.

Dopo di ciò, aggravatosi il male, il primo dì di novembre 1700 rimase privo di vita nell'età di anni 39, dopo di averne regnato 35, e governò questo regno per mezzo di otto Vicerè. Le sue virtù di pietà, la Religione e la sua clemenza ornarono il bel cuore di questo monarca.

Nel 1675 *Carlo* prese in moglie Maria Luisa di Borbone figlia di Filippo Duca d'Orleans, fratello di Luigi XIV, la quale se ne morì senza figli. Prese in seconde nozze Marianna di Neoburgo, nè questa gli diè prole alcuna.

Nel 1674 la Città di Messina si ribellò agli Spagnuoli, e si diè al Re di Francia. Causa, l'enormità delle gravèzze, e il mal governo dei ministri Spagnuoli. Il Re di Francia vi mandò viveri e truppe. In breve tutto il peso della guerra marittima tra la Francia e gli Spagnuoli e Olandesi uniti insieme si concentrò nei mari di Sicilia. Poderose flotte si contrastarono l'offesa, e la difesa di Messina. Il Duca di *Vivone* vice ammiraglio, e il *Quesne* Luogotenente Generale dell'armata navale di Francia guadagnarono tre battaglie sopra le flotte Spagnuole e Olandesi, e disingannarono il mondo e gli Olandesi stessi della loro pretesa superiorità nei combattimenti marittimi. In uno di questi gli Olandesi perdettero il famoso *Ruyter*, il più gran Capitano di mare di quel secolo; perdita, che li fece ritirare affatto dal Mediterraneo. I Fran-

cesi restarono padroni del mare, e conquistarono molti luoghi in Sicilia.

Ma così bel meriggio andò a terminare in una tettrissima sera. Imperocchè il Re Cristianissimo presentendo, che alla pace, la quale trattavasi in Nimega, gli sarebbe stata forza abbandonar la Sicilia, spedì ordine al Maresciallo della Fogliada di ritornare immediatamente con tutti i suoi in Francia. Il maresciallo riconsegnò ai Messinesi tutte le fortezze, e mise alla vela, offrendo nulladimeno di ricevere a bordo chiunque di loro volesse ricoverarsi in Francia. Cinque mila tra nobili e popolani, che stati erano più caldi nella ribellione, s'imbarcarono precipitosamente, abbandonando chi moglie, chi figliuoli, chi vecchi genitori. Scena compassionevole! Messina, di sessanta mila abitanti ridotta a solo undici mila, ritornò agli Spagnuoli. La Corte di Madrid esercitò sommi rigori e contro i fuggitivi e contro i rimasi. Non migliore fu la sorte dei ricoverati in Francia. Dopo un anno e mezzo, che furono mantenuti a spese del Re, vennero forzati sotto pena di morte ad uscire di quel Regno. Di costoro molti nobili si ridussero a mendicare il vitto; altri divennero assassini di strada; mille e cinquecento dei più disperati passarono in Turchia, e rinnegarono la Fede. Più di cinquecento altri coi passaporti degli Ambasciatori Spagnuoli ritornarono in patria; tutti, a riserva di quattro, furono dal Vicerè Marchese de las Navas condannati alla forca o al remo. La città non ebbe ripigliato più l'antico splendore, ancorchè l'Augustissimo Carlo III. Borbone, mosso a pietà dello stato di lei, avesse slargata la mano in beneficarla. E questa fu la protezione accordata dalla Francia ai Messinesi.

*Fine della vita di Carlo II, XXIX Re di Napoli.*

## RE DELLE SPAGNE TREGESIMO RE DI NAPOLI

*Muore Carlo II il primo di novembre 1700, e Filippo V per testamento del suddetto, per mezzo del Duca di Medinaceli Vicerè, prese il possesso del Regno nello stesso anno 1700.*

Nel primo di novembre dello stesso anno mancò di vita *Carlo II* Re di Spagna, il quale nel dì 2 del precedente ottobre avea con testamento dichiarato erede *Filippo* Duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia. Nel dì 16 di novembre fu riconosciuto per Re di Spagna a Parigi, nel dì 24 a Madrid, ove nel dì 4 di dicembre s'invìò con sontuoso accompagnamento, e prese pacificamente possesso della Spagna, della Fiandra, dei Regni di Napoli e Sicilia, e del Ducato di Milano. Storditi rimasero l'Imperadore, gl' Inglesi, e gli Olandesi, per un avvenimento sì contrario alla divisione tra loro concordata con la Francia della Monarchia Spagnuola.

Questi inaspettati eventi inasprirono altamente l'animo dell'Imperadore Leopoldo pel torto fattogli alle sue ragioni, onde determinò d'impiegare tutte le sue forze per mettere su quel Trono *Carlo*, Arciduca d'Austria, figliuolo secondogenito; sicchè fu dichiarato egli Re delle Spagne, onde fu spinto a portarsi in quei Regni per discacciarne *Filippo V*, dichiarandosi in lega a suo favore l'Olanda, l'Inghilterra, Portogallo, e Savoia, cagione d'una sanguinosa guerra.

Intanto il Re *Filippo*, desideroso di vedere i suoi Stati d'Italia, e comandare in persona i suoi eserciti in Lombardia, si partì di Spagna il dì 16 di aprile 1702, ed ap-

prodò nel porto di Baia con otto vascelli da guerra Francesi, cosicchè al lieto rimbombo del comun viva fu pubblicata la felice novella nella Città, per ciò il Vicerè Marchese di Vigliena si portò tosto ad umiliargli il comando; indi al suono delle campane, e all'universale acclamazione del festante popolo fu ricevuto con lo sparo di artiglieria.

La mattina seguente il Re *Filippo* da un balcone, che la gran piazza riguardava, si fece vedere al numeroso popolo, il quale al suo apparire non si saziava mai di mandare al Cielo le liete voci, col *Viva Filippo V*. Ed in vero questo gran Principe si trovava allora nel più bel fiore degli anni suoi, di fattezze ben formato, di vago aspetto insieme, e maestoso, guadagnossi la riverenza, e l'amore di tutti i Napolitani; e maggiormente quando scorsero esser lui fornito di tutte quelle eroiche virtù, e reali doti, che formar deggiono l'esemplare di un sì Potente Monarca.

Dopo qualche giorno il Re *Filippo* per sollevare le università del Regno, che si trovavano affogate nei debiti, donò loro tutti gli avanzi cui gli doveano per tutto il fine dell'anno 1701, ascendendo la somma del dono a due milioni, e quattrocento mila ducati.

Essendo in questo tempo venuti di Roma in Napoli alcuni Ebrei con intenzione di esercitarvi il negozio, il Re *Filippo* per puro zelo di religione, comandò, che fra lo spazio di quindici giorni sgombrassero da Napoli, non volendo simil sorte di gente odiosa nei Regni suoi.

Nel dì 20 del medesimo mese fece il Re la sua pubblica e sontuosa entrata con l'accompagnamento pomposo dei Ministri, Eletti della Città, Baronaggio e Milizie, dirigendosi alla maggior Chiesa, ove, dopo il solenne *Te Deum*, ed altre funzioni praticate in simili congiunture,

rimontato il Re a cavallo, si avviò per la strada che conduce nel Castel Nuovo, dove giunto, e ritrovato starne chiusa la porta, innanzi a quella fermatosi, ed in suo nome essendosi picchiata, si fè ad un fenestrino su di quella il Governadore, il quale gridò: *Quien viene allà*: ed il Re Filippo V rispose ad alta voce: *Fhelipo quinto Roy de Napoles*: soggiunse il Governadore: *Vienga in ora buena*: ed incontanente calato giù, aperta la porta inginocchiossi a piè del Re; e tenendo in mano dentro bacino le chiavi del Castello, egli disse: *A qui estan las Claves del Castillo, mando y armas a los pies de V. Magestad Dios guarde*. Al che il Re rispose: *lo tenga per mi*: e si partì salutato dalla salva reale.

In questo frattempo sua Santità spedì il Cardinale Legato Carlo Barbarino al Re col Breve Ponteficio. Il Re, dopo fatti i ringraziamenti al Papa dell' avergli mostrato con tale atto benigna la sua affezione, cavalcò col Legato per la Città, e seco lo condusse nel Real Palagio.

Nell' ultimo di maggio fece il Re divulgare a suono di tromba l' indulto generale, col quale furono aggraziati tutti i malfattori, e prigionieri del Regno da qualsivoglia misfatto.

Non avea Filippo V che anni 17, quando ascese al Trono, e fu riconosciuto Re di Napoli, mentre quì governava da Vicerè il Duca di Medinaceli. Egli vi trovò molta desolazione per la rivoluzione del principe di Macchia con certi Nobili napolitani in favore della Casa d' Austria, accaduta nell' anno precedente, e pel soverchio rigore con cui il Vicerè ne spegneva gli avanzi. Ma la sua clemenza e liberalità, non che il benigno e grazioso trattamento che usò verso i Napolitani pei due mesi che quì dimorò, bastarono a rassicurare gli animi, e a far dimenticare le sfortunate sventure.

Dopo che il giorno 2 di Giugno dell' anno 1702 ebbe stabilita la sua partenza da Napoli per girne prima a vedere il suo esercito in Lombardia, ed indi far ritorno nella Spagna, prima d' imbarcarsi, andò a visitare la Cattedrale, dove devotamente orò, e sodisfatto il pio uffizio, montò su la Galea Reale di Napoli per la volta di Milano; donde poi viaggiato pei suoi stati, e cagionato molte vittorie con la sua presenza, alla fine il dì 15 di novembre del medesimo anno, sulla Galea di Francia prese il viaggio per la Spagna; dove giunto riprese il freno del suo imperio con allegrezza dei popoli, che sospiravano di rivedere la presenza del suo novello Monarca.

Il Re Filippo intanto essendo morta in prime nozze Luisa Gabriella di Savoia figliuola di Carlo Emmanuello, il dì 14 di Febbraio del 1714 si rimaritò in seconde nozze con Elisabetta Farnese, erede del Ducato di Parma. Dalla prima ebbe due figli, Luigi, che poi morì, e Ferdinando Principe di Asturias, successore alla Corona. Dalla seconda ebbe tre figli maschi, il primogenito Don Carlo Sebastiano che la Provvidenza destinava a ristorare la nostra Monarchia, D. Filippo Infante Gran Priore di Castiglia, e Don Luigi Antonio Giacomo, detto il Cardinal di Borbone; Arcivescovo di Toledo; e tre femine, Maria Anna Infante Sposa del Principe del Brasile: Maria Teresa Antonia, altra Infante: ed Antonio Maria Ferdinanda altra Infante.

Ma tralasciando di ragionare di questo glorioso Monarca, rivolgeremo per poco il racconto all' Augustissimo Imperadore Regnante Carlo VI.

## TRIGESIMO PRIMO RE DI NAPOLI

*Carlo VI il dì 7 di luglio dell'anno 1707 prende il Dominio del Regno di Napoli, e ne assume il possesso come suo Vicerè il Conte Daun che ne fu il conquistatore.*

*Carlo VI Imperadore e trigesimoprimo Re di Napoli fu provveduto intanto d'una non men savia, che avvenente Principessa per moglie, che fu Elisabetta Cristina di Wifembutel, la quale in Barcellona andò ad effettuare le sue nozze.*

Ma la morte accaduta nel 1711, il dì 27 di aprile, dell'Imperadore Giuseppe in età di anni 32 senza prole maschile, ruppe i disegni del Re Carlo sopra le Spagne, e fece mutar sembianze allo stato delle cose, perchè richiamato il Re Carlo all'Imperio, fu eletto Imperadore col nome di Carlo VI.

Intanto la guerra della successione di Spagna durò tredici anni in Europa. Fu più corta sul territorio Spagnuolo, nel quale tre campagne meritano special menzione; quella del 1706, in cui *Filippo V* fu in pericolo di perdersi; quella del 1707, in cui fu intieramente trionfante; quella del 1710, in cui Filippo, perduto irreparabilmente, risorse e si consolidò sul Trono. Eccone i più interessanti avvenimenti.

La guerra incominciò in Lombardia, e subito si estese in Germania e Fiandra. Gli Anglocesarei capitati da due genii della guerra, *Eugenio* Principe di Savoia per l'Austria, e il Conte di *Malboroug* per l'Inghilterra, riportarono considerabili vantaggi sopra i Francesi. Nella primavera dell'anno 1704 la flotta Anglollanda sbarcò con

molte truppe l'Arciduca d'Austria Carlo III in Portogallo collegato contro la Spagna. *Filippo V* corse tosto a combatterlo, e da principio fece molti conquisti, che poi perdè l'anno seguente, allorchè gli Anglollandesi avendo sbarcato a Barcellona l'Arciduca, questa piazza si rendette a lui con tutta la Catalogna, e gli aprì la via nel cuore stesso della Spagna.

*Filippo*, messo allora tra due fuochi, volle far fronte da per tutto da un tempo stesso, e da per tutto fu debole e disgraziato. Gl'Inglesi s'impadronirono di Gibilterra, posto di altissima importanza, e mal guardato dagli Spagnuoli. Gli alleati erano già dentro Madrid. Era finito per *Filippo*, se l'Arciduca ne secondava l'ardore. La sua inerzia, e la sua mala condotta resero infruttuose le vittorie dei suoi prodi alleati in quest'anno 1706. *Filippo* rientrò nella Capitale fra le acclamazioni del popolo.

La campagna nel 1707 si aprì con la celebre battaglia di *Almanza*; gloria di *Berwick*, e fortuna di *Filippo V*, che riportò altri vantaggi. La spossatezza delle parti belligeranti offrì azioni di poco momento nei due anni seguenti. Nel 1710 la guerra si riaccese con furore; ma non fu che l'ultima vampa di un fuoco che si estinse.

*Filippo V*. si trovava allora senza generale e senza truppe straniere, richiamate dal Re Cristianissimo. La battaglia di *Saragozza*, guadagnata dal Maresciallo Conte di *Stharemborg*, Generale dell'Arciduca, sopra di lui, pareva averlo precipitato senza risorsa dal Trono. Rifuggito a *Vagliadolid* senza truppe, senza danaro, senza speranza di soccorso, giacchè la Francia da gran tempo non cogliea che disastri, si disperava affatto di lui, quando egli allora appunto si avvicinava al termine di raffermare per sempre il suo Trono finora vacillante. La sua buona fortuna, e l'ammirabile fedeltà de'Castigliani, e il genio del

Duca di *Vandomo* operarono questo portentoso. I Grandi della Castiglia lo chiesero a *Luigi XIV*. Il suo arrivo produsse la più maravigliosa rivoluzione. L'entusiasmo fu universale: la confidenza rinacque nei cuori: si corse a gara sotto le sue bandiere. *Vandomo* ne profitò abilmente, e condusse *Filippo* al Tago, onde impedire la congiunzione di *Stharemborg* coi Portoghesi. Questo Generale, stanco di aspettarli inutilmente, ritirossi. *Vandomo* lo inseguì. Il borioso *Stanhope*, che formava la retroguardia, raggiunto nella pianura di Brihuega, fu forzato a darsi prigioniero con tutto il suo corpo: *Stharemborg*, che cercava a tutto potere di evitare un fatto d'armi, trovossi nella necessità di combattere, e allora si diè la celebre battaglia di *Villa-Viciosa*, la quale consolidò per sempre la Corona di Spagna sul capo di *Filippo V*, distrusse affatto le speranze del competitore, e terminò la guerra in quelle contrade. Dopo l'azione, *Filippo* stanco non trovava ove riposare: *Vandomo* fè raccorre le bandiere nemiche, e gliele presentò come il letto più molle e degno di un Re.

Quattro avvenimenti portarono le Potenze belligeranti alla pace. La cennata battaglia di *Villa-Viciosa* in Spagna; l'altra non meno celebre e non meno decisiva di *Danain* in Fiandra, vinta dal Maresciallo *Villars* contro gli Alleati; la morte immatura dell'imperadore *Giuseppe*, avvenuta il dì 17 Aprile 1711, il quale era succeduto all'augusto *Leopoldo* suo Padre. Non lasciando alcun discendente maschio, succedè in tutti gli Stati e nell'Imperio l'Arciduca *Carlo III*, il quale prese il nome di *Carlo VI*; e l'aver il Re Cristianissimo guadagnata e disposta alla pace *Anna* Regina d'Inghilterra, figliuola del già defunto cattolico Re *Giacomo II. Stuardo*. Il trattato di Utrecht in Olanda terminò nel 1713 la guerra della successione di Spagna, e diventò una specie di Codice per l'Europa.

*Filippo V* fu allora riconosciuto dalle potenze belligeranti, tranne l'Imperadore *Carlo VI*, Monarca di Spagna. Fece una solenne rinunzia ad ogni sua ragione sul Regno di Francia, e accordò agl'Inglesi il tanto da essi desiderato *Assiento*, cioè la vendita dei Negri per servizio dell'America Spagnuola. Fu assicurata la successione della linea Protestante, cioè dell'Elettorale Casa di Brunswick, a quel Regno. Fu accordato la demolizion delle fortificazioni di Dunquerque. Fu ceduta agl'Inglesi Terranuova con altri luoghi dell'Acadia nell'America Settentrionale. Fu confermato l'acquisto di Gibilterra, e di Porto Maone, cioè della chiave, e del miglior porto del Mediterraneo.

Altre capitolazioni furono anche fatte col Re di Portogallo, col Re di Prussia e con le Province Unite di Olanda, e con *Vittorio Amedeo* Duca di Savoia. Quest'ultimo tra tanti acquisti ottenne ancora la Sicilia col titolo di Re. Nel dì 24 di Dicembre del detto anno 1713 esso e sua moglie furon coronati Re e Regina di Sicilia dall'Arcivescovo di Palermo.

Nell'anno seguente seguì la Pace di *Rastad* nella Svezia, conclusa fra il Maresciallo di *Villars* e il Principe *Eugenio di Savoia* in nome della Francia e dell'Austria; così terminò fra queste due Potenze la contesa della successione di Spagna.

In questo tempo *Filippo V*. Re di Spagna sposò in seconde nozze *Elisabetta Farnese*, nata nel 1690 da *Odoardo* Principe Ereditario di Parma. Portò in dote molte prerogative di animo e d'ingegno, forti ragioni sul Ducato di Parma e Piacenza, e giuste pretensioni sopra il Gran Ducato di Toscana, siccome discendente di *Margherita dei Medici* figlia del Gran Duca *Cosimo II*. Da *Elisabetta Farnese* Regina di Spagna prese origine per

linea materna l'attual Casa di Borbone di Napoli felicemente regnante.

Appena cominciavasi a respirare dalla guerra della successione di Spagna, diè fine alla sua operosa vita il gloriosissimo Re di Francia *Luigi XIV.* il dì 1 Settembre 1715. in età di 77 anni, dopo un regno di anni 73; regno forse il più lungo che sia a memoria d'uomo, e regno senza alcun dubbio il più luminoso, che sia fiorito al mondo.

Durante poi la guerra col Turco, il Cardinale *Alberoni*, benemerito della Regina Elisabetta, e arbitro della Corte di Madrid, mosse *Filippo V.* a conquistare la Sicilia e la Sardegna. Tutte le Potenze si collegarono contro la Spagna, e la Spagna tenne fronte a tutte le Potenze. Il genio di *Alberoni*, le sue mire, i suoi arditi concepimenti gettarono lo spavento in tutte le Corti. Si adoperarono a maneggi concordati per distaccarlo da *Filippo V.*, rappresentandolo come unico ostacolo alla pace di Europa.

Il Cardinale fu infatti espulso dalla Spagna per ordine del Re il dì 11. Dicembre 1719, e nel dì 16 Gennaio del seguente anno 1720 *Filippo* abbracciò il Trattato di Londra con tutte le condizioni dettate dalla quadruplice alleanza. Restituì a Cesare la Sicilia; la Sardegna al Re *Vittorio Amedeo*, e ottenne in ricambio, nella mancanza di eredi maschi al Gran Ducato di Toscana ed ai Ducati di Parma e Piacenza, la successione dei figli maschi legittimi e naturali della Regina *Elisabetta Farnese*, moglie di sua Maestà Cattolica.

Il Re *Filippo V.* intanto in Gennaio dell'anno 1724 rinunziò il governo dei suoi Regni a *Don Luigi Principe di Asturias* suo primogenito, il quale sorpreso lo stesso anno da vaiuolo, morì in età di anni 17, dopo il regno di poco oltre i sette mesi. Il Principe *Don Ferdinando* suo

fratello trovandosi in età non capace di governo, il Real Consiglio supplicò il Re *Filippo V.* di ripigliar le redini, ciò richiedendo la pubblica necessità. *Filippo* riassunse lo scettro, che sostenne fino alla morte con molta saggezza.

Nell'anno 1725 si conchiuse un nuovo Trattato di pace fra l'Imperador *Carlo VI.* e il Re Cattolico *Filippo V.* con reciproca soddisfazione. Premeva a Sua Maestà Cesarea, che la Spagna rinunziasse definitivamente a tutte le sue ragioni sopra Napoli, Sicilia, Milano, e Fiandra. Più vogliosa era la Corte di Spagna di assicurare all'Infante *Don Carlo*, primogenito della Farnese, la successione della Toscana, di Parma e Piacenza. Così fu fatto. Oltre a ciò, l'Augusto *Carlo VI.* rinunziò a tutti i suoi diritti sulla Corona di Spagna, e *Filippo V.* si obbligò di esser garante e difensore della *Prammatica Sanzione*, pubblicata da Cesare il dì 6. Dicembre dell'anno 1724, con la quale in difetto di maschi era chiamata alla intera successione di tutti i suoi Regni l'Arciduchessa *Maria Teresa* sua primogenita.

Frattanto passati molti anni che le cose rimanevano in questa guisa fra l'Imperadore *Carlo VI.* e *Filippo V.* Re delle Spagne, accadde la morte dell'ultimo Duca *Antonio Farnese* di Parma senza eredi; per la qual cosa fu investito del Ducato di Parma sotto gli auspicii dello Imperadore a nome dell'Infante di Spagna *Don Carlo* in età di anni 15 per le ragioni della Regina sua Madre su quel Ducato. Questo principe giunse a Livorno il dì 27 dicembre, e nel 9 Marzo 1732 fece il suo splendido ingresso a Firenze, accolto con le maggiori dimostrazioni di stima e di affetto dal Gran Duca *Gian-Gastone*, e festeggiato magnificamente. Egli fu riconosciuto come Principe Ereditario di Toscana, e come Duca di Parma e Piacenza, ove passò nel mese di Settembre fra feste e accla-

mazioni , applaudendo tutti all'acquisto di un Principe inchinevole alla clemenza e alla pietà e grazioso in tutte le sue maniere, come seguendo prenderemo a narrare.

DEL REALE INFANTE DON CARLO DI BORBONE  
RE DELLE DUE SICILIE.

TRIGESIMO SECONDO RE DI NAPOLI.

*La dinastia dei Borboni felicemente regnante da 107 anni,  
conta ad oggi quattro Sovrani.*

*Don Carlo Duca di Parma fa il suo solenne ingresso nella Città di Napoli nel dì 10 Maggio 1734, e nel dì 15 fu proclamato Re.*

Nacque l' Infante *Don Carlo di Borbone*, Re di Napoli, il dì 20 Gennaio 1716, da *Filippo V.* Monarca delle Spagne, e da *Elisabetta Farnese* sua seconda moglie, figliuola del fu Odoardo Farnese VII. Duca di Parma.

Fu educato questo Principe nella sua infanzia sotto la disciplina di celebri Maestri, e Personaggi per nobil sangue, per cognizione di scienze, per esemplari costumi, e per prudenza assai rinomati.

Giunto il *Regale Infante* all' anno decimoquinto si rendeva la delizia dei suoi Gran Genitori. Egli fu riconosciuto come Principe Ereditario di Toscana, e come Duca di Parma e Piacenza nel mese di Settembre 1732, e tra feste e acclamazioni, applaudendo tutti all'acquisto di un Principe inchinevole alla clemenza e alla pietà e grazioso in tutte le sue maniere.

In questo stato di cose, s' intese la morte di *Federico Augusto* Re di Polonia nel dì 31 Gennaio 1733, e nate

grandissime differenze per il partito diviso dei Polacchi, uno per Stanislao, l' altro per l' Ettore di Sassonia; offeso Luigi XV. Re di Francia, perchè *Carlo VI* Augustissimo Imperadore proteggeva il Sassone a disvantaggio del Suocero, ne giurò vendetta. Conchiuso un Trattato con la Spagna, e un altro col Re di Sardegna, una possente armata di Gallo-Sardi invase la Lombardia, e in gran parte se ne rese padrone. Altra guerra arse sul Reno.

Da che poi un' armata Spagnuola, capitanata dal Conte di *Montemar*, con l' Infante *Don Carlo* Duca di Parma dichiarato Generalissimo, s' inviò verso la fine di Febbraio 1734 alla conquista del Regno di Napoli. Declinò dalla strada di Capua, e giunse a Maddaloni il dì 9. di Aprile. Colà vennero i Deputati di Napoli a presentare al Reale Infante le chiavi della Metropoli. Nel dì seguente un distaccamento di tremila Spagnuoli entrò pacificamente in Napoli: l' *Infante* passò ad Aversa. Ridotte in men di un mese all' ubbidienza le fortezze della Capitale, *Don Carlo* fece il suo solenne ingresso nel dì 10 di Maggio 1734 per la Porta Capuana sopra pomposo cavallo fra le incessanti acclamazioni del Popolo sotto gli scarichi del cannone di tutti i Castelli, gettando via facendo con generosa mano danaro in oro, ed argento.

Preceduto era Egli dalla Nobiltà Napolitana, dai Grandi della Corte, e dalla generalità numerosa, la quale seguitata dalle Guardie del Corpo, e spalleggiata nella strada di Capuana dalle milizie urbane. Arrivato alla Chiesa Metropolitana, alla porta fu ricevuto dall' Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli in abito Pontificale, accompagnandolo sino all' Altar Maggiore, ove stava esposto il Venerabile. Il Pietoso Monarca, sempre genuflesso, assistette al *Te Deum* ed alla Benedizione: indi condot-

tosì alla Cappella del Glorioso San Gennaro, della Città Protettore, l' Eminentissimo Arcivescovo, mostrogli il prezioso Sangue miracoloso del Santo, tutto di già liquefatto, segno immancabile del propizio arrivo del Principe.

Fece questo Principe adorabile un bello e magnifico dono al Gran Santo, di un ricco Gioiello di bei Diamanti, e Rubini. Passato poscia con festivi applausi alla Magion Reale, si vide la sera in un istante la Città ripiena di ardenti lumi, scorgendosi nei fuochi su Baloardi dei Castelli, a lucidi caratteri scolpiti:

### VIVA FILIPPO V. , ED ELISABETTA REGNANTI.

Nobili fuochi di gioia attestarono la pubblica contentezza, raddoppiata immensamente dal Corriere di Spagna, che giunse nel dì 15 dello stesso mese col Decreto, in cui *Filippo V* dichiarava questo suo figlio, Re delle Due Sicilie. Erano oltre a duecento anni, che i Napolitani non aveano Re proprio, e sofferto aveano tutte le durezza di un governo viceregnale.

In tali apparati di pompe, furono liberati tutti i prigionieri, facendo conoscere la Clemenza di quel Gran Rege dal principio del suo governo, qual sorte dovea sperarsi nel proseguimento del suo felicissimo Imperio.

La conquista del rimanente del Regno fu rapida. La battaglia di Bitonto non fu che un simulacro di battaglia. Per conquistare la Sicilia bastò percorrerla. Non tenne di quà dal Faro, che la sola città di Capua valorosamente difesa dal Conte *Traun*. Questo Generale capitolò la resa della piazza nel dì 22 di ottobre. Di là del Faro, il Principe di *Lobcovitz* fece meraviglie di valore e di prudenza nel difendere la cittadella di Messina: la rendette ai

22 di febbraio del 1735. Egual difesa fece di Siracusa il Generale Marchese *Roma*, renduta il dì 16 giugno. L'ultima a rendersi fu la fortezza di Trapani, cioè nel dì 21 del detto mese.

Ma il giovane Re *Don Carlo*, volendo una volta consolare i Siciliani con far veder loro la Maestà del suo Ciglio con prenderne la Corona in Palermo, il dì 3 gennaio 1735 intraprese il viaggio nella Sicilia per la via di terra con tutto il ricco Corteggio, e numerosissimo seguito, lasciando in suo luogo il Conte di *Scharnj* all'importante Governo di Napoli.

Non è qui da trasandare un atto di veramente Reale Munificenza che il Re *Don Carlo* con magnanimo istinto oprar volle in Palmi di Calabria. Mentre questo Principe divertivasi in quelle contrade all'esercizio della caccia, un fiero nembo improvviso sorprendendolo, gli fu d'uopo ricoverarsi in una povera capanna di misero pastore, la cui moglie si trovava nel procinto di partorire, come in effetto diè alla luce un figlio maschio. Tosto il Re *Don Carlo* mosso dalla sua nativa Grandezza, esserne volle il Padrino con tenerlo al Battesimo, dando un ricco regalo alla madre, ed assegnò al figliuolo di essa una generosa pensione di 25 ducati al mese finchè in età di sette anni venisse alla reggia.

Ma ritornando al proseguimento del suo viaggio, nella marina di Palmi sopra splendida nave Carlo imbarcò per Messina, dove giungendo nel dì 10 di luglio, vi fece con quel corteggio il pomposo ingresso tra grida di gioia e presagi di comun bene.

Due mesi appresso andò a Palermo per via di mare. Dopo magnifica entrata, Carlo convocò nel duomo il parlamento: ed egli venuto in Chiesa, e compiuti i sacri riti, montò sul trono e ad alta voce, tenendo ferma la mano

su i libri del Vangelo, giurò di mantenere le ragioni del parlamento: e soddisfatto al debito di Re, invitò i presenti a giurare obbedienza e fede al suo imperio. Finita la cerimonia, si preparò per il terzo giorno nella Chiesa stessa l'unzione e coronazione di Carlo, che fu simile alle precedenti di altri diciotto Re coronati in quel tempio, ma più magnifica per pompa e ricchezza. Fece quindi coniare in abbondanza monete d'oro e di argento, che i tesoreri, per tutto il cammino dalla Chiesa alla Reggia, gettavano a pioggia nel popolo; e ciò fu nell'anno 1735. Quattro giorni diè ancora il Re alle pubbliche feste, e nel quinto, sopra ricchissima nave, seguitato da gran numero di altri legni, per la volta di Napoli riprese il viaggio, dove approdò tra le accoglienze universali e feste prolungate.

Grato il Regnante a dimostranze sì affettuose dei suoi amati popoli, si rivolse con tanto studio alla lor cura; e mostrando ad essi loro quasi tenero padre, indicibile la sua affezione, pose fermo il pensiero alle riforme dei Tribunali, per sollecitar l'esito delle liti ai miseri litiganti: alla scelta dei Ministri perchè non mancassero di zelo, ed attenzione nei pubblici affari: a far nuove leggi per procurar la pace del Regno: a far publicar Prammatiche per toglier risse ed evitare omicidii; ed a rinforzar le armate maritime per custodire il Regno da invasioni di nemiche sorprese; e fabbricar nuovi Porti con regale magnificenza, ed arte.

L'Augusto Carlo VI intanto diè per moglie a *Francesco Stefano* Duca di Lorena l'unica sua figliuola *Maria Teresa*, già destinata in virtù della *Prammatica Sanzione* a succedere alla Monarchia Austriaca in difetto di maschi. Il duca era degno di tanta fortuna per le sue doti di mente e di cuore, e pel sangue austriaco che gli circola-

va nelle vene. Nel dì 12 di Febbraio 1736 si celebrarono le nozze di questi due Principi; nozze, che hanno fatto rivivere l'Augusta Casa d'Austria.

In Italia *Gian-Gastone de' Medici* mancò di vita il dì 9 di luglio 1737: Principe di gran mente, propenso al pubblico bene, liberale verso gli uomini di merito, protettore delle lettere, caritativo verso i poveri. Con lui si estinse la insigne casa *dei Medici*. *Francesco Stefano* Duca di Lorena, genero dell'Imperator Carlo VI fu proclamato Gran Duca di Toscana. I suoi ministri ne presero il possesso.

Clemente XII nell'anno 1738 accordò la Investitura delle Due Sicilie all'Infante Reale *Don Carlo di Borbone*, il quale in quell'anno contrasse le nozze con *Maria Amalia* figlia di *Federico Augusto* Re di Polonia, che toccava appena l'anno quattordicesimo di sua età. Il Re andò ad incontrarla ai confini del Regno a Portella, dove incontrossi al Re sotto magnifico Padiglione, fra pompe a Lei nuove. Rallegrava i due Sposi gioventù di entrambi, regno felice, cuore pio, sacro nodo, piaceri vicini ed innocenti. Venuti il dì 19 giugno 1738 in Napoli, differirono la cerimonia dell'ingresso nel dì 2 di luglio, coronato da sontuosissime feste. In questa occasione il Re *Don Carlo* istituì l'insigne Ordine dei Cavalieri di San Genaro, decorandone i principali Baroni di Napoli, e alcuni Grandi di Spagna.

Nello stesso anno 1740 mancò di vita *Federico Guglielmo* I Re di Prussia, a cui successe il suo primogenito, che fu il *Gran Federico*; l'Eroe della Monarchia Prussiana, e uno dei Genii del secolo XVIII, e *Anna Ivanova* Imperatrice delle Russie, gloriosa per le sue imprese contro i Tartari, e contro i Turchi. S'impadronì del Trono *Elisabetta*, figlia di *Pietro il Grande*. Ma la morte di Carlo VI Imperadore

d'Austria sconvolse tutta l'Europa. In questo Principe, modello dei Principi saggi e buoni, si estinse la discendenza maschile dell'Augustissima Casa d'Austria, la quale oltre a quattro secoli avea gloriosamente governato l'Imperio Romano. Lasciò erede universale di tutti i suoi Regni e Stati l'Arciduchessa *Maria Teresa* sua primogenita, moglie di *Francesco Stefano*, già Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana; Principessa da contendere in gara di beltà col suo sesso, e con l'altro in elevatezza di mente, saggezza di consiglio, fermezza di carattere; oltre tutti gli altri pregi, che adornar possano un'ottima Sovrana. Questa è la immortale *Maria Teresa* d'Austria.

A dispetto della *Prammatica Sanzione*, alla cui guarentia l'Augusto Carlo VI obbligate avea le maggiori Potenze di Europa, insorsero nuove guerre. A dirne le cagioni empierci quì molte pagine, e fuori del mio divisamento; ma esporrò solamente ciò che appartiene al nostro subbietto.

Sin dall'anno 1737 era morto *Gian-Gastone*. Filippo V, e Carlo Re di Napoli si chiamarono eredi al trono di Toscana. Ma tre anni dopo, nel 1740, morto l'Imperadore Carlo VI, si ridestò il desiderio di Filippo V agli Stati di Milano, Parma e Piacenza. Elisabetta sua moglie ne premurò l'acquisto per dare un Trono al secondo figlio Don Filippo. Perciò collegarsi coi nemici della Regina d'Ungheria Maria Teresa, apprestare eserciti, spedirne in Italia, comandare al figlio Re di Napoli di unire alle schiere Spagnuole quante più potesse del suoi Reami, armare e muovere numeroso naviglio, spandere editti, empire del grido di guerra l'Italia e l'Europa.

In quel tempo naviglio Inglese, che il commodoro Martene dirigeva, entrò nel golfo di Napoli; e non facendo i consueti saluti, spedì ambasciatore, che ad un ministro

del Re Carlo disse: « La gran Brettagna, confederata » dell'Austria, nemica della Spagna, propone al governo delle Sicilie neutralità nelle guerre d'Italia: se il Re l'accetta, richiami le squadre napolitane dell'esercito di Montemar: se la rifiuta, si apparecchi a pronta guerra, però che l'armata bordeggiante nel golfo al primo segno bombarderà la città. Due ore si danno al Re per iscegliere ».

Era la città senza difesa di trinciere e di presidio; il porto, la darsena, la reggia non muniti, non guardati; il popolo costernato. Mancava il tempo alle opere ed al consiglio, fu accettata la neutralità; e per lettere che il superbo araldo legger volle, fu comandato al Duca Castropignano di tornare con l'esercito nel Regno. Scomparve nel giorno stesso della fermata neutralità il naviglio Inglese.

Carlo tardi provvedendo alla difesa della città, fortificò il porto, alzò trinciere e batterie intorno al golfo, le muni di cannoni e soldati. E ripensando alla patita ingiuria, vedendo suscitate contro Italia le ambizioni di tutti i Principi, dubbio il fine della guerra, sperò assicurare la sua corona e la quiete del Regno col volgere alle armi le proprie ricchezze, e gl'interessi del popolo. Restaurò molte navi, altre fece a nuovo; fondò fabbrica di cannoni, archibugi, macchine di guerra; coscrisse novello esercito per province, affidandone i primi officî ai suoi soggetti; radunò armi e munizioni. Così preparato, mirando alle cose d'Italia, modesto e giusto reggeva lo Stato.

*Maria Teresa* intanto prometteva per editto ai popoli delle Sicilie disgravare i tributi, confermare gli antichi privilegi, altri darne, discacciare l'avara riprovata setta degli Ebrei, disserrare le prigioni, concedere impunità, premii, mercedi, accrescere l'annona, scemare i prezzi

del viuto: e dopo ciò, vantando gli affetti del popolo alla Casa di Cesare, veniva tentando le ambizioni dei grandi, la incostanza della plebe.

Informato il *Re Carlo* di quei fatti, adunò congresso nella Reggia, ed esponendo la naturale alleanza con la Spagna, la firmata neutralità con l'Inghilterra, il desiderio e 'l bisogno di pace, ma le presenti necessità di guerra, il danno certo di alimentare due eserciti stranieri, e vedere le province devastate per accampamenti e per battaglie: tali cose ed altre rammentando e contraponendo, dimandava consiglio. Raro avviene nelle numerose adunanze le uniformità dei voti. La guerra era meno dannosa della pace; lo starsi ozioso aspettando gli eventi era certa servitù della Spagna o dell'Impero: e frattanto le opinioni del congresso pendevano per non so quale religiosa osservanza della neutralità; e 'l buon Carlo per amor di quiete, aspettando favori dal tempo, irresoluto ed incerto spendeva i giorni. Quando ecco lettere di *Filippo* e di *Elisabetta* suoi Genitori, rimproveratolo di quella incertezza e tardanza, ricordate le geste della Casa, lo incitavano alle armi ed alla guerra.

Ed allora il Re Carlo, rimosse le dubbiezze, adunò e mosse le schiere, prima promulgando un editto che diceva: « La neutralità promessa all'Inghilterra offendeva » gl' interessi di mia Casa, gli affetti di mia Famiglia, il » bene del mio popolo, il debito e la dignità di Re, ed io » la promisi per evitare all'armata ed allora sprovista » città il bombardamento, e i danni minacciati da una » armata inglese venuta nel golfo e nel porto improvvi- » samente nemica. Ma comunque acerba quella promes- » sa, e comunque data, perchè di Re, fu mantenuta: ri- » vocai l'esercito combattente sul Po; gli eserciti di mio » Padre, menomati di quello aiuto pericolarono: i porti

» furono chiusi alle navi spagnuole, il commercio impe- » dito, un poderoso esercito Tedesco secondato da navi » inglesi, fingendo d'inseguire poche schiere spagnuole, » sta per valicare il Tronto, portar guerra negli stati di » Napoli, e se vincessero, scacciare il Re. La neutralità è » dunque rotta, e rotta per sempre. Io, con le forze dei » miei regni, con la giustizia della nostra causa, e coi » soccorsi che pregio da Dio, andrò a confondere quegli » iniqui disegni. . . . »

Il Re Carlo medesimo voleva guidare in Abruzzo ventimila soldati per unirli a quelli di Spagna, costituire una reggenza per governo dello Stato, ricoverare in Gaeta la giovine Sposa e la Bambina di poco nata. Pubblicati gli editti e gli apparati, fu gran dolore nel popolo: cinque Eletti della Città, mentre la moltitudine stava mesta ed affollata nella piazza della Reggia, pregarono a Carlo non disertasse il regal palagio del nome dei Baroni; lasciasse la Regina, e la Infanta alla fede del popolo, custoditrice più valida che i muri di Gaeta. Ma il Re, riferite le grazie, non mutò consiglio, dicendo che in aperta città il solo timore di nemico assalto, e lo zelo medesimo delle guardie e dei cittadini farebbero pericolo a donna incinta.

Le quali magnanimità divulgate, produssero nel popolo tanto amore e tanto zelo che pareva famiglia, non Stato. La Nobiltà, dopo di aver manifestato il suo disdegno allo editto della Imperatrice Regina Maria Teresa, perchè osava tentare la sua fedeltà, con foglio scritto e per deputati rinnovò a Carlo i giuramenti: i rappresentanti della Città, dando al Re trecentomila ducati per sostegno della guerra, promisero vettovaglie quante bisognassero agli eserciti, finchè la guerra durava: e la plebe a crocchi, a moltitudini, andava gridando per la città voci ed augurî

di felicità e di onore. Tra quali fortunati presagi la Regal Famiglia partì, la Regina con la Infantina per Gaeta, il Re per gli Abruzzi, dove raggiungerebbe le sue schiere.

Prima che si unissero le schiere all'esercito spagnuolo, il Generale Tedesco *Bruon* con potente mano di fanti e cavalieri, passato il Tronto, campeggiava quell'estreme parti degli Abruzzi, e tuttodì le schiere combattevano: ma temporeggiando, perchè *Bruon* aspettava l'esercito di *Lobkowitz*, e 'l Conte di *Gages* quello di *Carlo*. Avvenne in quel tempo fatto singolare e memorabile. Un Napolitano, soldato agli stipendi spagnuoli nel reggimento dragoni, lasciato solo dai suoi compagni, cadde in mezzo ai nemici, piccol drappello di cavalieri ungheresi: veduto il suo peggio se restava a cavallo, discese, e snudata scitica spada per ordinanza di quel reggimento, combattè con tanta felicità e valore che uccise sette dei nemici, altri ferì, altri fugò, sì che rimasto vincitore nel campo, raccolse le spoglie ostili, e bagnato di san gue proprio e di altrui tornò al campo spagnuolo, dove, deponendo ai piedi del Conte di *Gages* sette armi vinte, n'ebbe dalle squadre alta lode, e dal Conte duecento monete d'oro che l'onoratissimo soldato spartì ai commilitoni, null'altro serbando della impresa che la memoria.

Avanzavano sul Tronto per opposte strade *Lobhowitz*, e *Carlo*. Vi giunsero, ed ognuno d'essi rassegnò le sue schiere. Il generale Tedesco per le geste di Boemia reggeva più di trentacinquemila combattenti. Il Re *Carlo* teneva il sommo impero sopra Spagnuoli e Napolitani. Il Conte di *Gages* li guidava, usati alla guerra, ma stanchi, in numero di undici reggimenti di fanti, tre squadre di cavalieri, cinquecento cavalleggieri, trecento guardie a cavallo del duca di Modena, che profugo dai suoi Stati e fedele alla causa di Spagna, militava sotto il Conte di

*Gages*. Compiva l'esercito Spagnuolo ventimila soldati, sprezzatori del nemico e della morte. I Napolitani rassegnavano ventidue reggimenti di fanti, cinque squadroni di cavalleria. Cinque reggimenti erano nuovi; tutto il resto agguerrito, sia in Italia sotto il Montemar, e l'infante *Filippo*, e sia negli assedii delle fortezze delle due Sicilie. Il tutto compiva di numero diecinovemila soldati.

*Lobhowitz*, spinto dalle persuasioni del Conte *Thun*, ambasciatore di *Cesare* in Roma, e necessitato dai comandi della sua Regina, ruppe le dimore, e si apprestò agli assalti. Dà ambi i lati si combattè valorosamente con incerta fortuna. Lungo ne sarebbe il racconto. La città di *Velletri*, centro delle militari azioni, fu due volte presa e ripresa. Per dir tutto in una volta il superbo nemico fu sconfitto e fugato sino al di là di Roma. *Carlo* si fermò a Roma per rendere culto al Pontefice, vedere le grandezze della Città Santa, e partire l'esercito in due: l'uno che, sotto del *Ganges*, infestasse gli *Alemanni*, l'altro che seco tornasse nel Reame. I Romani applaudirono al Re con più giusti onori che prima al *Lobhowitz*.

Non voglio qui trasandare quel che scrive un Autore delle militari geste del glorioso Re *Carlo*: Egli, dice, « alla testa delle sue schiere qual fu stupore il vederlo » marciare, non perdonando a vigilie, non a disagi curando; e comune facendosi ad ogni soldato, si vide esso sposto agli ardui assedii, si vide tentare ogni impresa, sino con la regale persona esporsi presente agli assalti, con rischio di sua vita preziosa. Per la qual cosa videsi così in breve, e le città contumaci e le fortezze del Regno, la forte *Pescara*, e la inespugnabile *Gaeta*, e la Sicilia tutta alla sua ubbidienza restituite, ben ravvisandosi dal bellicoso suo genio, e dalla Sovrana Maestà del suo ciglio non solo per quel che fu in guerra, ma ancora per le opere sue memorande di poi eseguite. »

Torniamo al subbietto. Partito il Re di Roma, incontrò sul confine l'amata Regina, e rimasti un giorno in Gaeta, entrarono in Napoli, dove la vera gioia e gli affetti scambievoli stavano in petto e sul viso al Re ed ai soggetti. Quegli sapeva di avere adempiute le parti di Capitano e di Principe; sentivano i popoli di aver fornito ai doveri di cittadini e di sudditi, nei quali sentimenti risiede la felicità dell'imperio. Non dirò le feste, perchè il Re ne vietò la pompa, era festa lo spettacolo e 'l contento di un Regno salvato dalla possanza degli eserciti, che dall'amore dei popoli.

Dopo i fatti di Velletri e di Lombardia, parve a Carlo ed al mondo assicurata la Casa dei Borboni nel regno delle Sicilie. Il Re, tornando alle cure di pace, volle far pago il natural desiderio di grandezza nei pubblici monumenti; alcuni ne avea cominciati o compiuti; altri ne fece nelle maggiori felicità, e più ne immaginava quando passò al Trono delle Spagne. Io dirò i più degni. Sono opera di Carlo il Molo, la strada Marinella, quella di Mergellina, e tra l'una e l'altra l'edifizio della Immacolata. Tutto quel lido, sovente rotto dal mare, abitato da misera gente, lordo, insalubre, fu trasformato in istrada e passaggio bellissimo; delizia degli abitanti, ornamento della Città.

Avendo il Re con la Regina fatta sopra gondola una gita a Costellamare, e ritornando per terra s'invaghirono dell'amena contrada di Portici; e Carlo, udendo che l'aria vi era salubre, comandò farvisi una Villa. L'Architetto Canovari diè il disegno e l'eseguit.

Quasi nel tempo stesso volle il Re che si alzasse altra Villa sul colle vicino alla Città, detto Capodimonte. Del Palagio di Capodimonte diè la idea l'architetto Medrano. A chi lo vede dalla Città pare monumento antico. Venne poi tempo, che l'incompiuto edifizio piacque ad altri Re suoi posterì.

E volle Carlo che si ergesse un teatro, avendone allora la Città pochi e sconci, e per aggiungere alla magnificenza la maraviglia, comandò che fosse il più ampio teatro di Europa, fabbricato nel minor tempo possibile all'arte. Avutone il disegno dal Medrano, diè carico della esecuzione ad un tal Angelo Carasale, nato di plebe, alzato in fama per ingegno di architettura e per opere ardite e stupende. Egli scelse il luogo presso alla Reggia, abbattè molte case, aggiunse vasto terreno, acciò, aperto il palco scenico, si vedessero in distanza le maravigliose rappresentazioni di battaglie, cocchi e cavalli. Cominciò l'opera nel Marzo, finì nell'Ottobre del 1737; e nel dì 4 di Novembre, giorno del nome di Carlo, fu data la prima scenica rappresentanza. L'interno del teatro era coperto di cristalli a specchio, e gl'infiniti lumi ripercossi rendevano tanta luce quanta la favola ne finge dell'Olimpo. Il teatro ch'ebbe il nome di S. Carlo, il passaggio interiore, il merito, la fortuna del Carasale furono subbietto per molti giorni ai racconti della Reggia e della Città.

Migliorò Carlo l'edifizio dei regi Studii. Alzò dai fondamenti con disegno dell'Architetto Cavalier Fuga il Reale Albergo dei poveri del Regno.

Poco appresso, volendo il Re emulare il fasto degli Avi nei castelli di Versailles e Sauto Ildefonso, ed alzare palagio magnifico, elesse il piano di Caserta, quattordici miglia lontano dalla Città. Morti od invecchiati i maggiori Architetti, Carlo fece venire di Roma Luigi Vanvitelli, napoletano, chiaro e primo in Italia per altre opere. Fu il palagio fondato sopra base di 415,939 piedi parigini quadrati, si alzò di 106 piedi; colonne magnifiche, archi massicci, statue colossali, marmi intagliati adornano le facce dell'edifizio; in cima del quale, sopra il

timpano del frontispizio mirasi la statua di Carlo, equestre, in bronzo.

L'interno di quella Reggia, racchiude marmi preziosi, statue e dipinture dei più famosi scultori e pittori di quella età, legni intagliati, lavori di stucco, cristalli, vernici, pavimenti di marmo, di mosaico, e di altre pietre o terre. E dirò in breve che quel solo edificio rappresenta l'ingegno di tutte le arti del suo tempo. Piazze o parchi, lo circondano per tre lati; innanzi al quarto si stende giardino vastissimo, magnifico per obelischi, statue, scale di marmo, fontane copiosissime e figurate. Un fiume cadente a precipizio, quindi a scaglioni, e in fine dilatato in lago, e disperso in ruscelli, si vede scendere dal contrapposto monte; il monte stesso è un giardino a modo inglese, che accoppia alle grandezze veramente regie dell'arte i favori di tiepido clima, terra ubertosa, primavera continua.

L'acqua raccolta in fiume viene dal monte Taburno, per acquidotto di 27 miglia traversando le montagne Tifatine e tre larghe valli; così che scorre per canali scavati nel seno delle rupi, o sospesi sopra ponti altissimi e saldi; il ponte nella valle di Maddaloni, lungo 1618 piedi sopra pilastri grossi 32 piedi per tre ordini arcati si innalza piedi 178. E perciò, se non parlassero le scolpite pietre e le memorie, quell'opera sarebbe creduta della grandezza e dell'ardimento di Roma. Le acque di Caserta, dopo che hanno irrigato quelle terre, abbelliti gli orti e la reggia, corrono coperte e si congiungono alle acque di Carmignano per venire in Napoli, copiose ai bisogni di tanta Città.

Annovero fra le opere più fortunate di Carlo gli scavi di *Ercolano* e di *Pompei*. Di Ercolano sono favolose le origini, di Pompei oscure, due città della Campania flori-

dissime ai tempi di Tito Vespasiano, quando per tremenda eruzione (descritta dal giovine Plinio) Ercolano fu coperta da lava, Pompei oppressa da vomitate ceneri e lapilli, poi sotterrate dalle materie che le acque a torrente vi trasportarono; furono però varie le cagioni, ma una rovina in un giorno disfece le due Città. Spenta con gli uomini viventi la memoria dei luoghi, si cercava indarno dov'erano poste quelle moli superbe, così che dall'anno 79 dell'era di Cristo restò ignota la città di Ercolano sino al 1738, quella di Pompei sino al 1750.

Fu casuale lo scoprimento, avvegnachè scavando pozzi o fossi, traendone marmi finissimi e lavorati, e giugnendo in sotterranei, chiamati allora caverne, poi conosciuti per fôri, tempj e teatri, si dubitò che fossero in quei luoghi città sepolte. Il Re disse di pubblica ragione quelle rovine; e facendo in esse scavar, ne trasse tanta ricchezza di anticaglie, che oggi il Museo Borbonico è dei primi di Europa.

Fra le varietà *ercolanesi* sono i papiri avvolti a rotolo, nei quali erano scritte dottrine greche, incarbonati dal vulcano; ma l'arte ha trovato modo di svolgere in piano quelle carte, e leggere in alcuna parte lo scritto. *Pompei* coperta di terre vegetabili e di lapillo, si andava largamente scoprendo, e ne uscivano cose preziose di antico. *Carlo*, che spesso vi assisteva, vide una volta un globo di forma ovale (lapilli e ceneri addensati), duro come pietra, e di peso maggiore delle apparenti materie che lo componevano. Lavorò Egli stesso parecchi giorni ad aprirlo, traendone monete di vario metallo; ed in fine, quasi centro del globo, un anello d'oro, figurato di maschere, che, in mercede della durata fatica, si pose al dito.

Non è della presente istoria descrivere le cose mirabili delle due città: altri scritti dimostrano quanto abbiamo

accresciuto alla finezza delle arti ed alla cognizione della antichità.

In molte camere del nuovo palagio di Portici furono disposte quelle anticaglie; e nel tempo stesso fu istituita una Accademia ercolanese che per filosofia e per istoria le illustrasse. Altre Accademie sorsero ai tempi del Re Carlo. La Università degli Studii migliorò per lezioni utili. Avvantaggiarono i Collegi, rimasero i Seminari con le discipline medesime, sconoscendo i Superiori ogni autorità civile, amanti di non mutare dal vecchio. Ma per quanto Carlo facesse a pro delle scienze o lettere, la istruzione non era comune, sorgevano uomini egregi di mezzo alla ignoranza pubblica. Altri provvedimenti di Carlo furono degni di lode.

Durava frattanto la guerra di Lombardia, e buona schiera di Napoli, sin dopo i fatti di Velletri, accompagnava l'esercito Spagnuolo. Per tutto l'anno 1745, la fortuna fu varia, ma nel seguente si fece avversa ai Borboniani, che investiti, si ritiravano verso Genova, ricca ed amica.

Continuando la ritirata dei Borboniani, e la prosperità dei contrarî, Genova, dai primi abbandonata, fu presa dagli altri. L'anno 1746, allorchè Genova tollerò tutte le ingiurie, tutti i danni, e non però satolla l'arroganza dei Tedeschi, per leggier caso; e per un sasso vibrato da mano di fanciullo, prima la plebe, poscia il popolo, ed infine il Senato si alzarono a vendetta ed a guerra con tanto ardore e felicità, che scacciarono, vinti ed avviliti, il general Botta (per cordoglio d'Italia, Italiano) molte migliaia di Tedeschi. Genova si chiuse ed armò; mancarono agli Alemanni gli aiuti di ricca e forte città, a loro il numero dei nemici; mutarono i disegni della guerra. La Francia, la Spagna, il Re di Napoli mandarono Ambascia-

tori, soldati e danaro alla eroica città, la quale ordinò molte schiere, per sua difesa, ed aiuto ai collegati. La guerra del seguente anno si sperava felice ai Borboni.

Se non che la improvvisa morte di Filippo V., e la mente ancora non palese del successore Ferdinando VI., tenevano sospesi gli animi e gli apparati. Ma il nuovo Re delle Spagne, comunque desiderasse la pace, disse che seguirebbe le imprese del padre; spedì nell'Italia nuove milizie, confermò la guerra. Scrisse al Re Carlo lettere affettuose. La Regina madrigna, nulla perdendo di ricchezza o rispetto, scese di potenza, ed andò a vivere privatamente in un castello distante dalla Reggia.

Con varia sorte durò la guerra ancora due anni, così per sette anni si tollerarono morti e danni infiniti di quelle estremità che menano i nemici, e combattevano. Ma nel 1748 altre necessità costringevano a finir la guerra; la stanchezza dei governi, la diminuita forza degli eserciti, la spacciata finanza: mezzo milione di uomini avea consumati la guerra; settemila navi mercantili predate; mezza Germania, mezza Italia, e molto delle Fiandre, campeggiate e spogliate; innumerevoli fortezze conquassate, città distrutte. I Re contrarii bramavano la pace, e adunato congresso di Ministri in Aquisgrana, se ne fermarono i preliminari, che ai 18 di Ottobre di quell'anno, per le ratificazioni dei Re guerreggianti, divennero patti di pace durevole. Io riferirò le sole cose che riguardavano ai permanenti domini dell'Italia. Tutti gli Stati tornassero come innanzi la guerra: il Re di Sardegna possedesse Vigevano, e parte del Pavese e del contado di Anghiera, secondo i trattati di Vormazia: il Duca di Modena riavesse gli Stati suoi d'Italia: D. Filippo, Infante di Spagna, secondo nato di Filippo V. da Elisabetta Farnese, avesse i Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; ma da rendere

ai presenti possessori quando mai Don Filippo morisse senza figli, e 'l Re di Napoli ascendesse al Trono di Spagna: la repubblica di Genova rimanesse qual'era. Delle Sicilie non facendo parola, restavano confermate al Re Carlo. Di guerra così lunga e sanguinosa due sole geste rimangono perpetuate nella Storia: e non sono battaglie vinte, o valore o felicità dei capitani, ma virtù civili dei popoli, cioè la fedeltà e gli sforzi dei Napolitani a sostegno del proprio Regnante.

Rimanendo in Italia non leggero sospetto di future contese per il dominio di Toscana, altra controversia per l'Isola di Malta surse, e cadde, come brevemente dirò. Dopo la perdita dell'isola di Rodi, Carlo V. diede ai Cavalieri Rodiani l'Isola di Malta in feudo del Regno delle due Sicilie, al cui Re dovesse l'Ordine in ogni anno, per segno di tributo, mandare un falco; ed alle vacanze della sede vescovile proporre, per la scelta di uno, tre candidati. Quelle mostre di vassallaggio, per duecento e più anni trasandate, volle il Re Carlo rinvigorire; ma opponendosi il Gran Maestro dell'Ordine, fu rotto il commercio con Malta, le Commende sequestrate nelle due Sicilie. Il gran Maestro invocò l'autorità e l'opera del Papa, il quale scrisse lettere preghevoli al Re, che per esse concedette il rinnovamento del commercio, la liberazione delle Commende, tutti gli atti di pace, ma ritenne ed autenticò a sè ed ai successori le antiche ragioni su l'Isola.

Ritorno alla storia di Carlo. Ai tempi del quale i curiali non appieno esperti delle nuove loro forze, arrecavano piccolo e non avvertito danno. Godeva il Re, godevano i soggetti regni di pace, allorchè venne a rompere in isperanze di maggiore felicità la morte di Ferdinando VI Re di Spagna, che, senza prole, lasciò il trono vacuo a Carlo di Napoli. Appena saputo l'avvenimento, i ministri Spa-

gnuoli gridarono Carlo Re di quel Reame, ed in suo nome reggevano. Delle quali cose per celeri messi avvisato il Re, nominò reggente per la Spagna la Regina Elisabetta sua madre, che stavasi, come ho detto, ritirata in un suo Castello. Per la successione ai suoi Reami, essendo per Carlo necessità il provvedere subito a quella di Napoli e trasmetterla, sentivasi agitato da doppio affetto, avvegna- chè numerosa prole, sei maschi e due femmine, moglie ancora giovine rallegrava la Reggia; ma il primo già nato, in età di dodici anni, era infermo di corpo, scemo di mente, inetto a negozi, disperato di guarigione. Contendevano perciò nell'animo del padre rompere la successione di natura, ovvero affidare la maggiore corona e la discendenza ad uomo stolido e cadente. Vinse la ragione di Stato. Chiamò i Baroni, i Magistrati, i Ministri, gli Ambasciatori delle Corti, i medici più dotti, questi esaminatori del Principe Filippo, gli altri assistenti o testimoni. La imbecillità del povero Infante fu descritta ed autenticata in solenne foglio, che il Re quasi piangente, comandò si leggesse al Congresso.

Escluso Filippo, succedeva nella Spagna il secondo nato Carlo Antonio, e nelle Sicilie il terzo, *Ferdinando*; il quale robusto di persona, facile d'ingegno, avea scorsi otto anni di vita, così che il Re fissò in mente una reggenza per il governo del Regno, e nel dì 6. di Ottobre di quell'anno 1759, tenendo intorno a sè la Moglie e i Figli, presenti gli Ambasciatori, i Ministri, i destinati alla reggenza, gli Eletti della Città, i primi tra i Baroni, fece leggere un atto che diceva; Lui, appellato dalla Provvidenza al Trono della Spagna e delle Indie, rinunziare la Corona di Napoli ad uno dei Figli, dovendo le due Monarchie, per gli accordi Europei, restar divise ed indipendenti. Avea destinato ( poichè Filippo suo primo Figlio era ina-

bile al regno) Carlo, il secondo, a succedergli nella Spagna, e il terzo nato, Ferdinando, ai Reami delle Sicilie. Emancipar questo, cedergli le sue ragioni al Trono, comandare ai popoli di obbedirlo come Re. Dare un consiglio di reggenza al Re fanciullo sino all'età maggiore ch'ei prefiniva sedici anni compiti. La successione al Trono delle Sicilie dovere andare per maschi primogeniti; tutti i casi previsti, tutte le regole stabilite. Spenta la linea maschile, sì diretta e sì collaterale, dover succedere le femminili, tornar la Corona al Re di Spagna, perchè la cedesse libera e indipendente al secondo nato dei suoi figli. Pregare da Dio prosperità a questi popoli, sperare durabili provvidenze di quell'atto, e premiate le sue fatiche di Re da pace lunghissima. Ciò detto, si volse al figliuolo Ferdinando, lo benedisse, gl'insinuò l'amore dei soggetti, la fede alla Religione, la giustizia, la mansuetudine, e snudando la spada (quella stessa che Luigi XIV diede a Eilippo V, e questi a Carlo) ponendola in mano del nuovo Re, e dandogli per la prima volta nome di Maestà, *tienla*, disse, *per difesa della tua religione e dei tuoi soggetti*. Segnarono l'atto riferito di sopra Carlo, poi Ferdinando. Gli stranieri presenti riconobbero il novello Re, e quei del regno gli giurarono fede. Carlo, nominata la reggenza, prescrisse ch'ella governebbe, partito lui per le Spagne. Ripetè i voti di comune felicità, e uscì lodato e beato.

Si apprestò nel giorno medesimo a partire. Aveva registrato i conti del suo regno, e lasciati al Figlio precetti prudenti e benigni. Nulla portò seco della Corona di Napoli, volendo descritte e consegnate al Ministro del nuovo Re le gemme, le ricchezze, i fregi della sovranità, e per sino l'anello che portava in dito, da Lui trovato negli scavi di Pompei, di nessun pregio per materia o la-

voro, ma proprietà, egli diceva, dello Stato: così che oggi lo mostrano nel Museo, non per maraviglia di antichità, ma in documento della modestia di Carlo.

Nominò il precettore del giovine Re; e gli raccomandò la vita dell'Infante Eilippo che lasciava nella reggia di Napoli. Dispensò gradi, onori, doni, per mercede di fedeltà o di servigi. Nel giorno medesimo, prima che il Sole declinasse, entrò in nave con la moglie, due figliuole e quattro infanti, sopra un naviglio spagnuolo di 16 vascelli da guerra e molte fregate, salpato dai porti del Ferrol e di Cadice, arrivato in Napoli sul finire del Settembre per servizio del Re. La Corte di Spagna in quel tempo era delle regnanti di Europa la più pomposa.

Assisterono al partire di Carlo tutti gli abitanti della Città addolorati ed auguranti al non più loro invidiato Monarca. Le memorie del buon Re, la sua grandezza e gli edifizii da lui fondati, visibili dalla Città, la folla e 'l silenzio dei riguardanti, erano cagioni e documenti della giusta universale mestizia: la quale (benchè durassero leggi, Magistrati, natura e nome del governo) per lungo tempo non cessava nel popolo quasi la tristezza della perdita di così magnanimo Regnante.

#### REGNO DI FERDINANDO IV. — ANNO 1759.

##### MINORITA' DEL RE.

Al fine dell'anno 1759 essendo Re, come ho riferito, Ferdinando Borbone, nella età che non compiva gli otto anni, furono Reggenti Domenico Cattaneo Principe di San Nicandro, Giuseppe Pappacoda Principe di Centola, Pietro Bologna Principe di Camporeale, Michele Reggio Balì di Malta e generale dell'armata, Domenico Sangro Capi-

tan generale dell' esercito, Jacopo Milano Principe di Ardore, Lelio Caraffa Capitan delle Guardie, e Bernardo Tanucci. Il Re ebbe titolo di Ferdinando IV, Re delle due Sicilie e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza e Castro, Gran Principe ereditario di Toscana. Aio del Re lo stesso Principe di San Nicandro.

Alla mestizia vera della Reggia e della Città per la partenza di Carlo, succedero i segni di allegrezza per lo innalzamento del Successore Regnante, il quale, rimettendo le pene a parecchi delitti, fece liberi molti prigionieri, assicurò più rei, e, dopo ciò, con fasto e cerimonie regali, assistè nel Duomo agl' Inni di grazie cantati nella Cappella di S. Gennaro. Quindi la Reggenza comandò che la Baronia, i Magistrati, i Deputati della Comunità fossero in certi giorni a Palazzo per riconoscere il nuovo Re, e giurargli fede e obbedienza. Tutti accorsero; e confidando nei ricordi di Carlo, nel Consiglio del buon Ministro Tanucci, e nel prospetto di lunga pace, speravano regno mansueto e felice. Poscia il Re, seguendo l' esempio dei predecessori, chiese al Pontefice la Investitura del Regno, la quale nel dì 3 di Febbraio nel 1760, gli venne cortesamente concordata in iscritto e con la voce del Cardinale Orsini suo legato.

Nell' anno 1763, per iscarso raccolto di biade, i Reggitori si affrettarono a provvedere l' annona pubblica, i cittadini la privata; ma volse in danno il rimedio, però che il molto grano messo in serbo, scorrendo i bisogni avvenire, trasandando i presenti, fece la penuria nel cominciar dell' anno 1764 certa ed universale. Si ignorava quanti morissero di fame. Finalmente, saputa nei mercati stranieri la fame di Napoli, vennero con gara di celerità molte barche di grano, e la penuria cessò. Ritorno al subbietto.

## IL RE, DIVENUTO MAGGIORE.

Il 12. di Gennaio del 1767 uscì di minore il Re Ferdinando, tacitamente, però che nessuno atto di governo, nè cerimonia nella Reggia, nè festa nella Città celebrò quel giorno; i Reggenti divennero Consiglieri o Ministri, la sostanza o l' aspetto del politico reggimento non mutò.

I Potentati del Settentrione, i quali per la bilancia politica del tempo non istendevano sino a noi la cupidigia e la potenza, mantennero i trattati di commercio fermati con Carlo; la Spagna e la Francia avevano con Napoli amicizia, non alleanza, perciocchè tra questi due Regni nel 1751 si stipulò il famoso Patto di Famiglia fra i rami di Borbone.

La Casa d' Austria negoziava parentado nel Re di Napoli. Essendo finita sin dal 1763 la guerra dei sette anni, riposava la Germania e stava in pace l' Italia. Era morto D. Filippo Duca di Parma, e appresso a lui la Regina Elisabetta Farnese. Il Papa Clemente VIII. contendeva contro Napoli.

Quando il Re Ferdinando, giunto all' età virile, trattò matrimonio con Maria Giuseppa Arciduchessa d' Austria, figliuola dell' Imperadore Francesco I. Stabilite le nozze, cambiati i doni, prefissa la partenza della giovine Sposa, e preparate le feste del viaggio, Ella infermò, e morì. Si videro nell' Impero e nella Casa mutate a lutto le vesti e le apparenze dell' allegrezza.

Altra Principessa, Maria Carolina, sorella della estinta, fu eletta in moglie a Ferdinando, e nell' Aprile del 1768 si partì di Vienna per Napoli. Ella, onorata nel viaggio da Principi d' Italia e vie più in Firenze, dove regnava Pietro Leopoldo suo Fratello, giunse il 12 di Maggio a Portella, e sotto padiglione magnifico incontra-

ta dallo Sposo , ricambiarono gli atti e i segni di riverenza e di affetto. La Reggia di Caserta prima gli accolse, poi passarono a Napoli privatamente il 19 dello stesso mese, e con pompa regale il 22. Le feste e la gioia nella città e nella Casa durarono parecchi mesi , inchinandovi per godimento il Re , per fasto la Regina , per servitù la Corte, e per spettacoli e guadagni la plebe.

La Regina, benchè non finisse ancora i sedici anni , aveva senno maturo ; e poichè bella, ingegnosa , auguratrice di prosperità al Regno , attraeva gli sguardi e le speranze dei soggetti. Il Fratello di Lei Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana l'avea seguita a Napoli per le nozze, e l'anno appresso vi giunse l'altro fratello Giuseppe, Imperadore, i quali, nei discorsi coi più dotti personaggi del Regno, palesavano il proponimento di riformare i loro Stati. Così che a noi tutta la Prole di Maria Teresa parve famiglia di filosofi portentosi mandati da Dio a ristore l'umanità.

Morto in quell' anno 1769 Clemente XIII, ascese al Papato Fra Lorenzo Ganganelli col nome di Clemente XIV. Il quale, ammaestrato dai travagli del predecessore , voglioso di quiete, propose accomodamenti ai Sovrani adirati; e questi per la mansuetudine di Lui e i profferiti pegni di amicizia, deponendo lo sdegno, accettarono i Nunzii, mandarono Ambasciatori , restituirono gli occupati dominii.

L'ordine dei tempi mi ha condotto all' anno 1783, quando tremuoto violentissimo abbattè molte città, scompose molti terreni della Calabria e della Sicilia, con uccisioni di uomini e greggi , e universale spavento nei due Regni, della quale sventura mi rimango farne il doloroso racconto. Fu provvisto al soccorso di quei popoli. Vesti, vettovaglie, danari , medici , artefici , architetti ; e poi

dotti accademici, e archeologi, e pittori , rappresentante il principato il maresciallo di campo Francesco Pignatelli.

Nei primi giorni dell' anno 1784 venne in Napoli, sotto nome privato, l' Imperadore Giuseppe II., il quale, rifiutati gli onori debiti al grado , e le feste che la Reggia preparava , dimandò chi gli fosse guida e maestro ad osservare le cose notabili della Città: dalla Regina ebbe Luigi Serio, cultore delle Lettere, dotto , ameno, eloquente. Giuseppe bramò visitare le recenti rovine delle Calabrie, ma lo ritennero i disagi del cammino, la stagione del verno, e 'l mancar di strade regie e buone. Rivide quei Napolitani ( più conti per sapienza e per civile virtù ) i quali altra volta avea conosciuti; Ei si partì , lasciando fama egregia e santa.

Nel 1790. due figliuole del Re , Maria Teresa e Luigia Amalia, erano pervenute ad età da marito ; ed il figliuolo erede Francesco , avea dodici anni , allorchè la Casa pensava di annodare con tre matrimonii nuove parentele , strinse per tre legami una sola amicizia; maritando le due Principesse a due Arciduchi Austriaci , cioè Francesco e Ferdinando, e l' Arciduchessa Maria Clementina di quella Casa al Principe Francesco di Napoli. Ma intervenne la morte acerba di Giuseppe II.

Succedutogli Leopoldo, Gran-Duca, il suo primo figlio Francesco restò in Vienna speranza dell'Impero, e Ferdinando , secondo nato , venne in Toscana gran-duca. Migliorate perciò le sorti delle due Spose Principesse , furono gli apparecchi accelerati; e nell' anno medesimo 1790 i Sovrani di Napoli con le Figlie andarono a Vienna, dove si celebrarono i due Sponsali; e si fermò il terzo, aspettando nei due Sposi la maturità degli anni. La Regina fu paga di quei più stretti legami con la sua Casa;

le feste nella Reggia dei Cesari furono grandi; ad accrescerle il nuovo Imperadore Leopoldo andò a coronarsi Re di Ungheria, corteggiato nella cerimonia da Ferdinando e Carolina di Napoli.

Partendosi i due Sovrani di Napoli da Vienna l'anno 1791, proseguirono il cammino verso Roma, dove il Pontefice Pio VI li attendeva. Giunti il dì 20 di Aprile, nel giorno medesimo andarono al Tempio di San Pietro, e di là, per secreto accesso, agli appartamenti di Pio. Non attesi, ed imposto silenzio dal Re alle guardie ed ai servi pontificii, penetrarono sino alle stanze dove Pio con vesti magnifiche sacerdotali giaceva sopra in riposo. Piacque a Pio quel confidente procedere di Re, e fu d'allora innanzi sincera amicizia. Le feste durarono molti dì; i doni ricchi e scambievoli. Così contenti giunsero in Napoli, tra feste popolari e sontuose; il Re tornò più amante del proprio Regno, poichè, diceva, che in nessun luogo avea veduto le belle apparenze della sua diletta Napoli. Vi fece alzare i due teatri del Fondo e di San Ferdinando; i Granili al ponte della Maddalena; le buone leggi; la mantenuta giurisdizione incontro al Papa, onoravano i consiglieri e i Ministri. E perciò, ripetendo gli applauditi esempi delle Colonie da lui mandate alle isole deserte della Sicilia, immaginò di fondare miglior Colonia per le arti, in luogo poco lontano della Reggia di Caserta. Scelse il colle detto di *San Leucio*, dove alzò molte case per abitazione dei coloni, altre più vaste per le arti della seta, e poi l'ospidale, la Chiesa e piccola villa per proprio albergo. Artefici forestieri, macchine nuove, ingegnosi artifizii con grandi spese provvide, e ciò fatto, vi raccolse per invito e libera concorrenza trentuno famiglie, che formavano un popolo di duecento quattordici. Date le regole alle arti ed all'amministrazione della nascente società, egli ne scris-

se di propria mente la legislazione, la quale fu vera gloria del Re, e documento del secolo.

Per leggi tanto buone prosperò la Colonia ed arricchì. Nata di 214 coloni, è oggi, dopo quasi 60 anni, di 825. Le opere d'arte sono eccellenti; gli operai furono felici sino a che le pesti delle opinioni politiche e dei sospetti non penetrarono in quel recinto d'industria e di pace. Ma quando il codice apparve, generò maraviglia nel mondo, contentezza nei Napolitani.

Frattanto in Francia, a Luigi XV, sotto il quale si distinsero tre avvenimenti, la famosa disputa del Re e dei Parlamenti, l'acquisto della Corsica dopo lunga ribellione contro Genova, e la distruzione degli antichi Parlamenti, succedè nel 1774 Luigi XVI, il più sventurato dei Re, a cui toccò di pagar la pena dei peccati altrui. Si dichiarò in favore degli Stati Uniti di America, che debbono alle armi Francesi la loro indipendenza nell'anno 1783. Umiliò l'Inghilterra, e scavò la tomba per sè. Richiamò gli antichi Parlamenti, forzato dalle grandi calamità del Regno. Scoppiò nel 1789 la più terribile delle rivoluzioni, che dilatò i suoi effetti a tutte e quattro le parti del globo. E ciò premesso, imprendo a dire con quanta potrà brevità i principii di quel rivolgimento, benchè a dì nostri, per altri libri e racconti conosciuto.

I principii della Rivoluzione Francese, eminentemente contagiosi, commossero i Sovrani di Europa: la morte di Luigi XVI sul palco gli spaventò e gl'irritò. In questa commozione la soverchia sensibilità della politica la fe' cogliere in cambio. In vece di concentrare il fuoco della Rivoluzione nel luogo, ove era nato, perchè si consumasse nelle ceneri, andò a stuzzicarlo, le scintille si sparpagliarono, e l'incendio divenne universale. La Francia assalita da tutta l'Europa, eruppe furibonda dai suoi con-

fini: gli eserciti nemici disparirono o vinti, o fuggati, o distrutti; le città caddero quasi tocche da magica verga, i regni furono conquistati. Fra tanti prodi Generali, che la Rivoluzione se' nascere, si distinse sopra tutti il più giovine, uomo della Corsica, *Napoleone Bonaparte*. Una tattica nuova, una attività inconcepibile, l'arte di trasfondere il suo genio guerriero negli altri, gli assicuraron la vittoria, che l'accompagnò fedelmente da per tutto.

La prima sua campagna d'Italia del 1796 confuse tutti i vecchi Generali più esperti, e distrusse le loro armate. *Beaulieu, Wurmser, Alvinzi*, ad onta delle loro manovre ardite, ben ordinate, e meglio eseguite, si videro prevenuti, sconfitti, annientati. Lo stesso Arciduca Carlo, il più grande uomo della Germania, l'Eroe dell'Austria, vedendosi con soldatesche nuove o invilite da sinistri casi, ritirossi da saggio a fronte di un'armata valorosa, agguerrita, e fiera di un anno di vittorie. Giunto *Bonaparte* a *Leoben*, a poche giornate da Vienna, ivi nel dì 7 aprile 1797 si firmarono i preliminari di pace con l'Austria, ridotti a Trattato definitivo in *Campo Formio* presso di Udine il dì 17 Ottobre. L'Europa, che avea tenuto gli occhi rivolti a questa memoranda campagna, dichiarò *Bonaparte* il più gran Generale di Francia, e l'armata Francese d'Italia *Invincibile*. Ei non contava allora che anni ventisette di sua età.

Cotanta gloria eccitò l'invidia. Trovandolo straniero a tutti i partiti, si temè di lui, e si cercò di allontanarlo. *Bonaparte* accettò la spedizione di Egitto, sedotto dalla grandezza del piano di ferir l'Inghilterra nelle sue parti vitali. Si partì, e con lui se ne andò la fortuna di Francia. L'Egitto fu conquistato, e la Francia in preda a tutte le discordie intestine, non provò che disastri alle frontiere.

Nel 1799 i Francesi erano in possesso di tutta l'Italia Settentrionale, tranne la riva sinistra dell'*Adige*. L'armata era quella stessa, che operato avea tanti prodigi sotto *Bonaparte*, e riportato tante insigni vittorie. Questa armata, meritamente soprannominata la *Invincibile*, non formava che la dritta della grande Armata Francese sotto gli ordini di Schérer, il cui centro, capitanato da *Massena*, si appoggiava alle scabrosità della Svizzera, mentre *Jourdan* con la sinistra minacciava sul Reno l'Alemagna. Con tanti vantaggi di luoghi, di soldatesche, e di opportunità, chi non avrebbe scommesso in favore dei Francesi, e tenuto per fermo il loro trionfo, e per sicura la esecuzione del loro disegno, di marciare sopra Vienna? Eppure avvenne il contrario. La *Invincibile* fu costantemente vinta, colpa tutta di quello Schérer, il cui nome suonò male al Campo, come nel Ministero.

*Suwarow*, l'Eroe della Russia, Generale dell'armata Austro-Russa, in pochi giorni spazzò l'Italia dei Francesi, e minacciò invadere la Francia, coperta in Italia dagli avanzi delle sue armate sconfitte. Due grandi Uomini la salvarono. *Moreau* formò di quegli avanzi un baluardo impenetrabile sulle Alpi. *Suwarow* tentò penetrare per la Svizzera: *Massena* gli strappò a Zurigo il frutto di tante vittorie, e 'l rimandò scornato nel Settentrione.

La Campagna del 1800 confuse maggiormente l'umana preveggenza. La fortuna cambiò. Gli Austriaci furono nel loro più bello ascendente. Padroni di tutte le piazze forti dell'Alta Italia, di tutti i passaggi, di tutti i posti, con un'armata vittoriosa e fornita di tutto punto, pronta a invadere il territorio Francese, e assecondata in tutte le sue operazioni da una squadra Inglese, padrona assoluta del Mediterraneo. La

Francia, lacerata nell'interno fieramente dai partiti, nell'esterno coverta da moltiplicati disastri, senza danaro, senza truppe, nella più completa disorganizzazione, nel più profondo avvilitamento, nella più perfetta disperazione delle cose, non oppone in Italia, che Genova già ridotta agli ultimi aneliti, e nessuno esercito alla frontiera.

*Bonaparte*, reduce dall'Egitto, già dichiarato primo Console, rinnovò e superò i prodigi di Annibale nel passaggio delle Alpi. Uomini, cavalli, cannoni, precipitarono da quelle sommità agghiacciate, come dalle nubi, e l'armata Francese fu già in Italia, quando *Melias*, il Generale Austriaco, ostinossi in crederla ancora a Digione. Convinto finalmente della sua esistenza, l'andò incontro alla Bormida. Quivi la mattina del dì 14 Giugno si diè principio alla memoranda battaglia di Marengo. Dopo lungo ondeggiar di sorti, la fortuna verso le ore quattro pomeridiane sembrò dichiararsi definitivamente per gli Austriaci, ed allora appunto si fu che gli abbandonò all'ultimo orrendo assalto dei Francesi. La baionetta nemica divorollò, la cavalleria gli schiacciò, e un tratto di penna ridonò l'indomani del macello l'Italia alla Francia.

Tanto splendor di vittorie innalzò *Bonaparte* all'apice delle umane grandezze. Nessuno più di lui meritollo, e la Francia da lui restituita all'ordine, alla concordia, alla gloria, alla potenza, al culto Cattolico (la più bella pagina della storia di questo Eroe fu il suo Consolato), la Francia coi suoi voti, il 1804, dichiarollo Imperatore. Pio VII., eletto Papa per suo favore nel 1800, e che nel 1801 aveva conchiuso un Concordato con la Francia, recossi a Parigi a ungerlo, e coronarlo della Corona Imperiale.

L'Impero continuava le conquiste della Repubblica, e dilatossi dal mare del Nord al mare Jonio, dominando

gran parte di Europa con lo scettro, il resto con la influenza. *La Casa d'Austria* fu ristretta nei suoi domini; la Casa di Borbone, estinta quasi in Francia, espulsa da Napoli per conquista, da Spagna per abdicazione di Carlo IV., conservò un'avanzo di Sovranità nell'Isola di Sicilia, occupata e difesa dagli Inglesi.

Sorsero nuovi Regni in Germania, succedero alle antiche Dinastie novelle. Napoleone Imperadore creò il Regno d'Italia, e se ne dichiarò Re (1805). In Germania elevò a Reami i Ducati di Baviera, Sassonia, di Hannover, e di Vittemberg a spese dei domini Austriaci e Prussiani. *Giuseppe Bonaparte*, fratello primogenito dell'Imperadore Napoleone, fu messo sul Trono di Napoli nel 1806.; nel 1808 passò sul Trono di Spagna, e quello di Napoli fu dato a *Gioacchino Murat*, cognato di Napoleone. *Girolamo*, altro fratello dell'Imperadore, fu nominato Re di Hannover. Luigi, altro fratello, fu fatto Re di Olanda cambiata in Monarchia; ma in breve si dismise, per non vederla manomessa dalla politica dell'Impero; la Olanda fu incorporata alla Francia, di cui formò parte integrante, come in Italia, la Toscana, e gli Stati del Papa. Pio VII fu condotto a Fontainebleau.

Durante la gran Contesa Continentale, l'Inghilterra, assoluta padrona dei mari, fece preziosi acquisti nelle altre parti del globo, ed altri ancora alla Pace Generale del 1814, il più interessante dei quali può dirsi la Colonia del Capo di Buona Speranza, già degli Olandesi, di incalcolabili vantaggi nella navigazione alle Indie. Le merci Inglesi furon nel 1810 bruciate in tutto il Continente Europeo per disposizione dell'Imperadore.

Ma l'astro Napoleonico giunto all'apogeo era neces-

sità che discendesse. La sua fortuna retrograda incominciò dalla reazione della Penisola. Gli Inglesi, trovando molta disposizione nel Portogallo e nella Spagna, la secondarono con tutte le loro forze. S' impegnò una guerra, quanto ignobile altrettanto distruttiva. La grande Armata Francese fu in gran parte annichilita dalle *guerriglie* Spagnuole. *Napoleone* partì contro la Russia. L' incendio di Mosca, la tarda ritirata, il passo intercetto alla Beresina, uno di quegli inverni che rattristano la natura ogni cento anni, distrusse la Grande Armata Francese, che raccoglieva il fior dei prodi di molte nazioni. Rapida fu la elevazione dell' Eroe del Secolo, precipitosa fu la caduta. L' anno 1812 a Mosca, il 1813 a Lipsia, il 1814 in Francia, e sua abdicazione al Trono.

Caduto il Gigante, che dato avea nuova organizzazione all' Europa, ritornò la *Ristaurazione*, che il *Congresso di Vienna* proclamò per principio delle sue operazioni, tranne alcuni acquisti.

La *Russia* acquistò il Regno di Polonia, a cui l' Imperatore Alessandro diede una nuova Legislazione.

L' *Austria* acquistò in Italia il Milanese e il Veneziano, e ne formò il Regno Lombardo-Veneto. Il Ducato di Parma e Piacenza a *S. M. Maria Luigia d' Austria*, moglie di *Napoleone*. Modena tornò a un ramo di Casa d' Austria. La Toscana all' antico Gran Duca *Ferdinando d' Austria*. Pio VII. tornò a Roma; ristabilì i Gesuiti; e nel 1817 conchiuse nuovi Concordati con la Francia, con la Baviera, e con Napoli. Questo Regno, nel 1814 restò sotto Gioacchino Murat, nel 1815 ritornò al legittimo Sovrano. La *Prussia* acquistò parte della Sassonia, le Province Renane, e il Principato di *Neufchatel* nella Svizzera.

La *Svezia*, che nel 1810 avea eletto per suo Re il Maresciallo di Francia *Bernadotte*, e nel 1813 avea combattuto *Napoleone*, acquistò la Norvegia. Nel 1818 successe al Trono *Carlo Giovanni* suo figliuolo, che nel 1821 abolì la nobiltà di Norvegia. La *Francia* ritornò alla *Casa di Borbone*. Luigi XVIII. diede la Carta Costituzionale. Nel 1815 al ritorno di *Napoleone* in Francia, ricoverò a Gand. Battaglia di *Waterloo*, che terminò la occupazione dei *cento giorni*. Nuova abdicazione di *Napoleone*. Sua volontaria dedizione agli Inglesi: sua prigionia a S. Elena: sua morte ai 5 Maggio 1821. Ritorno dei *Borboni* a Parigi subito dopo la partenza di *Napoleone*. Vera cagione della sua abdicazione e partenza, la insurrezione delle *Camere*. La perdita della battaglia di *Waterloo* non ne fu che la occasione.

L' Inghilterra s' indennizzò con acquisti preziosi al suo commercio. Nel 1821. suicidio di Lord *Castelreagh*, le cui spoglie mortali vennero iusultate dal popolo.

La *Spagna* ridonata da *Napoleone* a *Ferdinando VII.* Cortes abolite: costituzionali proscritti. Insurrezioni del 1815, del 1817, del 1820. Dichiarazione ostile delle Potenze del Nord contra le Cortes nel 1823. Spedizione Francese, presa di Cadice: liberazione di *Ferdinando VII.*

Il *Portogallo* ridonato all' antico Sovrano che rimase al Brasile, ove erasi ricoverato. Nel 1816 succedè al Trono Giovanni VI. Nel 1820 rivoluzione delle Cortes, come in Spagna. Nel 1823 controrivoluzione.

La *Olanda* unita al Belgio, sotto il nome di *Regno dei Paesi Bassi*, data a Guglielmo I.

La Sardegna fece l' acquisto di Genova.

La *Elvezia*, detta *Svizzera* dal Cantone *Schwitz* per

la vittoria memoranda di *Morgarten* ivi riportata sopra l'armata Austriaca nel 1315, acquistò tre Cantoni, di *Ginevra*, di *Neufchatel*, e del *Valese*, e oggi ne conta in tutto 22.

La *Germania*. Matrimonio di *Napoleone* con *Maria Luigia* Arciduchessa di Austria nell'anno 1810. Nel 1811 nascita del Re di Roma, e l'Austria intimamente legata con la Francia. Nel 1812 unita alla Francia combattè la Russia. Nel 1813 unita alla Russia combattè la Francia. Nel 1814 Ricuperazione e acquisti per l'Austria. Congresso di Vienna. Nuova Confederazione Germanica. Nel 1815 Sacra Alleanza tra la Russia, la Prussia, l'Austria, e l'Inghilterra, tendente a dare un centro e una direzione a tutti i Gabinetti Europei. Nel 1816 reclami per un nuovo reggimento politico: agitazione. Nel 1818 Carta Legislativa a Baviera e a Baden. Congresso di Aix-la-Chapelle. Sgombramento degli alleati della Francia. Nel 1819 Carta Legislativa nel Wurtembergese. Congresso di Carlsbad. Nel 1820 Carta Legislativa a Darmstadt. Congresso di Vienna. Interpretazione dell'Atto Federale. Repressione delle innovazioni di governo. Congresso di Troppau. Nel 1821 Congresso di Lubiana. Risoluzione delle Potenze del Nord per le novità di Napoli, ove fu ristabilita dall'Austria l'autorità assoluta. Nel 1822 Congresso di Vienna, e Risoluzione per la rivoluzione di Spagna: l'autorità assoluta vi fu ristabilita dalla Francia nel 1823.

La *Grecia* insorse nel 1821, e dopo fiumi di sangue e miracoli di valore acquistò la libertà e la indipendenza, rassodate dalla vittoria di Navarino, riportata dalla flotta combinata di Russia, Francia, e Inghilterra. La Grecia fu dichiarata Regno, e il suo Trono fu dato al Principe *Ottone*, secondogenito del Re di Baviera.

## STATO ATTUALE DELL'EUROPA

*Inghilterra* 1843. Estinta la linea maschile della Casa di Brunsvik in Giorgio IV, successe la Principessa *Vittoria*, che occupa attualmente quel Trono. Il Ministero è in potere dei Torys. *Danimarca*. Nulla di nuovo. *Svezia*. Nulla di nuovo.

*Russia*. L'Imperatore Alessandro morì a Taganroc. Successe al Trono *Nicolò I*. Guerra con la Persia. Guerra con la Turchia. I Russi passarono il Balkan (l'antico monte Emo); poscia si ritirarono.

*Regno dei Paesi Bassi*. Si divide in due, Regno di Olanda a *Guglielmo I*, e Regno del Belgio a *Leopoldo* Principe di Sassonia.

*Francia*. Carlo X fu espulso l'anno 1830. Fu alzato al Trono *Filippo* Duca d'Orleans. Prese il nome di *Luigi Filippo* Re dei Francesi. Nuovo patto sociale.

*Prussia*. Nel 1821. Insurrezione costituzionale. Nel 1823. Istituzione degli Stati.

*Polonia*. Insurrezione nel 1825. Repressa, e annullato il *Regno di Polonia* istituito nel Congresso di Vienna. *Polonia Russa* dichiarata parte integrante dell'Impero Russo.

*Austria*. A Francesco II. successe nel Trono *Carlo* suo primogenito.

*Turchia Mahamoud II*. gran Riformatore. Milizie vestite e disciplinate all'Europea. Sollevazione dei Giannizzeri: loro abolizione.

Nel 1840 *Actcherif*, o sia Nuova Costituzione. Perdè al Settentrione la Servia, la Moldavia, e la Valachia: a mezzogiorno la Grecia Moderna. Regna suo figlio *Abdul-Medgid*.

*Portogallo*. Nell'anno 1826 *Reggenza*. Abdicazione di *Don Pedro*, e Costituzione. Regna *Donna Maria II*.

**Spagna.** Ferdinando VII. lasciò morendo il Regno a Isabella sua primogenita. Guerra civile tra il Principe *Don Carlo* fratello del Re *Ferdinando*, pretendente al Trono, e il Governo. *Don Carlos* vinto e scacciato di Spagna. Costituzione delle Cortes, *Reggenza di Espartero*. Dissenzioni con la Santa Sede. *Espartero* espulso. *Isabella* dichiarata migliore di età dalle Cortes. Ritorno in Spagna di *Maria Cristina*.

**Piemonte.** Insurrezione Costituzionale repressa. Regna il Principe *Alberto di Savoia*.

**Toscana.** Nel 1823 successe al Gran-Ducato *Leopoldo-Giovanni d'Austria*.

**Stato Pontificio.** Nel 1823 fu promosso alla Tiara Pontificia Leone XII; e nel 1831 Gregorio XVI; Nel 1848 il papa *Pio IX*.

**Regno di Napoli.** Occupazione del Regno dai Francesi e *Repubblica Partenopea* nel 1799. Questa cadde dopo cinque mesi alla ritirata dei Francesi verso l'Alta Italia. Francesi in Puglia per la Pace di Siena. Nuova guerra con la Francia 1805. Nuova occupazione dei Francesi nel principio del 1806, che durò sino a maggio 1815. *Giuseppe Bonaparte* Re di Napoli sino al 1808. Passò al trono di Spagna; e a quella di Napoli succedè *Gioacchino Murat*. La sua cattiva politica contribuì potentemente due volte alla caduta di *Napoleone*. La sua defezione alla Francia nel 1814 la fe' invadere dagli Alleati, e rovesciò *Napoleone* dal Trono. La defezione all'Austria troncò ogni via di negoziazione tra i due Imperadori Suocero e Genero nel 1815, e ridondò in sua totale rovina. Aprì, sconsigliato la campagna e precipitò dal Trono sè stesso e *Napoleone*.

Vinto e cacciato via dal Regno di Napoli, tentò follemente riguadagnarlo. Sua discesa al Pizzo in Cala-

bria. Sua fine funesta il dì 13 ottobre 1815. Ritorno del legittimo Sovrano. Quinquennio felice da giugno 1815 a giugno 1820. Una mano nemica del bene de' Napoletani ordì la Rivoluzione del 2 luglio 1820. La Nazione fu trascinata, e poi tradita. Seconda occupazione degli Anstriaci, che restarono di permanenza nel Regno per cinque anni.

#### FERDINANDO IV.

Dopo gli accomodi con l'Austria, dichiarò la riunione della Sicilia al Regno di Napoli, e prese il nome di Ferdinando I. Quindi il dì 4 gennaio 1825 finì repentinamente i lunghi suoi giorni.

#### FRANCESCO I.

Primogenito di Ferdinando regnò pochi anni sul Trono. Egli in prime nozze, come si è detto, sposò la Principessa Clementina d'Austria, da cui ebbe l'unica figliuola Carlotta Ferdinanda Luigia, oggi Duchessa di Berry.

Morta la virtuosa sposa Clementina d'Austria, Francesco I impalmò in seconde nozze la Infanta di Spagna Maria Isabella, la quale lo rese padre di leggiadra e larga Prole. Francesco intanto, lieto e contento, vero esempio di virtù cristiane, proteggeva l'agricoltura, le arti e le scienze. Ma una lenta malattia che da più anni lo consumava, troncò i preziosi giorni di sua vita nel giorno 7 di novembre 1831.

## FERDINANDO II.

L'Augusto Regnante, primogenito di Francesco I, salì sul trono all'età fiorente di anni 21, di un carattere dolce dotato, e magnanimo. Egli in prime nozze sposò Maria Cristina di Savoia, Principessa eccelsa per pietà verso i poveri, che l'adoravano, mercè le cristiane e rare virtù di lei. Ma in un baleno tanto splendore si eclissò. La santa Regina, dando in luce il sospirato Erede del Trono, Iddio chiamò a sè infra gli splendori delle anime elette, ove supplice a piè del divino soglio non cesserà mai d'implorare pel Re Consorte, pel suo caro figliuolo Francesco Maria Leopoldo, Duca di Calabria, pace e felicità, ondeggianti ora nei terreni affanni.

Quindi Ferdinando sposò in seconde nozze l'Arciduchessa d'Austria Teresa Cristina Maria, i quali danno oggi entrambi esempio di coniugali virtù assisi sul Trono.

La magnanimità di questo Principe ha di molto abbellito sontuosamente la Capitale, e la Regia Sede: Per lui strade ferrate, e ponti di ferro nel Regno: Marina, guarnita di parecchi legni a vapore: forza armata di terra e di mare di 60 mila soldati, ben disciplinati, di belli e militari arnesi ornati, splendore e decoro del suo genio marziale: benefico in sollevare del suo tesoro i poveri, e massimamente i nobili vergognosi, non a tutti palesi: prodigo nelle grazie: clemente di cuore, il cui raggio gli traluce sul ciglio, e rapisce a sè tutti i cuori.

Oh! qual giubilo la bella Napoli in respirando aure così serene! Il Regno ora può dirsi francamente quello della Pace, dell'Abbondanza e della giustizia.

*Fine della serie delle Vite dei Re di Napoli.*

ANNO 1847 DOMINI

## L'EDITORE A GHI LEGGE

*Trovandosi già terminata la stampa della istoriale serie dei Re di Napoli, ha stimato bene il Compilatore aggiungervi la più bella e gradita pagina, che eternerà la memoria di Ferdinando II. Re del Regno delle due Sicilie.*

## AVVENIMENTO

Allorchè nel dì 12 gennaio 1848 la nostra fedelissima città di Napoli lieta celebrava i faustissimi Natali del clementissimo Regnante Ferdinando II, la città disleale di Palermo era in preda in popolare sedizione, pagando così spietatamente la memoria magnanima dello anche nativo lor Re Ferdinando II. Tale avvenimento da oggi in poi la storia oscurerà la memoria dei Siciliani, sempre amati dalla dinastia del Re regnante, che in particolar modo li distingueva.

Iddio gli assista al pentimento del meditato fallo, qualunque ne sia stata la cagione.

Uditone il buon Re tanto oltraggio, renduto a tanto suo amore, se ne dolse in suo cuore, ma sereno e dolce qual padre verso i figliuoli, mentre Napoli dolente, ne ammirava il contegno maestoso. Quando poi nel dì 29 gennaio 1848, aderendo il benefico Regnante ai voti unanimi dei suoi amati popoli, di piena libera e spontanea volontà diè loro saggia e sapiente Costituzione, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali.

Non so a dire qual grata sorpresa di gioia destossi negli animi di tutti in udire tale notevole avvenimento che segnerà certamente l'epoca migliore della nostra storia patria.

Infin dell'alba di sì avventuroso giorno, giorno della bramata nostra redenzione, venne il popolo, gridando per le vie della Città, esultante e con voce alta tonante gridava: Viva Ferdinando: Viva la Costituzione: Viva il nostro Re: Viva Pio Nono: Viva l'Italia.

Il Compilatore della presente opericciuola, leggiermente dormendo, a tante grida fervorose di gioia, destossi repente, e uditane la meraviglia del tanto lieto successo, ne ringraziò Iddio, e richiamando a sè il primiero vigore antico, di già infievolito quasi del tutto, causa i molti annosi suoi anni, rimescolati non poco a sventure dolorose patite, quasi ispirato dal Datore di ogni bene, scrisse il seguente Sonettuccio con tale Epigrafe:

*Attonita cum mente haec scripta  
Legent Nepotes. Claud.*

a laude di Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie.

*SONETTO*

Chi mai spirò alla tua nobil mente  
Di antico senno nell' april degli anni  
Costituzione libera e sapiente,  
Fulmine ai tristi e balsamo agli affanni?  
Oh che il lume divin fiammella ardente  
È in Te discesa dagli Eterei scanni!  
Compi l'Opra, mio Re, che il Dio possente  
Te coprirà coi Celesti vanni.  
Il suo natìo prenderà d'ècoro  
Il Regno tuo; col sospirato ulivo  
Più bello al crin germoglierà l'alloro.  
Suona già il grido universal festivo,  
E ognun sicuro sotto i Gigli d'Oro,  
Esulta lieto d'un avvenir giulivo.

*Ab. D. Matteo Carpino.*

In tal forma dunque il Clementissimo nostro Re, il Benefico Ferdinando di Borbone; o come glorioso è ora sul suo bel Trono, in cui sede, per aver reso felici i suoi Regni. E a dir vero le immense laudi del Reale Spirito suo è troppo malagevole impresa l'annoverarle! Chi mai vide un Regnante, che negli anni ancor giovanili abbia posseduto una mente più savia, un più sublime pensiero! Egli già rende con gli auspicii del suo felice Governo Costituzionale, ravvivata nell' ameno Sebeto del Primo Augusto la Felicità con la Pace. Al solo apparire ora della Sovrana sua Fronte infra il devoto e redento popolo, tutto sel rende grato ed ossequioso; ed egli più che mai affettuoso ai comuni ossequi rende premio con la grata sua accoglienza.

Questo Monarca adunque con la Scorta fedele di saggi e prudenti Ministri , per Grandezza rispettato , per Clemenza distinto , e per Saviezza ammirato , oh come bello nel nostro cielo siederà su l' alto suo Soglio lieto e beato !

E quando la Sicilia tutta sarà restituita all'amore della Sovrana Maestà sua, allora sì che vedremo egualmente ancora il nostro Regno restituirsi a quell'antico splendore, che spargeva tanto di lume per tutto l'Orbe terreno; e così alfine l'Ottimo e pio Ferdinando per l' opra sua memoranda rimanere per Esemplare dei Monarchi eternato nei Figli suoi finchè è Mondo , stando di già pronti altri più chiari inchiostri, e più purgati ingegni a scriverne ampîi volumi non solo per quello che è al presente Re Magnanimo , ma per quello ancora che certamente dovrà essere negli avvenire.

*Grazie al Datore delle cose ; Viva il Re Ferdinando :  
Viva Pio IX : Viva la Costituzione.*

**FINE PER ORA DELLA PRESENTE STORIA.**

1049829